



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia
dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

**Dall'agro-industria all'industria culturale.
Il ciclo di vita dello zuccherificio Eridania di
Parma (1899-2001)**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Gilda Zazzara

Correlatori

Ch. Prof. Marco Fincardi

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureando

Francesco Gatto

Matricola 859182

Anno Accademico

2020 / 2021

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I	6
La fase produttiva dello zuccherificio di Parma: i primi cinquant'anni	
1.1 Lo sviluppo della produzione saccarifera internazionale	7
1.2 Il lento decollo italiano	10
1.3 I primi anni dello zuccherificio di Parma e il contesto nazionale (1899-1914)	15
1.4 Il ciclo produttivo e l'organizzazione del lavoro	30
1.5 L'industria saccarifera dalla Grande Guerra agli anni Cinquanta	37
CAPITOLO II	44
Verso la chiusura dello stabilimento: un decennio di lotta sindacale (1957-1968)	
2.1 L'ingresso nel MEC, la riforma dell'Organizzazione comune di mercato per lo zucchero e la trasformazione del settore agricolo durante il «miracolo economico»	44
2.2 Prove generali: i provvedimenti nell'industria saccarifera e le prime contestazioni operaie	51
2.3 La lotta sindacale e la questione contrattuale	62
2.4 Una chiusura annunciata	79
2.5 Il Sessantotto a Parma: uno sfondo socio-culturale	88
2.6 Le amministrazioni locali all'interno della vertenza: l'occupazione e la requisizione della fabbrica	96
2.7 La lotta continua al di fuori della fabbrica: la tenda in piazza Garibaldi e la revoca dei licenziamenti	111

CAPITOLO III	119
L'abbandono e il recupero del sito industriale: dagli anni Settanta a oggi	
3.1 La delocalizzazione della produzione e la continuazione della lotta del settore bieticolo-saccarifero	120
3.2 La seconda fase di vita dello zuccherificio: una rovina industriale	132
3.3 L'acquisizione del Comune e i primi progetti di riuso	139
3.4 La mostra sulle «Barricate del 1922»	142
3.5. Gli anni Ottanta e le proposte di riutilizzo	150
3.6. La terza vita dello zuccherificio: l'auditorium Paganini e il parco 1° maggio	157
BIBLIOGRAFIA	168
Fonti archivistiche	168
Fonti bibliografiche	169
Sitografia	175
Immagini	176
Filmografia	177

INTRODUZIONE

La scelta di studiare il passato di uno stabilimento industriale, ora convertito in un moderno auditorium musicale, nasce dalla volontà di ricercare i processi che portarono all'abbandono della fabbrica, il rapporto di quest'ultima con i lavoratori e il panorama circostante.

La tesi ricostruisce la storia dello zuccherificio Eridania di Parma dalla sua fondazione, nel 1899, alla sua "rinascita" come auditorium musicale realizzato dall'architetto Renzo Piano, nel 2001.

L'obiettivo della ricerca è indagare il rapporto tra lo stabilimento e il contesto socio-economico in cui è collocato dalla sua nascita a oggi, con particolare attenzione al ruolo svolto dai lavoratori del settore bieticolo-saccarifero, alla memoria del luogo di lavoro e al processo di recupero dell'archeologia industriale.

La ricerca, basata su un'ampia ricognizione di fonti negli archivi locali, tenta di coniugare storia economica, storia sindacale e heritage studies per indagare il ciclo di vita di una fabbrica italiana tra industrializzazione, deindustrializzazione e rigenerazione a nuovi usi.

Nel primo capitolo si ripercorrono le tappe della storia del settore bieticolo-saccarifero europeo e i primi cinquant'anni di produttività dello stabilimento parmigiano. Le prime pagine vengono dedicate all'importanza della coltivazione bieticola per la realtà italiana e si riflette sul collocamento della fabbrica all'interno del panorama cittadino parmense. Inoltre, mi soffermo sul legame intercorso tra la campagna, la fabbrica e il mondo operaio, cercando di analizzare i dati occupazionali e produttivi nel corso dei settant'anni di vita dello zuccherificio. Il capitolo iniziale funge da introduttivo a sostegno dei due successivi, veri e propri nuclei della ricerca, e fornisce un inquadramento storico che contribuisce a delineare l'evoluzione dello zuccherificio e il rapporto con il mondo operaio e il territorio.

Nel secondo analizzo la fase postbellica, quando la creazione del mercato unico europeo pose dei forti limiti allo sviluppo del settore agro-industriale, che subì forti trasformazioni al fine di competere con i produttori europei. In queste pagine studio l'apogeo e il declino della fabbrica parmigiana ricercando i motivi che spinsero alla chiusura e analizzando la lotta dei lavoratori, sostenuti dai sindacati,

dall'amministrazione locale e dalla cittadinanza. Da questa lettura emerge il forte sentimento di appartenenza all'attività e al luogo di lavoro manifestati da numerosi scioperi ed episodi di occupazione di fabbrica contro il potere padronale attraverso l'analisi di numerosi documenti d'archivio come i comunicati dei sindacati e delle associazioni di categoria, gli articoli di giornale e il materiale fotografico.

L'ultimo capitolo si apre analizzando il fenomeno di delocalizzazione produttiva, e continua ripercorrendo il trentennio di abbandono e degrado dello zuccherificio e alcune proposte di recupero avanzate durante questo arco temporale. Tra queste metto in luce l'iniziativa della mostra sulle "barricate del 1922" e come quest'ultima abbia rappresentato un sentito momento d'appartenenza per la cittadinanza parmigiana e un trampolino di lancio per il futuro dell'area industriale dismessa. Successivamente, espongo il progetto di riconversione industriale concluso a inizio XXI secolo, la trasformazione della fabbrica in auditorium musicale e l'utilizzo dell'area circostante come parco pubblico.

All'interno del processo di recupero individuo alcuni elementi in grado di valorizzare la memoria del luogo di lavoro e, d'altra parte, sollevo alcune perplessità riguardo l'assenza di una memorializzazione dello sforzo umano dei lavoratori, veri e propri protagonisti della storia dello stabilimento.

CAPITOLO I

La fase produttiva dello zuccherificio di Parma: i primi cinquant'anni

In questo primo capitolo si ripercorreranno le tappe dell'ex stabilimento Eridania di Parma, inaugurato nel 1899. Nelle prime pagine analizzo il decollo dell'industria saccarifera e l'importanza ricoperta dalla coltivazione bieticola ricoperta durante il secolo XIX in Europa. Ho tentato di collocare la storia dello zuccherificio all'interno del panorama cittadino parmense, non dopo aver fornito alcune informazioni circa l'importanza del settore saccarifero per il territorio emiliano e, più in generale, per il Regno d'Italia. Discuterò del ruolo ricoperto dalle Società saccarifere italiane, su tutte la Società Ligure-Lombarda e l'Eridania, all'interno del contesto economico nazionale ed europeo. Infine, mi soffermerò sul legame intercorso tra la fabbrica e il mondo operaio, cercando di analizzare i dati occupazionali e produttivi nel corso dei settant'anni di vita dello zuccherificio. Inoltre, ho cercato di individuare un *fil rouge* che possa collegare la fase di coltivazione della barbabietola e le successive di lavorazione: in particolare, il legame intessuto tra agricoltura e mondo operaio nell'area parmigiana.

L'obiettivo principale di questo primo capitolo consiste nel sostenere i successivi, veri e propri nuclei della ricerca, attraverso un inquadramento storico che contribuisce a delineare l'evoluzione dello zuccherificio e il rapporto con il mondo operaio e il territorio. Senza questo preliminare quadro di analisi infatti, la ricerca mancherebbe di elementi preziosi alla ricostruzione. In sintesi, questa prima parte potrebbe intendersi come una introduzione alle seguenti, senza la quale la narrazione storica perderebbe il suo spessore storico.

Prima di ripercorrere le tappe dall'inaugurazione alla chiusura dello stabilimento parmigiano, presterò attenzione alle motivazioni che hanno spinto l'avvio di questa attività produttiva, in particolar modo ponendo l'accento sul ruolo svolto dall'industria saccarifera nel mercato italiano ed europeo nel corso della seconda metà del XIX secolo.

Ai fini del discorso, ritengo necessario fornire, seppur brevemente, alcune coordinate cronologiche circa la diffusione della barbabietola da zucchero, la materia prima lavorata nello zuccherificio: come essa si sia sviluppata durante i secoli fino al suo recente utilizzo industriale.

1.1 Lo sviluppo della produzione saccarifera internazionale

Prima dell'Ottocento non era diffusa la produzione di zucchero da barbabietola. Fino a quel momento infatti, la canna da zucchero rappresentava la materia prima della produzione saccarifera. La canna, secondo gli studi di alcuni botanici, è una pianta originaria della Nuova Guinea, mentre, a giudizio di altri, dell'Indonesia, e dal 6000 a.C. diffusa nel subcontinente indiano¹. Venne introdotta in Occidente dagli Arabi, dapprima nella penisola iberica nel VIII secolo d.C. e in Sicilia due secoli più tardi². A metà XV secolo le prime raffinerie di zucchero vennero installate a Venezia, Genova, Livorno e Bologna. Il commercio del greggio fece capo ai principali porti italiani ed europei. Dal Cinquecento in poi, le potenze europee che possedevano colonie oltreoceano, su tutte il regno britannico, la corona di Spagna e le province olandesi, riuscirono ad imporre la propria egemonia sul mercato dello zucchero. In effetti, si potrebbe sostenere che «la politica economico-finanziaria degli zuccheri per un lungo periodo di tempo, si confonde con la politica coloniale e di navigazione»³.

Sebbene nel corso dei secoli XVII e XVIII sorsero numerose raffinerie, soprattutto concentrate nei porti del Nord Europa come Londra, Amburgo, Anversa, Rotterdam e Le Havre, la richiesta dello zucchero rimaneva alta. Il prodotto costituiva un bene di lusso, riservato per lo più ai ricchi e si iniziò a studiare nuove tecniche di estrazione del prodotto saccarifero⁴. Per portare solamente un esempio, sebbene decisamente significativo, l'introduzione del mulino a tre rulli verticali introdotto nel 1618, consentì, oltre al risparmio di manodopera, di spremere il succo saccarifero in modo più rapido ed efficace. La produttività media annua conobbe un netto aumento raggiungendo la mezza tonnellata, aumentando di circa il doppio rispetto al metodo utilizzato precedentemente⁵.

Le colonie saccarifere, nel corso del Settecento, costituirono, per così dire, un vero e proprio laboratorio sperimentale in cui si applicarono numerose innovazioni riguardanti sia le pratiche colturali che i processi di lavorazione industriale. Per evidenziare ancora una volta

¹ M. Elisabetta Tonizzi, *L'industria dello zucchero. La produzione saccarifera in Italia e in Europa 1800-2000*, Milano: Franco Angeli, 2001, p. 13.

² Eridania zuccherifici nazionali, *Storia di Cinquant'anni (1899-1949)*, Genova: Eridania zuccherifici nazionali, 1949.

³ Bonaldo Stringher, *Lo zucchero nella legislazione internazionale* in «Giornale degli economisti», Egea, vol. 1, ottobre 1890, p. 369.

⁴ Eridania zuccherifici nazionali, *Storia di Cinquant'anni (1899-1949)* op. cit. p. 16.

⁵ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 16-17.

lo stretto rapporto tra zucchero e capitalismo è interessante notare come il prodotto saccarifero assunse un'importanza tale da diventare un elemento cardine della rete di scambi intercontinentali. Non dovrebbe stupire dunque, il ruolo attribuito dall'impero britannico allo zucchero e come quest'ultimo possa considerarsi «uno tra i principali fattori dell'imponente flusso di ricchezza verso l'Inghilterra che concorre a creare le condizioni per il successivo sviluppo del capitalismo industriale»⁶. Certamente, l'associazione del prodotto al tè, il quale fu importato in maniera massiccia, contribuì alla diffusione dello zucchero sulle tavole nel Regno Unito anche a frange di popolazione non così ricche come nelle altre nazioni. Nel corso dell'Ottocento il mercato saccarifero cambiò drasticamente forma a causa di due fattori principali: l'abolizione della schiavitù e la diffusione della barbabietola come materia prima da cui prese avvio l'estrazione.

La pianta di barbabietola viene utilizzata dagli uomini da secoli per la propria alimentazione, per quella animale e per la preparazione di medicinali. L'impegno di tale pianta allo scopo di estrarre lo zucchero a livello industriale risale all'inizio del XIX secolo, dopo alcuni tentativi promossi da numerosi studiosi nel corso dei secoli precedenti.

Già nel Seicento vi fu un iniziale tentativo proposto dal botanico Olivier de Serres (1539-1619) che evidenziò come nella barbabietola fosse presente una sostanza molto dolce. A metà del XVIII secolo, il chimico tedesco Andreas Margraaf (1709-1782) riprese l'intuizione dell'agronomo francese ottenendo alcuni grammi di zucchero cristallizzato dalle polpe del tubero. Il suo allievo Franz Karl Achard (1753-1821) perfezionò gli esperimenti del maestro a tal punto da ipotizzare i possibili costi di produzione industriale. Dopo alcuni tentativi di perfezionamento infatti, la scoperta si rivelò fortunata a tal punto da far comprendere al sovrano prussiano Federico Guglielmo III l'importanza del prodotto all'interno del mercato internazionale. Fu emanata un'ordinanza in cui gli agricoltori venivano invitati a coltivare la barbabietola⁷. Nel 1811 infatti, in Francia, venne promulgato un editto con il quale venivano adibiti 32000 ettari di terra alla coltivazione della barbabietola da zucchero. Napoleone promosse lo sviluppo di tale coltivazione investendo un milione di franchi al fine di istituire numerose scuole per l'apprendimento della tecnica di estrazione e di raffinazione dello zucchero. L'intento napoleonico è da inserirsi all'interno del conflitto con il resto d'Europa, e in particolar modo, con il regno britannico, quest'ultimo detentore del monopolio della produzione dello zucchero di canna. In seguito al dissolvimento dell'impero napoleonico, la

⁶ *Ivi*, p. 18.

⁷ *Ivi*, pp. 23-24.

produzione della barbabietola da zucchero si era già ampiamente diffusa nel continente europeo⁸. Nei primi decenni del XIX secolo la concorrenza tra zucchero di canna e quello da barbabietola era ormai forte. L'economista italiano Bonaldo Stringher (1854-1930) ci fornisce un'interessante analisi della situazione economica circa l'importanza dell'industria saccarifera. Egli distingue tre periodi caratterizzanti la politica degli zuccheri nella prima metà dell'Ottocento:

si comincia dalla concorrenza fra i prodotti della canna, coll'applicazione di reggimenti doganali rivolti a proteggere le colonie e ad assicurare il monopolio alle raffinerie delle metropoli; per avviarsi, dopo un periodo di preparazione, verso uno stato di lotta fra la produzione coloniale e quella indigena, che va via via prevalendo nei consumi del continente europeo, a scapito di quelle contrade che facevano dello zucchero di canna un ramo di traffico importantissimo. Si entra, in fine, nel terzo periodo: quello della massima diffusione del prodotto della barbabietola e dell'accentuazione massima degli ordini fiscali, congegnati in guisa da premiare l'esportazione⁹.

Il decreto di Berlino del 21 novembre 1806, imposto da Napoleone Bonaparte, con il quale le isole britanniche furono messe «in stato di blocco», sanciva che nessun bastimento proveniente dall'Inghilterra o dai suoi possedimenti sarebbe stato accolto nei porti dell'Impero¹⁰. Assieme alle altre merci, anche lo zucchero di canna dunque, non veniva più importato dalle colonie britanniche. Tuttavia, con la dissoluzione dell'impero napoleonico, gli scambi commerciali di zucchero di canna con la corona inglese ripresero in tutta Europa. Dopo questo primo tentativo di avvio della coltura dello zucchero di barbabietola, la diffusione della produzione di quest'ultima vide una ripresa significativa dagli anni Trenta del XIX secolo¹¹. I governi europei infatti, sostennero lo sviluppo dell'industria saccarifera locale a tal punto che nel 1860 la produzione aveva superato il consumo.

Un fattore determinante per lo sviluppo della produzione bieticola fu rappresentato dall'abolizione della schiavitù nelle colonie britanniche e in quelle francesi (rispettivamente nel 1833 e nel 184). Non solo, lo sfruttamento della forza vapore durante il processo di estrazione dello zucchero risultò decisivo per la diminuzione di circa un quarto del consumo di carbone.

⁸ *Le piante e l'uomo: moderna enciclopedia del mondo vegetale*, vol.1, Busto Arsizio: Bramante, 1979, p. 288.

⁹ Bonaldo Stringher, *Lo zucchero nella legislazione internazionale*, op. cit. pp. 373-374.

¹⁰ Georges Lefebvre, *Napoleone*, Roma: GLF Editori Laterza, 1999, pp. 264-265.

¹¹ Sandro Canossa, *La costruzione degli stabilimenti saccarifera italiani ed il loro consolidamento*, in «L'Industria saccarifera italiana», Ferrara: vol. 104, 2011, n. 6, p. 6.

Quest'ultimo fenomeno si inseriva in un più ampio contesto di innovazione tecnico-scientifica dei sistemi produttivi nel contesto della rivoluzione industriale. Certamente, il ruolo dei governi locali fu decisivo. I contributi statali verso il progresso scientifico nella produzione di zucchero nazionale si legarono alla linea economica protezionista in cui lo Stato stesso si fece da garante¹².

1.2 Il lento decollo italiano

Per quanto concerne la situazione italiana, un primo tentativo di intensificazione della produzione zuccheriera risale ai primi anni del XIX secolo quando il Blocco napoleonico interessava i domini francesi sul suolo italiano.

Come nei secoli precedenti, l'attività saccarifera si localizzò nei pressi dei maggiori porti, dove arrivavano il greggio di canna ed il carbone. La costruzione di una rete ferroviaria nel Nord Italia favorì senza dubbio la nascita di nuovi impianti nei pressi dei maggiori centri di consumo o in prossimità di essi.

Le prime fabbriche saccarifere sorsero a Borgo San Donnino (attuale Fidenza, Parma) nel 1811, a Genova, Torino, Verona e Pontremoli (Massa Carrara) nel 1812. Queste prime esperienze di produzione (e dunque coltivazione) della barbabietola si svilupparono in seguito ad un Decreto del Viceré di Italia Eugenio di Beauharnais (1781-1824) del 1811, il quale assegnava un premio di 50.000 Lire agli zuccherifici che avessero estratto la maggiore quantità di zucchero dalla lavorazione delle barbabietole. In Italia, durante questi decenni e fino ai primi anni postunitari, vi fu una serie di effimeri tentativi al fine di seguire la tendenza europea. Sebbene non si riuscì ad eguagliare la produzione degli altri paesi, alcuni esponenti dell'imprenditoria in tutta la penisola italiana vi dedicarono importanti risorse: così il barone Crud nel ravennate; gli impianti voluti dal conte di Cavour ai piedi del Vesuvio e nel piemontese; un altro stabilimento sorto nel trevigiano per iniziativa di Giuseppe Vittorelli; il tentativo proposto dal Governo Pontificio nel salernitano e le fabbriche inaugurate nel 1872 in vai di Chiana e a Rieti.

A causa dell'inesperienza tecnica e in parte per la mancanza di una preparazione sufficiente di tipo agricolo delle località su cui erano sorti gli impianti, gli sforzi effettuati si rivelarono un insuccesso¹³.

¹² Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 30.

¹³ *Ibid.*

Dalla fine degli anni Sessanta del XIX secolo si assistette ad un'inversione di tendenza nel campo dell'industria saccarifera. La spinta statale determinò la diffusione della coltura bieticola e venne stimolata dal lavoro di molti intellettuali, i quali invitarono i coltivatori locali ad adottare la pratica di questa nuova coltura. La coltivazione della barbabietola svolse un ruolo di estrema importanza per le economie locali in quanto le popolazioni rurali poterono trarne beneficio grazie al miglioramento del rendimento del suolo, all'aumento della produzione di grano e all'incremento dell'allevamento del bestiame, senza contare un maggior numero di occupati nelle campagne. Il neonato Regno d'Italia intravide una possibilità di sviluppo nel campo della produzione saccarifera tanto da inviare studiosi nei paesi mitteleuropei al fine di apprendere le tecniche di coltivazione e migliorare la gestione degli zuccherifici.

Tra gli studiosi emigrati all'estero va ricordata la figura di Emilio Maraini (1853-1916), il quale apprese le tecniche della coltivazione e le pratiche di gestione degli stabilimenti durante i suoi soggiorni in Olanda e in Boemia. Sul finire degli anni Ottanta, tornato in Italia, l'imprenditore svizzero riattivò lo zuccherificio di Rieti, apportando significativi ammodernamenti mai utilizzati in Italia fino ad allora. Lo sviluppo della coltivazione bieticola e della produzione saccarifera nella penisola si inserì all'interno del più ampio contesto di industrializzazione della seconda metà del XIX secolo. Il Regno d'Italia infatti, dovette tentare di risolvere non poche questioni e tra queste fu presente il processo di industrializzazione del paese, il quale rappresenterebbe certamente un fenomeno che necessitò di tempi non così immediati.

Tuttavia, l'ultimo decennio dell'Ottocento fu decisivo nell'impianto del settore saccarifero italiano: tra il 1897 e il 1902 infatti, sorsero 33 zuccherifici. Questi numeri, se confrontati con quelli del resto d'Europa, testimoniano lo stato di arretratezza del regno italiano. Per comprendere al meglio questa situazione basterebbe ricordare i 400 stabilimenti presenti in Germania nel 1890, gli oltre duecento situati nell'Impero austro-ungarico e i 339 della Francia¹⁴. La discrepanza con gli altri stati del continente potrebbe risiedere nelle problematiche agronomiche della coltivazione della bietola e della sua lavorazione in Italia. Tra queste si ricordano i mesi estivi troppo caldi e la conseguente retrogradazione del tenore in zucchero verso la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno e la difficoltà di raccolta a causa delle notevoli precipitazioni durante i mesi autunnali. Le raffinerie perciò, preferivano

¹⁴ *Ibid.*

acquistare lo zucchero grezzo dall'Europa centrale a un prezzo contenuto piuttosto che investire nel suolo italiano rischiando di venire ostacolati dai problemi di natura agronomica¹⁵. Tuttavia, lo sviluppo del settore fu stimolato da alcuni provvedimenti doganali promossi dal governo italiano sulla scia di quelli proposti dagli stati europei. In particolare, la legge Canzi¹⁶ del 1883 stabilì una tassa sulle importazioni dello zucchero greggio adottando la stessa strategia utilizzata dalla Germania¹⁷.

Tale scelta operata dalla Germania spinse i produttori a lavorare bietole più ricche in modo da estrarre più zucchero (non tassato) e di conseguenza la selezione cercò di migliorare il titolo zuccherino e non il peso delle radici, il che tuttavia andava a scapito della produzione bieticola. In Francia invece la diversa tassazione spinse a selezionare varietà equilibrate in peso ed in titolo zuccherino per favorire anche i bieticoltori. Il risultato di tutto ciò fu che nella seconda metà del XIX secolo gli zuccherifici tedeschi producevano molto più zucchero per unità produttiva rispetto alla Francia e per giunta una parte era non tassata¹⁸.

In seguito alla costituzione del Regno d'Italia, il territorio di Genova risultò particolarmente attivo in campo saccarifero. In questa zona sorsero le maggiori raffinerie di zucchero greggio di canna, grazie alla presenza strategica dell'area portuale, e queste, dopo un primo periodo di scetticismo nei confronti dell'impiego di barbabietola da zucchero, incitate dalla diffusa tendenza europea di coltivare la barbabietola, iniziarono a pensare di sviluppare l'intero ciclo produttivo. In questo contesto numerosi esponenti del notabilato ligure investirono le loro risorse in questa nuova campagna produttiva¹⁹. Si potrebbe sottolineare che la bieticoltura italiana sia nata grazie ad una spinta dell'industria saccarifera che si poneva come obiettivo principale la trasformazione del prodotto. Al contrario, nel resto d'Europa era il mondo agricolo che si era fatto promotore di questa iniziativa.

¹⁵ Alberto Guidorzi, *Breve storia del settore bieticolo-saccarifero in Italia e nel mondo: terza puntata. Primi tentativi di creare un'industria saccarifera in Italia*, «Agrarian Sciences», domenica 21 febbraio 2016, https://www.agrariansciences.it/2016/02/breve-storia-del-settore-bieticolo_21.html. Accesso: 8 ottobre 2021.

¹⁶ La legge prese il nome dal promotore del provvedimento, l'Onorevole Luigi Canzi (1839-1922), milanese di nascita e possidente terriero, uno dei pionieri della coltivazione del tabacco e dello zucchero.

¹⁷ L'Onorevole Luigi Canzi (1839-1922), milanese di nascita e possidente terriero, fu tra i pionieri della coltivazione del tabacco e dello zucchero.

¹⁸ Alberto Guidorzi, *Breve storia del settore bieticolo-saccarifero in Italia e nel mondo: seconda puntata. La produzione dello zucchero nel mondo fino al consolidamento della produzione saccarifera da barbabietola nell'Europa continentale*, «Agrarian Sciences», martedì 9 febbraio 2016, <https://www.agrariansciences.it/2016/02/breve-storia-del-settore-bieticolo.html>. Accesso: 8 ottobre 2021.

¹⁹ Sandro Canossa, *La costruzione degli stabilimenti saccariferi italiani ed il loro consolidamento*, op. cit. p. 7.

La larga disponibilità economica messa a disposizione dalle società industriali saccarifere, assieme al completamento delle grandi bonifiche nel veronese, nel ferrarese e nel polesine, favorì fortemente lo sviluppo della coltivazione bieticola. A cavallo dei secoli XIX e XX, l'unione tra finanziari, imprenditori e industriali italiani contribuì al processo di industrializzazione del Regno, con particolare attenzione allo sviluppo dell'Alta Italia. In questo contesto dunque, è da inserirsi la crescente produzione saccarifera che trovò nella Liguria la regione italiana con il maggior numero di aziende siderurgiche, meccaniche e navali, le quali crearono i mezzi necessari al fine di far sorgere una rete ferroviaria adeguata, una flotta mercantile e militare in grado di rispondere alle esigenze politiche dell'epoca. Il capoluogo ligure fu spettatore della nascita delle maggiori società saccarifere, tra cui la Società Ligure Lombarda per la raffinazione dello zucchero e la Compagnia nazionale per la raffineria degli zuccheri. La Ligure-Lombarda venne costituita nel 1872 su iniziativa del chimico-farmaceutico milanese Ercole Erba, sfruttando il sistema di raffinazione brevettato a Praga da Schroder. Tale sistema consentiva di ottenere la raffinazione del greggio in un solo giorno, riducendo drasticamente il tempo di produzione.

Nello stesso anno venne fondata la Compagnia nazionale per la raffineria degli zuccheri finanziata da alcuni istituti bancari genovesi. Entrambe le società furono finanziate da investimenti della struttura creditizia ligure che appariva più orientata verso l'appoggio economico del commercio marittimo²⁰. La Compagnia nazionale, tuttavia, non entrò mai in attività a causa dell'entrata in crisi della Compagnia commerciale, l'istituto di credito che ne acquistò la maggior parte del capitale²¹. Negli anni Settanta dunque, la Ligure-Lombarda risultava l'unica impresa di raffinazione presente sul territorio italiano e dunque era la detentrica del mercato interno. Il decennio successivo fu caratterizzato da un aumento degli impianti produttivi e da una contrazione del mercato: fattori che determinarono una concorrenza significativa tra i raffinatori²². All'interno di questa situazione si ricorda l'acquisizione della Società Italiana per la Raffineria di Zuccheri da parte della Ligure-Lombarda nel 1888, affermando l'egemonia di quest'ultima nel mercato nazionale.

L'ultimo decennio dell'Ottocento, come già precedentemente notato, segnò una forte spinta verso la costruzione di numerosi zuccherifici, i quali non si limitarono a svolgere il processo di raffinazione del greggio. La diffusione e lo sviluppo della bieticoltura si inseriva nel più

²⁰ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 66-67.

²¹ Patrizia Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato. Il settore saccarifero in Italia (1800-1945)*, Venezia: Marsilio, 2004, p. 62.

²² *Ivi*, p. 66.

ampio contesto nazionale in cui l'attività economica risultava in ascesa dopo un periodo non facile: il sistema bancario del regno fu riorganizzato, le casse rurali, di risparmio e numerosi istituti di credito si moltiplicarono. Sotto l'aspetto politico-sociale, l'allargamento del suffragio contribuì ad alimentare un interesse nei confronti della vita politica e gli agricoltori locali, riunitosi in associazioni, iniziarono ad individuare obiettivi precisi e comuni come testimoniato dalla costituzione di numerosi consorzi agrari, cattedre ambulanti e bollettini di agricoltura²³. Una zona particolarmente felice per la nascita e la diffusione di questi nuovi stabilimenti fu l'area padano-veneta. La bieticoltura infatti, che apportò, come già notato in precedenza, contributi anche in ambito zootecnico, necessitava di condizioni di trasporto favorevoli come la fitta rete idrica caratterizzante l'area padana. Gli altri requisiti ritenuti fondamentali per il sorgere di nuovi stabilimenti risiedevano nella capacità di un luogo di fornire un sistema di scarico delle acque di lavorazione sporche e maleodoranti, una presenza di vie di comunicazione e di una linea ferroviaria in grado di trasportare le barbabietole, il carbone e tutto ciò che era sufficiente per la fabbricazione dello zucchero²⁴. Dalla fine del secolo l'area ligure, luogo privilegiato per il reperimento della materia prima per il processo di raffinazione, cambiò pelle per indossare le vesti di centro decisionale e fornitore di capitali per avviare la costituzione di nuovi zuccherifici in tutta Italia. Nello specifico, la maggior parte dei nuovi stabilimenti si concentrò nell'area della Bassa padana, nel Ferrarese e nel Polesine, le ultime due zone furono bonificate nel periodo precedente e funzionali per la coltivazione della bietola. Queste due aree, oltre ai requisiti, per così dire logistici, posseduti, erano caratterizzate da una massiccia presenza di manodopera bracciantile: uomini rimasti senza terra in seguito al processo di messa a coltura dei territori risanati e al radicale mutamento dei rapporti di produzione, con la costituzione di importanti aziende capitalistiche. La presenza di questo proletariato rurale fornì alle società saccarifere un ingente contributo in quanto gli imprenditori agricoli non dovettero ricorrere a forza-lavoro proveniente da aree lontane, soprattutto durante i periodi di raccolta²⁵.

All'interno di questo contesto ricade il caso dello zuccherificio di Parma, il quale condivide numerosi aspetti della situazione italiana messi in luce in questa prima fase.

²³ *Ivi*, p. 77.

²⁴ *Ivi*, p. 79.

²⁵ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 80.

1.3 I primi anni dello zuccherificio di Parma e il contesto nazionale (1899-1914)

Dopo aver brevemente presentato le tappe salienti dell'emergere del settore saccarifero in Europa e in Italia nel corso dell'Ottocento, si può ora dedicare spazio all'analisi dello stabilimento zuccheriero di Parma, oggetto di questa ricerca. Nelle prossime pagine propongo di analizzare la condizione operaia dei bieticoltori, degli operai zuccherieri e il rapporto con il luogo di lavoro, i veri protagonisti di questa ricerca, fornendo un approfondimento dello stato nel quale l'industria saccarifera italiana si trovava nella prima metà del secolo scorso. Tale proposta si pone l'obiettivo di calare il caso dello stabilimento parmigiano all'interno del più complesso panorama italiano allo scopo di delineare una visione d'insieme il più possibile ricca di elementi necessari alla narrazione storica.

Nell'aprile 1898 «La Gazzetta di Parma» dedicò, a più riprese, diverse pagine all'imminente apertura del nuovo stabilimento saccarifero. Dopo aver fornito un'attenta riflessione riguardo la diffusione della coltivazione della barbabietola in Europa e in Italia sottolineando i maggiori aspetti politico-economici, il giornalista della «Gazzetta» riporta alcuni dati significativi ai fini del discorso. In particolare, prendendo in considerazione il già citato caso dello stabilimento di Rieti, la penna parmigiana mostra interesse verso i capitali in movimento del primo anno di vita della fabbrica laziale.

Sono quindi L. 325,929,87 che sono state messe in circolazione, in maggior parte a vantaggio dell'agricoltura e della mano d'opera. Che, se, poi, alla somma suddetta si aggiungono, per tasse di fabbricazione e tassa sui fabbricati, altre [L.] 253,318,56 risulta che il movimento del capitale ascese a L. 579,248,43. E si era soltanto nel prim'anno, e queste cifre dovevano essere, in breve, più che triplicate!²⁶.

Da queste poche righe si può intravedere come l'autore fosse favorevole all'introduzione dell'industria saccarifera sul suolo italiano. A testimonianza di questa posizione, all'interno del successivo articolo dedicato allo zucchero di barbabietola, lo stesso giornalista espone i vantaggi della coltivazione della pianta, non solo per l'Italia, ma anche per la città e la comunità di Parma. A sostegno di questa tesi, si sottolinea come l'introduzione della barbabietola potesse giovare anche alla coltivazione di altri prodotti come il grano ed il frumento, piante largamente diffuse sul suolo italiano.

²⁶ D. R., *Lo zucchero di barbabietola III.*, «La Gazzetta di Parma», 22 aprile 1898.

La scienza e la pratica hanno smentito che il tubero depauperi il terreno. Nei paesi dove la coltivazione della barbabietola si fa su scala larghissima, la produzione del frumento è del pari notevolmente aumentata. E questo fatto fu constatato anche dall'Associazione agricola lombarda, la quale, da una terra magrissima di brughiera, ricavò frumento in ragione di 18 quintali per ettaro, avendolo seminato su un appezzamento, nel quale, l'anno prima, erano cresciute le barbabietole. E tale è pure l'opinione – sempre suffragata da ripetute prove – dei più chiari agronomi d'Italia²⁷.

Il giornalista prosegue analizzando i numerosi vantaggi ai quali l'agricoltore andrebbe incontro se abbracciasse la coltivazione della barbabietola.

L'agricoltore, il quale posseda un campo di barbabietole, può dire di avere un salvadanaio, dal quale, venuto che sia il momento di romperlo, ne ricaverà un marzuppio che sarà più o meno pingue; ma che non potrà deludere totalmente la sua legittima aspettativa. Né questo è tutto. Uno dei benefizi maggiori che la coltivazione della barbabietola arreca all'agricoltura è costituito dall'impiego delle polpe di tubero che la fabbrica distribuisce dopo l'estrazione dello zucchero²⁸.

In queste righe si possono individuare alcuni effetti economici previsti che spinsero gli agricoltori locali ad investire sulla coltivazione della bietola. Tali soggetti rientravano nella medio grande proprietà coltivatrice parmense che era aumentata tra il 1870 e il 1890 in seguito ad una situazione di stasi tecnico-produttiva²⁹.

Il cronista continua fornendo altri esempi su come i frutti e la polpa siano particolarmente importanti per la gestione e il sostentamento del bestiame. Le bietole residuali infatti, data la conservazione della polpa e la facile integrazione con gli altri mangimi, sarebbero potute servire da nutrimento per i vitelli soprattutto nei mesi invernali quando il foraggio tendeva a scarseggiare³⁰.

Nel proseguo della rassegna intitolata *Lo zucchero di barbabietola*, e in particolare nella quinta parte pubblicata il 28 aprile 1898 sulle pagine de «La Gazzetta di Parma», l'autore sembra guidare passo dopo passo il proprietario terriero nella coltivazione della barbabietola. Questo intervento appare una vera e propria guida con la quale il contadino

²⁷ D. R., *Lo zucchero di barbabietola IV.*, «La Gazzetta di Parma», 25 aprile 1898.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Salvatore Adorno, *Gli agrari a Parma. Politica, interessi e conflitti di una borghesia padana in età giolittiana*, Reggio Emilia: Diabasis, 2007, pp. 30-31.

³⁰ *Ibid.*

sarebbe in grado di avviare la produzione della barbabietola da zucchero seguendo le scrupolose istruzioni. Si potrebbe sostenere che il quotidiano parmigiano assumesse le vesti di un'attuale rivista dedicata al giardinaggio tanto da fornire le quantità di ettari necessari per un ottimo raccolto, le tempistiche e i metodi di dissodamento del terreno. Tutti i procedimenti della coltivazione infatti, erano descritti tanto dettagliatamente da domandarsi se l'intera rassegna giornalistica non fosse patrocinata dalle società saccarifere e dai grandi industriali italiani contemporanei alla promozione di tale sviluppo. I contadini erano appunto invitati in maniera più che esplicita ad intraprendere questa via, sia per il proprio tornaconto personale, che per il decollo di un'Italia che tentava di rimanere al passo delle altre grandi potenze europee.

L'invito del giornale parmigiano si inseriva nel contesto in cui stava sorgendo una nuova fabbrica di zucchero in città. Nella rassegna si legge come il lavoro degli agricoltori fosse supportato dalla Società Ligure-Lombarda, azienda fabbricatrice che si assumeva il compito di trasportare le barbabietole allo stabilimento attraverso la creazione di una rete tramviaria adeguata.

La difficoltà maggiore da superare e davanti la quale si sono arrestati gli agricoltori, anche i più volenterosi, è sempre stata la spesa del trasporto, per poco che i campi ove dovevano nascere le barbabietole, si trovassero lontani dalla fabbrica. Questa fu la ragione principale e forse unica, per cui, in molte Provincie, la coltivazione delle barbabietole rimane sempre un desiderio. [...] Invece, mercé le tramvie – opera veramente provvidenziale per il progresso economico di questa Provincia – tanto vale coltivare le barbabietole a Langirano, a Traversetolo, a Zibello, a Busseto, a Borgo, come nei dintorni di Parma, dove sorgerà la fabbrica da zucchero³¹.

L'articolo prosegue sottolineando come la società saccarifera presti particolare attenzione ai lavoratori agricoli e al pagamento di questi ultimi tenendo in considerazione le problematiche e gli sforzi che i contadini erano chiamati ad incontrare durante le campagne lavorative. D'altro canto, all'autore sembra premere ricordare come vi siano delle norme da rispettare in quanto la Società detiene a tutti gli effetti il diritto di esercitare il proprio potere nel caso in cui l'agricoltore non rispetti il contratto stipulato in anticipo.

Nell'ultima sezione dedicata all'industria saccarifera, il giornalista espone le conseguenze che si sarebbero avute nel caso in cui la costruzione fosse avvenuta nei pressi di Parma. È importante ricordare come questa rassegna sia stata pubblicata sulle pagine de «La

³¹ D. R., *Lo zucchero di barbabietola VI.*, «La Gazzetta di Parma», 29 aprile 1898.

Gazzetta» un anno prima dell'inaugurazione della fabbrica. L'autore in effetti, riporta come vi fossero ancora presenti dei nodi da sciogliere riguardo l'ubicazione del fabbricato. A prescindere dal luogo di collocamento, avrebbe necessitato di un ampio spazio e di un notevole numero di edifici in grado di sostenere al meglio la produzione. Ancora una volta si vuole mettere in luce come la costruzione di una fabbrica di tale portata avrebbe potuto impiegare un gran numero di operai. Come si legge nell'articolo «più di 500 operai vi troveranno impiego per circa la metà dell'anno e precisamente nei mesi, in cui il lavoro comincia a farsi scarso, e tende a cessare totalmente; senza, poi, parlare del personale fisso»³². Risulta di particolare interesse come all'interno del numero di operai citato siano presenti sia lavoratori permanenti che quelli stagionali. Numerosi impiegati nell'industria saccarifera in effetti, risultano essere dipendenti che svolgono dunque il loro compito durante i periodi dell'anno che richiedono maggior forza lavoro. Come si legge dall'articolo «la coltivazione della barbabietola esige un impiego di mano d'opera – parlo soltanto della mano d'opera agricola – superiore di alquanto a quello che richiedono le culture usuali. E, soprattutto, l'impiego maggiore della mano d'opera si rende indispensabile appunto in quell'epoca di semi scioperi che va dalla mietitura al raccolto dell'uva e della melica»³³. Questa riflessione riportata dall'autore si pone l'obiettivo di mettere in luce come l'avvio dell'industria saccarifera debba ritenersi una vera e propria soluzione per la comunità tutta: dai possidenti terrieri ai lavoratori stagionali fino agli impiegati permanenti. Invero, la rassegna si conclude con l'ennesimo invito rivolto verso gli agricoltori alla stipulazione del contratto con la Società ligure-lombarda.

Nelle pagine de «La Gazzetta» dell'aprile 1898, si legge il nome del professor Antonio Bizzozero. A Parma, ancor oggi questo ricercatore viene ricordato con una certa importanza tanto che il Comune parmigiano gli ha intitolato un'area verde nel quartiere Cittadella, a Sud del centro storico cittadino. Inoltre, nel 1967 venne fondata la Biblioteca Bizzozero, specializzata in agricoltura e settori affini passata nel 1981 alla proprietà del Comune di Parma³⁴.

Antonio Bizzozero (1857-1934), trevigiano di nascita, diplomatosi alla Scuola Superiore di Agraria di Milano, fu chiamato alla direzione della cattedra ambulante di agricoltura di Parma nel 1892. Rimasto un trentennio nella città emiliana, insegnò scienze naturali e agraria in

³² D. R., *Lo zucchero di barbabietola VII.*, «La Gazzetta di Parma», 30 aprile 1898.

³³ *Ibid.*

³⁴ <https://www.biblioteche.comune.parma.it/civica/it-IT/Fondo-Biblioteca-Bizzozero.aspx>. Accesso: 13 ottobre 2021.

numerose scuole, fornendo inoltre assistenza e formazione alle aziende agricole locali. Nel numero speciale de «L'avvenire agricolo» del maggio 1937 intitolato *Agricoltura parmense*, un certo Cesare Samoggia, reggente della sezione ispettorato provinciale agrario, dedica un articolo alla bietola da zucchero. In particolare, riserva parole al miele nei confronti di Bizzozero, quando tratta del periodo precedente all'inaugurazione dello stabilimento saccarifero caratterizzato da una forte campagna di promozione.

Egli [Bizzozero] in pochi anni aveva saputo creare una rispondenza perfetta fra le sue idee progressiste e le menti direttive delle nostre aziende agricole, grandi e piccole, le quali, con passione e con fede lo stavano seguendo nell'aggiornamento della tecnica agraria. Nessuno più di Lui e meglio di Lui poteva essere più adatto a propagandare la nuova sarchiata. Nel 1896 e più in larga scala nel 1897, il Prof. Bizzozero istituì ed impiantò numerosi campi dimostrativi e di prova ed aprì le trattative per l'erezione di uno zuccherificio con la Società Ligure-Lombarda. [...] Con lavoro disinteressato, intenso e con vivo entusiasmo, riuscì a costituire il primo nucleo di agricoltori pionieri e nella memoranda adunanza del 22 ottobre 1898 vennero sottoscritti i 5000 ettari richiesti in provincia dalla Società costruttrice³⁵.

L'autore prosegue tessendo le lodi del gran lavoro svolto da Bizzozero, in grado di assumersi la responsabilità dell'avvio della campagna industriale.

Dalle pagine dell'«Agricoltura parmense», si riesce a notare come Bizzozero volesse educare e indirizzare il mondo contadino verso le produzioni agro-industriali, proprio come il cronista de «La Gazzetta di Parma», e, al contempo, incoraggiare la formazione di industrie sotto forma di società di capitali svincolate dal ceto dei proprietari terrieri³⁶. Si potrebbe sostenere che l'atteggiamento dell'agronomo suggerisca l'adesione dello stesso alla corrente industrialista e capitalistica abbracciata dal governo italiano di fine XIX secolo. Al fine di delineare al meglio il filo conduttore della ricerca risulta necessario sottolineare il ruolo ricoperto da Bizzozero all'interno del settore primario della città parmigiana. Lo studioso non si limitò solamente a dar vita al settore saccarifero, ma, anzi, gli fu affidato il compito di reinventare, per così dire, tutta l'agricoltura del parmense. Ci si potrebbe domandare, in effetti, se l'iniziativa intrapresa dall'agronomo trevigiano possa aver dato avvio a ciò che oggi viene chiamata *food-valley*, ovvero la zona in cui città e territorio

³⁵ Cesare Samoggi, *La bietola da zucchero*, in «Agricoltura Parmense. Numero speciale de l'Avvenire agricolo», Parma: 1937, pp. 108-109.

³⁶ Ubaldo Delsante, *La dimensione esplorativa*, in Franco Gennari Daneri (coordinamento di), «Il processo di industrializzazione a Parma tra '800 e '900», Comune di Parma, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Progetto Parma, una città: Itinerari didattici di esplorazione ambientale, Tecnografica, 1992.

riconoscono una propria identità nei diversi modi di produzione e consumi del cibo e quindi nelle tradizioni enogastronomiche locali. Certamente all'interno di questa ricerca non si pretende di sciogliere questo nodo, ma risulta rilevante proporre anche questa chiave interpretativa all'interno della narrazione storica.

Prima di capire il ruolo di Bizzozzero nell'impianto della fabbrica, è necessario sottolineare le intenzioni dell'agronomo allo scopo di rilanciare il settore agro-industriale parmigiano. Il motore dello sviluppo del mondo agricolo era:

“L'individualismo proprietario”, inteso come tensione costante al miglioramento della propria condizione attraverso l'azione economica, era poi coniugato sia con la cooperazione, sia con la visione organicistica della società rurale, e in questo incontro si temperava e si mitigava. [...] L'obiettivo di Bizzozzero era quello di trovare il giusto equilibrio tra individualismo e cooperazione per fondare su questo equilibrio una società rurale in grado di coniugare innovazione tecnica e paternalismo sociale³⁷.

L'agronomo riuscì a creare tale equilibrio grazie alla propria mediazione tra le esigenze dei medio grandi agricoltori e quelle della nascente industria zuccheriera. Durante un'adunanza degli agricoltori presieduta il 22 ottobre 1898, furono sottoscritti 1500 ettari richiesti dalla Società e si cominciò a discutere dello zuccherificio e della sua realizzazione. Il professor Bizzozzero ricoprì un ruolo di straordinaria importanza facendosi garante delle promesse riguardanti la fortuna del complesso industriale in quanto la Cattedra Ambulante di Agricoltura ebbe, a tutti gli effetti, il compito di sorvegliare sulle coltivazioni bieticole³⁸.

Lo stabilimento saccarifero di Parma venne inaugurato il 21 agosto 1899 su un'area di circa 10 ettari fuori Barriera Aurelio Saffi, in seguito alla demolizione del bastione di San Girolamo. Quest'ultima scelta era prevista dal Piano regolatore del 1887, assieme alla demolizione di altre mura cittadine al fine di realizzare una vasta area fabbricabile in risposta alla spinta industriale di fine secolo³⁹.

³⁷ S. Adorno, *Gli agrari a Parma*, op. cit., pp. 42-43.

³⁸ Cesare Samoggi, *La bietola da zucchero*, op. cit., p. 109.

³⁹ Chiara Vernizzi, *Lo zuccherificio ex Eridania di Parma*, in «Parma Economica», n. 1, 1996, p. 149.



Figura 1.1 Il complesso zuccheriero, inizio 1900



Figura 1.2 Il magazzino centrale e le vasche di decantazione, inizio 1900

All'interno del neonato complesso industriale avvenivano tutte le fasi della lavorazione fino alla cristallizzazione dello zucchero per poi inviare il prodotto nello stabilimento genovese di Sampierdarena, dove veniva effettuato l'ultimo processo di raffinazione.

Il fabbricato principale, lungo 80 metri, conteneva, su tre piani, i macchinari per la lavorazione; costruito in muratura di mattoni e coperto da capriate in acciaio, era completato da un edificio adiacente, il quale era utilizzato come officina per la manutenzione. Inoltre, il complesso presentava una ciminiera di 45 metri circa, un edificio ad usi di abitazione, uffici e alcuni silos, ovvero delle vasche per il lavaggio e il trasporto idraulico delle barbabietole⁴⁰. Questi elementi sono tutt'ora riconoscibili pur nella trasformazione dell'edificio a tutt'altri usi, come si vedrà nel capitolo conclusivo di questa ricerca.

La scelta dell'ubicazione del complesso era dettata da motivi logistici: in particolar modo, l'area era caratterizzata da una grande disponibilità di energia idraulica e si trovava nelle vicinanze della linea ferroviaria, con un raccordo costruito in maniera tale da agevolare il rifornimento delle materie prime provenienti dalle zone agricole. In questo caso si ricorda la stipulazione del contratto tra la Società Ligure-Lombarda, le organizzazioni dei proprietari terrieri e l'amministrazione comunale per la costruzione del raccordo ferroviario avvenuto negli anni precedenti all'edificazione dell'impianto saccarifero⁴¹.

Durante la prima campagna furono lavorati circa 700 ettari, mentre già dal secondo anno i campi coltivati a barbabietole aumentarono a più di 1000. Sulle pagine de «La Gazzetta di Parma» del 20 ottobre 1900 si legge che, già a partire dal secondo anno, vi furono miglioramenti rispetto alla prima campagna di produzione e viene sottolineato come il merito fu «dei coltivatori che cominciano ad orientarsi, a farsi una idea precisa di rapporti che debbono sempre esistere in uno zuccherificio, tra industria e agricoltura. Merito lo ha la direzione della fabbrica, che fa di tutto acciocché i coltivatori abbiano meno noie ed il maggior utile possibile»⁴². Secondo le stime riportate dal quotidiano emiliano, nel secondo anno di vita del complesso industriale si raggiunsero circa 230.000 quintali di bietole, ovvero oltre 70.000 quintali in più rispetto all'annata precedente⁴³. Al di là dei numeri presi in rassegna dall'autore, relativi alle migliori coltivazioni del territorio parmense, vale la pena sottolineare l'ottimismo dimostrato nelle righe finali. Il giornalista dimostrava una particolare fiducia nei confronti dell'industria saccarifera e di come essa potesse rivelarsi una soluzione ai maggiori problemi economici e sociali in cui la società contemporanea versava. Dopo aver messo in evidenza come la polpa e la calce ricavate dalle barbabietole fossero

⁴⁰ Ubaldo Delsante, *La dimensione esplorativa*, op. cit.

⁴¹ Ilaria Barbacini e Chiara Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale: Lo zuccherificio ex Eridania: Una cittadella del cibo per Parma*, Tesi di laurea in Architettura, Milano: Politecnico di Milano, a.a. 1990-1991.

⁴² G. Mori, *La fabbrica di zucchero di Parma*, «La Gazzetta di Parma», 20 ottobre 1900 p. 1.

⁴³ *Ibid.*

impiegate, rispettivamente, nell'alimentazione animale e nella concimazione dei campi, il cronista si soffermò sulla condizione operaia:

Un po' alla volta i coltivatori vedono le cose dal giusto punto di vista e un po' alla volta si persuadono dell'utilità che la Fabbrica ha portato. Cessata l'opera nefasta di chi seminava nel passato anno, per interessi personali, il malumore e la sfiducia, è subentrata la calma, e i coltivatori cominciano a ragionare con la propria testa e tutti cominciano a persuadersi che lo Zuccherificio ha portati non pochi vantaggi alla campagna e alla città. Sono centinaia di operai che trovano lavoro nella Fabbrica, son migliaia di braccia che trovano lavoro nei campi, e ciò non è piccola cosa se si pensa al triste lamento che tante volte i nostri operai agricoli e della città hanno levato: Pane e lavoro!⁴⁴.

Da quest'ultimo passaggio si nota l'entusiasmo dell'autore, il quale sembra sostenere, senza remore particolari, la campagna zuccheriera e quanto quest'ultima contribuisse alla ripresa dell'economia locale. Ciò viene rimarcato anche nelle righe finali, in cui si mostra come i contadini avessero risposto positivamente alle richieste della Società. «Le sottoscrizioni per coltivare bietole nel prossimo anno, sono già aperte negli uffici della Fabbrica di zucchero, e noi non possiamo fare a meno di invitare gli agricoltori per dare sempre più incremento allo Zuccherificio, giacché solo in tal modo non verrà mai a mancare alla città nostra, alle campagne nostre, questa sorgente di risorse»⁴⁵.

Come nell'articolo della «Gazzetta» del 1898, preso in esame in precedenza, appare evidente come il giornalista appoggi apertamente l'emergere dell'industrialismo zuccheriero sul suolo italiano e, in particolar modo, sul territorio emiliano. Si potrebbe ipotizzare che l'atteggiamento dimostrato dai due autori corrisponda ad una determinata linea editoriale decisa dal giornale e, dunque, che quest'ultimo appoggi le scelte intraprese dall'amministrazione locale e la stipulazione del contratto d'affari con la Società zuccheriera e i latifondisti del territorio.

Tra le righe dell'articolo pubblicato nell'ottobre del 1900 emerge uno scontento ed uno scetticismo da parte degli agricoltori durante la prima stagione produttiva. A proposito di tale sentimento ostile nei confronti dell'industrialismo saccarifero, lo storico locale Ubaldo Delsante fornisce un elemento che ritengo di una preziosità rara. Introducendo il fenomeno di industrializzazione a Parma tra Otto e Novecento, lo studioso parmigiano riporta una

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

canzone satirica recitata dalla comunità rurale durante la festività del carnevale ad inizio XX secolo. Il testo del brano è in dialetto parmigiano e presenta elementi interessanti allo scopo di comprendere al meglio l'umore degli agricoltori di fronte alla stipulazione dei contratti con la Società saccarifera:

La bedrèva d'la cultura

L'ha quistè un mèr ed bén

E anca kuj ch'jen testa dura

J'han tutt ditt che la convièn.

E Nicander, Pedr e Zvan j'han

Firmè tutt par sinc ann.

Mo nassù ch'fu 'sta robära

Conossù 'l redit ch'la dà

I l'han intesa bela ciära

La fandonia ed chi sior là:

Mo 'n vèl gnint la so protesta

J'en in trapla e adess segh resta⁴⁶.

Nella prima strofa i contadini, tra i quali ve n'erano di coloro che dimostravano una certa diffidenza ("anca kuj ch'jen testa dura"), erano chiamati a firmare un contratto quinquennale con lo zuccherificio per la coltivazione della barbabietola ("bedrèva"). La seconda parte della canzoncina narra la delusione degli agricoltori poiché si erano ritrovati piccoli tuberi e il raccolto poco fruttuoso dopo la prima campagna bieticola. Questa testimonianza popolare potrebbe inserirsi tra le maglie del complicato legame intessuto tra i ricchi industriali, gli amministratori locali e gli agricoltori del territorio. Questi ultimi infatti, ebbero non poche motivazioni che li spinsero a dubitare di questo processo industriale che avrebbe dovuto cambiare volto ad una società che fino ad allora – e almeno fino al secondo dopoguerra – era prevalentemente impiegata nel settore primario. La coltivazione del tubero costringeva gli agricoltori a compiere un lavoro per molti aspetti nuovo: li obbligava a lavorare

⁴⁶ «La barbabietola della cultura/ L'ha conquistato un mare e bene/ E anche chi ha la testa dura/ Han detto tutti che ella conviene/ E Nicandro, Pedro e Gianni han/ Firmato tutti per cinque anni», in Ubaldo Delsante, *La dimensione esplorativa*, op. cit., trad. mia.

accuratamente studiando i bisogni del terreno in relazione alla nuova pianta ed effettuando una continua manutenzione del terreno tenendolo pulito dalle erbe potenzialmente infestanti⁴⁷. Tuttavia, gli agricoltori ebbero dei forti incentivi ad intraprendere l'esperienza bieticola. I principali erano la capacità della pianta di rinnovare la fertilità del terreno favorendo la coltura intensiva del grano e la possibilità di utilizzare le polpe nell'alimentazione bovina⁴⁸.

La nascita dello stabilimento zuccheriero dunque, potrebbe intendersi come, da un lato, un'occasione di crescita economica per l'area provinciale e cittadina e, dall'altro, una trasformazione radicale su vari livelli. I contadini erano chiamati a lavorare per un settore che in forte ascesa: quello agro-industriale. La città tendeva a cambiare la propria conformazione urbana: da capitale di un importante ducato durante tutta l'epoca tardo moderna a centro provinciale, come tanti altri, di un nuovo stato nazionale.

Questo processo di trasformazione, sotto gli aspetti menzionati in precedenza, ha vissuto una lenta, complicata e, aggiungerei, quasi inevitabile fase di assestamento iniziata ancor prima dell'avvio della produzione zuccheriera del 1899.

Dopo questo primo sentimento di scetticismo e delusione nutrito dai coltivatori locali, le cronache locali mettono in luce il contributo apportato dallo zuccherificio in termini di produttività. Nel 1902 si registrò la messa a coltura di oltre 1000 ettari a bietole dall'apertura dello stabilimento, di cui la maggior parte coltivati in provincia e il resto nelle zone limitrofe del piacentino, del reggiano e del mantovano⁴⁹. Nel 1907 i lavoratori impiegati nello zuccherificio superarono il numero di 350 e lo zucchero prodotto oscillò dai 31000 quintali del 1906 ai 45000 del 1908⁵⁰. La Società Ligure-Lombarda, costruttrice dello stabilimento parmigiano, occupò un ruolo di prim'ordine all'interno della classifica delle società saccarifere italiane acquisendo azioni di altre società. Sabattucci Severini nota come lo zuccherificio emiliano rappresenti un caso atipico all'interno della realtà societaria. Va ricordato come la Ligure-Lombarda fosse specializzata nel processo di raffinazione del greggio già prima della diffusione della coltura bieticola sul suolo italiano. Oltre alla fabbrica parmigiana, a inizio secolo, vennero inaugurate le strutture di Senigallia e Montepulciano, queste ultime però, faticarono a sopravvivere in quanto ubicate in aree di cosiddetta "antica agricoltura" e di conseguenza costrette ad un continuo approvvigionamento di materie prime

⁴⁷ Cesare Samoggi, *La bietola da zucchero*, op. cit., p. 109.

⁴⁸ Adorno, *Gli agrari a Parma*, op. cit., p. 52.

⁴⁹ *Ivi*, p. 110.

⁵⁰ Ubaldo Delsante, *La dimensione esplorativa*, op. cit.

provenienti da altre zone⁵¹. Al contrario, si è visto in precedenza come l'area parmigiana fosse caratterizzata dalla nuova coltura bieticola e grazie ad essa nel biennio 1905-1906 si registrò un raddoppio della capacità produttiva.

Il quinquennio successivo fu caratterizzato da una sorta di concorrenzialità tra la coltivazione di pomodori e quella di bietole. Non solo l'industria saccarifera, ma più generalmente agro-alimentare, stava vivendo un momento di grande espansione e pertanto sul suolo nazionale si diffusero numerose piantagioni di pomodori. Nel corso dei primi decenni del Novecento infatti, nelle località di alta pianura, la barbabietola fu quasi totalmente soppiantata dal pomodoro. La produzione riprese a ritmo più o meno serrato, sebbene nel 1923 subì un brusco arretramento causato dall'importazione di zucchero dalla Cecoslovacchia in seguito all'introduzione della libera commercializzazione concessa dal Governo. Per combattere la crisi dell'industria nazionale si scelse di reintrodurre il dazio d'importazione e nel 1926 la produzione riprese a salire.

Passerò ora a considerare il tema dei rapporti di lavoro all'interno della fabbrica e della comparsa di nuove associazioni in cui gli agricoltori del settore bieticolo tentarono di unirsi al fine di perseguire obiettivi comuni. Come ben illustrato da Sabbatucci

La filiera saccarifera si compone di stadi di lavorazione: la coltivazione della barbabietola, la fabbricazione dello zucchero greggio, la raffinazione e la commercializzazione del prodotto. Tempi di consegna, prezzi e condizioni di vendita debbono essere stabiliti a tre livelli: tra agricoltori e fabbricanti, tra fabbricanti e raffinatori, tra raffinatori e distributori, generando contrasti anche accesi, che possono sfociare in crisi e che non scompaiono anche quando, in occasione di revisioni del regime fiscale sugli zuccheri, i "produttori" si compattano in un fronte comune a difesa della protezione doganale. [...] Parte integrante della storia di questa industria sono i contrasti tra bieticoltori, zuccherieri e raffinatori, che marciano profondamente le vicende del settore zuccheriero⁵².

Questi contrasti si registrarono già nei primissimi anni di apertura dei nuovi stabilimenti zuccherieri. Nel 1898 Emilio Franchetti, in una nota indirizzata al professor Bizzozero, espresse la sua disapprovazione riguardo l'iniquità del sistema di pagamento dei bieticoltori⁵³. Questi ultimi infatti, venivano retribuiti in base al peso dei tuberi senza tenere

⁵¹ Patrizia Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., pp. 103-104.

⁵² Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., p. 81.

⁵³ Emilio Franchetti, *Sulle condizioni imposte agli agricoltori in Italia dalle fabbriche di zucchero di barbabietola*, Roma, 1898.

da conto della ricchezza zuccherina della bietola. I coltivatori stessi lamentarono il fatto che gli venivano distribuiti sementi caratterizzanti da scarsa resa ponderale e alto grado polarimetrico, ovvero alta ricchezza zuccherina. Con discreta sicurezza, si potrebbe sostenere come Parma fosse caratterizzata da questo quadro in cui i bieticoltori rivendicavano i propri diritti contrattuali e richiedevano il mutamento delle clausole di pagamento proponendo agli industriali la costituzione di consorzi agricoli in grado di mediare nei contrasti tra le parti e organizzare una propria autonoma rappresentanza degli interessi. In molte zone emiliane e romagnole vennero a formarsi vere e proprie società di agricoltori che proposero la discussione in Parlamento della questione contrattuale⁵⁴. Allo scopo di tale contributo, si ricorda come la comunità coltivatrice emiliana riuscì ad ottenere una riduzione della superficie impegnata e della durata contrattuale con la Società Ligure-Lombarda, rispettivamente, da 900 a 500 ettari e da dieci a cinque anni, tuttavia, il prezzo dei tuberi rimase stabile a L. 2 per quintale⁵⁵.

Le rivendicazioni agricole si inserivano in un complicato contesto in cui la polemica e lo scetticismo nei confronti della coltivazione della barbabietola venivano mossi anche ad inizio XX secolo. Prima di approfondire la condizione bracciantile e degli agricoltori emiliani, si ritiene rilevante menzionare il contrasto tra fabbricanti di zucchero e raffinatori. La questione presentò non poche criticità in quanto durante i primissimi anni di vita delle numerose industrie progettate per la fabbricazione di zucchero si registrarono gravi perdite. Alcuni specialisti in ambito agricolo sostennero la tesi per cui la coltivazione della bietola non fosse vantaggiosa soprattutto a causa di alcuni sgravi fiscali. La legislazione doganale promossa sul finire degli anni Ottanta del secolo XIX disattese le aspettative di molti industriali che investirono ingenti capitali nella costruzione di zuccherifici. L'industria saccarifera italiana non tendeva all'esportazione del prodotto, bensì mirava ad incrementare il consumo interno arrivando persino ad una crisi di sovrapproduzione nel 1903 che causò un improvviso crollo dei profitti, avendo superato le oltre 10.000 tonnellate necessarie al fabbisogno interno. All'estero la realtà appariva differente in quanto gli stati abbracciarono una politica economica basata sulla limitazione del consumo interno e, viceversa, si prefissero l'obiettivo di accrescere l'esportazione del prodotto⁵⁶.

⁵⁴ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., p. 83.

⁵⁵ *Sulle condizioni imposte agli agricoltori in Italia dalle fabbriche di zucchero di barbabietola*, in «Bollettino del Comizio agrario parmense», 1898, n. 10.

⁵⁶ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 95-96.

Le società di raffinazione riuscirono ad uscire vincitrici da questa disputa con i fabbricanti di zucchero, i quali pagarono il divario economico con i primi che poterono disporre di ingenti quantità di capitali. Testimonianza della dipendenza degli zuccherieri nei confronti dei raffinatori fu il fallimento dell'Associazione dell'industria italiana dello zucchero, costituita nel 1900 su iniziativa di Maraini al fine di riunire i fabbricanti in un sindacato in grado di eliminare la concorrenza ed equilibrare la produzione ai consumi⁵⁷. L'associazione tuttavia vide sciogliersi nel 1904 e il tentativo di regolare di comune accordo i contratti con i coltivatori sfumò.

In quello stesso anno però, dalle ceneri dell'Associazione dell'Industria italiana dello zucchero venne formata l'Unione Zuccheri che definì i rapporti tra fabbricanti e raffinatori. Il cartello saccarifero diretto dal napoletano Adriano Aducco (1866-1918) riunì 22 società, tra le quali si ricordano le maggiori imprese di fabbricazione dello zucchero, ovvero la Società Generale dello stesso Maraini, detentrica del 19,5% del capitale, la Ligure-Lombarda con il 18,34% e l'Eridania che sottoscrisse il 10%⁵⁸. Contemporaneamente nel resto d'Europa, si instaurò un regime volto allo smantellamento della cartellizzazione del settore saccarifero in seguito alla convenzione di Bruxelles del 1902⁵⁹. Questo elemento potrebbe testimoniare la situazione di arretratezza del sistema saccarifero italiano e, in un contesto più ampio, il processo di industrializzazione e la sua complessità all'interno del Regno.

In ogni caso, lo sforzo di Aducco portò i suoi frutti nel triennio successivo tanto che le società aderenti al progetto raggiunsero considerevoli aumenti di capitale. Il sindacato si impegnò allo scopo di diminuire il costo del lavoro qualificato, che in principio doveva reclutarsi dall'estero. Ci si adoperò all'istituzionalizzazione di corsi per la formazione di tecnici italiani specializzati⁶⁰.

L'intervento statale nella sfera economica del settore saccarifero e l'organizzazione del cartello favorirono il potenziamento degli zuccherifici; negli anni precedenti all'entrata in guerra del Regno d'Italia, la produzione aumentò raggiungendo la media annuale di oltre 200.000 tonnellate di barbabietole⁶¹. Alla vigilia del primo conflitto mondiale il settore saccarifero contava 3 raffinerie semplici e 39 fabbriche, di cui 8 con annesso uno stabilimento per la raffinazione⁶². Se si confrontano questi dati con i 33 zuccherifici in attività

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., p. 94.

⁵⁹ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 96.

⁶⁰ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., pp. 100-101.

⁶¹ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 106.

⁶² *Ivi*, p. 107.

nel 1902 si nota come in oltre un decennio non vi sia stata una proliferazione degli stabilimenti; tuttavia, la quantità di zucchero greggio prodotta annualmente passò dalle 100 mila tonnellate del 1904 alle oltre 150 mila tonnellate del 1914. Se si vuole rapportare la situazione italiana con quella del resto d'Europa appare evidente l'inferiorità produttiva dell'industria saccarifera italiana. Durante la campagna bieticola del 1914, la Germania superò i 2 milioni e mezzo di tonnellate di zucchero greggio grazie alle sue 342 fabbriche, l'Austria sfiorò i 2 milioni con le sue 201 fabbriche ed infine i 213 zuccherifici francesi produssero 973 tonnellate di greggio⁶³.

In seguito ad aver prestato attenzione circa l'andamento zuccheriero italiano nell'era prebellica, si cerca di evidenziare la condizione operaia italiana presentando la questione contrattuale. Come già notato nelle pagine precedenti, gli agricoltori parmigiani non accolsero con grande fiducia l'iniziativa industriale e le istruzioni degli agronomi italiani⁶⁴. Tuttavia, in un periodo come quello a cavaliere tra i due secoli e in un'area, quella della Bassa Padana nella quale il sistema mezzadrile era largamente diffuso, l'utilità della barbabietola risultò decisiva per colmare la disoccupazione agricola e l'aumento di bracciantato attivo. La fase precedente al processo produttivo della fabbrica zuccheriera, ovvero la coltivazione bieticola, richiedeva molte cure e molto lavoro: in media erano necessari 15 giorni di lavoro maschile e 90 giorni di quello femminile; per il mais e il grano, invece, erano sufficienti 15 giornate lavorative per braccianti uomini e 65 giornate per lavoratrici donne⁶⁵. Oltre a questo aspetto, la bieticoltura avrebbe il vantaggio, come già intravisto dall'analisi della rassegna della Gazzetta di fine '800, di impiegare forza-lavoro avventizia nei periodi di trasporto del prodotto e di raccolta soprattutto sul finire della stagione estiva. Non solo, i lavori di sarchiatura, zappettatura e diradamento delle piantine richiedevano una notevole quantità di lavoro manuale. Il legame tra bieticoltura e bonifica fu significativo per lo sviluppo e l'estensione della pianta in quanto non furono così numerosi i luoghi adibiti a tale coltivazione. La barbabietola infatti vide la propria fortuna nell'area della bassa Valle Padana in cui i terreni erano stati recentemente bonificati: già dai primi decenni del Novecento, si abbandonò la coltivazione nelle aree che subirono un processo di bonifica più datato⁶⁶.

⁶³ *Ivi*, p. 113.

⁶⁴ Si vedano le pp. 17-18-19.

⁶⁵ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., pp. 132-133.

⁶⁶ *Ivi*, p. 135.

Per una resa ottimale dalla coltivazione bieticola si necessitava di un accordo felice tra coltivatore e fabbricante. Dopo le prime critiche mosse da Franchetti relative al pagamento delle barbabietole a peso⁶⁷, la Società degli Agricoltori Italiani (SAI), riunitasi per la prima volta nel 1895, fu favorevole a adottare un sistema in cui la retribuzione fosse legata sia alla ricchezza zuccherina della barbabietola che al prezzo dello zucchero. Tale scelta fu concepita a tal punto da assicurare la partecipazione degli agricoltori all'utile industriale⁶⁸. All'interno di tale questione si deve ricordare la posizione ricoperta dai bieticoltori riuniti durante il primo Congresso nazionale, svoltosi nel novembre 1901 a Rovigo, in cui si richiese la presenza di una commissione incaricata di controllare la qualità e il prezzo delle sementi sulla base di criteri precisi. Interessante risulta sottolineare come si spinse per adottare una remunerazione con il sistema scalare, il quale determinava che il prezzo variasse in relazione al periodo di consegna del prodotto in fabbrica. I tuberi raccolti all'inizio della campagna bieticola, più piccoli ma al contempo più ricchi di zucchero rispetto a quelli consegnati nelle fasi successive, questi più grossi ma con meno contenuto zuccherino, dovevano essere pagati ad un prezzo maggiore⁶⁹. Dal convegno di bieticoltori emerse la volontà di unirsi in sindacato al fine di costruire un ponte di dialogo tra loro stessi e con i fabbricanti di zucchero. La proposta tuttavia, vedrà concretizzarsi solamente nel 1917 con la costituzione della Federazione Nazionale Bieticoltori. Questo sindacato nacque dalle riunioni di numerose associazioni già presenti nei territori della bassa Padana e si appoggiò ai comizi agrari e alle cattedre ambulanti. Insomma, si potrebbe affermare che le modifiche contrattuali siano giunte grazie ad un lavoro svolto su più fronti: non solo la spinta, per così dire, dal basso ma anche l'azione governativa e delle rappresentanze industriali contribuirono all'adozione di nuovi contratti. La cattedra ambulante di Parma ricoperta dall'agronomo Bizzozero rappresenta un vero e proprio esempio di come la coltivazione e le condizioni lavorative ottennero miglioramenti⁷⁰.

1.4 Il ciclo produttivo e l'organizzazione del lavoro

Prima di ritornare definitivamente alle sorti dello stabilimento parmigiano, vorrei presentare le tappe fondamentali del processo produttivo di una fabbrica di zucchero allo scopo di

⁶⁷ Si veda p. 21.

⁶⁸ *Ivi*, p. 136.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ivi*, pp. 137-138.

comprendere al meglio le figure necessarie in questa filiera. La produzione dello zucchero si effettua in particolari impianti nei quali si possono distinguere tre fasi del processo: l'estrazione dello zucchero dalle radici di barbabietola; la purificazione dei sughi zuccherini; la concentrazione, la cristallizzazione e la raffinazione del greggio.

La fase di estrazione del prodotto avveniva dopo che le barbabietole già scollettate, ovvero private della parte superiore delle foglie, erano giunte nello stabilimento per mezzo di carri agricoli, poi sostituiti da vagoni ferroviari, autocarri o, se in prossimità di canali navigabili, per mezzo di barche. Si precisa come la coltivazione del tubero sia una coltura annuale dal ciclo vegetativo breve, da marzo ad ottobre, in cui è necessaria la lavorazione del prodotto ancora "fresco", in tempi abbastanza ristretti che vanno dal periodo di raccolta in piena estate fino a metà ottobre⁷¹.

Una volta pesate, le bietole venivano lavate e ridotte in fettucce per mezzo di macchine apposite, successivamente portate a contatto con acqua in controcorrente per ottenere la massima estrazione di zucchero. Le fettucce venivano immerse nei diffusori, enormi recipienti in lamiera collegati tra loro per mezzo di valvole e tubazioni, e, a contatto con acqua ad una temperatura di circa 70°C, si otteneva il sugo zuccherino attraverso il processo di osmosi. Le polpe residuali venivano ritirate dai coltivatori e usate come mangime animale; di particolare interesse è la presenza di rappresentanti degli industriali e quelli dei coltivatori durante le fasi del processo.

Il sugo greggio ricavato dai diffusori conteneva delle impurità, sostanze minerali e organiche estranee, le quali venivano eliminate attraverso una fase chiamata defecazione. Durante questa, dal sugo decadevano i sali calcici e le altre impurezze presenti attraverso l'aggiunta di latte di calce⁷². Successivamente, il sugo veniva depurato definitivamente grazie all'anidride carbonica che faceva precipitare il calcio presente. La soluzione poi, era filtrata per assicurare la completa eliminazione di elementi nocivi e trattata con resine e con anidride solforosa.

La terza fase poteva distinguersi in altrettante: la concentrazione, la cristallizzazione e la raffinazione. Nel primo procedimento la soluzione veniva appunto concentrata all'interno di un evaporatore e in seguito passata alle bolle di cottura, in cui si realizzava un'ulteriore evaporazione e cristallizzazione. Ottenuta dunque la cosiddetta "massa cotta" e lasciata

⁷¹ Taddeo di Bartolo-Zworykin, "Zucchero", in *Enciclopedia Europea*, vol. XI, Milano: Garzanti, 1981, pp. 1164-1165.

⁷² *Ibid.*

raffreddare a circa 60°C, veniva centrifugata tanto da ricavare una sostanza solida cristallizzata, chiamata zucchero di primo prodotto⁷³. La soluzione liquida residua veniva a sua volta concentrata e centrifugata fino ad ottenere ancora zucchero e melassa. Quest'ultima era scaricata nei serbatoi di raccolta perché non più adatta a cristallizzare e dunque inviata alle distillerie che ne potevano trarre l'alcol.

Infine, lo zucchero greggio ottenuto veniva disciolto in acqua attraverso un processo di raffinazione in cui la soluzione veniva decolorata con carbone attivo allo scopo di ottenere un prodotto al massimo grado di purezza possibile. Dopo un'ulteriore fase di concentrazione e cristallizzazione, veniva aggiunta una piccola quantità di sostanze azzurre per assicurare il colore bianco richiesto⁷⁴. Dopo quest'ultima fase, lo zucchero bianco veniva quindi essiccato in apparecchi a cilindri rotanti, chiamati granulatori, e si otteneva lo zucchero semolato; attraverso una successiva macinazione si produceva il cosiddetto "zucchero pilé" costituito da pezzi irregolari.

Nello stabilimento parmigiano venivano effettuate le prime fasi, eccetto quella di raffinazione che avveniva nelle raffinerie della Ligure-Lombarda che risiedevano a Sanpieridania, quartiere genovese nei pressi del porto cittadino, dove lo zucchero greggio veniva trasportato. Senza entrare nel dettaglio, si sono evidenziati i passaggi fondamentali della lavorazione della barbabietola da zucchero e da ciò si evince come il processo sia caratterizzato da numerose e complesse fasi di trasformazione. In particolare, uno zuccherificio necessitava di macchinari specifici per i singoli processi e con essi un personale specializzato nei procedimenti chimici. Si potrebbe sostenere che la filiera bieticolo saccarifera rappresentasse un vero e proprio esempio di sistema industriale e capitalistico in cui scienza e progresso venivano sfruttati assieme allo sforzo di operai al fine di raggiungere il massimo profitto.

Nelle prossime righe riporto un passo tratto dall'articolo pubblicato nel 1931 sul «Corriere Emiliano» da un giovane Giovannino Guareschi (1908-1968) il quale descrive lo zuccherificio di Parma e offre alcuni elementi preziosi per comprendere il lavoro di fabbrica:

Per dieci mesi all'anno la fabbrica dorme, ma ad un tratto, come ad un ordine imperioso, essa è già tutta viva: Agosto accende i fuochi nelle caldaie; dà fiato alla sirena, schioda i volani e le bielle, spalanca le porte.

⁷³ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 113.

⁷⁴ Taddeo di Bartolo-Zworykin, "Zucchero", op. cit.

[...] La piccola e vecchia locomotiva si dà gran daffare con quelle sue corse alla ferrovia donde rimorchia i grandi carri colmi di bietole; ma maggiore se ne dà il trenino che vien di provincia. Il tramvai si annuncia da lontano con quel suo fischio stridente e interminabile, prima ancora di spuntare di dietro al Macello. [...] Se il portone di accesso non gli viene aperto in tempo ed è costretto a fermarsi a metà della salita, gli viene meno il fiato e deve ritornare indietro per riprendere lena⁷⁵.

Alla lettura di queste righe emerge un elemento rilevante: l'autore sembra dare vita alla fabbrica e al treno. Entrambi infatti, compiono azioni proprie dell'uomo o di un essere animato come ad esempio dormire, darsi da fare e faticare. La fabbrica e la locomotiva condividono gli sforzi dei lavoratori e la scelta di Guareschi si potrebbe interpretare come un tentativo di creare un certo legame tra le macchine e i lavoratori: il luogo di lavoro e le macchine non si limitano dunque a ricoprire un ruolo da spettatore ma sono in grado di condividere le emozioni e le fatiche del mondo operaio assumendo caratteristiche antropomorfe.

Il giornalista prosegue descrivendo la fila di carri trainati da cavalli e carichi di bietole posti fuori dalla fabbrica che attendono il loro turno e i carrettieri che riposano dopo un lungo viaggio intrapreso nelle ore precedenti all'alba lungo le strade della «bassa». Una volta passati i cancelli, la fabbrica sembra quasi venga svegliata dai carrettieri:

I carrettieri urlano e si dan la distorna tra loro mentre scaricano le bietole con grandi forche dalle punte ottuse: qualche bietola sconfina dall'ordinaria traiettoria e va ad ammaccare una testa o un piede: niente di grave; giuochi «di società» a strapaese...

Di fronte ai silos, stracittà, la fabbrica guarda severa e contegnosa dai cento occhi delle sue finestre⁷⁶.

Prima di procedere con l'analisi della descrizione delle fasi successive proposte da Guareschi, vorrei porre brevemente l'attenzione sull'antitesi strapaese e stracittà. Queste due espressioni letterarie, tipiche degli anni Venti e Trenta, si riferivano a due correnti di pensiero in contrapposizione tra loro. In questo stralcio, Guareschi sotto al termine strapaese fa rientrare il mondo proveniente dalla campagna, i carrettieri e i loro cavalli che giungono stanchi alle porte della fabbrica, quest'ultima rappresentante il mondo stracittadino grazie ai suoi enormi silos in cui si avvia la trasformazione della barbabietola in zucchero.

⁷⁵ Nino Guareschi, *Itinerari suburbani. Lo zuccherificio*, in «Corriere Emiliano», 29 luglio 1931.

⁷⁶ *Ibid.*

In seguito, l'autore narra il percorso dei tuberi che vengono lavate, ridotte in filamenti sottili, spremute e bollite fino ad estrarne il succo che, una volta liberato da ogni impurità, diventa zucchero grezzo che attende di essere portato nella raffineria. Nella prima fase si scorge la presenza umana testimoniata da «uomini dai calzoni rimboccati, con forche dai lunghissimi manichi [che] dismucchiano le bietole e le incanalano entro il condotto». Il resto del lavoro viene compiuto da tubi e caldaie:

Non c'è nulla che possa far pensare alla «Metropolis» del film, cogli uomini macchina e le macchine mostruose. Tutto qui è chiaro terso e lucente: s'è qualcosa, di nostrano, di mite. Due grandi motori di 600 HP ognuno distribuisce attraverso i grandi volani l'energia necessaria: nel mezzo del salone sono i motori-pompe, a vapore, silenziosi, armonici.

[...] Le bielle lucenti, gli alberi poderosi, i volani ampi, i tersi ottoni degli oliatori, i bilanceri, gli eccentrici, i bulloni, tutto è armonia, è paesaggio, è colore.

[...] Il vapore, col suo macchinario ingombrante, ma bello di quella bellezza che hanno tutte le cose primitive, lento e tenace e maestoso⁷⁷.

In queste ultime righe appare evidente come Guareschi tessa le lodi del motore a vapore e della fabbrica in generale. Quest'ultima sembra rappresentare la perfezione e testimoniare il massimo sforzo umano possibile. Non solo, vorrei sottolineare come il passo riportato sia a tutti gli effetti un inno alla modernità e come essa si sposi con l'ambiente circostante e riesca a conferire serenità allo spettatore. Il lavoratore dello zuccherificio sembrerebbe dunque un privilegiato a condividere del tempo con la macchina e il lavoro e le fatiche verrebbero ripagate ampiamente solo alla vista di tale armoniosità.

Successivamente l'articolo procede presentando alcuni soggetti sulla scena lavorativa: gli operai che formano il personale di campagna.

Eterogeneo e interessante è il personale cosiddetto «avventizio», quello cioè impiegato nella fabbrica nel solo periodo di lavorazione: è il caratteristico personale di «campagna» in cui c'è il falegname, il sarto, il manovale, il muratore: gente che per due mesi può abbandonare l'abituale mestiere senza pregiudicare l'avvenire, e gente di tutti i mestieri, o di nessuno, o disoccupati, o studenti...

In fabbrica non può esserci distinzione e nessuno se ne meraviglia: il commesso di studio o il dattilografo non troveranno strano che loro si affidi una carrettella per trasportare dei sacchetti vuoti.

⁷⁷ *Ibid.*

[...] Personale vario che però non ha nulla del raccogliuccio, che rispetta la gerarchia come nessun operaio. Perché non c'è in lui il tedio dell'operaio che vede la sua vita tutta eguale a quella di un giorno, sopporta con serenità un lavoro anche gravoso; perché sa che ognuno potrebbe rimpiazzarlo.

[...] Dentro accanto alle macchine, si fonde con esse, ne diventa una parte, la parte intelligente, l'occhio vigile ai manometri, la mano pronta alle leve⁷⁸.

Senza dubbio il passo che ho voluto riportare è significativo per tentare di delineare la figura del lavoratore dello zuccherificio di Parma, senza dimenticare che si tratta del punto di vista di un narratore esterno che scrive sulle pagine di un quotidiano locale durante il ventennio fascista. Non è da escludere dunque che, con molta probabilità, Guareschi era stato invitato a visitare lo stabilimento allo scopo di mettere in luce il rapporto di armonia tra i lavoratori e le macchine.

L'articolo potrebbe rappresentare un vero e proprio manifesto dell'avanguardia fascista e in particolar modo della realtà parmigiana capace di rispondere alle esigenze economiche e sociali volute dal regime.

Nell'ultima sezione trattata il giornalista approfondisce il legame intessuto tra l'uomo e la macchina dipingendo il reparto denominato «ai sacchi» in cui sono presenti i facchini.

Facchini, ma non i soliti omaccioni avvinazzati, che altercano e si sputano sulle mani, ma qualcosa di infinitamente più grande, di omerico, nella sua maschia violenza.

[...] Quando il sacco ha raggiunti i cento chilogrammi, c'è pronto un facchino che le carica su un carrello e lo trascina di corsa attraverso la passerella che congiunge la fabbrica e il magazzino.

[...] I colossali volani dalla potenza mostruosa, sono ben piccola cosa davanti allo sforzo di quei muscoli possenti tesi nello sforzo⁷⁹.

Il giovane scrittore spende parole di elogio nei confronti del lavoratore, il quale compie uno sforzo sovraumano, «omerico» appunto, tanto da poter essere paragonato ad una macchina instancabile e mai priva di dignità.

La colorita descrizione del microcosmo gravitante attorno la campagna saccarifera fornitaci da Nino Guareschi risulta di grande preziosità in quanto rappresenta una delle poche fonti, se non l'unica, riguardante la condizione operaia e quella dello stabilimento parmigiano dell'epoca. Dietro allo stile poetico cui si è servita la penna del giovane scrittore proveniente

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

dalla bassa parmense, si possono intravedere numerosi elementi. Oltre ai macchinari descritti, si vuole evidenziare come sia presente un gruppo di lavoratori eterogeneo, proveniente da realtà differenti tra loro. Trattandosi di un lavoro che presenta un impiego massiccio soprattutto nei mesi di lavorazione della bietola, la maggior parte degli operai avrebbe potuto sottoscrivere un contratto di lavoro avventizio con la società saccarifera. Lo stabilimento parmense infatti, poteva contare circa 500 impiegati stabili, ma almeno il doppio nei due mesi di punta annuale⁸⁰. Gli addetti alle macchine erano stabili, mentre stagionali erano gli operai generici come si è visto tra l'altro dalla lettura dell'articolo del «Corriere Emiliano». All'interno di questo scenario si potrebbe sviluppare un certo divario, come intravisto nella prima sezione della narrazione di Guareschi in cui si cerca di distinguere l'identità degli operai avventizi. La situazione parmigiana potrebbe rappresentare un esempio di uno scenario più complesso e generale riguardante la struttura degli stabilimenti zuccherieri.

Negli zuccherifici poi una precisa gerarchia aziendale, una più netta separazione tra operai e impiegati, la presenza di forme assistenziali specifiche, si associava ad una più definita specializzazione imposta dalle mansioni proprie della manutenzione degli impianti. Più in generale l'espansione del comparto alimentare implica una dilatazione della componente operaia a nuclei familiari contadini senza reciderne il radicamento rurale⁸¹.

In quest'ultima riflessione emerge una caratteristica significativa dell'industria saccarifera e, più in generale, del settore alimentare che ad inizio XX secolo stava subendo un vero e proprio processo di industrializzazione: l'incontro-scontro tra mondo rurale e mondo operaio o, per utilizzare i termini Guareschiani, tra strapaese e stracittà. In questi termini «il nucleo stabile poteva dirsi professionalmente distante dal mondo bracciantile: la più netta valenza operaia derivava dalle stesse competenze richieste nella manutenzione dello stabilimento. [...] Vi è un elemento di contrapposizione con la realtà rurale circostante che accomuna l'operaio dello zuccherificio ad altre componenti del nucleo proletario tradizionale emiliano»⁸².

⁸⁰ Ubaldo Delsante, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in «Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1926)», a cura di Roberto Montali, Parma: Silva Editore, 2008.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Pier Paolo D'Attorre, *Una dimensione periferica. Piccola industria, classe operaia e mercato del lavoro in Emilia-Romagna. 1920-1940*, in «La classe operaia durante il fascismo», Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1981, p. 701.

Quando venne pubblicato l'articolo sul «Corriere Emiliano», il territorio su cui sorgeva lo stabilimento era compreso in un'area che inglobava gran parte della campagna appartenente ai comuni limitrofi già dal biennio 1923-1924 grazie ai Regi Decreti che ampliarono la delimitazione del territorio emiliano⁸³. Il comune di Parma aveva espanso i propri confini topografici oltre il centro storico, delimitato dalla cinta muraria. Questo processo ebbe inizio nei decenni precedenti in cui erano cominciati i lavori di abbattimento delle antiche cinte murarie, a testimonianza della volontà di compiere un passo verso una nuova epoca, distante oramai da quella ducale.

L'area nordorientale della città, oltre allo zuccherificio, era caratterizzata dall'insediamento di attività industriali, primo tra tutti il gasometro. L'impianto per la produzione di gas fu inaugurato nel 1847 e rimase attivo fino al 1912. Si ricorda la presenza della ferrovia, costruita tra il 1857 e il 1859, situata nella fascia settentrionale della città compresa tra il centro storico e la campagna, e il suo valore a scopi logistici. Non solo il comparto saccarifero ne beneficiò della vicinanza ma anche un'altra illustre industria agroalimentare: il pastificio Barilla. Quest'ultimo fu edificato in viale Veneto nel 1908, non distante dall'opificio zuccheriero. Inizialmente dotato di forno industriale, due anni più tardi, per volere di Pietro Barilla (1845-1912), vi fu trasferita l'intera attività. La zona dunque costituisce, già da inizio Novecento, un vero e proprio comparto industriale caratterizzato da una massiccia presenza di operai. Ai già menzionati 500 impiegati stabili dello zuccherificio, si devono aggiungere gli oltre 300 della Barilla nel corso degli anni Venti. Barriera Vittorio Emanuele rappresentò dunque il vero e proprio cuore dell'industrialismo parmigiano della prima metà del secolo scorso.

1.5 L'industria saccarifera dalla Grande Guerra agli anni Cinquanta

Dopo aver illustrato le tappe della filiera saccarifera, aver fornito qualche informazione riguardo alla condizione dei lavoratori dello stabilimento e tentato di presentare il contesto urbano dei primi decenni novecenteschi, vorrei riprendere le tappe dell'industria saccarifera nazionale e le sorti dello zuccherificio emiliano.

⁸³ Regio Decreto 23 dicembre 1924, n. 3096
<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1924-01-30&atto.codiceRedazionale=023U3096&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.23511062459219167&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadcrumb=true>. Accesso: 28 ottobre 2021.

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 segnò un periodo di calo della produzione di zucchero causata da molteplici fattori. I principali possono essere individuati nella contrazione della disponibilità della materia prima causata dal restringimento della superficie coltivata - la maggior parte dei terreni bieticoli si trovava sulla linea del fronte - e dall'impossibilità dell'approvvigionamento del seme di barbabietola dagli Imperi centrali e dalla Francia, dai quali il governo italiano risultava ancora dipendente⁸⁴. Interessante notare come durante il conflitto bellico la produzione calò ma la richiesta tese a salire: il consumo pro capite da meno di 5 kg del 1914 aumentò ad oltre 6 kg due anni più tardi⁸⁵. Per equilibrare il divario tra domanda e offerta, il governo italiano stabilì un prezzo d'imperio per le bietole e per lo zucchero limitandone il consumo interno. Tali provvedimenti furono adottati in tutta Europa, pertanto è comprensibile che accadde anche nello stivale, dove lo zucchero veniva ancora considerato un genere di lusso⁸⁶. Nel 1918 venne fissato un prezzo unico per lo zucchero in tutto il Regno e, dallo stesso anno, lo Stato esercitò il monopolio del commercio che avrebbe dovuto servire a ridurre il consumo privato e distribuire equamente la quantità disponibile tra i consumatori⁸⁷.

Negli anni Venti il settore zuccheriero nazionale aveva subito alcuni scossoni: la fine delle ostilità non aveva portato con sé il ripristino delle condizioni economiche precedenti al 1915. Il cosiddetto "biennio rosso" del 1919-1920 ebbe non poche ripercussioni in ambito agricolo: gli industriali e i bieticoltori iniziarono a far pressione sul governo al fine di porre fine alle limitazioni del periodo bellico.

Le istituzioni provvidero a liberalizzare il mercato interno attraverso una serie di riforme ad inizio decennio, quest'ultimo caratterizzato da una ripresa del settore saccarifero. Il prezzo dello zucchero aumentò a causa dell'inflazione e, pur rimanendo inferiore a quello di inizio Novecento, i consumi crebbero da 5,2 kg pro capite nel 1920 a 7,5 kg nel 1922. Fino al 1924, ad esempio, il prezzo delle barbabietole salì notevolmente in quanto il governo promise una retribuzione relativamente elevata allo scopo di rilanciare la coltivazione bieticola⁸⁸.

In un articolo pubblicato nell'estate del 1921 sulle pagine de «Il Corriere della Sera» si legge:

⁸⁴ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 115-116.

⁸⁵ *Ivi*, p. 119.

⁸⁶ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., pp. 158-159.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ *Ivi*, p. 160.

Il governo promise l'anno scorso di pagare o di far pagare un minimo di prezzo per le bietole, allo scopo di incoraggiarne la coltivazione; ed ora la necessità di mantenere la promessa, vieta di abolire senz'altro il monopolio.

[...] L'anno scorso, prima delle nuove semine, i bieticoltori cominciarono a protestare che il prezzo antico delle bietole di lire 11,50 in media non era remuneratore. Chiedevano 20 lire al quintale. Il governo offrì dapprima 13-14; poi, dopo inchieste e stracchiamenti, fu fissato il prezzo di 17 lire per le bietole da consegnarsi nell'agosto 1921 e di 16 lire per quelle a consegna settembre-ottobre 1921.

[...] Tutti chiedono grosso: i bieticoltori vogliono 16-17 lire invece di 2 lire; i carrettieri 3,50 invece di 50 centesimi; i fabbricanti, dopo aver provveduto con 20 lire per quintale alla manutenzione e con 16 lire all'ammortamento ed interesse, vogliono ancora 21 lire di utile industriale e 2,51 di arrotondamento⁸⁹.

L'attività dell'industria saccarifera dunque, fece registrare una vera e propria espansione: nel 1923 infatti, sorsero ben 14 nuovi stabilimenti zuccherieri⁹⁰. Le società protagoniste del decollo dell'industria saccarifera italiana approfittarono delle iniziative della politica economica fascista. Come riporta Riso, dirigente dell'Unione zuccheri, in un intervento del bollettino del consorzio dell'industria saccarifera italiana, «l'industria saccarifera capì, fin dall'inizio, che il movimento fascista avrebbe trionfato ne seguì e appoggiò l'azione con la più viva e schietta simpatia. Essa fu la prima, fra le grandi industrie italiane, a fastiscizzarsi; fu la prima a stipulare coi sindacati fascisti degli operai un contratto nazionale di lavoro»⁹¹. Gli interessi statali coincisero dunque con quelli degli industriali a tal punto da tessere un forte legame di interdipendenza. Lo stato riusciva a trarre diversi benefici dal carico fiscale che gravava sulla produzione bieticola e, a loro volta, gli industriali erano favoriti da una politica regia che garantiva una protezione doganale tale da assicurare un alto regime di prezzi e profitti. Tuttavia, se da un lato la svolta protezionistica del regime fascista beneficiò gli industriali, dall'altro, comportò una forte penalizzazione nei confronti dei consumatori. Un dato che fotografa la situazione italiana di metà anni Trenta è il consumo pro capite che fu di appena 7-8 kg, i quali avevano lo stesso prezzo di 40 kg a testa consumati in Svizzera⁹². In questo contesto le maggiori società saccarifere come la Ligure-Lombarda, la Società italiana per l'industria dello zucchero indigeno e l'Eridania, aumentarono il loro capitale

⁸⁹ Luigi Einaudi, *La questione dello zucchero*, in «Corriere della Sera», 17 giugno 1921.

⁹⁰ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 123.

⁹¹ Ernesto Riso, *L'industria saccarifera nel primo decennio fascista*, «L'Industria Saccarifera Italiana», ottobre 1932, pp. 436-438.

⁹² Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 132-133.

sociale a tal punto da costruire nuovi stabilimenti e da aggiornare tecnologicamente e ammodernare quelli esistenti. Durante il secondo decennio del XX secolo le tre società menzionate qui sopra iniziarono la loro espansione grazie all'assorbimento di piccole e medie imprese. Ad agevolare le fusioni allo scopo di razionalizzare la struttura dei gruppi industriali contribuì la promulgazione del decreto-legge del 1927⁹³. All'interno di questo quadro si ricorda come, nel 1930, fosse avvenuta l'incorporazione nell'Eridania delle società seguenti: lo Zuccherificio Agricolo Ferrarese, avente un capitale di 4 milioni; lo Zuccherificio Ostigliese, con capitale 1,8 milioni; la Raffineria Ferrarese, con 3 milioni; infine la Distilleria Padana con 5 milioni di lire⁹⁴. L'Assemblea Straordinaria approvò quest'azione di accorpamento al fine di fondersi con un'altra grande azienda genovese: gli Zuccherifici Nazionali che, a loro volta, stavano acquisendo le azioni dell'industria saccarifera Ligure-Lombarda⁹⁵. Appare evidente come il neonato gruppo Eridania-Zuccherifici impose il proprio controllo sul settore saccarifero rafforzato dall'acquisto di numerosi territori puntando al controllo e alla gestione diretta dell'intero ciclo produttivo.

Il nuovo colosso industriale, formato formalmente nel novembre 1930, poteva contare su un capitale di 120 milioni e il contingente di produzione annuo risultava di 1.541.000 quintali in base agli accordi con gli altri produttori e produceva circa la metà dello zucchero totale italiano⁹⁶.

Durante gli anni di autarchia, in seguito alle sanzioni economiche imposte dalla Società delle Nazioni all'Italia e in particolar modo nel corso della campagna etiopica (1935-1936), il settore zuccheriero offrì una forte spinta al governo mussoliniano, il quale poteva disporre del fabbisogno alimentare utilizzando i prodotti dell'industria saccarifera come ad esempio l'alcol etilico, ricavato dalla lavorazione della melassa, per la produzione di materiale esplosivo, di gomma sintetica e, inoltre, come carburante miscelato alla benzina⁹⁷.

Nel periodo prebellico vi fu un tentativo di accelerazione della produzione saccarifera da parte dello Stato che ideò una programmazione dell'estensione della superficie bieticola e

⁹³ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., p. 190.

⁹⁴ La Società Eridania, fabbrica di zucchero nacque a Genova nel 1899 con un capitale sociale di L. 2,5 milioni, rappresentato da 25 mila azioni da L. 100 caduna della durata di 30 anni. Lo scopo messo agli atti fu «La fabbricazione dello zucchero, il commercio del prodotto ottenuto, l'impianto e l'esercizio di fabbriche e industrie eguali od affini». Il primo zuccherificio sorto a Codigoro (FE) iniziò la produzione nell'estate del 1899. Eridania zuccherifici nazionali, *Storia di Cinquant'anni (1899-1949)* op. cit.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 79-80-81.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Sabbatucci Severini, *Il capitale organizzato*, op. cit., p. 252-255.

investì capitali finalizzati al potenziamento del settore⁹⁸. Le aree del Mezzogiorno italiano furono oggetto di sperimentazione di nuove coltivazioni bieticole. In particolare, le aree costiere campane del Volturno e nel circondario di Lamezia vedranno la costruzione di nuovi zuccherifici. Con la superficie di bietole vedeva aumentare anche la produzione saccarifera: si raggiunsero le oltre 450 mila tonnellate di zucchero all'anno⁹⁹.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, la richiesta di zucchero diminuì così come durante il primo conflitto mondiale. Indubbiamente, questo calo era legato alla diminuzione della produzione europea di zucchero che dal 1939 al 1945 vide ridursi di oltre la metà¹⁰⁰. Agli inizi del 1940, in Italia furono introdotti provvedimenti tesi ad esercitare un forte controllo sulla produzione e sulla commercializzazione dello zucchero ed ebbero come conseguenza un'elevata produzione di zucchero e alcol carburante. Anche le campagne bieticole nazionali del biennio 1941-1942 produssero un numero consistente di tanto da superare i livelli del triennio 1936-1939¹⁰¹. Tuttavia, dai mesi invernali del 1942-1943, si registrò un netto calo della produzione bieticola: dalle oltre 550 mila tonnellate del triennio 1940-1942, l'oscillazione produttiva di quello seguente fu compresa tra le circa 170 mila e le 18 mila tonnellate¹⁰². Le motivazioni principali del brusco calo vengono individuate nelle operazioni belliche e nei continui bombardamenti aerei che investirono le aree agricole. Inoltre, ricorderei la difficoltà di trasporto e di approvvigionamento della materia prima assieme alla riduzione di manodopera impegnata nello scontro bellico.

Al termine delle ostilità la condizione non migliorò: le devastazioni e le distruzioni subite durante la guerra pesarono notevolmente sull'economia agro-industriale. Alcuni zuccherifici vennero addirittura rasi al suolo e ancor più numerosi sono i casi di fabbriche danneggiate, per non parlare delle perdite subite a causa di operazioni militari promosse dalle truppe naziste e da quelle alleate¹⁰³. Tra le fabbriche Eridania "gravemente danneggiate" si legge il nome dello stabilimento di Parma: anche qui, dunque, risultò estremamente difficoltosa la ripresa delle operazioni di coltivazione e di lavorazione industriale¹⁰⁴. Solamente dall'estate del 1946 lo stabilimento parmigiano tornò completamente in funzione come si evince da un articolo pubblicato sulle pagine della «Gazzetta di Parma»:

⁹⁸ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 139.

⁹⁹ *Ivi*, p. 140.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 141.

¹⁰¹ Eridania zuccherifici nazionali, *Storia di Cinquant'anni (1899-1949)* op. cit., pp. 95-96.

¹⁰² Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 141.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ Eridania zuccherifici nazionali, *Storia di Cinquant'anni (1899-1949)* op. cit., pp. 101-102.

Pochi giorni ancora e poi, entro la prima quindicina del mese in corso, avrà inizio la lavorazione della barbabietola allo Zuccherificio «Eridania» di Via Veneto. Si avrà così anche l'assunzione di un numero considerevole di operai di cui il 56 per cento composto da reduci, partigiani e combattenti, che saranno dislocati nei vari centri di raccolta o adibiti alla lavorazione, nella fabbrica stessa. [...] Gli impianti gravemente danneggiati dalla guerra, sono stati rimessi in piena efficienza, grazie all'interessamento della Direzione e del Comune. Ancora pochi giorni, dunque, poi le macchine entreranno in funzione¹⁰⁵.

Il giornalista prosegue fornendo alcuni dati relativi alla produzione saccarifera che, secondo il direttore dello zuccherificio intervistato, avrebbe dovuto aggirarsi sui 60-65 mila quintali annui, superando di gran lunga la richiesta dei consumatori della provincia parmense che non avrebbe dovuto superare i 20 mila quintali¹⁰⁶. Tuttavia, solo nel 1948 la produzione saccarifera nazionale tornò ai livelli prebellici, e ciò comportò che durante le campagne precedenti una parte dello zucchero prodotto dagli stabilimenti funzionanti veniva ripartito tra i centri privi di prodotto. A testimonianza della crisi del settore saccarifero nel periodo postbellico, nel 1947 vennero importate oltre 160 milioni di tonnellate di zucchero: il dato più alto nella storia dell'industria saccarifera italiana fino a quel momento¹⁰⁷.

Lo zucchero proveniente dall'estero, in assenza di provvedimenti protezionisti, risultava molto più economico rispetto al prodotto italiano. Le risposte degli industriali non si fecero attendere: la pressione sul governo indusse all'emanazione di un diritto di confine sullo zucchero importato¹⁰⁸. La protezione doganale e la definitiva esclusione della concorrenza straniera dal mercato interno ebbe risvolti più che positivi per i grandi industriali italiani. Di contro, il mantenimento del prezzo elevato dello zucchero danneggiò i consumatori e comportò un periodo di sovrapproduzione, seguito da alcuni provvedimenti rivolti a ristabilire un equilibrio tra domanda e offerta. Nel 1957 venne ridotta la superficie coltivata a bietole, che diminuì a poco più di 200 mila ettari rispetto agli oltre 250 mila del 1955, ed esportate oltre 350 mila tonnellate di zucchero, quantità di prodotto mai raggiunta fino a quel momento¹⁰⁹.

¹⁰⁵ *La campagna saccarifera. Buone notizie per lo zuccherificio*, «Gazzetta di Parma», 2 agosto 1946, p. 2.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., p. 143.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 145-146.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 154.

Nello corso dello stesso 1957 la Repubblica Italiana entrò a far parte della Comunità economica europea (CEE) firmando il trattato di Roma assieme a Francia, Germania e i paesi del Benelux. L'ingresso nel Mercato unico europeo (MEC) determinò un adeguamento del settore saccarifero italiano ai vincoli economici: in particolare, l'industria zuccheriera dovette prepararsi alle condizioni concorrenziali modificando la propria politica economica. Il protezionismo caratterizzante il settore agro-industriale nazionale fin dagli ultimi decenni del XIX secolo dovette necessariamente essere messo in discussione¹¹⁰. Nel capitolo successivo si metteranno in evidenza le scelte intraprese dal governo e dagli industriali italiani allo scopo di inserirsi all'interno del neonato MEC e come il decennio 1957-1967 risultò decisivo per il futuro di numerosi stabilimenti italiani e, conseguentemente, per migliaia di operai di fabbrica, agricoltori bieticoli e personale avventizio.

In questo primo capitolo ho tentato di sciogliere alcuni nodi relativi allo sviluppo dell'industria saccarifera, in particolare, presentando le tappe significative della situazione italiana. Attraverso quest'analisi ho provato a calare il caso dello zuccherificio parmigiano all'interno di un contesto più ampio avvalendomi di fonti riguardanti lo stabilimento stesso.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 155-157.

CAPITOLO II

La chiusura dello stabilimento: un decennio di lotta sindacale (1957-1968)

Questo capitolo in cui analizzo l'apogeo e il declino dello stabilimento zuccheriero di Parma, rappresenta il nucleo centrale della mia ricerca. In particolar modo, propongo una riflessione riguardo alla chiusura della fabbrica, sulle motivazioni che spinsero a questa decisione, sul ruolo svolto dai sindacati dei lavoratori e dai lavoratori stessi durante i mesi precedenti la dismissione. Ricostruisco le modalità con cui avvenne la cessione dell'attività e le immediate conseguenze e mi soffermo sui tentativi di opposizione e gli scioperi operai, inserendoli sia all'interno del panorama cittadino che nel quadro nazionale dei conflitti di lavoro del biennio 1968-1969.

Un'altra lettura che tento di strutturare riguarda il legame intessuto tra il movimento operaio parmense e quello contadino proponendo una breve ma significativa comparazione con altri zuccherifici del settentrione italiano.

Infine, dedico uno spazio all'intervento del sindaco e della giunta comunale e al modo in cui le istituzioni locali si mossero per evitare la chiusura definitiva dello zuccherificio prevalentemente per evitare la perdita dei posti di lavoro.

Al fine di analizzare al meglio questa fase di transizione ho utilizzato i documenti presenti in alcuni depositi archivistici del comune di Parma; nello specifico, le fonti presenti nell'Archivio storico della Camera del lavoro territoriale di Parma, i documenti collocati nell'archivio del Partito Comunista Italiano della sezione di Parma e la documentazione all'interno del Fondo dell'On. Carlo Buzzi presso la Biblioteca Palatina.

Prima di scendere al cuore della ricerca, è utile illustrare brevemente il contesto economico del decennio precedente la chiusura dello zuccherificio – che avvenne nel 1968 – e nello specifico la situazione saccarifera nazionale.

2.1 L'ingresso nel MEC, la riforma dell'Organizzazione comune di mercato per lo zucchero e la trasformazione del settore agricolo durante il «miracolo economico»

Il mutamento del settore saccarifero nazionale si inseriva all'interno di un quadro economico in cui erano presenti alcuni elementi: la crescita dei profitti, la disponibilità di manodopera

causata da una massiccia disoccupazione, i prezzi relativamente contenuti delle materie prime, la formazione di un ampio mercato interno e i finanziamenti statali¹. Paul Ginsborg ha sottolineato come a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta l'industria italiana iniziò a subire una profonda ristrutturazione che portò al cosiddetto fenomeno del «boom economico». Un fattore chiave per l'emergere di tale processo viene individuato dallo storico inglese e risiedeva nel basso costo del lavoro che predominava in Italia.

L'idea guida della liberalizzazione degli scambi con l'estero, patrocinata dal MEC, trovò la sua controparte, all'interno, nella libertà dell'imprenditore sui luoghi di lavoro. Tra il 1953 e il 1960, mentre la produzione industriale aumentò da 100 a 189 e la produttività operaia da 100 a 162, i salari reali nell'industria diminuirono impercettibilmente da 100 a 99,4. Con un costo del lavoro così basso le imprese italiane si presentarono in modo estremamente competitivo sui mercati internazionali².

L'economia italiana prima di allora non era riuscita ad affermarsi sul commercio internazionale. L'effetto del Mercato Comune infatti, determinò una svolta decisiva in tutti i settori economici nazionali: ad esempio, la quantità di merci destinate alla CEE aumentò dal 23% del 1953 al 29,8% del 1960, ad oltre il 40% nel 1965³. I maggiori esponenti del Parlamento italiano accolsero con grande positività la politica comunitaria e dimostrarono la loro volontà di promuovere l'adeguamento del sistema agroindustriale italiano.

Dopo la firma dei trattati di Roma del 1957, si registrò un'altra crisi di sovrapproduzione nel mercato saccarifero italiano causata da un'elevata offerta di materia prima. All'interno di questa nuova situazione complicata, l'Associazione nazionale bieticoltori e il Consorzio dei produttori entrarono in contrasto tra loro: i primi criticavano il costo interno troppo elevato, mentre i secondi attaccavano gli agricoltori, questi ultimi rei di richiedere un caro prezzo per la materia prima⁴. Per placare questo aspro dibattito, i ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria decisero di intervenire emanando alcuni decreti tesi ad esercitare un deciso controllo statale sul settore agro-industriale, imponendo la necessità di proporre un progetto annuale per la regolamentazione della superficie agraria da coltivarsi a bietola. Un secondo provvedimento messo in atto consistette nella riduzione graduale della tariffa doganale sullo

¹ Roberto Bruno, *Breve storia del sindacato in Italia*, Roma: Ediesse, 2011, p. 152.

² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino: Einaudi, 2006, pp. 288-289.

³ *Ibid.*

⁴ E. Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 158-159.

zucchero importato dall'estero, preludio della definitiva eliminazione dell'imposta sul prodotto di provenienza da paesi membri del MEC del 1968⁵.

In seguito alla limitazione della superficie dedicata alla coltura bieticola e dell'offerta di zucchero, nei primi anni Sessanta si assistette ad un incremento della domanda di zucchero. La scarsa produzione di zucchero nelle fabbriche italiane comportò una necessaria importazione del prodotto dall'estero che, tra 1961 e 1964, passò da poco più di 20 mila a oltre 450 mila tonnellate⁶. L'ammodernamento degli stabilimenti zuccherieri, l'introduzione di macchinari più avanzati e il processo di razionalizzazione si rivelarono ancora insufficienti per colmare il divario con la produzione europea. Tuttavia, il piano includeva la concentrazione produttiva in pochi stabilimenti, puntando a chiudere gli impianti più piccoli, tecnologicamente più arretrati e di conseguenza meno produttivi. Quest'ultimo aspetto verrà preso in considerazione in maniera più approfondita in un secondo momento.

Nel 1966 il petroliere ravennate Attilio Monti (1906-1994) acquisì la Società industrie agricole ligure lombarda (SIALL), la quale controllava il gruppo Eridania. Il gruppo Monti investì ingenti capitali nella produzione dello zucchero avviando l'anno successivo la fusione con la Saccarifera Lombarda, la Saccarifera Sarda e le Distillerie Italiane. La gestione del gruppo venne affidata all'amministratore delegato Giuseppe De André (1912-1985), autore di un forte aumento produttivo e di una razionalizzazione degli assetti societari⁷.

Nel 1967 dunque, alla vigilia della creazione dell'Organizzazione comune di mercato dello zucchero (OCM), gli impianti zuccherieri attivi erano 74 e si contavano circa 28 mila addetti. Questi numeri, se confrontati con quelli di dieci anni prima, erano frutto del processo di razionalizzazione avviato nel 1957: in quell'anno infatti, gli operai erano circa 33 mila, mentre si contavano 82 stabilimenti attivi. Se il numero di lavoratori e stabilimenti subì un calo nel corso del decennio, al contrario la capacità di lavorazione giornaliera aumentò di quasi cinque volte grazie ai progetti di ammodernamento e regolamentazione proposti annualmente dagli industriali⁸.

Nel 1968 venne istituita l'OCM zucchero con il duplice obiettivo di garantire, da un lato, un reddito equo ai produttori e, dall'altro, assicurare un discreto livello di

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Eridania SpA, *Dalla tradizione all'innovazione. Un modello di crescita secondo natura*, pp. 30-31. https://eridania.it/static/img/pdf/Eridania_CC2019.pdf. Accesso: 4 novembre 2021.

⁸ E. Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 160.

autoapprovvigionamento⁹. Di seguito riporto i principali punti su cui si basava il complesso sistema di regolamentazione della CEE in questo ambito agroindustriale. Esso era costituito dal controllo della produzione saccarifera interna per mezzo di un'assegnazione di quote con garanzia di prezzo ai singoli stati aderenti e dall'autofinanziamento da parte dei produttori dei costi di esportazione e della difesa dei confini del mercato comunitario¹⁰. Il settore bieticolo-saccarifero italiano, in quanto sottosviluppato rispetto a quelli degli altri stati membri della convenzione, poteva ricevere un aiuto nazionale al fine di incrementare la produzione zuccheriera. Tuttavia, tale aiuto consisteva nell'autorizzare il governo italiano a fissare un prezzo superiore rispetto agli altri paesi e a distribuire perciò questo sovrapprezzo agli industriali e agli agricoltori bieticoli.

Le limitazioni imposte dalla CEE determinarono una contrazione della superficie coltivata a bietola, contrariamente al periodo precedente in cui si stava assistendo ad un ampliamento. Il settore dunque non riuscì a mantenere il passo dei paesi dell'Europa centrosettentrionale soprattutto perché il sistema di pagamento del tubero premiava la purezza e il valore industriale della materia prima. Inoltre, come si è notato nel capitolo precedente, i territori mitteleuropei risultavano maggiormente proficui rispetto a quello italiano, senza dimenticare la consistente differenza di prezzo della barbabietola che danneggiava l'economia degli agricoltori italiani¹¹. Indubbiamente, il divario rispetto alla produttività media europea va individuato anche nell'arretratezza tecnologica e razionale degli stabilimenti produttivi.

Il 1968 fu un anno decisivo per il futuro di numerosi zuccherifici e, con loro, di migliaia di lavoratori.

Il settore bieticolo-saccarifero andava inserendosi all'interno dell'agro-industria italiana. Nelle prossime pagine delinearò le principali caratteristiche del panorama economico-sociale italiano e in particolare quello del settore agricolo. In prima istanza cerco di mettere in luce come la situazione agricola sia cambiata nel corso degli anni Cinquanta e si sia assistito ad un definitivo superamento di alcuni contratti agricoli, quest'ultimo fenomeno di grande importanza per comprendere al meglio la situazione operaia e la questione contrattuale negli stabilimenti saccariferi.

⁹ Annalisa Zezza, *La riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato per lo zucchero: un atto dovuto*, «Agriregionieuropa» n°1, giugno 2005, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/1/la-riforma-dellorganizzazione-comune-di-mercato-lo-zucchero-un-atto-dovuto>. Accesso: 4 novembre 2021.

¹⁰ E. Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 170.

¹¹ *Ivi*, pp. 177-178-179.

Significativo risulta confrontare i numeri degli occupati presenti in Italia nei decenni 1950-1960. Ad esempio, a inizio anni Cinquanta del secolo scorso il settore agricolo poteva contare su oltre 8 milioni a fronte dei circa 20 milioni complessivi di italiani attivi in ambito lavorativo, mentre dieci anni più tardi il numero degli impiegati in agricoltura scese al di sotto dei 6 milioni¹². Questi dati potrebbero rappresentare una cartina tornasole alla rapida trasformazione della economia italiana di metà secolo scorso. All'interno di questo quadro si sottolinea l'importanza dell'anno 1958, il quale potrebbe intendersi come un vero e proprio spartiacque per la vita repubblicana italiana. In effetti, nell'anno dell'entrata in vigore del MEC, gli addetti del settore industriale superarono, per la prima volta, quelli del primario¹³. Indubbiamente questi numeri si inserivano all'interno di un quadro più articolato e complesso in cui molti fattori determinarono questa accelerazione verso un'industrializzazione maggiormente accentuata.

La riforma agraria di inizio anni Cinquanta fu determinante per il mutamento, non solo del settore, ma di tutta l'economia nazionale. Il provvedimento, finanziato in parte con i fondi del Piano Marshall lanciato nel 1947, mirava alla distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, ridimensionando il potere dei grandi latifondisti. Inoltre, costituiva uno strumento capace di rilanciare l'economia generale attraverso un allargamento del mercato interno¹⁴. L'attività di riforma riuscì ad inserire un'ingente parte di popolazione, che fino ad allora viveva in una situazione di arretratezza e stagnazione, all'interno di un circuito in movimento, il quale vide la propria espansione anche grazie agli stessi braccianti. Al sorgere di nuove aziende piccolo-contadine si aggiunse l'ingrandimento di quelle medio-grandi:

in questo modo a tutto il 1960 l'azienda e la proprietà contadina piccola e media guadagna – oltre i circa 700.000 ettari della riforma – 440.000 ettari nel Mezzogiorno e 650.000 nel Centro-Nord. Un ampliamento, cioè, assolutamente da non sottovalutare e verificatosi nel corso di dieci anni essenzialmente attraverso due strumenti di politica agraria (lo stralcio della riforma e la legge per la piccola proprietà contadina) che hanno di fatto agito in maniera congiunta¹⁵.

In aggiunta a ciò, preme sottolineare come:

¹² Secondo i dati ISTAT nel 1953 vi erano 8.206.000 impiegati nel settore agricolo a fronte di un totale di 20.059.000 occupati. Nel 1962 il numero dei lavoratori agricoli era di 5.810.000 su un totale di 20.211.000 di lavoratori, ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1861-1965*, Roma: 1968, tav. 96, p. 126.

¹³ Gli impiegati del reparto industriale risultavano 7.077.000 mentre in quello agricolo furono 6.974.000, *ibid.*

¹⁴ Guido Fabiani, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, Bologna: Il Mulino, 1986, pp. 133-134.

¹⁵ *Ivi*, p. 143.

la riforma agraria non assunse il significato di un radicale progetto di trasformazione sociale ed economica dell'agricoltura, né rappresentò una compiuta scelta di fare del consolidamento delle strutture contadine (in forma singola o associata) l'asse portante della politica economica per l'agricoltura. Lo spazio limitato che fu dato a questo tipo di intervento strutturale diretto risponde, invece, all'interesse delle classi dominanti di creare premesse per uno slancio produttivistico, rompendo sì i vecchi equilibri sociali, ma senza operare il completo capovolgimento delle alleanze¹⁶.

Dagli studi di Guido Fabiani, traspare la volontà governativa di compiere una radicale trasformazione, necessaria al fine di potersi inserire all'interno della rete commerciale comunitaria attraverso un passaggio da un'economia prevalentemente agricola a una fondata sulla produzione industriale. Tra gli elementi fondamentali in campo agricolo vi furono su tutti le opere pubbliche di bonifica, irrigazione e miglioramento fondiario; la crescita della meccanizzazione (il numero delle trattrici nel 1938 era stato di circa 36 mila e nel 1961 aumentò a quasi 300 mila) e infine, una manodopera pressoché costante nel corso del decennio e dunque un basso costo del lavoro.

Ad alimentare fortemente l'emergere di nuovi piccoli proprietari terrieri vi fu il progressivo crollo della mezzadria, la quale aveva caratterizzato per secoli la campagna dell'Italia centro-meridionale¹⁷. Questi principali fattori favorirono indubbiamente l'attività produttiva dell'agricoltura, ma d'altra parte diedero luogo a profonde fratture e scompensi strutturali. Rimanendo in campo agricolo, si verificò un progressivo restringimento dell'attività produttiva in ampie zone causando uno sfollamento di terreni a coltura nelle zone montane e collinari. Non solo, l'agricoltura conobbe un crollo maggiore nelle aree rimaste maggiormente rurali: fu il caso dell'Emilia e del Veneto. Ad esempio, per quanto concerne la situazione nel parmense, con la riforma agraria e per effetto della legge stralcio del 1950, si registrò un frazionamento della piccola proprietà terriera proprio nelle aree di alta collina e montagna, invece, la grande proprietà residente in pianura non subì particolari cambiamenti¹⁸.

¹⁶ *Ivi*, p. 145.

¹⁷ Il contratto mezzadrile consisteva nell'assegnazione di un podere ad un coltivatore ricevente (mezzadro) da parte del proprietario o dell'affittuario (concedente). Al mezzadro veniva messa a disposizione un'abitazione nella quale vivere assieme alla sua famiglia, e, in cambio, quest'ultima si impegnava a lavorare il terreno partecipando alle spese di gestione e agli utili nella misura del 50%.

¹⁸ Giorgio Vecchio (a cura di), *Storia di Parma. VII tomo 2: Il Novecento. Economia e società*, Parma: Monte Università Parma Editore, 2018, p. 48.

I primi decenni del secondo dopoguerra italiano dunque furono caratterizzati da trasformazioni decisive per il settore agricolo a cui si aggiunsero - oltre al già menzionato crollo della mezzadria, al processo di bonifiche e alla meccanizzazione - l'affermazione della cooperazione agricola, l'emergere di nuovi contratti di lavoro (part-time e contoterzismo) legati all'esodo e all'industrializzazione¹⁹.

Inoltre, prendendo in considerazione il fenomeno migratorio che caratterizzò la storia repubblicana tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio dei Settanta, furono coinvolti oltre 9 milioni di italiani per gli spostamenti tra regioni e poco meno di 25 milioni in quelli da un comune all'altro²⁰. Dietro a questi dati si nasconde l'esodo massiccio dalle campagne verso le aree urbane, queste ultime in costante espansione grazie anche alla presenza di industrie capaci di rispondere ad un'ingente richiesta di lavoro. Alle spinte centrifughe manifestate in campagna, si sommò la quasi certezza di redditi più alti per il piccolo proprietario e per il bracciante agricolo che potevano dunque coltivare una speranza di guadagni in grado di garantire loro una certa stabilità economica.

Le città del Nord-Ovest - quali Genova, Torino e Milano - furono quelle che attirarono maggiormente gli emigranti provenienti dalle aree rurali²¹. Tuttavia, anche le altre città provinciali del Nord furono protagoniste di questo fenomeno, sebbene in maniera minore. Tra le realtà urbane in crescita vi fu anche Parma, che conobbe un intenso sviluppo demografico testimoniato dall'aumento di popolazione che passò dai 138.732 abitanti censiti nel 1958 ai 170.267 del 1968 limitatamente al territorio comunale²². Diverso il caso relativo alla popolazione della provincia parmense, che rimase pressoché stabile (dai 392.898 del 1958 si passò ai 396.235 abitanti censiti dieci anni più tardi)²³.

Parallelamente allo spostamento geografico si registrò anche un'importante mobilità professionale: gli occupati presenti in Italia nel settore industriale passarono dai 5.803.000 nel 1951 ai 7.646.000 nel 1961 su un totale di circa 20 milioni di lavoratori²⁴. Il trend

¹⁹ Pier Paolo D'Attorre, *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, Roma: Donzelli Editore, 1998, p. 156.

²⁰ Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma: Donzelli Editore, 2016, p. 82.

²¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, op. cit., pp. 298-299.

²² Provincia di Parma, Bilancio demografico dal 1958, <http://www.provincia.parma.it/servizi-online/statistica/osservatorio-demografico/dinamica-demografica/bilancio-demografico-dal>. Accesso: 9 novembre 2021.

²³ *Ibid.*

²⁴ ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1861-1965*, op. cit.

nazionale venne confermato anche nell'area parmense in cui i lavoratori dell'industria aumentarono di oltre 15 mila unità nello stesso decennio preso in esame.

Tra le maglie di questo tessuto industriale appare evidente come tentò di consolidarsi un processo di integrazione tra agricoltura, industria di trasformazione e commercializzazione che portò all'affermazione di un forte sistema agro-industriale²⁵. La realtà di quest'industria mette in luce la presenza di numerose attività di trasformazione connesse con l'agricoltura e in particolar modo delle attività svolte in forma associata. La regione emiliano-romagnola, e specificamente quella parmense, risultava (e risulta tutt'ora) caratterizzata da una cooperazione produttiva tra le imprese e da un costante miglioramento qualitativo in grado di favorire la creazione dei consorzi di tutela dei prodotti derivanti dal settore lattiero-caseario e dalla suinicoltura, quali, rispettivamente, il Parmigiano Reggiano e il Prosciutto di Parma.

2.2 Prove generali: i provvedimenti nell'industria saccarifera e le prime contestazioni operaie

Attraverso l'analisi di alcune fonti archivistiche cerco di porre l'accento sulla situazione bieticolo-saccarifera nazionale e parmigiana e le modalità con cui i sindacati e le associazioni di categoria abbiano risposto al processo di regolamentazione iniziato nel 1957 in seguito alla firma del trattato di Roma.

Gli anni Sessanta furono caratterizzati da un'intensa mobilitazione nazionale dei coltivatori bieticoli e dagli operai industriali. Nell'area parmense, e più in generale in quella emiliano-romagnola, si era costituito un legame tra gli agricoltori e gli addetti alla trasformazione del prodotto. Entrambi i soggetti furono protagonisti di un'intensa lotta contro i proprietari industriali e contro i provvedimenti varati dal governo italiano. La chiusura dello zuccherificio Eridania di Parma si inseriva dunque all'interno di un ampio e articolato panorama in cui ci furono dei tentativi di dialogo tra i bieticoltori e i sindacati dei lavoratori al fine di condannare il potere esercitato dagli industriali zuccherieri, questi ultimi favoriti dalle iniziative del governo. Già ad inizio 1958, il quotidiano «l'Unità» riportava la denuncia mossa dall'Associazione nazionale contadini al Consorzio dei produttori, questi ultimi ritenuti

²⁵ Roberto Fanfani, *Il rapporto tra agricoltura-industria tra passato e presente*, in «Distretti imprese classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna», Pier Paolo D'Atorre e Vera Zamagni (a cura di), Milano: Franco Angeli, 1992, pp. 44-45.

responsabili di abbracciare una politica tesa a mantenere alti i prezzi interni dello zucchero, scoraggiando così i consumi.

Gli industriali dello zucchero hanno illecitamente percepito oltre tre miliardi di profitto da un grosso «colpo» sul mercato interno ed internazionale. Questa enorme cifra che si aggiunge al già tanto alti cospicui profitti degli zuccherieri, è stata fatta pagare in parte ai bieticoltori e ai consumatori. Le prime rivelazioni su questo nuovo scandalo finanziario sono state fatte dall'Alleanza nazionale dei contadini. [...] La storia di questo grosso «colpo» ha inizio nel marzo 1957 quando si constatò che malgrado la riduzione delle superfici coltivate a barbabietola operata nell'anno precedente, nei magazzini giacevano quattro milioni e mezzo di quintali di zucchero invenduti. Gli industriali si opponevano ad una riduzione del prezzo al minuto fissato e chiesero che un quantitativo di queste giacenze venisse esportato all'estero. [...] Dopo aver esportato il prodotto usufruendo di un contributo a carico dei coltivatori e dei consumatori, essi si accingono ora ad importare sul mercato italiano zucchero o materie prime per la sua produzione approfittando questa volta, di una favorevole congiuntura sul mercato internazionale²⁶.

L'organo ufficiale del Partito Comunista Italiano (d'ora in poi PCI) continuava la propria campagna denunciando i finanziamenti stanziati dal governo democristiano nelle casse del gruppo Eridania. Inoltre, ritengo rilevante porre l'accento sui presunti rapporti intessuti tra alcuni esponenti della DC e i "padroni" dello zucchero riportati sulle pagine del giornale.

La speciale commissione governativa, che prende in esame le domande di aumento di capitale delle società per azioni, ha concesso in questi giorni all'Eridania di aumentare il capitale sociale da 18 a 24 miliardi. Per poche categorie industriali, come questa degli zuccherieri, gli affari vanno a gonfie vele, per merito della Democrazia cristiana. [...] Il governo regala agli industriali, raggruppati intorno all'Eridania, una cinquantina di miliardi all'anno, attraverso una serie di provvedimenti la cui esistenza sfugge, purtroppo, all'attenzione dei profani. [...] I vari regali sono stati compensati proprio alla vigilia delle elezioni²⁷.

Dal passaggio citato traspare la netta posizione di dissenso esposta dal giornalista nei confronti del gruppo Eridania e della politica abbracciata dal governo democristiano. Da queste riflessioni sembrerebbe che agli industriali fosse accordata la garanzia di poter vendere lo zucchero ad un costo remunerativo dei costi di produzione e, al contrario, larghissime fasce di consumatori meno abbienti fossero penalizzate a causa del prezzo

²⁶ *Grosso colpo di tre miliardi realizzati dagli zuccherieri*, in «l'Unità», 21 gennaio 1958, p. 7.

²⁷ *Lo zucchero d'oro dell'Eridania*, in «l'Unità», 18 aprile 1958, p. 8.

proibitivo dello zucchero, imputabile maggiormente agli oneri fiscali²⁸. In definitiva, non è da escludere pertanto come «a distanza di oltre mezzo secolo dal decollo del settore, rimane ancora pienamente operante la sovrapposizione tra interessi dello Stato e obiettivi dei produttori che la pubblicistica “saccarofoba”, per riprendere la definizione in voga in età giolittiana, non si era mai stancata di denunciare»²⁹.

L'entrata dell'Italia nel mercato comunitario aprì un delicato periodo di riflessioni in tutti gli ambiti agro-industriali. Tra coloro i quali criticarono le politiche adottate dai governi italiani nei confronti del settore primario, spiccò la figura dello storico dell'agricoltura e dirigente comunista Emilio Sereni (1907-1977), il quale dimostrò una certa diffidenza nei confronti della politica granaria. Il quotidiano «l'Unità» riporta alcuni stralci del discorso pronunciato da Sereni durante il Convegno dell'Associazione coltivatori diretti svoltosi a Parma nel febbraio 1958 in cui si misero in evidenza i pericoli del MEC per i piccoli proprietari terrieri.

Sereni concludendo l'ampio dibattito del Convegno, ha rilevato prima di tutto come le organizzazioni contadine e l'Associazione dei coltivatori, abbiano compiuto, dalla loro costituzione, grandi progressi affermandosi oggi come una forza tutt'altro che trascurabile che ha permesso di ottenere importanti successi. Alla politica anticontadina della DC bisogna opporre, ha rilevato Sereni, una nuova politica che, attraverso la riforma agraria generale e l'attuazione dei principi contenuti nell'interesse delle masse contadine e di tutti i lavoratori della terra³⁰.

La lettura di questo passo risulta di particolare interesse in quanto testimonia di un periodo in cui si iniziava ad interrogarsi sui possibili effetti della politica economica europea riguardo il settore agricolo.

Di altra opinione il quotidiano torinese «La Stampa» che seguiva una linea editoriale ben diversa rispetto alla testata del PCI e che dedicò un articolo alla meccanizzazione del settore bieticolo e su come tale processo fosse necessario per un aumento della produttività e un conseguente avvicinamento agli altri paesi europei aderenti alla Comunità. Dopo aver evidenziato l'importanza del settore bieticolo per l'economia agricola e industriale del paese, il giornalista si soffermava sul processo di meccanizzazione sostenendo che:

L'impiego di mano d'opera per questa coltura è calcolato, dall'ufficio dei contributi unificati, di 60-70 giornate lavorative-uomo per ettaro, e, solo le operazioni di scollettatura, estirpamento,

²⁸ E. Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit., pp. 157.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Orazio Pizzigoni, *Proclamato per il 3 lo sciopero dei braccianti*, in «l'Unità», 19 febbraio 1958.

ammucchiamento, ecc., richiedono un assorbimento di 150-160 ore per ettaro. Qualora venissero impiegate le nuove macchine, scollettatrici, estirpatrici e raccogliatrici si avrebbe, secondo gli ambienti, un risparmio di 40-60 mila lire all'ettaro, calcolando una produzione media per ettaro di 330-360 quintali di bietole³¹.

L'articolo sebbene fosse favorevole allo sviluppo del settore bieticolo e saccarifero nazionale all'interno del panorama europeo, mancava di proporre un'ipotesi di soluzione d'impiego per il personale disoccupato talora fossero impiegate le macchine agricole.

Ancora una volta propongo questi spunti per mettere in luce come la chiusura dello zuccherificio di Parma – che avverrà nel 1968 - fosse stata frutto di decisioni intraprese negli anni precedenti e come fossero presenti non pochi nodi da sciogliere. Il settore saccarifero italiano infatti, era compreso all'interno del più grande e più articolato meccanismo agro-industriale in cui si intrecciavano interessi di varia natura: economica, politica e sociale.

Durante la campagna bieticola dell'estate del 1961 si registrarono delle contestazioni operaie in tutta la penisola italiana: i sindacati richiesero dei miglioramenti salariali e vennero organizzati degli scioperi unitari in cui aderirono gli addetti di molti stabilimenti zuccherieri e numerosi braccianti impiegati durante la raccolta delle barbabietole. Ancora una volta, il quotidiano «l'Unità», schierandosi dalla parte degli agricoltori e degli operai, denunciò la posizione del governo, colpevole, secondo l'organo del PCI, di voler cedere alla proposta degli zuccherieri di aumentare il prezzo dello zucchero per i consumatori in cambio di un miglioramento dei salari e dei contratti di lavoro per gli impiegati negli stabilimenti³². All'interno di questo delicato panorama i sindacati CGIL, CISL e UIL, unitamente alla Federazione Italiana Addetti Industria Zucchero Alcool (FIAIZA) e alla Federazione Italiana Lavoratori Zucchero Industrie Alimentari e Tabacco (FILZIAT), indissero numerosi giorni di sciopero nazionale tra la metà di luglio e la fine di agosto al quale aderirono «cinquantamila lavoratori impegnati nella dura lotta contro i “re dello zucchero”: operai, impiegati, contadini, mezzadri, compartecipanti e consumatori, uniti in un fronte comune»³³.

Le associazioni di categoria e i sindacati invitarono i lavoratori stabili e gli avventizi ad intensificare la lotta denunciando i licenziamenti di oltre 250 lavoratori dello zuccherificio di Ostiglia, i quali, in seguito ad aver aderito allo sciopero del 21 e 22 agosto, furono sospesi

³¹ Carlo Rava, *Bieticoltura meccanizzata*, in «La Stampa», 23 agosto 1959, p. 8.

³² *Il governo cede ai ricatti del monopolio dello zucchero*, in «l'Unità», 20 agosto 1961, p. 8.

³³ *Gli zuccherieri respingono i licenziamenti. Riprende l'azione nelle fabbriche chimiche*, in «l'Unità», 24 agosto 1961, p. 8.

dal loro impiego³⁴. In questa situazione delicata il PCI propose una legge per nazionalizzare il settore bieticolo-saccarifero e le pagine de «l'Unità» riportarono le intenzioni di un folto gruppo di deputati comunisti che presentarono alla Camera la monopolizzazione dell'industria zuccheriera³⁵.

Oltre al caso di Ostiglia, si registrarono licenziamenti in molte altre città italiane: si ricordano i 500 operai sospesi a Modena, gli oltre 400 a Bologna e gli oltre 5000 avventizi licenziati nel ferrarese³⁶. Le ondate di manifestazioni e lotte operaie investirono anche il territorio parmigiano e, in particolare, lo zuccherificio cittadino. La comunità operaia parmigiana dimostrò una solida compattezza anche dopo il licenziamento di numerosi lavoratori come testimoniato dal quotidiano «l'Unità».

Gli industriali zuccherieri hanno risposto alla ferma volontà dei lavoratori saccariferi, riconfermata con la loro compattezza dello sciopero estendendo in moltissime fabbriche la minaccia di serrata e la comunicazione di licenziamenti ai lavoratori avventizi. Questa illegale posizione dei monopolisti dello zucchero deve trovare la più larga e decisa opposizione dei lavoratori, come è avvenuto a Parma, dove i 280 licenziamenti firmati dall'Eridania sono stati ritirati nella serata a seguito della decisione dei lavoratori a intensificare la lotta, qualora il ricatto padronale non fosse stato revocato³⁷.

In seguito alla rievoca dei licenziamenti «La Stampa» diede notizia del fatto che una trentina di operai occuparono simbolicamente lo stabilimento di Parma, dove il lavoro risultava ancora fermo per mancanza di materia prima³⁸. Quest'ultimo dettaglio fa supporre che allo sciopero avessero aderito anche bieticoltori e dei trasportatori, dimostrando la coesione tra lavoratori agricoli e quelli industriali.

Merita evidenziare l'azione mossa dal consiglio comunale parmigiano, che, convocato in seguito all'occupazione dello zuccherificio, discusse un ordine del giorno sulla vertenza degli zuccherieri nel quale:

Invia la sua calda solidarietà ai lavoratori zuccherieri che lottano per la revisione del contratto di lavoro e per il miglioramento delle loro condizioni di vita. Il consiglio interpretando i sentimenti e

³⁴ *Serrata per rappresaglia ad Ostiglia contro lo sciopero degli zuccherieri*, in «l'Unità», 22 agosto 1961, p. 8.

³⁵ *Ivi.*, *La proposta di legge del P.C.I. per nazionalizzare gli zuccherifici*.

³⁶ *Gli zuccherieri respingono i licenziamenti*, op. cit.; *Cinquemila licenziamenti negli stabilimenti ferraresi*, in «La Stampa», 26 agosto 1961, p. 8.

³⁷ *Scioperi operai e azioni dei contadini contro i re dello zucchero*, in «l'Unità», 23 agosto 1961, p. 2.

³⁸ *Occupazione simbolica d'uno zuccherificio a Parma*, in «La Stampa», 26 agosto 1961, p. 8.

le aspirazioni della cittadinanza, sollecita il tempestivo intervento degli organi di Governo: per favorire la risoluzione della vertenza sindacale in modo di soddisfare le legittime richieste dei lavoratori contro le pretese speculative degli industriali; per la accettazione delle bietole prodotte e lo svolgimento regolare della campagna saccarifera ricorrendo, qualora si aggravi la situazione in caso di necessità, alla requisizione degli stabilimenti secondo la lettera e lo spirito del dettato costituzionale³⁹.

La posizione di solidarietà e vicinanza nei confronti dei lavoratori da parte del consiglio comunale e del sindaco comunista Giacomo Ferrari (1887-1974) appaiono evidenti da queste righe. Va rilevata, dunque, la netta presa di posizione dell'amministrazione locale che tentò, da un lato, di risolvere la problematica legata all'occupazione della fabbrica e, dall'altro, di sollecitare il governo allo scopo di approvare adeguate norme legislative contro il potere degli zuccherieri. Le decisioni intraprese dal consiglio cittadino seguirono la linea prestabilita dai deputati comunisti della regione emiliano-romagnola i quali sottoscrissero un'interpellanza che richiedeva un intervento del governo specificamente sui seguenti punti: a) risolvere la vertenza sindacale in modo equo; b) che tutte le bietole prodotte fossero ritirate e pagate in base alla resa reale; c) assicurare in ogni caso lo svolgimento della campagna saccarifera, ricorrendo anche alla requisizione degli stabilimenti, ove necessario, in base all'ordine del giorno approvato dalla commissione Agricoltura del Senato della Repubblica; d) abbassare decisamente il prezzo dello zucchero, riducendo i profitti degli industriali e la tassa di fabbricazione; e) procedere alla nazionalizzazione del settore saccarifero⁴⁰.

Il caso parmigiano dunque si collocò nello scenario nazionale in cui le associazioni, gli enti rappresentanti dei bieticoltori e dei braccianti solleccarono l'allora ministro del Lavoro e delle politiche sociali Fiorentino Sullo (1921-2000) a sciogliere i nodi riguardanti la vertenza degli zuccherieri. Tuttavia, la distanza intercorsa tra le richieste dei sindacati e la proposta dell'Associazione degli industriali dello zucchero sembrava quasi incolumabile. Specialmente, i primi richiedevano miglioramenti per un totale del 30% del monte salari, mentre l'Assozucchero proponeva al massimo il 10%; i lavoratori invece domandavano l'aumento contrattuale del 15% e una riduzione dell'orario lavorativo da 48 a 42 o 44 ore settimanali, il premio di produzione e l'inserimento di altri scatti periodici⁴¹.

³⁹ *Interrotta a Parma l'occupazione simbolica*, in «La Stampa», 27 agosto 1961, p. 13.

⁴⁰ *Gli zuccherieri respingono i licenziamenti*, op. cit.

⁴¹ *Gli zuccherifici chiudono i cancelli mentre gli operai confermano lo sciopero*, in «La Stampa», 26 agosto 1961, p. 8.

Questa fase della disputa sembrerebbe concludersi positivamente per gli operai e per i bieticoltori dalla lettura del titolo apparso sulla prima pagina de «l'Unità» che festeggiava così: «Una grande vittoria operaia sui monopoli dello zucchero», per poi proseguire elencando i punti essenziali raggiunti dal ministro del Lavoro, dai sindacati e dai rappresentanti degli industriali dopo un'intensa trattativa⁴².

Anche il quotidiano torinese «La Stampa» riportava la firma dell'accordo per gli zuccherieri evidenziando la riassunzione di 12.000 licenziati, il pagamento di metà del salario perduto dai lavoratori per le giornate di sciopero e i punti sui quali si basava l'intesa⁴³. Il nuovo contratto della categoria, che entrò in vigore dal 1° novembre e risultò valido fino al 31 ottobre 1964, comportò numerosi miglioramenti, tra i quali l'aumento minimo salariale e stipendiale dell'8% per operai e impiegati; la riduzione dell'orario settimanale di un'ora e mezza; un onere globale del 2% a carico del datore di lavoro; una maggiorazione sugli scatti di anzianità; l'ottenimento della quattordicesima mensilità per operai, impiegati e qualifiche speciali⁴⁴.

La fase in cui i sindacati operai riuscirono ad ottenere significativi miglioramenti contrattuali attraverso settimane burrascose in cui si verificarono scioperi, manifestazioni, occupazioni di fabbrica e licenziamenti in tutta la penisola, non sembrò arrestarsi definitivamente. Al contrario, gli episodi registrati durante l'estate del 1961 potrebbero essere intesi come una vera e propria anticipazione delle lotte operaie del biennio 1968-1969. Inoltre, i dissensi e i tentativi di opposizione nei confronti dei "padroni" industriali e del governo da parte dei lavoratori del settore bieticolo-saccarifero erano da collocarsi in uno scenario più esteso in cui iniziarono a muoversi soggetti di ambiti lavorativi differenti e, insieme a loro, giovani studenti. Nel 1962, ad esempio, vennero rinnovati i contratti dei metalmeccanici e si richiese una riduzione dell'orario di lavoro da 44 a 40 settimanali; inoltre il sindacato avanzò la proposta di una diminuzione delle differenze salariali e una libertà maggiore per i sindacalisti all'interno delle fabbriche⁴⁵.

Il sindacato provinciale lavoratori zuccherieri CGIL di Parma si dimostrò in linea con le posizioni dell'associazione nazionale di categoria, portando avanti la lotta di contrattazione con gli industriali al fine di raggiungere un ulteriore miglioramento delle condizioni lavorative all'interno della fabbrica. In un comunicato presente nell'Archivio Storico del Comune di

⁴² *Una grande vittoria operaia sui monopoli dello zucchero*, in «l'Unità», 30 agosto 1961, p. 1.

⁴³ *Raggiunto l'accordo per gli zuccherieri*, in «La Stampa», 30 agosto 1961, p. 8.

⁴⁴ *La campagna dello zucchero è rientrata nella normalità*, in «La Stampa», 31 agosto 1961, p. 8.

⁴⁵ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, op. cit., p. 341.

Parma, e nello specifico all'interno della documentazione della Camera del lavoro territoriale di Parma, il sindacato provinciale FIAIZA-CGIL si rivolse alla direzione dello zuccherificio Eridania del capoluogo emiliano richiedendo aumenti salariali e normativi per il personale dipendente⁴⁶. In particolare, la lettera rivendicava: un premio di produzione collegato al rendimento di 10.000 lire mensili per tutti i lavoratori stabili e uno di 20.000 lire al personale avventizio; la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 42 ore settimanali con paga invariata; l'integrazione in caso di malattia o infortunio fino al 100% della paga; maggior riconoscimento dei rappresentanti sindacali all'interno della fabbrica; l'assunzione permanente di 20 stagionali agricoli e di 10 giovani apprendisti; il rimpiazzo dei posti vacanti a coloro che esercitano mansioni superiori; il rinforzo di piazze garanzie durante la campagna bieticola; la retribuzione garantita per i maestri d'opera in caso di permesso e cure terminali; la cessazione di licenziamenti amministrativi ai lavoratori con contratti a termine forma incivile e inaccettabile⁴⁷. Infine, il presidente del sindacato, Enrico Romanini, propose un incontro con i dirigenti dello zuccherificio entro due settimane.

All'interno del dibattito tra il sindacato dei lavoratori dello zucchero e la Direzione dello stabilimento parmigiano manca la lettera di risposta di quest'ultima. Tuttavia, attraverso la presenza dei documenti cronologicamente successivi a quello analizzato, è possibile ricostruire la contrattazione. In un documento databile alla prima metà di luglio infatti, si legge la convocazione di un'assemblea generale di tutti i dipendenti dello Zuccherificio Eridania di Parma proposta dal sindacato provinciale zuccherieri per lunedì 16 luglio 1962 alle ore 17:30 nella sala mensa aziendale⁴⁸. In questo volantino, oltre gli stessi punti avanzati alla direzione dello stabilimento, è presente la motivazione della convocazione dell'assemblea generale, la quale fu indetta allo scopo di decidere «sulle forme di lotta sindacale da applicare nei confronti della Direzione dello stabilimento la quale dimostra di non voler rispondere alle richieste avanzate dal Sind. Prov. Zucch. il 26/6/1962»⁴⁹.

Lo scontro interno allo stabilimento di Parma sembrerebbe riflettere, ancora una volta, la dimensione saccarifera nazionale: in data 8 agosto infatti, presso il Ministero del Lavoro fu sottoscritto un accordo separato tra i sindacati CISL e UIL e l'Assozucchero, non firmato dalla CGIL. Tale provvedimento fu respinto dai lavoratori dello stabilimento parmigiano, i

⁴⁶ Archivio Storico del Comune di Parma (ASCP), *FILZIAT Ditte*, busta 88, fascicolo 2, «Eridania», Lettera del Sindacato Provinciale FILZIAT-CGIL Parma a Stabilimento Eridania Parma, 20 giugno 1962.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ivi*, Volantino convocazione assemblea generale lavoratori Eridania Parma, luglio 1962.

⁴⁹ *Ibid.*

quali espressero la loro decisione dopo essersi riuniti in assemblea straordinaria in data 13 agosto.

Prima di proseguire con la ricostruzione della vertenza sugli aspetti principali delle modifiche al contratto di lavoro, metterei in luce come il caso parmigiano potesse inserirsi nel panorama italiano. Riprendendo i concetti espressi da Roberto Bruno per delineare lo scenario sindacale italiano nei primi anni del “miracolo economico”, «le segreterie confederali tentavano di riflettere le spinte provenienti dalle federazioni, collegandole con quelle provenienti dai partiti e dalle istituzioni»⁵⁰. Questa fase fu caratterizzata da «un movimento sindacale altamente politicizzato, piuttosto debole sul piano rivendicativo e contrattuale e con una visione del proprio ruolo rispondente a modelli antitetici e ideologicamente contrapposti»⁵¹.

A conferma di questa tesi, nel territorio parmense, da un volantino presente nei fascicoli dell'ASCP, si potrebbe evincere come vi fossero delle crepe di carattere politico-ideologico tra l'Unione Sindacale Provinciale CISL e la CGIL di Parma⁵². Nel documento, la CISL parmense criticava l'azione promossa dalla Camera del Lavoro, che indusse uno sciopero generale per il 6 giugno in cui, secondo la relazione della CISL, si preferiva «sacrificare l'unità dei lavoratori alle esigenze del PCI, il quale intende esasperare le difficoltà del nostro sistema economico per ottenere, con l'abbattimento dello Stato democratico, il potere politico»⁵³. In seguito, la CISL respingeva la narrazione de «l'Unità», l'organo del PCI, che forniva alcuni dati riguardo l'adesione dei lavoratori allo sciopero⁵⁴. Il volantino proseguiva dimostrando l'opposizione del sindacato nei confronti delle tesi degli Industriali Parmensi, quest'ultimi considerati veri e propri disgregatori, assieme alla destra economica, della forza dei lavoratori e intenzionati ad opprimerli. Infine, l'Unione Sindacale Provinciale invitava i lavoratori «a respingere ogni manifestazione priva di chiare finalità sindacali» e intendeva «sostenere fermamente ancora una volta il suo impegno per una politica di riforme e di programmazione economica. [...] Contro le visioni volutamente allarmistiche della CGIL e della Confindustria la CISL, invitando i lavoratori a rafforzare l'unità e il potere del sindacato libero e democratico, intende impedire fermamente che le attuali difficoltà ricadano intere

⁵⁰ R. Bruno, *Breve storia del sindacato in Italia*, op. cit., p. 167.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino Unione Sindacale Provinciale CISL, 10 giugno 1964.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Si poteva leggere: «Perché non ha pubblicato la percentuale di scioperanti alla Barilla, alla Braibanti, alla Tanara, all'Aldea, alla Vetraria, alla CIP, alla CLEDCA di Fidenza, alla SPI di Fornovo e tante altre?», *ibid.*

sul mondo del lavoro»⁵⁵. Perciò, anche all'interno della vertenza contrattuale del settore bieticolo-saccarifero, si potrebbe ipotizzare che fossero presenti frizioni legate a correnti politico-ideologiche differenti. In effetti, non credo sia casuale la scelta della FIAIZA-CGIL nel respingere la posizione presa dagli altri due sindacati in merito alla sottoscrizione del contratto nazionale. La CGIL, la cui maggior composizione era legata al partito comunista, tendeva ad opporsi in maniera più dura nei confronti delle decisioni governative, rispetto alle altre unioni sindacali.

I motivi della decisione erano contenuti in un comunicato indirizzato alla direzione dello stabilimento, al Ministero del Lavoro e della Provvidenza sociale presieduto allora da Virginio Bertinelli (PSDI), alla direzione dell'Assozucchero di Genova e alle Federazioni Nazionali lavoratori zuccherieri aderenti ai tre sindacati dei lavoratori, in cui i lavoratori e la commissione interna dello zuccherificio spiegavano la loro opposizione «ritenendolo [l'accordo] un premio antisciopero e non invece soddisfacente le sacrosante richieste dei lavoratori tendenti a migliorare le loro condizioni di vita. [...] [I lavoratori] Hanno deciso di sviluppare l'azione di lotta che riterranno più opportuna per il riconoscimento delle loro giuste richieste»⁵⁶.

L'azione di lotta che fu ritenuta opportuna consistette nella proclamazione di uno sciopero di 48 ore in tutti gli zuccherifici che non sottoscrissero l'accordo con l'Assozucchero per i giorni 29 e 30 agosto come si legge nel volantino proposto il 27 agosto dal sindacato provinciale⁵⁷. Ancora una volta, i lavoratori zuccherieri dello stabilimento Eridania furono spinti dalla CGIL all'adesione della lotta operaia contro gli abusi padronali.

Eppure, lo sciopero previsto non fu nemmeno necessario in quanto venne sottoscritto un accordo aziendale tra i rappresentanti della direzione dello zuccherificio di Parma e la Commissione Interna il giorno precedente all'inizio della manifestazione stessa.

Il contratto stipulato tra le parti delinea quattro punti in cui la Direzione dello stabilimento si impegnava:

1. A garantire per il periodo 1/8/1962-31/7/1963 un orario medio settimanale retribuito di ore 48, pari ad un orario medio prestato di ore 46 e mezza settimanali [...];

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Comunicato opposizione accordo CISL UIL Lavoratori Eridania Parma, 13 agosto 1962.

⁵⁷ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino Rafforzate l'unità, 27 agosto 1962.

2. A corrispondere, entro il 15/11/1962 ai lavoratori, impiegati ed operai, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, una erogazione straordinaria “una tantum” di Lir. 27.000; ai lavoratori avventizi di campagna, impiegati ed operai, sarà corrisposta una erogazione straordinaria “una tantum” di Lir. 8.000;
3. A rivedere a fine campagna le categorie di taluni operai, con decorrenza dalla data di inizio della campagna;
4. A corrispondere un contributo per gita aziendale da effettuarsi entro il marzo 1963⁵⁸.

Dalla lettura dei punti elencati si desume che ci fosse stato un parziale avvicinamento nei confronti delle richieste presentate dai lavoratori, i quali, tuttavia, furono costretti a cedere. In ogni caso, tale sforzo venne accolto come un vero e proprio successo della FILZIAT, tanto da riportare la notizia in un volantino pubblicato il giorno successivo e il quale si concluse sottolineando il grande lavoro sindacale a difesa degli interessi operai⁵⁹.

Ad un anno di distanza dall'occupazione della fabbrica emiliana, i lavoratori confermarono la propria fermezza nei confronti delle iniziative governative e industriali. Aggiungerei anche che, nella campagna bieticola 1962, sembrava fosse presente una certa solidarietà tra lavoratori di estrazione sociale differente come gli impiegati stabili, probabilmente in prevalenza lavoratori urbani, e gli avventizi provenienti dalla campagna parmense.

Anche negli anni seguenti lo scenario non subì grossi cambiamenti. Precisamente, il Comitato Direttivo Nazionale della FILZIAT, nel gennaio 1964, tentò di esaminare la situazione sindacale della categoria in seguito al riconoscimento, l'anno precedente della contrattazione integrativa del sindacato in fabbrica. Nel resoconto della riunione del Comitato Direttivo, vennero indicati gli obiettivi perseguibili dall'intera organizzazione:

1. attraverso l'esercizio dei diritti di contrattazione il sindacato doveva cercare di respingere l'iniziativa padronale e conquistare un potere in grado di imporsi periodicamente al mutare della condizione operaia;
2. il premio di produzione avrebbe dovuto collegarsi al rendimento lavorativo risultante dal rapporto tra produzione e ore lavorate;
3. il sindacato doveva esercitare il diritto di contrattazione e tentare di estenderlo e allargarlo ad altri aspetti della condizione operaia, non solo a salario e orario;

⁵⁸ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Accordo Commissione Interna e Eridania Z.N. Parma, 28 agosto 1962.

⁵⁹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino FIAIZA-CGIL Parma, 29 agosto 1962.

4. la condizione fondamentale dell'azione sindacale era da ricercare nell'accrescersi della capacità organizzativa del sindacato stesso⁶⁰.

Nella parte conclusiva della relazione si sottolineava la necessità di una partecipazione unitaria ed estesa al movimento rivendicativo allo scopo di «rappresentare una valida risposta all'attacco del padronato e a ogni tentativo di subordinare le legittime aspirazioni dei lavoratori a scelte che tendono di far pagare ad essi le difficoltà derivanti dall'attuale congiuntura economica»⁶¹.

2.3 La lotta sindacale e la questione contrattuale

Il periodo di lotta e rivendicazione dei diritti operai non sembrava dunque esaurirsi e ciò venne confermato da un altro documento sottoscritto dal Comitato esecutivo nazionale della FILZIAT nel giugno 1964 in cui venne fornito un resoconto riguardo i problemi di organizzazione e di funzionamento del sindacato. Preme ricordare come all'interno della FILZIAT, oltre agli operai impiegati nel settore bieticolo-saccarifero, fossero rappresentati i lavoratori del settore alimentare (ad esempio panettieri e conservieri) e tabacchi.

Il documento riprendeva alcuni temi sollevati ad inizio anno, uno su tutti la necessità di difendersi dagli attacchi del padronato alle conquiste economiche e sociali dei lavoratori attraverso «un'alleanza sempre più stretta tra i lavoratori, contadini coltivatori, consumatori contro l'ascesa dei prezzi e le sofisticazioni, per le riforme di struttura a iniziare da quella agraria, [...] per il rinnovamento democratico delle strutture di distribuzione»⁶².

Dal rendiconto della riunione emerse la volontà di rilanciare il tesseramento alla Federazione tramite una campagna promossa dalle sezioni provinciali, quest'ultime sempre più al centro del progetto di direzione unitaria della categoria allo scopo di portare avanti un'azione politico-sindacale in grado di investire su tutti i lavoratori⁶³.

I sentimenti di unione e compattezza operaia contro gli interventi padronali e l'appoggio del governo democristiano agli industriali emersi in questi due documenti sembrerebbero fotografare al meglio, non solamente la situazione bieticola-saccarifera, ma quella nazionale del cosiddetto settore secondario. Di seguito cito un passaggio di Crainz che dimostra le

⁶⁰ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Risoluzione comitato direttivo FILZIAT, gennaio 1964.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Documento comitato esecutivo FILZIAT, giugno 1964.

⁶³ *Ibid.*

difficoltà politiche ed economiche dell'Italia repubblicana dei primi anni Sessanta e applicabili al settore zuccheriero.

Nel 1963 gli aumenti dei salari superano in maniera significativa, per la prima volta, quelli della produttività: è solo una prima inversione di tendenza che, in oltre un decennio, aveva sancito diseguaglianze sociali crescenti, ma è sufficiente questo primo riequilibrio per provocare risposte padronali di grande durezza. Se gli aumenti salariali vengono scaricati sui prezzi, l'aumento della domanda di beni di consumo trova un'offerta inadeguata nel mercato nazionale e viene ad aggravare fortemente la bilancia dei pagamenti: inizia a delinearsi così un'inflazione preoccupante. Esodo di capitali all'estero e "sciopero degli investimenti" fanno il resto: alla ottimistica "mitologia del miracolo" sembra succedere la allarmistica "mitologia della congiuntura"⁶⁴.

Limitandomi ad analizzare i documenti presenti negli archivi della città emiliana, tento di sottolineare gli aspetti che maggiormente definiscono la situazione dello zuccherificio e, in maniera più ampia, quella del settore saccarifero nazionale.

La vicenda relativa alla contrattazione tra sindacati zuccherieri e industriali si protrasse negli anni successivi confermata dalla richiesta di adeguamenti contrattuali avanzata dalle segreterie FIAIZA e FILZIAT-CGIL al Ministero del Lavoro nel maggio 1965. In un comunicato conservato nell'Archivio della Camera del lavoro di Parma e indirizzato alle sezioni sindacali aziendali e alle FILZIAT provinciali, è presente la stesura del testo definitivo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del settore saccarifero⁶⁵.

La trattativa condotta modificò in primo luogo gli scatti di anzianità operai; in secondo, le assenze da lavoro per malattia, infortunio o permesso non avrebbero dovuto causare decurtazioni della Gratifica Natalizia; inoltre, sarebbe stata eliminata la differenza paga tra le categorie e dunque la donna avrebbe percepito il 100% previsto dalle tabelle retributive; infine, tra le lavorazioni da compensarsi con il premio di buonuscita avventizi fu inclusa quella del "lievito"^{66 67}.

Dopo aver elencato i punti significativi del nuovo contratto, si legge come l'adeguamento dell'orario settimanale di lavoro fosse un obiettivo da raggiungere. Quest'ultimo, presente

⁶⁴ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano, culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma: Donzelli, 1996, p. 219.

⁶⁵ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Comunicato Contratto Collettivo Nazionale FIAIZA, 13 maggio 1965.

⁶⁶ Il lievito può essere ottenuto a partire dalla melassa (sottoprodotto della produzione dello zucchero da barbabietola) in seguito al processo di fermentazione.

⁶⁷ ASCP, Comunicato Contratto Collettivo Nazionale FIAIZA, op. cit.

anche nei precedenti rendiconti analizzati, dimostrava di rappresentare un nodo focale sul quale la campagna di lotta operaia del settore saccarifero si basava nel corso di tutto il decennio. Precisamente:

si tratta ora di ottenere l'integrale applicazione e contemporaneamente realizzare, in ogni azienda, una adeguata classificazione del personale, unitamente alla formazione di organici di fabbrica composti in modo da poter realizzare una media di 44 ore settimanali di prestazione con un salario garantito di 48 ore, non sottoponendo più dei lavoratori [...] ad incivili e massacranti prestazioni di 10-12 ore al giorno, ottenendo inoltre il rispetto assoluto del turno di riposo compensativo⁶⁸.

Infine, il documento in esame presenta un dettaglio sul quale vorrei rapidamente soffermare la mia attenzione: in alto, sulla prima pagina, appare la parola "importante" scritta a penna (senza particolari dubbi aggiunta a posteriori), in maiuscolo, e per di più sottolineata. Personalmente, escluderei che si tratti di un appunto aggiunto dal personale archivistico poiché solitamente le note in fase di archiviazione riguardano la data o il nome dell'autore del documento nel caso in cui questi elementi non fossero presenti. L'altra ipotesi, che condivido, è che un addetto alla documentazione del sindacato della Camera del Lavoro di Parma abbia ritenuto opportuno segnalare il documento come importante per varie ragioni. Senza entrare nel merito delle ragioni possibili, vorrei porre l'accento in merito a quanto un dettaglio come questo possa svolgere un ruolo per il ricercatore, spingendolo a dare particolare attenzione a un documento.

Nel fascicolo contenente la comunicazione dell'avvenuta stesura del testo definitivo del contratto dei lavoratori bieticoli-saccariferi si può trovare un volantino rivolto ai lavoratori Eridania di Parma firmato dai rappresentanti della Commissione Interna, Enrico Romanini e Luigi Pains, esponenti del sindacato FIAZA-CGIL della provincia. Tutti gli operai e gli impiegati erano invitati a versare l'assegno sindacale dell'importo di L.1.000 alla medesima confederazione. Nella busta paga del personale Eridania infatti, i lavoratori avrebbero trovato l'assegno da versare al sindacato, considerato un vero e proprio dovere del lavoratore e spettante al sindacato come al lavoratore spettavano gli aumenti salariali e gli altri diritti⁶⁹.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino FIAZIA-CGIL ai lavoratori Eridania.

Il manifesto in questione rappresentava un tipico esempio della campagna di tesseramento e finanziamento al sindacato richiesta dalla confederazione nazionale. Sebbene la sollecitazione all'iscrizione al sindacato venisse ripetuta periodicamente in quasi tutti i comunicati e rendiconti rivolti ai lavoratori, ho voluto sottolineare la presenza di questo documento in quanto rappresentava un caso emblematico all'interno dei fascicoli analizzati. Prima di tentare di studiare i fascicoli delle annate successive, pongo l'attenzione riguardo ad una carta chimica copiativa contenente i dati relativi la lavorazione di campagna dell'anno 1965 dello stabilimento Eridania di Parma. Il foglio, compilato a mano, fornisce alcuni elementi preziosi per la ricostruzione dell'ultima fase di vita dello zuccherificio: la campagna bieticola sarebbe iniziata il 9 agosto, si sarebbe conclusa il 30 settembre e nei 53 giorni di lavorazione effettiva si sarebbero lavorati ben 750.000 quintali di barbabietole. Il rendiconto fornisce ulteriori dati relativi alla quantità di zucchero prodotto e al numero di occupati durante la campagna. Alla voce zucchero greggio prodotto si leggono 5.500 quintali; a quella dello zucchero cristallino 74.240 quintali per un totale di 79.740 quintali di prodotto⁷⁰. Il parametro "Raffinato" rimane incompleto in quanto lo zuccherificio emiliano non possedeva il comparto di raffinazione che invece veniva destinato altrove. Tuttavia, si nota un appunto a fianco dei numeri relativi la produzione dello zucchero che specificano come il greggio veniva conservato «in sacchi da Ql. 1» e il cristallino invece «in sacchi da Kg. 50 con pesatura insaccatura NA[S]TRO-AUTOMATICA»⁷¹. Inoltre, «l'occupazione massima durante la campagna, comprese eventuali carovane facchini addette allo scarico bietole o accatastamento zucchero» contava 56 operai stabili; 16 impiegati stabili; 300 operai avventizi per un totale di 382 occupati. In fondo al documento è presente una sezione dedicata alle fabbriche che non effettuarono la lavorazione. In questo specifico foglio dunque, la sezione non risultava compilata in quanto lo stabilimento di Parma non rientrava in quei determinati casi. Tuttavia, dalle domande presenti in questo riquadro si potrebbe desumere che, nel 1965, vi fosse più di un caso nel quale la produzione saccarifera non avvenne a causa della chiusura definitiva dello stabilimento oppure della sua inattività dovuta a motivi di vario genere. Ciò venne confermato anche dal fatto che in quegli'anni era in atto il ridimensionamento delle fabbriche zuccheriere che da 82 che erano nel 1957 passarono a 74 dieci anni più tardi. I numeri riferiti alla produzione durante la campagna bieticola dello stabilimento parmigiano, se collocati nel contesto nazionale, appaiono ben al

⁷⁰ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Dati relativi alla campagna bieticola 1965.

⁷¹ *Ibid.*

di sotto della produzione media per fabbrica che si aggirava sui 160 mila quintali, sebbene il numero degli addetti alla lavorazione fosse in linea con quello nazionale⁷². Probabilmente, il motivo di questa scarsa produzione avrebbe potuto risiedere nel fatto che lo stabilimento emiliano fosse superato da altri tecnologicamente più avanzati e maggiormente organizzati che si stavano diffondendo in gran parte d'Italia.

Dalla documentazione presente negli archivi della città emiliana si nota come vi fosse un acceso dibattito tra lavoratori zuccherieri, industriali e ministeri che rispecchiava per molti aspetti il panorama nazionale degli anni Sessanta. Infatti, all'interno del fascicolo conservato nell'ASCP è presente una nota sugli aspetti della situazione del settore bieticolo-saccarifero presentata ad aprile 1967 dalla segreteria nazionale della FILZIAT⁷³. Nel documento si fa menzione della riunione di inizio aprile promossa dal CNB in cui parteciparono la FILZIAT stessa, i rappresentanti dell'Alleanza dei Contadini, della Federmezzadri, della Federbraccianti e della Lega delle Cooperative. La compartecipazione di questi enti potrebbe essere un vero e proprio sintomo di una tematica che investiva numerosi soggetti del settore agricolo-industriale italiano. I problemi esaminati durante tale incontro riguardavano il «piano di ripartizione delle quote di produzione di zucchero alle aziende italiane sulla base del regolamento della CEE, piano effettuato dai Ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria»⁷⁴. Tale regolamento europeo assegnava una produzione di 12.300.000 quintali di zucchero l'anno e, nel caso in cui l'Italia avesse dovuto produrre un'eccedenza, quest'ultima non avrebbe potuto destinarsi alla commercializzazione. Nella campagna del 1967, ad esempio, era prevista la produzione di 620.000 quintali oltre la quota stabilita e perciò sarebbe stata destinata alle scorte. Nel documento si lamenta la comunicazione di tale contingentamento che sarebbe avvenuta dopo che le semine erano già state concluse e ciò avrebbe impedito alle bietole eccedenti di beneficiare del prezzo pieno stabilito limitatamente alle barbabietole necessarie al raggiungimento della quota assegnata all'Italia e con esso un danno non indifferente ai bieticoltori.

Inoltre, per soddisfare il consumo di zucchero della popolazione italiana si stimò che fosse necessario importare dalla Francia oltre 700.000 quintali di prodotto sebbene la produzione nazionale fosse in grado di ricoprire la quasi totalità del quantitativo richiesto. Secondo i dati riportati dall'ISTAT infatti, nel 1967 vennero consumati 13.516.000 quintali di zucchero⁷⁵.

⁷² E. Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op.cit., p. 160.

⁷³ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Nota su situazione settore bieticolo-saccarifero, aprile 1967.

⁷⁴ *Ivi*, p. 2.

⁷⁵ ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma: ISTAT, 1976, p. 158.

Senza soffermarsi sull'imprecisa previsione presentata nel documento, si prosegue nell'evidenziare i maggiori aspetti emersi dalla riunione delle associazioni di categoria del settore bieticolo-saccarifero. Essi riguardarono la ripartizione delle quote di produzione di zucchero che, secondo il rendiconto presentato dalla segreteria della FILZIAT, beneficiò i grandi monopoli saccariferi Eridania, Italiana Zuccheri e il Gruppo Montesi e penalizzò le piccole aziende⁷⁶. In relazione al primo elemento, il documento denunciava apertamente come la ripartizione delle quote fosse una chiara programmazione dei monopoli attuata tramite la burocrazia ministeriale allo scopo di far diventare «il settore bieticolo-saccarifero completamente competitivo su scala europea e affrontare la completa liberalizzazione del settore, a quella data [1975], con la sicurezza di poter fare fronte con le proprie forze alle esigenze del consumo nazionale»⁷⁷. Di contro, il documento proponeva una soluzione contro tendente a quella attuata dal governo e sosteneva:

l'esigenza della pubblicizzazione come strumento fondamentale per dare una prospettiva di sviluppo a tutto il settore bieticolo-saccarifero e per assicurare una prospettiva ai bieticoltori e ai lavoratori degli zuccherifici. Pertanto se è giusto l'obiettivo dello sviluppo del settore legato alla convinzione che anche all'Italia ha una "vocazione bieticola", non si può non respingere il piano di ripartizione dettato dal Ministero, unitamente a tutte le conclusioni della CEE in merito al contingentamento della produzione saccarifera italiana⁷⁸.

Da queste righe si potrebbe desumere che l'intenzione degli enti partecipanti alla riunione fosse quella di cercare di tutelare i diritti dei lavoratori del settore bieticolo-saccarifero, questi ultimi sempre più minacciati dalla politica economica comunitaria e dalle scelte del governo nazionale. Nelle pagine successive in effetti, venivano esplicitate le rivendicazioni mosse dai lavoratori zuccherieri per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro nei confronti del potere esercitato dai monopoli e la richiesta di un maggior potere del sindacato nella contrattazione degli elementi chiave delle strutture aziendali. Il resoconto riguardo la situazione del settore si concludeva con la necessità di creare uno stretto collegamento e una frequente consultazione tra i partecipanti alla riunione e le organizzazioni contadine allo scopo di oltrepassare gli eventuali momenti di contraddizione presenti durante la lotta⁷⁹.

⁷⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, Nota su situazione settore bieticolo-saccarifero, aprile 1967, op. cit. p. 3.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ivi*, p. 4.

A conferma di queste riflessioni, risulta di grande interesse il rendiconto dettagliato riguardo la situazione del settore proposto dalla CGIL, dall'Alleanza Contadini, dalla FILZIAT e dalla Federmezzadri nel giugno 1967, proprio a ridosso dell'inizio della campagna bieticola-saccarifera⁸⁰. Nella parte iniziale veniva sottolineata l'azione della lotta operaia e contadina durante il periodo 1960-65 e come essa fosse riuscita ad ottenere notevoli risultati: il miglioramento del prezzo del 30%; l'aumento del compenso dei trasporti del 60%; l'incremento degli investimenti del 30% del fatturato delle macchine agricole per la bieticoltura. Tutto ciò all'interno di una fase di crisi di bassa produzione e stagnazione in cui si riuscì a recuperare il ritardo produttivo provocato «più per una politica protezionistica a favore dei grandi monopoli, che per difficoltà di ambiente»⁸¹.

In secondo luogo, veniva evidenziato il notevole aumento che interessò la coltura italiana nel biennio 1966-1967 in relazione alle semine europee, le quali ebbero un incremento del 3-4% contro il 10% circa di quello italiano. Una delle ragioni di queste migliorie veniva individuato nella solida relazione tra le organizzazioni interessate e nella condivisione di una linea di azione stabile e concreta opposta agli industriali e alla politica comunitaria. La lotta operaia e contadina doveva continuare a svolgersi, soprattutto in seguito al contingentamento stabilito dalla CEE e dagli obiettivi proposti dagli industriali e dal monopolio saccarifero. Il documento ne riassumeva le principali caratteristiche:

- Avere un alto compenso per i 7 anni ed accumulare forti profitti;
- Non diminuire il prezzo dello zucchero in Italia;
- Contenere la produzione attorno ai 12 milioni e mezzo di q.li di zucchero;
- Chiudere 25 stabilimenti, aumentando la produzione dei rimanenti, aumentando ancora la produttività, fermare nuovi investimenti per nuovi zuccherifici, impedendo quel naturale spostamento della bieticoltura in nuove zone, anche se queste hanno la prospettiva di avere una bieticoltura competitiva;
- Aderire ad una società di livello del MEC che deteneva il controllo del 30/40% della produzione a livello comunitario;
- Evidente il proposito di abbandonare la bieticoltura in particolare nel Meridione, nelle Marche, nel Veneto, e anche in parte dell'Emilia⁸².

⁸⁰ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Nota su situazione settore bieticolo-saccarifero, giugno 1967.

⁸¹ *Ivi*, p. 1.

⁸² *Ivi*, pp. 4-5.

Dalla strada tracciata dagli industriali e dai “padroni” dello zucchero si potrebbe comprendere la decisa posizione proposta nei confronti dei bieticoltori e degli operai saccariferi che si riassumeva nella politica di licenziamenti, nel mancato rinnovo contrattuale e nel ricatto imposto ai coltivatori di non ritirare le bietole in caso di rifiuto di determinate condizioni.

In risposta a questi provvedimenti la seconda parte del rendiconto presentava i diversi obiettivi perseguibili nella lotta durante l'imminente campagna estiva. Il mese di agosto, da sempre caratterizzato da una fase decisiva per lo scontro tra lavoratori zuccherieri e industriali, si preannunciava turbolento. Da quanto emergeva dal rendiconto, i padroni dello zucchero minacciavano la chiusura degli stabilimenti se non ci sarebbe stata la conclusione della vertenza degli operai zuccherieri e una riapertura degli stessi verso la fine del mese, in concomitanza con il rinnovo del contratto nazionale⁸³. D'altro canto, le rivendicazioni comuni per gli impiegati nel settore erano «la politica di ristrutturazione nello sviluppo, la diminuzione del prezzo dello zucchero al consumo, con la eliminazione di ogni tassa, la lotta contro ogni forma di discriminazione e per la libertà sindacale»⁸⁴. Inoltre, le organizzazioni di categoria proponevano un disegno di ristrutturazione del settore attraverso alcuni punti fondamentali. Tra questi si ricordano la volontà di opposizione nei confronti della chiusura delle 25 fabbriche zuccheriere, un conseguente adeguamento secondo una programmazione democratica e nuovi investimenti e insediamenti di industrie saccarifere. Il documento si concludeva con l'appello rivolto verso le organizzazioni locali a convocare regolarmente riunioni regionali, provinciali e di zona al fine di discutere le iniziative più opportune per un maggior coordinamento di lotta⁸⁵.

Dalle fonti analizzate appariva evidente come le fasi precedenti la campagna saccarifera del 1967 preannunciassero un'estate non priva di scontri. Il 30 giugno, ad esempio, venne convocato uno sciopero unitario indetto dai tre sindacati per indurre gli industriali a intavolare una serie di trattative contrattuali⁸⁶. Da una prima relazione della FILZIAT presente nell'ASCP emerse come l'iniziativa ebbe un enorme seguito: in oltre 50 fabbriche d'Italia la totalità degli operai scioperarono, tra questi anche i lavoratori dello stabilimento

⁸³ *Ivi*, p. 7.

⁸⁴ *Ivi*, p. 8.

⁸⁵ *Ivi*, p. 10.

⁸⁶ *Zuccherieri: sciopero compatto*, in «l'Unità», 1° luglio 1967, p. 4.

parmigiano⁸⁷. Poche furono le fabbriche che non parteciparono allo sciopero e altrettante quelle in cui non vi furono pervenute notizie. Questi numeri confermarono ulteriormente la compattezza e l'unione della lotta operaia del settore bieticolo-saccarifero disposto ad opporsi fermamente alle volontà degli industriali.

Dalle pagine del settimanale della Camera Confederale del Lavoro di Parma e provincia «Azione Sindacale» pubblicato il 5 agosto 1967 si evidenzia la stretta connessione tra operai dello zuccherificio e agricoltori di barbabietole⁸⁸. Il Sindacato dei lavoratori zuccherieri aderente alla FILZIAT-CGIL infatti, indirizzò una lettera aperta ai contadini e ai mezzadri bieticoltori nella quale si esponevano gli obiettivi dei monopoli saccariferi e le decisioni comunitarie sul contingentamento della coltivazione di barbabietola. La lettera ricordava come il contratto nazionale fosse scaduto e che le condizioni salariali e normative necessitassero di miglioramenti. Inoltre, si sottolineava il bisogno di respingere i ricatti degli industriali, che minacciavano di rifiutare di pagare la resa reale delle bietole. Si insisteva sul fatto che gli operai e i contadini dovessero rafforzare la propria coesione attraverso la lotta di sciopero per obbligare gli industriali a ritirare le barbabietole anche durante i giorni di interruzione delle attività. E ancora, i lavoratori zuccherieri condividevano gli obiettivi proposti a giugno dalle organizzazioni nazionali di categoria evidenziando come fosse «necessario, giusto e possibile combattere tutti uniti per ottenere questi obiettivi, per costringere il Governo a portare i nostri problemi in discussione al parlamento, per cambiare le cose nel senso di avviare l'Italia sulla via del progresso economico e sociale nel rispetto della Costituzione»⁸⁹.

In questo contesto le pagine de «l'Unità» del 5 agosto raccontavano la protesta dei bieticoltori contro la serrata decisa dagli industriali zuccherieri, che erano intenzionati a posticipare l'apertura degli stabilimenti⁹⁰. Secondo quanto riportato dall'articolo, il CNB si oppose fermamente al contingentamento delle bietole proposto dal governo e fece appello ai bieticoltori affinché unitamente ai sindacati operai, ai trasportatori e ai consumatori, fosse condotta un'azione efficace allo scopo di impedire la messa in atto del disegno dei monopoli, imponendo l'apertura immediata degli stabilimenti. Infine, si riportò uno stralcio tratto da un telegramma inviato ai ministri con il quale il Consiglio generale del CNB richiedeva un

⁸⁷ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Dati relativi lo sciopero del 30 giugno 1967.

⁸⁸ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Lettera aperta dei lavoratori zuccherieri ai bieticoltori, 5 agosto 1967.

⁸⁹ *Ivi*, p. 2.

⁹⁰ *Respinte dai bieticoltori le decisioni del governo*, in «l'Unità», 5 agosto 1967, p. 4.

intervento governativo urgente contro la serrata e le discriminazioni verso soci consorzi bieticoltori⁹¹.

La questione contrattuale rimaneva a tutti gli effetti una prerogativa anche per le organizzazioni locali. La Segreteria FIAIZA-CGIL di Parma, ad esempio, attraverso un comunicato del 19 agosto indirizzato ai lavoratori zuccherieri, metteva in luce la pressione esercitata senza sosta contro l'atteggiamento dell'Assozucchero nel non voler rinnovare il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e convocava un incontro con l'associazione stessa per il 21 agosto⁹². Come riportato dagli altri documenti analizzati, il comunicato si conclude con l'esortazione al rafforzamento dell'unità e del movimento di lotta operaia per sconfiggere il monopolio saccarifero.

Il conflitto tra lavoratori zuccherieri e industriali sembrava caratterizzare tutta la stagione saccarifera nazionale. Dai fascicoli presenti nell'ASCP il contesto parmigiano rifletteva molti aspetti di questa contesa. Un volantino di fine agosto 1967, ad esempio, dimostra ancora come la vertenza relativa all'industria saccarifera avesse assunto dei caratteri generali. La Federazione Parmense del PCI e la Federazione Giovanile Comunista di Parma invitarono i cittadini, gli operai e i contadini a «sviluppare un forte movimento unitario per imporre, oltre alla apertura immediata degli stabilimenti e nell'interesse dell'economia nazionale e provinciale, una diversa linea di politica agraria»⁹³. Quest'ultima consisteva nella pubblicizzazione dell'industria saccarifera, obiettivo proposto nelle stagioni precedenti dalle associazioni sindacali di categoria.

Un altro volantino invece, rivolgeva l'attenzione ai bieticoltori parmensi sollecitandoli a partecipare alla manifestazione programmata per il giorno 24 agosto al Piazzale Marconi di Parma, meglio conosciuto con il nome di piazzale della Pilotta, uno dei luoghi di riferimento del centro storico parmigiano⁹⁴. Lo scopo principale della manifestazione voluta dal Consorzio Provinciale Produttori Bietole di Parma consisteva nella richiesta di imporre l'immediata apertura degli zuccherifici e la lavorazione delle bietole. Ritengo rilevante ricordare come la spinta dei bieticoltori fosse giustificata poiché la raccolta dei tuberi veniva effettuata tra i mesi di agosto e settembre e, sebbene le bietole potessero essere conservate anche per diverse settimane prima della lavorazione, il prodotto avrebbe perso di contenuto

⁹¹ *Ibid.*

⁹² ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Comunicato FIAIZA-CGIL Parma ai lavoratori zuccherieri, 19 agosto 1967.

⁹³ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino "Pubblicizzare l'industria saccarifera" Federazione Parmense PCI, Federazione Giovanile PCI Parma, 23 agosto 1967.

⁹⁴ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Volantino "Bieticoltori!", agosto 1967.

zuccherino in peso con il passare dei giorni. Quest'ultimo elemento risultava dunque fondamentale per la rendita economica dei coltivatori che venivano retribuiti a seconda del grado zuccherino presente nel tubero. Il manifesto infatti, si apriva così:

«Gli Industriali devono aprire immediatamente gli Zuccherifici! Le bietole sono mature ed ogni giorno che passa perdono in polarizzazione, riducendo di conseguenza i Vostri già magri redditi agricoli e creando grosse difficoltà per le semine autunnali»⁹⁵. Da queste righe emerge come la serrata degli zuccherifici non penalizzasse solamente i lavoratori degli stabilimenti e i coltivatori, ma, in seconda battuta, anche gli industriali stessi che risultavano non essere competitivi all'interno del mercato europeo data la scarsa resa delle bietole.

Alla data del 23 agosto la questione legata al Contratto di Lavoro Nazionale del settore bieticolo-saccarifero non sembrava ancora trovare alcuna soluzione. In un documento presentato dalla Camera Confederale del Lavoro di Parma e Provincia e intitolato «Aprire subito gli Zuccherifici», si legge come le parti non fossero riuscite a trovare un accordo⁹⁶. Secondo la rappresentanza dei lavoratori, gli industriali si sarebbero opposti alle istanze presentate dalle associazioni sindacali al fine di ottenere maggior potere e maggior ritorno economico speculando sui sacrifici dei lavoratori e dei consumatori⁹⁷. Oltre a ricordare gli aspetti necessari al rinnovo del contratto di lavoro nazionale, risulta interessante osservare come il volantino si concludeva facendo menzione del bisogno di «requisire le fabbriche; toglierle dalle mani dei monopoli e passarle in proprietà pubblica con la gestione degli operai e dei bieticoltori nell'interesse di tutto il paese»⁹⁸.

Nella quasi totalità dei documenti analizzati si nota facilmente come la soluzione proposta dalla segreteria confederale, e condivisa dalla federazione di categoria, consistesse, in primo luogo, nello scendere in piazza aderendo allo sciopero e, *in secundis*, requisire gli stabilimenti e pubblicizzare l'intero settore saccarifero. Un altro fattore ricorrente risiedeva nella spinta quasi incessante a continuare la lotta per risolvere la questione contrattuale sia attraverso la coesione tra lavoratori agricoli, trasportatori e zuccherieri, che tramite l'unione dei sindacati dei lavoratori. Un sentimento che rifletteva per certi versi la tendenza generale in cui

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Aprire subito gli Zuccherifici, 23 agosto 1967.

⁹⁷ «Gli accordi del Mercato comune regalano venti miliardi allo anno agli industriali dello zucchero. Ebbene, non sono soddisfatti. Vogliono di più, vogliono gli operai, i contadini, i consumatori e il Governo ai loro piedi per continuare la loro attività speculativa», *ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

l'attività e l'impegno del sindacalismo socialista, la vitalità di alcuni settori di quello cattolico e la disponibilità al confronto da parte dei sindacalisti comunisti, favorevoli persino ad una revisione del marxismo, facilita le possibilità di incontro delle tre confederazioni [CGIL, CISL, UIL]. Il tema dell'unità d'azione è visto come condizione fondamentale da alcune categorie, molte delle quali si prestano sempre più come collettori delle spinte unitarie che venivano dal basso⁹⁹.

Parallelamente alle rivendicazioni dei lavoratori, tra le carte d'archivio della CGIL di Parma si trova un comunicato dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro che sembra essere un caso unico, in quanto il mittente risultava ricoprire l'incarico di organo periferico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale¹⁰⁰. Il capo dell'Ispettorato inviava le richieste della ditta Eridania di Parma riguardo la riduzione del riposo settimanale alle segreterie delle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, CISNAL e all'Unione Parmense degli Industriali. Nella istanza pervenuta si domandava la riduzione del riposo settimanale per numerosi operai e impiegati nello stabilimento, in particolare: per un capochimico, un capomeccanico e un capo elettricista la riduzione a 12 ore; mentre, per 63 operai specializzati (la maggior parte capi reparto nelle fasi della produzione di trasformazione della bietola in zucchero) le ore di riposo settimanali venivano abbassate a 16¹⁰¹.

Il periodo in cui veniva richiesto il massimo sforzo occupazionale ai singoli lavoratori specializzati coincideva con il momento chiave della campagna saccarifera e, nello specifico, il periodo dal 23 agosto al 30 settembre. Sebbene non si sia rinvenuta alcuna risposta né altri documenti che possano far riferimento alla questione, ritengo determinante proporre alcune considerazioni. Nell'istanza non appare evidente il bisogno di ridurre l'orario di riposo settimanale ai semplici operai, manovali o trasportatori di bietole, ma solo agli specializzati, la maggior parte dei quali capace di controllare il lavoro dei macchinari. Oltre a questi si richiederebbe uno sforzo maggiore ai manutentori come gli elettricisti, i meccanici e gli oliatori. Pertanto, si potrebbe desumere che, durante i mesi di massima lavorazione delle barbabietole non fosse necessario l'impiego di un maggior numero di lavoratori, bensì un aumento delle ore settimanali del personale specializzato. Quest'ultimo sarebbe stato in grado di fornire quell'aumento produttivo richiesto dagli industriali zuccherieri in quanto capaci di rendere operativi i macchinari per la lavorazione.

⁹⁹ R. Bruno, *Breve storia del sindacato in Italia*, op. cit., pp. 166-167.

¹⁰⁰ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Istanza per riduzione riposo settimanale, 19 agosto 1967.

¹⁰¹ *Ibid.*

Infine, un'altra ipotesi che vorrei avanzare riguarda il possibile legame tra le serrate degli stabilimenti decise dagli industriali zuccherieri nel mese di agosto e la conseguente necessità di riduzione delle ore di riposo settimanale. Nei documenti precedentemente analizzati, si è notato come i sindacati dei lavoratori lamentassero le chiusure degli zuccherifici e come esse avrebbero potuto causare danni ingenti nel breve e lungo periodo. In primo luogo, i coltivatori sarebbero stati danneggiati a causa della perdita della percentuale di zucchero delle bietole, in secondo, la produzione avrebbe subito un arresto e dunque, per evitare tutto ciò, gli industriali avrebbero dovuto richiedere uno sforzo maggiore ai lavoratori specializzati. Nonostante ciò, risulta difficile indicare quanto incisero in termini numerici la serrata e il rifiuto di ritirare le bietole volute dai monopoli zuccherieri sull'attività produttiva e soprattutto sulla scelta della riduzione del riposo settimanale per i lavoratori. In ogni caso, allo scopo di conferire complessità alla situazione, ritengo che gli elementi evidenziati non debbano venire trascurati e, anzi, che risultarono di particolare rilievo per lo svolgimento della contrattazione.

La vertenza si concluse dopo settimane di lotte, scioperi e tentativi di dialogo tra le parti. Il 30 agosto 1967 venne sottoscritto il nuovo Contratto di Lavoro Nazionale come evidenziato in prima pagina dal quotidiano del PSI-PSDI «Avanti!» che dedicò un ampio spazio alla narrazione della trattativa¹⁰². Si sottolineava la singolare decisione presa dagli industriali zuccherieri di interrompere il lavoro durante la campagna saccarifera e la difficoltà da parte dei sindacati nel riuscire a trovare un accordo. Inoltre, veniva posto l'accento sulle problematiche che la serrata comportò per tutto il settore: dai bieticoltori alle successive semine autunnali, passando per i lavoratori zuccherieri. L'articolo proseguiva evidenziando come «la grande forza attuale e potenziale dei lavoratori e il peso delle masse contadine hanno permesso di conseguire, dopo una stretta negoziale interrotta di due giorni, dei risultati importanti»¹⁰³. Secondo quanto riportato dal quotidiano, questo successo era da individuare nella profonda concordanza tra i sindacati. In particolare, la CISL metteva in luce come il raggiungimento dell'accordo fosse dovuto al senso di responsabilità delle confederazioni verso l'interesse generale e delle altre categorie interessate. La segreteria di un altro importante sindacato nazionale, la UIL, dichiarava la propria soddisfazione riguardo la conclusione della vertenza condividendo la posizione di solidarietà e alleanza

¹⁰² *Settore saccarifero: firmato il contratto*, in «Avanti!», 31 agosto 1961, p. 1.

¹⁰³ *Ibid.*

tra i sindacati espressa dalla CISL¹⁰⁴. Il giornale continuava riportando i punti proposti dalla presidenza del CNB alle organizzazioni protagoniste della risoluzione del contratto saccarifero e richiamandole ad un impegno collettivo affinché i coltivatori possano aderirvi e partecipare attivamente¹⁰⁵.

La vertenza si concluse dunque con l'accoglimento di gran parte delle rivendicazioni proposte dai lavoratori. Oltre la riapertura degli zuccherifici, i miglioramenti salariali per gli addetti all'industria saccarifera determinarono il nodo centrale della vertenza. La lettera sottoscritta dai segretari nazionali della FIAIZA e della FILZIAT e indirizzata ai membri del sindacato nazionale zuccherieri e alle camere del Lavoro, allegava le tabelle dei salari operai e degli stipendi impiegati in vigore per il settore saccarifero, stabilite con la firma del contratto avvenuto il 30 agosto¹⁰⁶. Si legge come l'entrata in vigore delle tabelle fosse retrodatata al 1° agosto e perciò come la vertenza si protraesse da diverse settimane.

Le tabelle mostravano i minimi salariali e stipendiali suddivisi in operai e personale impiegatizio. Entrambe le tipologie di lavoratori venivano, a loro volta, suddivisi in categorie, età e zone di appartenenza degli stabilimenti. La prima categoria degli operai comprendeva i Maestri d'Opera, ovvero operai specializzati alle dipendenze dell'azienda da almeno tre anni e distinti per capacità tecnico-pratica¹⁰⁷. Nella seconda categoria erano presenti i lavoratori che possedevano conoscenze tecnico-pratiche ottenute in seguito a sufficiente tirocinio¹⁰⁸. Gli operai a cui venivano richiesti lavori ottenibili con breve tirocinio costituivano la terza categoria¹⁰⁹. Nelle ultime due categorie, la quarta e la quinta, rientravano coloro che eseguivano mansioni semplici o leggere di carattere ripetitivo e, nel caso degli operai dell'ultima categoria, non particolarmente faticose.

Per quanto riguardava il personale impiegatizio, prima di essere classificato in diverse categorie, veniva distinto dal luogo di lavoro in cui svolgeva la propria attività: in fabbrica o in sede. Entrambi gli impiegati venivano classificati in cinque categorie: alla prima appartenevano i lavoratori con funzioni direttive (ad es. capo fabbrica, capo chimico, capo

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 8.

¹⁰⁵ *Ibid.*

¹⁰⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Trasmissione tabelle zuccherifici, 12 settembre 1967.

¹⁰⁷ Ad es.: attrezzisti provetti, montatori, collaudatori, meccanici di precisione, elettricisti finiti, falegnami finiti, muratori specialisti ecc.

Per maggiori dettagli si rimanda al *Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per gli addetti alla industria saccarifera*, Roma: Tipografia Lugli, 1967 pp. 9-27.

¹⁰⁸ Ad es.: attrezzisti, montatori, meccanici, elettricisti, falegnami, muratori ecc.

¹⁰⁹ Ad es.: aiuto meccanici, aiuto tubisti, aiuto elettricisti, addetti alla sistemazione ed alla consegna dei materiali ecc.

ufficio amministrativo); alla seconda gli impiegati sia tecnici che amministrativi, aventi mansioni di concetto (ad es. capo meccanico perito industriale, chimico, capo elettricista, contabile incaricato dell'ufficio paghe, contabile ufficio agricolo, cassiere contabile di fabbrica); alla terza, invece, i tecnici e gli amministratori che svolgevano mansioni esecutive (ad es. allievi capi fabbrica, assistenti o sorveglianti, capi officina, capo centrale termica, capo reparto casa bietole, capo reparto casa zuccheri, aiuti agenti agricoli, magazzinieri, aiuti contabili); le ultime categorie erano costituite da impiegati addetti a mansioni di segreteria, di verifica di schede meccanografiche, al controllo documenti contabili e fatture e assistenti o sorveglianti¹¹⁰.

In seguito a questa suddivisione, tutti gli addetti zuccherieri venivano retribuiti in base all'età e in base allo stabilimento in cui svolgevano la propria attività. Secondo quest'ultimo criterio, ad esempio, un operaio di seconda categoria sopra i 18 anni dello zuccherificio ubicato nella provincia di Cosenza – appartenente alla zona VI – riceveva un salario mensile di L. 236,25, mentre, un collega milanese, che svolgeva la medesima mansione e anch'egli di età superiore ai 18 anni, percepiva uno stipendio mensile di L. 320,90 (l'area di Milano era quella in cui i lavoratori venivano pagati maggiormente assieme a quella di Torino)¹¹¹. Leggendo i numeri relativi alla retribuzione minima degli addetti al settore bieticolo-saccarifero italiano, la fabbrica parmigiana apparteneva alla zona III e di conseguenza il personale zuccheriero riceveva un salario che corrispondeva circa alla media nazionale.

Concludendo la panoramica riguardo la situazione contrattuale del settore saccarifero, vorrei sottolineare come, limitandomi solamente ad analizzare brevemente i minimi tabellari stipendiali, la stipula del CCNL presentasse numerose complessità e specificità da caso a caso. Ad esempio, andrebbero ricordati i premi di anzianità, quelli di rendimento e di buonuscita per gli avventizi, le indennità, le malattie, gli infortuni, i licenziamenti e molte altre casistiche: senza contare che ognuno di essi presentava numerose specificità da valutare singolarmente. Tutto ciò confermerebbe le difficoltà incontrate dalle confederazioni sindacali e dalle associazioni di categoria nel ricercare un punto d'incontro con gli industriali zuccherieri e il conseguente successo riportato dai quotidiani di parte come «l'Unità» e l'«Avanti!», e dai comunicati delle organizzazioni sindacali stesse.

Sebbene si fosse raggiunto questo accordo tra le parti, la situazione problematica degli zuccherifici non sembrava arrestarsi. In effetti, in un telegramma della FIAIZA e della

¹¹⁰ *Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro*, op. cit., pp. 62-68.

¹¹¹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Trasmissione tabelle zuccherifici, 12 settembre 1967.

FILZIAT inviato alle Camere del Lavoro si accusavano gli industriali saccariferi di perpetrare nuovi soprusi contro i produttori bieticoli¹¹². In particolare, si criticavano il rallentamento della campagna di lavorazione della barbabietola, che stava causando ingenti danni ai produttori e un serio problema di calendarizzazione, e il rifiuto a ritirare le bietole precedentemente prenotate¹¹³. La segreteria della CGIL dunque, domandò un incontro con il ministro dell'Agricoltura Restivo per definire la questione della campagna saccarifera. In vista della riunione congiunta delle Commissioni agricoltura e industria della Camera, le organizzazioni sindacali, l'Alleanza Contadini e la Federmezzadri indirizzarono una lettera a tutti i deputati interessati nella quale si delinearono le principali criticità del settore¹¹⁴. Nel testo si sottolineava come il contingentamento produttivo assegnato all'Italia nel MEC costituisse una grave remora allo sviluppo del settore e come tale assegnazione venisse aspramente messa in discussione in quanto non si era considerato, secondo il rendiconto delle federazioni di categoria, il biennio 1966-1967 nella valutazione della produzione di bietole e zucchero¹¹⁵. Inoltre, si evidenziava la necessità di un aumento del contingente assegnato all'Italia in relazione alla previsione in merito agli incrementi nel consumo di zucchero.

In sostanza, ancora una volta, la CGIL e l'Alleanza dei Contadini tenevano a mettere in luce come il processo di ristrutturazione del settore dovesse avvenire con la «qualificazione dell'intervento pubblico in funzione della rottura del monopolio saccarifero, con forme di gestione degli impianti di trasformazione da parte dei produttori associati ed affiancati da enti pubblici»¹¹⁶.

Parallelamente, i quotidiani «l'Unità» e l'«Avanti!» del 13 settembre riportavano la notizia che nella regione emiliana la lotta dei bieticoltori si facesse più aspra per il ritiro delle bietole e che in numerosi zuccherifici fossero in corso manifestazioni di vario tipo: ad esempio si riportava la notizia dei cortei di carri contadini carichi di bietole che si recavano agli stabilimenti¹¹⁷. Anche lo stabilimento Eridania di Parma fu protagonista di questo tipo di manifestazioni. Dalla ricerca nell'ASCP sono emerse alcune fotografie degli anni Sessanta che immortalavano quintali di bietole ammucciate all'entrata dei cancelli dello stabilimento

¹¹² ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Telegramma andamento campagna lavorazione bietole, 12 settembre 1967.

¹¹³ *Riprenderanno al più presto gli incontri interconfederali*, in «Avanti!», 12 settembre 1967, p. 7.

¹¹⁴ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Documento CGIL- Alleanza Contadini-FILZIAT-Federmezzadri su andamento settore bieticolo-saccarifero, 12 settembre 1967.

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Manifestazioni nelle zone bieticole*, in «l'Unità», 13 settembre 1967; *Si aggrava la situazione negli zuccherifici*, in «Avanti!», 13 settembre 1967.

e un numeroso gruppo di lavoratori¹¹⁸. Osservando l'abbigliamento delle persone presenti di fronte all'ingresso della fabbrica, potrei ipotizzare si trattasse di figure eterogenee: gli uomini in giacca e cravatta potrebbero appartenere al personale impiegatizio, mentre le persone vestite in maniera meno formale alla componente operaia; inoltre, da una delle fotografie si nota anche la presenza di alcune donne [Fig. 2.1]. Non è possibile affermare con certezza che si tratti di fotografie risalenti proprio alle manifestazioni svolte nella prima metà del settembre 1967, perché non sono datate. Tuttavia, ritengo si possa confermare l'ipotesi per cui si trattasse di una campagna bieticola estiva di quegli anni, visti gli abiti leggeri dei soggetti inquadrati. In un altro fotogramma si notano alcuni agenti delle forze dell'ordine, dalla divisa presumibilmente carabinieri, di fianco ai cancelli dello stabilimento. Sulle inferriate si riescono a vedere le lettere "Z" e "N" che si riferiscono al nome dell'azienda saccarifera "Zuccherifici Nazionali". Non credo sia casuale il fatto che le numerose barbabetole fossero distribuite proprio davanti ai cancelli d'entrata della fabbrica, come a dimostrare la spinta dei bieticoltori verso gli industriali zuccherieri a ritirare i tuberi pronti per la lavorazione [Fig. 2.2]. Queste fotografie costituiscono a tutti gli effetti delle istantanee della situazione in cui verteva lo zuccherificio parmigiano durante la campagna del 1967: con i cancelli sbarrati e in attesa di riprendere la lavorazione, con gruppi di persone che protestano al suo esterno.



Figura 2.1 Donne e uomini fuori dalla fabbrica

¹¹⁸ ASCP, Archivio storico della camera del lavoro territoriale di Parma, *Fondo fotografico*, Busta E3.



Figura 2.2 Le bietole fuori dai cancelli dello stabilimento

2.4 Una chiusura annunciata

Dopo aver messo in luce il periodo di trasformazione del settore saccarifero, propongo un'analisi delle chiusure degli zuccherifici nella penisola italiana e, in maniera approfondita, dello stabilimento parmigiano.

Una delle poche realtà italiane in grado di rispondere positivamente alla crisi del settore fu costituito dal caso dell'Eridania. All'interno di questo contesto, la holding genovese compiva alcune scelte determinanti per il futuro delle fabbriche e degli addetti. Il fenomeno dello smantellamento di numerosi stabilimenti risiedeva principalmente nelle cause illustrate ad inizio capitolo: la razionalizzazione del settore saccarifero e la concentrazione della produzione in complessi industriali tecnologicamente avanzati. Il programma di ristrutturazione produttiva comportò dunque la chiusura degli impianti industriali obsoleti, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli considerati economicamente validi e la costruzione ex novo di tre impianti.

Tra il 1968 e il 1980 le fabbriche dell'Eridania si ridussero da 24 a 16, mentre la produzione media per impianto passò da 16 mila a quasi 40 mila tonnellate. Questi dati forniscono la testimonianza di come l'azienda fosse stata in grado di rispondere positivamente alla

regolamentazione richiesta dal mercato comunitario e, inoltre, si muovesse verso una strategia di internazionalizzazione¹¹⁹. Quest'ultima fu perseguita già nel 1967 attraverso la partecipazione alla costituzione della Compagnie Européenne d'Industrie Sucrière (CEIS) assieme ad altre importanti società saccarifere europee. Nel decennio successivo, oltre all'appoggio di numerosi gruppi industriali esteri, l'Eridania deteneva la maggiore quota del mercato saccarifero nazionale. Il gruppo genovese pertanto riuscì ad inserirsi nel panorama internazionale non solo grazie all'adozione di macchinari e complessi industriali tecnologicamente avanzati, ma anche attraverso una strategia di impresa ben articolata sia economicamente che politicamente. Risulta importante ricordare come le conoscenze imprenditoriali di Attilio Monti abbiano determinato le sorti della holding. L'industriale ravennate, dopo aver consolidato la propria posizione nel campo petrolifero attraverso l'acquisizione del controllo della raffinazione di tutto il greggio esportato in Italia, tentò di inserirsi nel panorama politico italiano senza troppi successi. Tuttavia, da abile imprenditore, riuscì ad assicurarsi l'appoggio dell'opinione pubblica entrando nel mercato dell'informazione. Il gruppo Eridania, oltre ad una posizione di forza nel mercato dello zucchero, deteneva la maggioranza delle quote della Poligrafici Editoriale, editrice di due quotidiani di Bologna, il «Resto del Carlino» e lo sportivo «Stadio»¹²⁰. Interessi economici si intrecciavano dunque con quelli politici al fine di consolidare il potere del nuovo presidente ravennate, capace di far decollare l'azienda anche in campo internazionale.

Al centro del processo di ristrutturazione della produzione saccarifera risiedeva lo smantellamento di numerosi stabilimenti. Il problema di questi ultimi «è probabilmente da ricercarsi nell'eccessiva rigidità degli schemi planimetrici e delle volumetrie, studiate entrambe su misura su quel particolare tipo di macchinario; con il perfezionamento e le successive modifiche apportate ai macchinari e con l'avvento di nuove esigenze di produzione, i "contenitori" sono diventati inadeguati ai nuovi bisogni»¹²¹.

Prima dell'inizio dell'ultima campagna estiva per molti zuccherifici, a Rovigo, nelle giornate del 20 e 21 aprile, si riunì il Congresso Nazionale della FIAIZA-CGIL¹²². All'interno del bilancio consuntivo si constatava la difficile situazione in cui versava il settore bieticolo-saccarifero, esposto a gravi e non misteriosi pericoli. Si concordava come il 1967 fosse stato

¹¹⁹ Tonizzi, *L'industria dello zucchero*, op. cit. pp. 188-189.

¹²⁰ Giorgio Meletti, *Monti, Attilio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 76, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-monti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-monti_(Dizionario-Biografico)/). Accesso: 5 novembre 2021.

¹²¹ Barbacini e Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale*, op. cit., p. 207.

¹²² ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», XI Congresso Nazionale FIAIZA-CGIL, aprile 1968.

un susseguirsi di successi e di insuccessi. I risultati positivi per i lavoratori zuccherieri risiedevano nell'aver rinnovato il CCNL dopo quello raggiunto nel 1964 ed aver conseguito un miglioramento globale delle paghe del 30% circa¹²³. Dopo aver ricordato la qualità delle conquiste ottenute attraverso le lotte contro la resistenza confindustriale e contro la politica dei redditi tracciata dal governo e dai monopoli, si sottolineò la grande partecipazione di piazza dei lavoratori, il sentimento unitario condiviso dalle categorie in agitazione e l'appoggio di numerosi Consigli Comunali pronti per effettuare la requisizione delle fabbriche in serrata¹²⁴.

Tuttavia, la lotta unitaria di migliaia di lavoratori non fu raccolta dal governo, il quale sembrò procedere verso un'altra direzione. Ancora una volta si pose l'accento sull'aumento del prezzo dello zucchero, sulla riduzione dell'occupazione, sul respingimento della riforma agraria e sulla scissione del movimento contadino. Tra le fila di quest'ultimo, in effetti, vennero a crearsi due associazioni di bieticoltori in concorrenza con il CNB (una corrente socialdemocratica e un'altra appartenente all'ala democristiana).

Successivamente, la relazione del Congresso dedicò una sezione al trattato comunitario considerandolo un vero e proprio nemico del produttore agricolo che «si trova isolato di fronte all'industriale che impone la quantità della produzione e insidia in mille modi il prezzo della materia prima»¹²⁵. Venne confermato il sentimento di rifiuto e disaccordo nei confronti della politica economica comunitaria da parte di un settore, quello agro-alimentare, che caratterizzava l'intera penisola, ma soprattutto l'area parmense. A tal proposito, una scena iniziale del film *La parmigiana* del celebre regista Antonio Pietrangeli, uscito nelle sale cinematografiche nel 1963, potrebbe dimostrare questo sentimento di sfiducia e negatività nei confronti del MEC¹²⁶. La pellicola si apriva con l'arrivo a Parma della giovane protagonista Dora, interpretata dall'attrice belga Catherine Spaak, che, una volta scesa dal treno, si dirigeva verso il centro cittadino. Nella sequenza successiva appariva Dora, appena uscita dalla stazione ferroviaria, preceduta da una coppia di signori vestiti elegantemente. I due avevano un brevissimo ma significativo scambio di battute riguardo ad un presunto affare con il consorzio che sembrava non si fosse concluso a causa del MEC. Uno dei due infatti, esprimeva con forte accento parmigiano tutto il suo scontento nei confronti della politica comunitaria e su come essa lo stesse danneggiando, concludendo con una

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Ivi*, pp. 3-4.

¹²⁵ *Ivi*, p. 7.

¹²⁶ *La parmigiana*, diretto da Antonio Pietrangeli, con Nino Manfredi, Catherine Spaak, Documento Film, 1963.

esclamazione molto colorita: «E lo sai cos'ha detto il sottoscritto a quei bei signorini lì del consorzio? Che io del MEC me ne sbatto le balle!»¹²⁷.

Pietrangeli potrebbe aver voluto riassumere il pensiero condiviso dalla maggior parte dei coltivatori parmensi attraverso un'ilar battuta del film. Curioso risulterebbe il fatto che tale battuta potesse sembrare priva di senso ai fini del proseguimento del film perché pronunciata da una comparsa e relativa ad un argomento che mai più veniva riproposto. D'altro canto, però, la pellicola stessa dipingeva una provincia dell'Italia del "miracolo economico" attraverso alcuni momenti della vita di una ragazza del tempo che incarnava per molti aspetti i turbolenti cambiamenti economico-culturali dell'inizio degli anni Sessanta. Per questo motivo, ritengo non sia da escludere come i due protagonisti di questo rapido scambio di opinioni potessero essere proprio due bieticoltori riottosi nei confronti di questa nuova politica. Anche in un prodotto cinematografico dell'epoca dunque, si potrebbero individuare alcuni elementi particolarmente significativi ai fini della ricostruzione storica del processo di trasformazione del settore e dello stabilimento.

Proprio lo zuccherificio di Parma veniva menzionato dalla relazione del Congresso Nazionale della FIAIZA-CGIL in quanto rientrava tra gli impianti di limitata capacità di trasformazione della società Eridania assieme a quelli di Villasor (SU), S. Biagio (FE), Montagnana (PD) e Ferrara¹²⁸. All'interno di questo scenario i piccoli e medi coltivatori diretti, che potrebbero essere rappresentati dalla coppia presente nel film di Pietrangeli, non sarebbero stati favoriti da nessun provvedimento di legge e avrebbero dovuto pagare un costo di produzione della bietola superiore rispetto a quello di altri paesi del MEC¹²⁹. Nella parte conclusiva del rendiconto del Congresso si mettevano in luce i punti emersi anche nelle campagne precedenti come l'abolizione del contingentamento stabilito dal MEC; il bisogno di conquista di un moderno contratto per produttori e trasportatori; la riduzione del prezzo dello zucchero al consumo; il depotenziamento del monopolio industriale; la pubblicizzazione degli impianti e dell'intero settore ed infine, la salvaguardia degli stabilimenti e dei posti di lavoro degli addetti zuccherieri¹³⁰. Infine, dal documento traspariva tutta la volontà dei sindacati di lottare contro i "padroni" dello zucchero e il governo, consapevoli della forza dell'unità dei lavoratori e delle confederazioni sindacali. Gli ultimi

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», XI Congresso Nazionale FIAIZA-CGIL, aprile 1968, p. 8.

¹²⁹ *Ivi*, p. 9.

¹³⁰ *Ivi*, p. 10.

due aspetti rappresenteranno il vero e proprio nodo focale della lotta sindacale parmigiana durante gli ultimi mesi del 1968.

Di tutt'altro avviso, invece, era il quotidiano torinese «La Stampa» che titolava così le decisioni prese a Bruxelles dai ministri dell'Agricoltura del Mercato Comune ad inizio aprile: «Vantaggioso per i nostri bieticoltori l'accordo concluso dal Mercato Comune»¹³¹. L'articolo sottolineava le condizioni di inferiorità del settore saccarifero italiano con gli altri paesi membri: l'elevato prezzo delle bietole; il tenore zuccherino dei tuberi per fattori ambientali; il ritardo del processo di ammodernamento degli impianti. In seguito, mostrava come i criteri adottati dal MEC nei confronti dell'economia bieticola italiana fossero vantaggiosi. Nello specifico, ricordati i principali limiti della produzione saccarifera italiana, «il prezzo comunitario per il quantitativo entro i limiti dei contingenti è stato fissato in lire 1062 al quintale; per l'Italia, il prezzo è invece di 1153 lire, che salgono a circa 1222 lire grazie ad un sussidio straordinario di quasi 69 lire al quintale»¹³². Tali provvedimenti dunque, sembrerebbero un vero e proprio aiuto per i coltivatori italiani che poterono inoltre godere di alcune clausole particolari: per il biennio successivo non si teneva conto del grado di polarizzazione; le polpe residue rimarranno di proprietà dei coltivatori che potranno utilizzarle per l'alimentazione animale.

Infine, ai coltivatori italiani furono concessi trenta giorni in più rispetto ai colleghi europei per la stipula dei nuovi contratti per la cessione dei tuberi alle industrie. «Questa garanzia del contratto è una innovazione particolarmente importante; non di rado è accaduto che le barbabietole cominciarono a fermentare nei campi, perdendo di contenuto zuccherino, senza che i contratti [...] fossero ancora regolarmente stipulati»¹³³.

Dalla lettura di un articolo pubblicato il medesimo giorno sull'organo del PCI, emergeva come i veri favoriti fossero i grandi industriali e, specificamente, i tre monopoli zuccherieri: le due società genovesi dell'Eridania di Monti e la Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri (SIIZ) di Rocco Piaggio e la Società finanziaria industriale veneta di Montesi¹³⁴. Il giornale preannunciava alcuni punti su cui il Congresso Nazionale di Rovigo avrebbe speso diverse riflessioni: uno su tutti, il bisogno di trasferire i fondi stanziati dal Governo alla gestione pubblica anziché destinarli alle industrie saccarifere¹³⁵.

¹³¹ Arturo Barone, *Vantaggioso per i nostri bieticoltori l'accordo concluso dal Mercato Comune*, in «La Stampa», 14 aprile 1968, p. 18.

¹³² *Ibid.*

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *Per tutti gli zuccherifici urge la gestione pubblica*, in «l'Unità», 13 aprile 1968, p. 4.

¹³⁵ *Ibid.*

All'interno di questa narrazione, il quotidiano del PSI-PSDI unificati, «Avanti!», sembrava collocarsi tra le due posizioni presentate, cercando di commentare le decisioni prese a Bruxelles limitandosi a riportare i prezzi stabiliti dalla CEE per l'Italia senza esporsi troppo riguardo ad un eventuale favoreggiamento o meno nei confronti dei bieticoltori italiani¹³⁶.

In ogni caso, nella prima metà del 1968 si avvertiva un clima di instabilità per numerosi lavoratori zuccherieri, che sembravano pronti a sfidare i grandi proprietari industriali per difendere le loro posizioni e le proprie idee, apparentemente coesi grazie all'alleanza delle tre grandi confederazioni sindacali.

Tutto ciò veniva alimentato da un'alta possibilità di chiusura e smantellamento per molti impianti che avevano sostenuto economicamente migliaia di famiglie italiane per oltre mezzo secolo. Era il caso dello stabilimento parmigiano. Ad inizio anno infatti, si poteva già prevedere la chiusura dell'impianto del capoluogo assieme agli zuccherifici di Fontellanato (Parma) e Casalmaggiore (Cremona) in quanto erano iniziati i lavori di costruzione della nuova fabbrica nel comune di Trecasali, in località san Quirico, ad una ventina di chilometri dalla città emiliana. Ubicato a metà strada tra i tre zuccherifici, il nuovo stabilimento avrebbe dovuto sostituirli e costituire un vero e proprio polo di produzione saccarifera in grado di inserirsi all'interno del panorama economico europeo. Lo smantellamento avrebbe portato con sé diversi trasferimenti di personale impiegatizio e operaio, ma altrettanti licenziamenti in quanto la filiera produttiva veniva trasferita in un complesso tecnologicamente più avanzato che avrebbe potuto richiedere meno manodopera.

Tra le carte del fondo del parlamentare democristiano Carlo Buzzi (1922-2004) relative alla vertenza Eridania compare un documento che testimonia come nel febbraio 1968 fossero già in corso i lavori per la costruzione del nuovo complesso saccarifero¹³⁷.

Nell'estate del 1968 la contrattazione tra le associazioni bieticole, e contadine in generale, e il governo riprese. Ad inizio giugno infatti, il movimento rivendicativo nelle campagne parve raggiungere un primo successo verso l'obiettivo di riformare il settore bieticolo-saccarifero¹³⁸. Un decreto ministeriale confermava a tutti gli effetti la spinta unitaria dei bieticoltori nel perseguire il ritiro di tutta la produzione bieticola e del relativo pagamento a prezzo pieno¹³⁹. Secondo gli organi di partito della sinistra italiana, il risultato di tale lotta era

¹³⁶ *Nuovi prezzi delle bietole fissati dalla CEE*, in «Avanti!», 13 aprile 1968, p. 2.

¹³⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, Busta n. 1, Serie L, Pratiche varie, Comunicato Eridania Z.N. a Ministero Industria e Agricoltura, 14 ottobre 1968.

¹³⁸ *Il successo dei bieticoltori primo passo verso la riforma*, in «l'Unità», 9 giugno 1968, p. 4.

¹³⁹ *Creare nuovi rapporti bieticoltori-industria*, in «Avanti!», 11 giugno 1968, p. 8.

da ricercare nella compattezza sindacale e contadina volta all'obiettivo comunitario di raggiungere un progetto di riforma del settore. I traguardi rimanevano pressoché gli stessi inseguiti nelle annate precedenti: il prezzo pieno delle bietole pagato ai coltivatori; l'esigenza di rivedere gli accordi comunitari e del contingente assegnato all'Italia; l'affidamento del settore saccarifero alla gestione pubblica; la riduzione del costo dello zucchero per aumentare il consumo tra le masse popolari; la creazione di un nuovo rapporto tra produttori bieticoli e industria in grado di garantire un prezzo adeguato ai contadini¹⁴⁰. Infine, si ribadiva il concetto per il quale il criterio di procedere all'assegnazione dei contingenti di produzione di zucchero per società rafforzasse le posizioni monopolistiche di alcuni gruppi industriali. Per quanto concerne più in generale il settore agricolo, esso era caratterizzato da una forte mobilitazione contro il cosiddetto "Piano Verde", approvato nel giugno 1961 e rinnovato nel 1966. Si trattava dello stanziamento per cinque anni di 550 miliardi di lire con i quali si rifinanziarono le leggi precedenti (tra le quali quella per la bonifica e la bonifica montana, per la meccanizzazione e per la zootecnia)¹⁴¹. I Piani approvati negli anni Sessanta dai governi italiani si intrecciarono con le politiche economiche volute dalla CEE e a tal proposito l'economista Fabiani chiarisce questa connessione come segue:

La direzione sempre più selettiva della politica agraria e la sua attenzione a favorire le aziende già immesse sul mercato risultano confermate anche dai ben più incisivi mutamenti introdotti sul complesso della spesa per l'agricoltura in questo decennio, spesa rispetto la quale i due Piani Verdi che ne hanno determinato l'impronta, costituiscono di fatto solo il 28% degli impegni nell'arco dell'intero decennio. Ebbene, i mutamenti più significativi sono direttamente collegati all'impostazione della politica comunitaria, perché gli interventi sul mercato, fra il 1961-1964 e il 1969-1971, passano dal 3% al 14% circa della spesa totale, e i pagamenti alla CEE [...] costituiscono un altro 23% del totale sugli impegni del Ministero che opera nel settore¹⁴².

L'intenso processo di ristrutturazione avvenuto in agricoltura e nel settore bieticolo-saccarifero causò notevoli mutamenti nei rapporti interni che portarono ad una sostanziale tendenza alla concentrazione capitalistica: diminuivano le aziende ma aumentavano quelle con una superficie oltre i 50 ettari; la fascia di aziende di dimensioni limitate perdeva oltre 2

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ Fabiani, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, op. cit. p. 200.

¹⁴² *Ivi*, p. 205.

milioni di ettari, mentre 800.000 ettari andavano ad ingrossare la superficie di quelle con già 50 ettari di ampiezza¹⁴³.

Il passaggio verso un'agricoltura più capitalistica e più modernizzata non rappresenta, infatti, di per sé un consolidamento del settore. Vengono in questo modo lasciate fuori dal processo produttivo un gran numero di aziende – quelle in condizioni più deboli – relegate alla manovra assistenziale senza alcun guadagno in termini produttivi. Ma d'altra parte, l'affermazione di una fascia di aziende capitalistiche ha comunque dimostrato di non poter verificarsi autonomamente, senza il contributo di un intervento pubblico che sempre le ha sostenute e privilegiate, in ciò rivelando ancora i limiti costituzionali del capitalismo agrario nazionale¹⁴⁴.

Ancora una volta, le riflessioni proposte da Fabiani potrebbero essere applicate in buona parte al settore bieticolo, alla situazione in cui si trovavano i contadini parmensi e al potere pressoché egemonico esercitato dalle tre grandi società finanziarie zuccheriere.

L'11 luglio 1968 a Roma, migliaia di contadini e addetti zuccherieri scesero in piazza al fianco degli operai industriali. All'origine dello sciopero generale unitario vi fu la richiesta dei sindacati di un deciso intervento pubblico a favore dell'occupazione e dello sviluppo economico¹⁴⁵. Nei giorni precedenti la manifestazione, la Segreteria Provinciale di Parma FIAIZA-CGIL invitava i lavoratori zuccherieri a aderirvi al fine di rafforzare l'unità sul luogo di lavoro e confermare le posizioni assunte dai tre sindacati nel Convegno di Ferrara, Ancona e Bologna¹⁴⁶. Nello specifico, si richiedeva di effettuare la campagna di lavorazione in tutte le fabbriche e la riorganizzazione dell'orario di lavoro nelle lavorazioni a ciclo continuo. Il comunicato si apriva sottolineando come l'Assozucchero continuasse a rifiutare la trattativa sul problema della ristrutturazione del settore e come i ministri governativi ignorassero le richieste.

In merito a questa situazione, le tre segreterie nazionali dei lavoratori saccariferi presentarono un'ulteriore proposta agli zuccherieri durante un incontro di inizio agosto. Tuttavia, secondo un comunicato della FILZIAT indirizzato alle Camere del Lavoro, da tale riunione tra le segreterie della FIAIZA-FILZIAT-CGIL e FILLZA-FULPIA-CISL e l'Assozucchero presso il Ministero del Lavoro emergeva «l'intenzione degli industriali saccariferi di adottare tutte le misure di ulteriori ridimensionamenti (chiusura di stabilimenti)

¹⁴³ *Ivi*, p. 211.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 224.

¹⁴⁵ *Compatto a Roma lo sciopero unitario*, in «Avanti!», 12 luglio 1968, p. 1.

¹⁴⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Comunicato segreteria FIAIZA-CGIL Parma, 9 luglio 1968.

senza rendere conto a nessuno dichiarandosi solo disposto a fare gestire ai sindacati i licenziamenti, naturalmente continuando ad usufruire dei finanziamenti statali respingendo anche qualsiasi intervento dei pubblici poteri o proposta dei sindacati»¹⁴⁷. L'Assozucchero sembrava dimostrare la propria fermezza evitando di accettare le richieste sindacali «in ordine alle misure unilaterali di sospensione dell'attività nelle fabbriche del gruppo Eridania e Montesi e alla richiesta della costituzione di un Comitato Permanente triangolare (Industriali-Governo-Sindacati) per lo studio e l'attuazione dei provvedimenti di riorganizzazione del settore in relazione agli accordi del MEC»¹⁴⁸.

Dalla documentazione presente nell'ASCP la tenace posizione delle segreterie sindacali e la volontà di opporsi nei confronti dell'altrettanto rigido punto di vista degli industriali causò una vera e propria rottura delle trattative. In risposta all'ulteriore respingimento infatti, un comunicato sottoscritto dalle tre federazioni di categoria, congiuntamente alle organizzazioni sindacali, invitava i lavoratori saccariferi allo «sciopero nazionale di protesta di 24 ore indetto unitariamente dai sindacati CISL-CGIL-UIL per martedì 13 agosto con inizio alle ore 6»¹⁴⁹.

Ad un mese di distanza dallo sciopero generale, la manifestazione si riproponeva di contestare la posizione di rifiuto intrapresa dall'Assozucchero nei confronti della contrattazione e l'inoperosità del governo e del Ministero della Programmazione Economica. A conclusione del comunicato, la Federazione Provinciale Alimentaristi di Parma precisava che l'adesione alla lotta comprendeva anche gli interessi dei lavoratori dell'Eridania della provincia, «in quanto la situazione del posto di lavoro non è per niente tranquilla conoscendo già nelle linee generali i programmi della Eridania»¹⁵⁰.

La mobilitazione nazionale degli addetti al settore bieticolo-saccarifero del 13 agosto sembrava aver centrato gli obiettivi. Da una relazione della FILZIAT del 19 agosto risultava che la maggior parte delle aziende e dei lavoratori vi avesse partecipato: il 100% degli operai dello stabilimento parmigiano, assieme a quello parmense di Fontellanato, sembrava aver aderito allo sciopero, confermando la tendenza dell'area emiliano-romagnola¹⁵¹. Anche i due organi dei maggiori partiti della sinistra italiana, «Avanti!» e «l'Unità», certificavano il successo della mobilitazione nazionale: «le manifestazioni dei bieticoltori hanno fatto

¹⁴⁷ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», FIAIZA-FILZIAT Per la difesa dell'occupazione, 7 agosto 1968.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Comunicato sciopero nazionale, 9 agosto 1968.

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 2, «Eridania», Risultati sciopero nazionale del 13/8, 19 agosto 1968.

centro»¹⁵². Tuttavia, le pressioni esercitate dalle confederazioni sindacali e dai lavoratori nei confronti del Governo apparivano fortemente limitate in quanto la situazione del settore dipendeva strettamente dalle decisioni prestabilite durante gli accordi comunitari. Pertanto, secondo quanto riportato dallo stesso quotidiano comunista, «il ministero dell'Agricoltura è stato costretto a diffondere una nota informativa con la quale si tenta una difesa, per la verità assai debole, di fronte alle precise accuse mosse nei giorni scorsi dai bieticoltori, dai loro dirigenti sindacali e dal nostro giornale»¹⁵³. Sebbene l'intervento del governo non modificasse sostanzialmente alcun rapporto contrattuale, la convocazione delle tre segreterie da parte del Ministero del Lavoro per discutere la vertenza veniva accolta positivamente, sintomo del successo della mobilitazione del settore.

L'estate del 1968, quasi inevitabilmente, si concludeva con numerose tensioni tra gli addetti zuccherieri e gli industriali. Il CNB, appoggiato dalle confederazioni sindacali, proclamò una settimana di scioperi e manifestazioni dal 14 al 20 settembre: la protesta di lotta fu indetta per ottenere l'accordo interprofessionale, superando qualsiasi trattativa separata e per sollecitare la convocazione dell'incontro richiesto dai sindacati e dalle organizzazioni contadine¹⁵⁴. Tuttavia, lo sciopero nazionale dei lavoratori zuccherieri sembrò durare solamente 48 ore: nella giornata del 16 settembre infatti, le organizzazioni sindacali decisero di interrompere la mobilitazione in seguito all'annuncio del ministero del Lavoro di voler convocare le parti interessate alla vertenza¹⁵⁵. Ancora una volta, la convocazione dei segretari delle organizzazioni sindacali e di categoria presso il Ministero apparì sufficiente solamente a calmare le tensioni nelle campagne e nelle fabbriche, ma incapace di risolvere definitivamente una situazione che era ormai quasi compromessa.

2.5 Il Sessantotto a Parma: uno sfondo socio-culturale

Ai fini di una maggior comprensione della situazione zuccheriera nazionale e del processo di chiusura di numerosi stabilimenti, riterrei rilevante mettere in evidenza alcuni aspetti caratterizzanti il movimento del Sessantotto in Italia e, in particolare, nella città di Parma.

¹⁵² Romano Bonifacci, *Su ogni chilo di zucchero 23 lire di tasse in più*, in «l'Unità», 15 agosto 1968, p. 2.

¹⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁴ *Sulle navi 4 giorni di sciopero. Nuove manifestazioni contadine*, in «l'Unità», 8 settembre 1968, p. 4. *Settimana di lotta dei bieticoltori*, in «Avanti!», 10 settembre 1968, p. 7.

¹⁵⁵ *Zuccherieri: revocato lo sciopero nazionale*, in «Avanti!», 17 settembre 1968, p. 2.

Zuccherifici: «triangolare» venerdì sui licenziamenti, in «l'Unità», 17 settembre 1968, p. 4.

Il 1968 si contraddistinse per le manifestazioni di piazza in tutto il mondo: numerosi movimenti tentarono di far sentire la propria voce ai governi e ai grandi industriali. I giovani furono i grandi protagonisti di questa delicata fase in cui contribuivano a radicalizzare i conflitti sociali e a trasferirli in luoghi tradizionalmente pacificati: «la critica alla società non matura prevalentemente da presupposti di classe, che trovano il loro fuoco nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo dentro i rapporti di produzione capitalistici, ma discende dalla scoperta della falsa coscienza di cui è permeata la democrazia nelle società opulente»¹⁵⁶.

L'aspra critica alla società consumistica traeva origine da un sentimento di rivendicazione di un percorso autonomo di definizione della propria soggettività, di cui essere padroni che passava attraverso una ridefinizione di rapporti tra pubblico e privato¹⁵⁷. Nelle università italiane, le prime iniziative di lotta vennero promosse dalle associazioni studentesche sorte in seno agli organismi rappresentativi dei partiti all'interno degli istituti accademici, chiaro sintomo dell'intreccio tra politica e movimento studentesco. Soprattutto in una regione storicamente "rossa" come l'Emilia, la contestazione non poteva non coinvolgere il corpo politico dei partiti della sinistra¹⁵⁸.

Le riforme scolastiche degli anni Sessanta costituivano senza dubbio le origini dello scoppio del dissenso universitario italiano: esse presentavano gravi lacune, ma d'altro canto, aprirono nuovi orizzonti a migliaia di ragazzi di ceti medi e della classe operaia. Nel parmense, ad esempio, gli iscritti agli istituti superiori erano aumentati fino a superare i 10.600 studenti nell'anno scolastico 1968-1969. Anche l'ateneo della città, nonostante le dimensioni assai modeste, aveva conosciuto un incremento degli universitari, che erano passati a quasi 13.000 nel 1968-1969 rispetto a poco meno di 9.000 del 1965¹⁵⁹. La nuova generazione di universitari entrò in un sistema disfunzionale in cui i bisogni degli studenti non trovavano risposte soddisfacenti. Anche a Parma, l'apertura verso una politica del diritto allo studio che presentasse soluzioni in grado di competere con una gestione accademica considerata superata ma, ancor di più, autoritaria, faticava a trovare spazio. Solamente in determinati ambienti universitari si riusciva a tessere un rapporto di dialogo tra studenti e

¹⁵⁶ Marcello Flores e Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna: il Mulino, 1998, p. 171.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 174.

¹⁵⁸ Nicola Brugnoli, William Gambetta, Brunella Manotti, Diego Melegari, *Il Sessantotto a Parma. Nuovi movimenti politici e lotte sociali in una città dell'Emilia rossa*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 2-3, 1998-99, p. 2.

¹⁵⁹ Giorgio Vecchio (a cura di), *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, Parma: Monte Università Parma Editore, 2018, p. 351.

corpo docente, tentando di sollevare un dibattito costruttivo riguardo le problematiche della didattica e della logistica universitaria¹⁶⁰.

Nel panorama nazionale, sebbene vi fossero stati alcuni segnali di malcontento nelle facoltà già nel biennio 1966-1967, la vera esplosione ebbe luogo tra l'autunno 1967 e la primavera 1968. All'interno di questo articolato e complesso scenario, si potrebbero distinguere rapidamente quattro fasi del fenomeno: la prima di "incubazione" di inizio 1967 in cui vi fu un'intensa opposizione nei confronti dei programmi di riforma governativi; la fase successiva sul finire del 1967 che era caratterizzata da uno spostamento da ideologie riformiste verso posizioni rivoluzionarie; un terzo periodo di massima espressione ed espansione del movimento studentesco tra febbraio e maggio 1968; infine, l'ultima fase del fenomeno di mobilitazione di massa proseguiva durante le stagioni successive coinvolgendo la classe operaia delle grandi fabbriche¹⁶¹.

Nel gennaio 1968, sulla scia degli eventi e delle proteste sul suolo nazionale, gli studenti dell'ateneo parmigiano proposero un'assemblea generale contro le proposte di riforma del ministro della pubblica istruzione Luigi Gui (1914-2010). A quel proposito fu chiarita la volontà di lotta studentesca nei confronti dell'azione governativa in atto¹⁶². Nel marzo 1968, quando le contestazioni studentesche si espandevano a macchia d'olio sul territorio italiano e le iniziative e gli incontri degli studenti raddoppiavano, le forme di protesta assunsero connotazioni più radicali: gli studenti parmigiani decisero di occupare la sede centrale dell'ateneo, dove erano peraltro ubicati gli uffici del rettorato¹⁶³. Nelle settimane a cavallo tra marzo e aprile, venne imposta la sospensione delle lezioni al Senato accademico e dai primi tentativi di dialogo con le autorità si passò a forme di lotta più radicali: oltre alle critiche mosse verso i poteri accademici, si puntava il dito contro l'intero sistema neocapitalista.

La portata della mobilitazione studentesca non poteva non attirare l'attenzione dei partiti di massa della sinistra più radicale come il PCI, la maggiore forza di opposizione ai governi nazionali. Il riconoscimento politico dunque, non tardò ad arrivare da parte di una giunta comunale costituita dall'alleanza tra comunisti e socialisti che votò una mozione di solidarietà agli studenti. L'appoggio del comune alle forze studentesche sembrava rappresentare un segnale premonitore di una stagione di lotta, quella operaia dell'autunno

¹⁶⁰ N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma*, op. cit., p. 3.

¹⁶¹ M. Flores e A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, op. cit., pp. 194-195.

¹⁶² G. Vecchio, *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, op. cit., p. 351.

¹⁶³ *Ibid.*

successivo, in cui emerse un forte senso di appartenenza alla comunità in opposizione ai potenti rappresentanti del sistema capitalistico.

A testimonianza del sentimento di appoggio dimostrato nei confronti degli occupanti, il vicepresidente comunista della Provincia parmense, Fausto Bocchi (1920-1986), donò letti e brandine agli studenti, e nel frattempo, molte associazioni di sinistra, oltre a prestare sostegno morale, consegnarono viveri, bevande e altro per facilitare l'occupazione¹⁶⁴.

Dopo alcune settimane di protesta, un gruppo di studenti di matrice fascista tentarono l'irruzione nell'ateneo al fine di sgomberare l'edificio e ripristinare le attività didattiche. Allo scopo di evitare ulteriori tensioni, l'episodio causò lo sgombero immediato degli spazi occupati da parte delle forze dell'ordine, le quali agirono senza alcuna apparente richiesta da parte delle autorità competenti¹⁶⁵. Le vicende dell'ateneo coinvolsero anche la classe operaia che decise di scendere in piazza assieme agli studenti in segno di protesta contro il tentativo di aggressione degli studenti di estrema destra. In concomitanza con le celebrazioni per l'anniversario della Liberazione, l'azione neofascista, congiuntamente a quella della polizia, fu accolta con indignazione dalla comunità parmigiana e da alcuni rappresentanti delle istituzioni: «l'Unità» sottolineava il grande spirito unitario di solidarietà dimostrato dalla città. «Oggi Parma è scesa in sciopero generale stringendosi compatta attorno agli universitari in lotta contro i quali è stato portato un duplice attacco da parte dei neofascisti e della polizia. [...] Numerosi operai accorrevano sul posto insieme ai dirigenti della Federazione comunista (tra cui il segretario Decimo Martelli) e il vicepresidente della provincia compagno Fausto Bocchi»¹⁶⁶.

L'evento che suscitò maggior sdegno nella popolazione sembrerebbe risiedere nel fermo di polizia di uno studente e di un docente. «La reazione popolare si è manifestata immediatamente in un crescendo sempre più forte: i lavoratori dei pubblici trasporti, acqua, gas, elettricità entrarono in sciopero accorrendo in piazza [Garibaldi] dove erano affluiti numerosi studenti, partigiani, uomini e donne. Si è così sviluppata una prima manifestazione per rivendicare l'immediato rilascio di don Moroni e di Taverna»¹⁶⁷. Importante risulta mettere in luce come gli episodi indussero l'amministrazione comunale e le forze politiche della sinistra a unire i contenuti della protesta di piazza con i valori propri della Resistenza.

¹⁶⁴ N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma*, op. cit., p. 4.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 5.

¹⁶⁶ Giacomo Musciani, *Parma in sciopero generale respinge l'attacco della polizia all'Università*, in «l'Unità», 25 aprile 1968, p. 1.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 16.

Le vicende dell'occupazione delle sedi universitarie si collocavano all'interno di una prima ondata di manifestazioni studentesche, che travolsero l'intera compagine cittadina. Un secondo momento di lotta degli universitari parmensi ebbe luogo durante gli ultimi mesi estivi, dopo che nel fenomeno studentesco nazionale si era coltivata una vera e propria coscienza esistenziale in grado di assumersi determinate responsabilità anche al di fuori delle aule universitarie. In questa fase delicata, la posizione assunta dalle forze politiche di sinistra sembrava più distaccata nei confronti dell'azione studentesca: a Parma, ad esempio, lo sgombero delle aule universitarie nell'agosto 1968 venne criticato dall'organo del partito comunista, sebbene quest'ultimo non avesse preso iniziative concrete¹⁶⁸.

Il fenomeno dunque cominciava ad investire nuovi campi della vita sociale e culturale della città. In particolar modo, il processo di mobilitazione studentesca portò con sé una nuova ondata di idee e correnti filosofiche che tentavano di demolire qualsiasi istituzione o ente che assumeva anche solo una parvenza autoritaria¹⁶⁹. Andrebbe evidenziato come all'interno della composizione studentesca vi fosse un'ingente presenza di giovani cattolici, che proposero le critiche postconciliari all'interno di uno scontro con le gerarchie ecclesiastiche¹⁷⁰.

Il caso dell'occupazione del Duomo di Parma, nel settembre 1968, risultò emblematico: per la prima volta in Italia, gruppi di dissidenti cattolici utilizzarono questo strumento di lotta. La cattedrale venne occupata il 14 settembre da un gruppo di giovani che, dopo aver assistito alla celebrazione della messa pomeridiana, si disposero in cerchio per un momento di condivisione liturgica rifiutandosi di uscire dopo aver appeso sul portone d'entrata uno striscione su scritto «cattedrale occupata»¹⁷¹. Dopo che il Duomo fu occupato per tre ore da una quarantina di giovani, la polizia, su richiesta del vescovo, intervenne a sgomberare la chiesa¹⁷². Alla base del dissenso c'erano i valori e gli ideali di solidarietà, antiautoritarismo e antimperialismo, gli stessi condivisi sul piano politico e culturale ma che interessavano anche alcuni ambienti cattolici.

La singolare protesta ebbe un'eco in tutta la penisola italiana tanto che il gesto venne condannato dallo stesso pontefice Paolo VI nei giorni seguenti¹⁷³. La maggior parte della popolazione e delle istituzioni locali mal digerirono l'occupazione come si evince dalle parole

¹⁶⁸ N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma*, op. cit., p. 5.

¹⁶⁹ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, op. cit., p. 412.

¹⁷⁰ N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma*, op. cit., p. 8.

¹⁷¹ G. Vecchio, *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, op. cit., p. 357.

¹⁷² A. C., *Giovani cattolici a Parma occupano la cattedrale*, in «La Stampa», 15 settembre 1968, p. 20.

¹⁷³ G. Vecchio, *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, op. cit., p. 357.

rilasciate dal parmigiano Angelo Rossi, presente in città nelle settimane successive. «Non si possono mettere in discussione i pilastri fondamentali su cui una società si fonda tipo la Chiesa»¹⁷⁴. Certamente, in una realtà provinciale come quella parmense, seppur influenzata negli anni Sessanta da posizioni critiche nei confronti delle decisioni conciliari, i valori cattolici rimanevano elementi fondanti della comunità, riflesso di un sentimento profondamente radicato nei secoli nella penisola italiana.

D'altro canto, i fatti di Parma si trasformarono in azione simbolo della protesta contro il tradizionalismo cattolico in tutta Italia e i dissidenti locali furono accostati tempestivamente ai comunisti. Certamente, l'esistenza del legame tra gli oppositori cattolici e i partiti della sinistra storica alimentò la consapevolezza ideologica all'interno della lotta per il rinnovamento della Chiesa. La contestazione cattolica proseguì oltre le vicende di settembre sostenendo le lotte operaie della città parmigiana durante l'autunno 1968 e tutto l'anno successivo¹⁷⁵.

Gli ultimi mesi del 1968 videro protagonisti gli operai industriali parmigiani. Furono soprattutto i giovani lavoratori, sostenuti da alcuni gruppi studenteschi, i più influenzati dalle teorie di stampo marxista e leninista, che decisero di interessarsi maggiormente alle condizioni operaie.

Il caso dello storico stabilimento Eridania rappresenta un esempio di questo profondo legame tra i lavoratori, la comunità cittadina parmigiana e, specificamente, i giovani studenti. La grande onda di protesta studentesca usciva definitivamente dai cancelli dell'ateneo e dopo essersi riversata sul mondo religioso, invadeva la comunità operaia industriale. Le lotte dei lavoratori esplosero in una realtà cittadina, che da una parte aveva conosciuto nuove forme di dissenso coinvolgenti la comunità tutta (l'esempio dell'occupazione del Duomo risultava eclatante), e dall'altra il dispiegamento di un tentativo di dialogo tra l'amministrazione comunale comunista e nuovi movimenti e associazioni politiche e culturali di sinistra¹⁷⁶. All'interno dell'intensa lotta degli operai si ricorda come essa fosse pressoché dominata dalla presenza dei sindacati locali e nazionali, come del resto le forme di protesta condotte durante le campagne degli anni precedenti.

¹⁷⁴ William Gambetta, *Videointervista di Angelo Rossi del 25 maggio 2017*, in «Il '68 lungo la Via Emilia», <https://viaemilia68.it/videointerviste/angelo-rossi>. Accesso: 8 dicembre 2021. Angelo Rossi partecipò al movimento studentesco del 1968 e, successivamente, al Centro di ricerca politica.

¹⁷⁵ N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma*, op. cit., p. 9.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 12.

Tuttavia, di questo intenso periodo di manifestazione dei lavoratori zuccherieri, oltre ai documenti presenti nell'ASCP, il materiale archivistico appartenente a Buzzi conservato nella Biblioteca Palatina di Parma è risultato prezioso ai fini della ricostruzione storica del fenomeno di chiusura dello stabilimento zuccheriero. Specificamente, la maggior parte dei documenti riguardanti la vertenza Eridania è costituita da telegrammi e comunicati ricevuti e inviati dal parlamentare democristiano parmigiano e fornisce una chiave di lettura per la ricostruzione del periodo di transizione del fabbricato.

Il segretario nazionale della CISL Eraldo Crea, ad inizio primavera 1969, inviava un comunicato a Buzzi riguardo un accordo pervenuto dall'Eridania nell'ottobre 1968¹⁷⁷. Tale documento, indirizzato ai ministeri dell'Industria e dell'Agricoltura da parte dell'amministratore delegato della società saccarifera, proponeva una soluzione per le sorti degli stabilimenti di Parma, Fontellanato (PR) e Casalmaggiore (CR). La produzione di questi tre impianti sarebbe stata concentrata nel nuovo complesso industriale del comune di Trecasali (PR) – che come si è detto era in costruzione – e sarebbe stata decisa «ai fini di ridurre i costi di lavorazione sia in vista delle esigenze poste dalla regolamentazione comunitaria del settore, sia in osservanza degli impegni assunti ai sensi della legge»¹⁷⁸. La parte successiva presta attenzione riguardo la condizione dei bieticoltori locali e, in particolare, si vuole sottolineare come «le zone bieticole facenti capo agli stabilimenti di Parma, Fontellanato e Casalmaggiore che costituiscono già nell'insieme un unico comprensorio, che d'ora innanzi verrebbe a gravitare intorno alla nuova, moderna unità operativa della potenzialità di circa T. 9.000 di bietole lavorate giornalmente»¹⁷⁹. Inoltre, dalla relazione si desume che la potenzialità normale dei tre stabilimenti che avrebbero subito la chiusura fosse ben al di sotto delle esigenze produttive: nello specifico, Parma contava 1.800 tonnellate di bietole lavorate giornalmente; Fontellanato 2.7000; infine, Casalmaggiore rappresentava lo stabilimento maggiormente produttivo con 3.500 tonnellate. Tuttavia, la produzione media di tali realtà, tenuto conto del potenziale e di una normale durata di campagna, risultava di gran lunga inferiore alla media nazionale, e ancor di più rispetto a quella comunitaria¹⁸⁰.

¹⁷⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Comunicato Eridania Z.N. a Ministero Industria e Agricoltura, 14 ottobre 1968, p. 1.

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ *Ivi*, pp. 1-2.

¹⁸⁰ *Ibid.*

Dal rendiconto fornito ai ministeri si evincono due elementi significativi riguardo la situazione dello zuccherificio del capoluogo parmigiano. In primo luogo, l'Eridania sottolineava come i bieticoltori parmensi non avrebbero subito alcun danno da questo processo di "delocalizzazione a breve raggio" ma sarebbero stati retribuiti secondo la regolamentazione del MEC. Il secondo aspetto emerso dal documento riguardava la situazione dello zuccherificio ubicato nella città parmigiana che rappresentava, a tutti gli effetti, un esempio di complesso industriale obsoleto e incapace di rispondere positivamente alle esigenze del mercato sia nazionale che europeo. Non solo, i numeri di tale stabilimento presentati nel rendiconto fotografavano l'arretratezza del complesso e la mancata ristrutturazione e ammodernamento nei decenni del secondo dopoguerra. Tra le tre realtà indicate, Parma costituiva il polo industriale maggiormente inefficiente dal punto di vista della lavorazione dei tuberi e ciò rendeva improrogabile, secondo gli industriali, la sua definitiva dismissione a fine anno.

Relativamente alla preannunciata chiusura, tra le carte dell'on. Buzzi è presente un promemoria che ricordava la situazione degli zuccherifici nel Parmense a fine ottobre¹⁸¹. L'Unione Industriali di Parma (UPI) comunicava ai sindacati locali «l'intendimento della società Eridania di procedere al licenziamento di n. 42 lavoratori dello stabilimento di Fontellanato (Parma) e di n. 52 lavoratori di Parma capoluogo»¹⁸². La situazione parmense si inseriva nel più ampio panorama nazionale in cui l'Assozucchero comunicava alle federazioni nazionali FIAIZA-CGIL, FILLZA-CISL e SIAS-UIL il programma di ristrutturazione per la campagna 1969 pianificato dall'Eridania¹⁸³. Le 52 unità lavorative dello zuccherificio di Parma si aggiungevano alle altre decine di licenziamenti previsti, per un totale di 410 lavoratori disoccupati e 132 trasferimenti in 15 stabilimenti della holding genovese. In seguito a tale provvedimento, le tre segreterie nazionali indissero uno sciopero nazionale di 24 ore in tutte le fabbriche della società ligure per la giornata del 7 novembre¹⁸⁴. Il segretario della CISL Eraldo Crea, attraverso l'allegato della circolare sottoscritta dalla FILLZA, informava Buzzi del sollecito con cui si invitavano i ministri del Bilancio e della Programmazione Emilio Colombo (1920-2013), della Industria e Commercio Giulio Andreotti

¹⁸¹ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Promemoria situazione Zuccherifici Eridania in provincia di Parma, 8 novembre 1968.

¹⁸² *Ivi*.

¹⁸³ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Protocollo aggiuntivo al CCNL, 28 ottobre 1968.

¹⁸⁴ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Licenziamento Gruppo Eridania, 31 ottobre 1968.

(1919-2013) e del Lavoro e della Provvidenza Sociale Giacinto Bosco (1905-1997), ad un incontro con le segreterie sindacali per discutere la grave situazione in cui versava il settore saccarifero¹⁸⁵. Si richiedeva l'immediato ed energico intervento del Governo al fine di impedire che le decisioni prese dal monopolio saccarifero avessero luogo e che il piano di ristrutturazione si svolgesse immediatamente per garantire la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori¹⁸⁶. Dal comunicato stampa si desume che le confederazioni sindacali, unitamente alle rispettive federazioni di categoria, si sforzassero di promuovere un'azione ricca di solidarietà e compattezza da parte di tutti i lavoratori. Conoscendo l'esito delle decisioni intraprese, sottolineerei come questo tentativo risultasse quasi effimero ai fini del progetto di ristrutturazione del settore. In particolar modo, mi interrogo sulla reale portata dell'azione sindacale e se le segreterie stesse, congiuntamente ai lavoratori, fossero realmente convinte del successo di tale iniziativa. Gli scioperi e le occupazioni dell'autunno-inverno 1968 sarebbero da interpretare come occasioni di protesta, da un lato di natura anticapitalista, e dall'altro, di pieno attaccamento al lavoro. In una realtà come Parma, ad esempio, dove la dismissione della fabbrica appariva quasi inevitabile già all'inizio del decennio, appare più che lecito domandarsi quali furono i veri motivi che spinsero i lavoratori, i sindacati locali, la comunità cittadina e anche l'amministrazione comunale a promuovere una battaglia contro un padrone potente quale Eridania.

2.6 Le amministrazioni locali all'interno della vertenza: l'occupazione e la requisizione della fabbrica

Un ruolo di determinante importanza all'interno di questa fase di lotta fu ricoperto dall'azione delle giunte comunali. In particolare, a fine ottobre l'On. Buzzi ricevette un comunicato dal sindaco comunista del comune di Parma, Enzo Baldassi (1924-2012), il quale gli comunicava di aver ricevuto una delegazione di lavoratori del settore zuccheriero, che gli espresse la preoccupazione delle maestranze per la possibilità di chiusura degli stabilimenti Eridania del territorio limitrofo¹⁸⁷. A tal proposito il sindaco decise di convocare una riunione

¹⁸⁵ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, allegato n. 2.

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Comunicato sindaco Baldassi, 26 ottobre 1968.

«per elaborare concretamente idonee soluzioni che tengano, in ogni modo, conto della necessità di garantire il diritto al lavoro»¹⁸⁸.

Il 30 ottobre dunque, i sindaci dei comuni di Parma, Montagnana, Fontellanato, il vicesindaco di Casalmaggiore, località in cui si sarebbe vissuta la chiusura degli stabilimenti zuccherieri, si riunirono assieme ai rappresentanti sindacali dei lavoratori della CGIL, CISL e UIL in assemblea nella residenza municipale di Parma. Dal rendiconto della riunione presente nel Fondo Buzzi, venne approvato un ordine del giorno da trasmettere al Ministro del Lavoro, al Ministro della Programmazione, al Ministro dell'Industria e dell'Agricoltura, alle amministrazioni provinciali interessate, ai comitati regionali della programmazione economica dell'Emilia-Romagna, del Veneto, della Lombardia, ai prefetti delle province interessate, all'Asso-Zucchero¹⁸⁹. L'assemblea invitava i ministeri competenti a intervenire sul settore bieticolo-saccarifero e a adottare ogni idoneo provvedimento diretto a impedire i licenziamenti, i trasferimenti e le sospensioni delle maestranze. Inoltre, si richiedeva ai ministeri dell'Industria e dell'Agricoltura di sospendere le autorizzazioni per il trasferimento di quote di bietole fino a quando i gruppi saccariferi non abbiano indicati i piani di ristrutturazione. In seguito, si auspicava che il ministro per la Programmazione economica e i comitati regionali considerassero la situazione economica delle zone in questione per predisporre interventi diretti ad assicurare il superamento degli squilibri esistenti.

L'ordine del giorno si concludeva con la creazione di una delegazione, composta dai sindaci, dai presidenti delle province interessate e dai rappresentanti delle categorie di recarsi a Roma a presentare al Governo la drammatica situazione per garantire il diritto al lavoro di tutte le maestranze e il pieno sviluppo dell'economia.

Da questo documento sembra chiara l'intenzione proposta dalla riunione dei sindaci e dei sindacati di categoria: la garanzia del posto di lavoro e la salvaguardia dell'economia locale. Dagli ultimi comunicati analizzati non veniva fatta alcuna menzione circa il recupero dei luoghi di lavoro, i quali ebbero offerto, per oltre mezzo secolo, posti di lavoro per migliaia di famiglie parmensi. Le autorità locali sembravano determinate a garantire il posto di lavoro a centinaia di lavoratori zuccherieri, senza mostrare particolare interesse riguardo i luoghi di lavoro dismessi.

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Ordine del giorno assemblea contro licenziamenti e trasferimenti, 30 ottobre 1968.

Certamente le autorità comunali fecero sentire la propria vicinanza nei confronti dei lavoratori della città di Parma come avevano fatto con gli studenti. Il sindaco Baldassi, il 5 novembre, inviò direttamente un comunicato ai ministri dell'Industria, della Programmazione economica e dell'Agricoltura richiedendo un incontro urgente con la delegazione composta durante l'assemblea del 30 ottobre¹⁹⁰. Oltre ad inviare l'ordine del giorno approvato dall'assemblea, il sindaco sottolineava come la situazione nella città e nella provincia fosse preoccupante e tesa. In effetti, il giorno seguente la «Gazzetta di Parma» riportava la notizia di una riunione svoltasi il 5 novembre nel municipio di Fontanellato tra i sindaci dei comuni degli stabilimenti prossimi alla chiusura, il presidente della Provincia, i rappresentanti del CNB di Parma, gli esponenti della Camera di commercio e della commissione interna degli zuccherifici e un rappresentante dell'Unione industriali¹⁹¹. Si sottolineava l'assenza dell'Eridania e come essa avesse dunque rifiutato l'invito a partecipare. L'incontro ebbe l'obiettivo principale di prendere delle misure necessarie contro il licenziamento degli addetti zuccherieri. Il quotidiano riportava come l'ordine del giorno della riunione affermasse di disconoscere i licenziamenti e che il problema venisse esaminato come di rilevanza pubblica.

Dall'articolo emerge, ancora una volta, come vi fosse un chiaro tentativo di tutela dei lavoratori da parte di tutte le rappresentanze politiche e di categoria, testimoniato dalla presenza delle autorità locali competenti e dalle associazioni interessate. Dal rendiconto della «Gazzetta» si può leggere come il problema relativo alla ristrutturazione del settore fosse accantonato assieme alle possibili richieste degli agricoltori, i quali avrebbero visto ridurre ulteriormente il proprio potere contrattuale¹⁹².

In tale contesto andava inserendosi lo sciopero nazionale di 48 ore proclamato dai tre sindacati per il 7 novembre che vide gli stabilimenti di Fontellano, Casalmaggiore e Parma occupati dalle maestranze¹⁹³. Sulle pagine de «l'Unità» si legge come i sindacati locali avessero appoggiato caldamente l'occupazione attraverso un'assemblea in cui parteciparono i rappresentanti nazionali dei sindacati e gli esponenti delle commissioni interne degli stabilimenti¹⁹⁴.

¹⁹⁰ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Baldassi ai Ministri Industria, Programmazione Economica e Agricoltura, 5 novembre 1968.

¹⁹¹ *Riunione a Fontanellato sulla situazione alla «Eridania»*, in «Gazzetta di Parma», 6 novembre 1968.

¹⁹² *Ibid.*

¹⁹³ *Prima ferma risposta operaia ai licenziamenti dell'Eridania*, in «l'Unità», 8 novembre 1968, p. 9.

¹⁹⁴ *Ibid.*

Alcuni telegrammi presenti nel fondo Buzzi testimoniano la portata delle manifestazioni del parmense. In particolare, l'uomo politico inviò al ministro dell'Industria Andreotti, del Lavoro e Previdenza sociale Bosco e del Bilancio e della Programmazione economica Colombo un telegramma in cui segnalava l'occupazione degli zuccherifici di Parma e Fontellanato¹⁹⁵. Inoltre, si consigliava «urgentissimo disporre nuova convocazione parti et ottenere rinvio procedure licenziamento disposte unilateralmente a decorrere lunedì 11 corrente»¹⁹⁶. L'azione governativa dunque, avrebbe dovuto manifestarsi con l'immediata sospensione dei licenziamenti al fine di ripristinare l'ordine all'interno delle fabbriche e cercare un dialogo con le maestranze.

All'interno del fondo non vi sono pervenute le risposte dei ministri, ma si legge un comunicato dello stesso Buzzi al Capo Gabinetto del Ministro dell'Industria Gilberto Bernabei, nel quale vi si trasmetteva un pro memoria relativo alla situazione negli zuccherifici Eridania di Parma¹⁹⁷. Buzzi riteneva di esser certo che avvenisse «la revoca dell'occupazione da parte delle maestranze qualora ogni decisione circa i licenziamenti fosse sospesa»¹⁹⁸. Nelle giornate di sciopero nazionale, le manifestazioni dei lavoratori zuccherieri sfociarono in occupazioni degli stabilimenti Eridania anche al di fuori del territorio parmense. Ad esempio, le zone del Ferrarese e del Ravennate risultavano particolarmente attive. Per quanto concerne l'occupazione degli zuccherifici della provincia ferrarese di Jolanda, Bando d'Argento e Boderno si ricorda come essa fu «democraticamente decisa dalle rispettive assemblee di fabbrica»¹⁹⁹. Nel ravennate invece, a Mezzano e a Classe, le fabbriche vennero occupate in segno di protesta per le decine di licenziamenti preannunciati. Il quotidiano sottolineava come la federazione del PSI di Ferrara annunciasse la propria vicinanza alla lotta dei lavoratori, dimostrata ancor di più dalla presenza di due senatori che si recarono presso gli stabilimenti stessi per esprimere la propria solidarietà e per ascoltare le richieste degli operai²⁰⁰.

Per quanto riguarda l'occupazione degli zuccherifici di Parma, Fontellanato e Casalmaggiore, essa veniva valutata dalla «Gazzetta di Parma» come manifestazione

¹⁹⁵ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Telegrammi ai Ministri Industria, Lavoro, Bilancio riguardo occupazione Eridania, 8 novembre 1968.

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Pro memoria al Capo Gabinetto del Ministro dell'Industria, 8 novembre 1968.

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ *Si intensifica la lotta contro il gruppo Eridania*, in «L'Avanti!», 12 novembre 1968, p. 2.

²⁰⁰ *Ibid.*

«simbolica in quanto la lavorazione saccarifera è da tempo terminata e le consegne di zucchero avvengono regolarmente»²⁰¹. Da quanto riportato dunque, i dipendenti delle fabbriche non impedirono i normali funzionamenti prelievi del deposito anche perché la campagna di lavorazione risultava conclusa da diverse settimane. L'articolo proseguiva sottolineando come «la situazione occupazionale della nostra provincia appare in grado di assorbire senza difficoltà le unità lavorative che si trovassero disoccupate per effetto del ridimensionamento»²⁰². Questa affermazione potrebbe sintetizzare la posizione presa dal quotidiano parmigiano, il quale sembrava mostrare come vi fosse un'operazione preventiva a tutela dei lavoratori da parte dell'amministrazione industriale.

D'altro avviso appariva l'organo di stampa del PCI che commentava l'azione dei lavoratori, i quali ribadivano «la loro volontà di respingere i licenziamenti», ma soprattutto «di difendere la produzione appellandosi alla solidarietà di tutta la popolazione pure direttamente interessata alla sopravvivenza dei due importanti complessi industriali [Parma e Fontellanato]»²⁰³.

Il giornale della Camera del Lavoro di Parma, «Azione sindacale», nei giorni successivi all'occupazione degli stabilimenti Eridania, esprimeva il proprio dissenso nei confronti della politica abbracciata dal MEC che destinava gran parte dei fondi comunitari agli industriali tuonando contro i monopoli zuccherieri.

In compenso questi [gli industriali] licenziano e trasferiscono gli operai, rifiutano qualsiasi trattativa seria con i sindacati e si sentono tanto potenti da trattare a pesci in faccia i Ministri e tutte quante le Autorità che vogliono discutere i loro piani. Questa politica danneggia tutta la popolazione: gli operai perdono il posto di lavoro; i contadini non possono più coltivare le bietole che erano l'ultima fonte di reddito appena soddisfacente dopo il crollo del prezzo del latte e di altri prodotti; i consumatori continuano a comperare lo zucchero al più alto prezzo del MEC²⁰⁴.

Dalle righe riportate si intravede il legame tra i lavoratori zuccherieri e i contadini produttori in una realtà, quella del settore bieticolo-saccarifero, in cui agricoltura e industria intrecciavano i propri interessi anche nei momenti di lotta. A tal proposito, da una corrispondenza personale con Aldo Amoretti, segretario della Camera del Lavoro di Parma

²⁰¹ *Occupati dalle maestranze gli zuccherifici della provincia*, in «Gazzetta di Parma», 9 novembre 1968, p. 4.

²⁰² *Ibid.*

²⁰³ *Occupati ieri dagli operai sei zuccherifici Eridania*, in «l'Unità», 9 novembre 1968, p. 4.

²⁰⁴ *Occupate le fabbriche Eridania*, in «Azione Sindacale» Bollettino della Camera del Lavoro di Parma e provincia, novembre 1968, pp. 1-4.

dal 1968 a fine 1971, è emerso che quando gli impiegati e gli operai di fabbrica scioperavano, si sarebbero messi in difficoltà i contadini ritardando le loro consegne. Per questo motivo c'era una certa attenzione alla relazione con loro e con le organizzazioni che li rappresentavano²⁰⁵.

L'articolo evidenziava che i monopoli ricevevano numerosi servizi dalla politica del MEC e proponeva la soluzione di pubblicizzazione del settore e la gestione da parte delle cooperative di contadini, mezzadri e lavoratori²⁰⁶.

Nella stessa giornata dell'8 novembre furono notificati i previsti licenziamenti ai 52 dipendenti di Parma e ai 42 di Fontellanato. Dei tre stabilimenti prossimi alla delocalizzazione nel nuovo e più grande complesso industriale di S. Quirico, quello di Casalmaggiore fu il primo ad essere requisito da parte del sindaco²⁰⁷. La stampa parmigiana riportava il comunicato con il quale il primo cittadino del comune cremonese Amerigo Orioli, democristiano, requisì lo zuccherificio della società genovese. Dopo una lunga riunione tra il sindaco, i sindacalisti delle tre confederazioni, i rappresentanti delle maestranze e la giunta comunale fu approvato un ordine del giorno per l'emanazione del decreto di requisizione²⁰⁸. Nel corso del pomeriggio di sabato 9 novembre il consiglio provinciale parmense si riuniva e dimostrava il proprio sentimento unitario di ferma opposizione nei confronti dei licenziamenti dei lavoratori del gruppo Eridania espresso da tutte le forze politiche presenti²⁰⁹.

I casi del parmense si collocavano all'interno della più articolata rete di manifestazioni in corso in tutte le fabbriche del monopolio industriale genovese. A dimostrazione della delicatezza della situazione del settore, le occupazioni ebbero un'eco importante sul piano nazionale tanto che, il lunedì successivo alle azioni di lotta, durante la seduta pomeridiana della Camera dei deputati, alcuni onorevoli chiesero di

interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per corrispondere alle richieste degli operai dell'industria saccarifera, i quali per difendere il lavoro da alcuni giorni hanno occupato numerosi stabilimenti della Società Eridania situati particolarmente nell'Emilia-

²⁰⁵ Aldo Amoretti, *Ricerca ex Eridania Parma*, E-mail a Francesco Gatto, 8 luglio 2021.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ *Requisito ieri lo zuccherificio di Casalmaggiore*, in «Gazzetta di Parma», 10 novembre 1968.

Requisito dal sindaco di Casalmaggiore lo stabilimento Eridania, in «L'Avanti!», 10 novembre 1968, p. 14.

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ *Discussioni e proposte sul problema degli zuccherifici*, in «Gazzetta di Parma», 10 novembre 1968, p. 4.

Romagna e Veneto, a seguito delle dichiarazioni della direzione dell'industria di licenziare alcune centinaia di operai per la ristrutturazione del settore²¹⁰.

Dopo aver brevemente esposto le maggiori problematiche inerenti al campo bieticolo-saccarifero,

Gli interpellanti di fronte a questi gravissimi sviluppi della situazione nel settore, chiedono la revoca dei licenziamenti e l'urgente convocazione di un'apposita conferenza con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, professionali e associative, degli operai e dei contadini, per dare corso ad una programmazione settoriale diretta dall'ente pubblico e democratica, anche in accoglimento delle istanze avanzate unitariamente da numerose amministrazioni provinciali e comunali delle zone interessate e organizzazioni di categoria²¹¹.

A livello locale, presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Parma, riunitasi il pomeriggio stesso della seduta parlamentare, si svolse un'importante riunione per la vicenda degli zuccherifici chiusi a Parma e Fontellanato per il conseguente licenziamento di numerosi operai²¹². All'incontro erano presenti i sindaci dei rispettivi comuni, alcuni consiglieri provinciali, il vicepresidente della Provincia, i rappresentanti dei partiti e dei sindacati, dell'Unione agricoltori, dell'ANB, del CNB, dell'Alleanza contadina, della Federmezzadri, delle organizzazioni di cooperative, dell'Unione industriali e degli operai degli zuccherifici.

Come riportato dalla «Gazzetta», i partecipanti approvarono dapprima un documento in cui si chiedeva l'immediato e deciso intervento dei competenti organi statali per la graduale pubblicizzazione degli zuccherifici e la gestione associata dei produttori; in secondo luogo, si richiedeva che venisse bloccato il piano di trasferimento degli stabilimenti zuccherieri e che fosse convocata una conferenza nazionale per elaborare un piano organico di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero²¹³. Infine, vennero inviati due telegrammi al presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro, al ministro dell'Industria e al ministro per la Programmazione. Nel primo, si espresse «seria preoccupazione per la grave tensione verificatasi in seguito all'occupazione degli stabilimenti [...], occupazione derivata dalla

²¹⁰ *Resoconto sommario*, Camera dei deputati, lunedì 11 novembre 1968, pp. 61-62.

²¹¹ *Ivi*, p. 62.

²¹² *Una riunione per gli zuccherifici*, in «Gazzetta di Parma», 12 novembre 1968.

Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Convegno Amministrazione Provinciale Parma, 11 novembre 1968.

²¹³ *Ibid.*

mobilitazione degli stabilimenti stessi e dai numerosi licenziamenti e la sospensione dei trasferimenti»²¹⁴. Il secondo venne inviato per chiedere un incontro immediato con i ministri competenti. Pertanto, dall'articolo si evince come i contenuti della riunione svoltasi nella sede dell'Amministrazione provinciale corrispondessero a quelli presentati dagli onorevoli alla Camera dei deputati.

Dal resoconto sommario della seduta antimeridiana del giorno successivo presso la Camera dei deputati emerge come i ministri competenti la vertenza Eridania fossero sollecitati da alcuni onorevoli a prendere immediati provvedimenti a riguardo²¹⁵. Interessante notare come i sottoscritti dell'interpellanza fossero diversi rispetto a quella presentata il giorno precedente. Tra gli interpellanti della richiesta avanzata il 12 novembre, si legge il nome del democristiano parmigiano Buzzi. Quest'ultimo, assieme ad un'altra dozzina di onorevoli, richiedeva:

- 1) un immediato e fermo intervento per la sospensione dei licenziamenti e la riconvocazione delle parti al fine di realizzare l'accordo sulle procedure sulla ristrutturazione secondo le linee che erano state individuate in precedenti incontri [...];
- 2) l'impegno del Governo alla sollecita definizione del programma agricolo e industriale del settore, rendendone partecipi tutte le organizzazioni interessate con particolare responsabilità dei produttori agricoli associati in organismi professionali e cooperativistici²¹⁶.

Anche in questo caso, si sottolineava come il problema non fosse circoscritto al perimetro delle fabbriche, ma uscisse dai cancelli degli zuccherifici per travolgere anche tutti i medio-piccoli produttori bieticoli. «A tal proposito si rende sempre più necessario ed improrogabile favorire la partecipazione dei produttori alla fase di trasformazione della bietola mediante la realizzazione delle iniziative cooperative dei bieticoltori, assistite dagli enti di sviluppo agricoli»²¹⁷.

Assieme ai resoconti delle sedute della Camera dei deputati conservati tra le carte dell'on. Buzzi si legge una lettera inviata dal deputato cremonese del PSI Renzo Raffanella (1929-2020) che anticipava la necessità di muovere «un'azione comune fra tutti i parlamentari eletti nei collegi, di cui fanno parte le provincie interessate, allo scopo di coordinare le iniziative già singolarmente prese e uniformare quindi le richieste da avanzare al Governo,

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ *Resoconto sommario*, Camera dei deputati, martedì 12 novembre 1968, pp. 54-55.

²¹⁶ *Ibid.*

²¹⁷ *Ibid.*

affinché la ristrutturazione del settore avvenga non sulla base degli interessi privati degli azionisti, ma di quelli della collettività con la tutela del diritto al lavoro per le maestranze»²¹⁸. La delicata situazione in cui versava il settore agroindustriale veniva riproposta anche al Senato. Nella seduta del 13 novembre, il senatore ferrarese Ismer Piva (PCI) lamentava il grave stato di disagio e di viva preoccupazione nel quale versavano le categorie del settore bieticolo-saccarifero, con particolare riferimento ai dipendenti della Società Eridania²¹⁹. Anch'egli chiedeva la convocazione delle Commissioni Industria e Agricoltura, le quali avrebbero dovuto procedere alla discussione del fenomeno in atto (chiusura di diversi stabilimenti e licenziamento di numerosi operai) e alla ricerca delle opportune misure per risolverlo. Di seguito, si riportava la risposta del ministro dell'industria Andreotti, il quale dichiarava di aderire alla proposta del senatore Piva, sottolineando però che la riunione suggerita si sarebbe dovuta svolgere non prima di due settimane poiché avrebbe lasciato lo spazio necessario ad un esame responsabile e documentato dell'intera questione²²⁰. La pressione esercitata nei confronti del ministro dell'industria venne confermata anche alla Camera dei deputati da parte di due onorevoli parmigiani²²¹. Il sindacalista Decimo Martelli (1918-1993) e Dante Gorreri (1900-1987), entrambi aderenti al PCI, chiedevano di poter interpellare il ministro Andreotti per conoscere le iniziative pubbliche e amministrative adottate nei confronti della direzione generale della holding genovese circa le decisioni di ridurre il personale occupazionale tramite i licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti di Parma e Fontanellato. L'intervento dei due deputati proseguiva mettendo in luce come il fenomeno influisse negativamente sulle condizioni di pieno impiego della manodopera operaia-saccarifera e bracciantile e sui redditi dei contadini. La settimana successiva agli scioperi e alle manifestazioni negli stabilimenti Eridania si apriva dunque con alcune significative interpellanze presentate ai ministeri competenti. Il quotidiano nazionale di ispirazione cattolica, «L'Avvenire d'Italia», si proponeva di dipingere la situazione nazionale del settore analizzando le motivazioni che avevano spinto i lavoratori e i sindacati di categoria a manifestare il proprio dissenso²²². L'articolo si apriva valutando l'importanza dell'industria saccarifera nella bassa pianura padana e in che modo avesse rappresentato una fonte di lavoro extra agricolo per una manodopera prevalentemente

²¹⁸ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Lettera di Renzo Zaffanella a Buzzi, novembre 1968.

²¹⁹ *Seduta delle Commissioni*, Senato della Repubblica, mercoledì 13 novembre 1968, p. 39.

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Resoconto sommario*, Camera dei deputati, mercoledì 13 novembre 1968, pp. 17-18.

²²² Marcello Di Pietro, *Zuccherifici da museo*, in «L'Avvenire d'Italia», 16 novembre 1968.

agricola: braccianti, disoccupati e studenti su tutti. Oltre alle proteste avanzate dalle autorità politiche, dai partiti e dagli enti locali e dell'opinione pubblica, l'Arcivescovo di Ferrara presentò un accorato appello in segno di solidarietà nei confronti dei manifestanti del settore durante il congresso provinciale democristiano di Ferrara. Inoltre, l'autore commentava la requisizione dello stabilimento di Fontanellato come una «decisione che in altri tempi avrebbe acceso polemiche a non finire» sottolineando la gravità dello scenario e la consistente presa di posizione delle amministrazioni locali²²³.

Per quanto concerneva la situazione del parmense, le amministrazioni locali discussero a lungo per risolvere nell'immediato i problemi occupazionali. In un articolo pubblicato venerdì 15 sul quotidiano parmigiano, si legge come le organizzazioni parmensi dei produttori agricoli si fossero lamentate di essere state ignorate sia a livello locale che nelle trattative nazionali²²⁴. Il giornale, dopo aver riportato il comunicato dei bieticoltori, riportava la notizia della requisizione dello stabilimento di Fontanellato, che si aggiungeva a quella di Casalmaggiore. Lo zuccherificio del capoluogo parmigiano invece, vedeva il proseguirsi dell'occupazione da parte dei lavoratori, i quali subirono una denuncia alle autorità giudiziarie da parte della direzione dell'Eridania. L'articolo si concludeva riportando uno stralcio del comunicato della DC provinciale, la quale riconosceva nei «provvedimenti di ristrutturazione tecnica degli impianti un elemento indispensabile di progresso tecnico e produttivistico nell'ambito degli accordi comunitari del MEC», ma, riferendosi dei licenziamenti di personale, denunciava «la decisione unilaterale dell'Eridania come un atto non obiettivamente non necessario a danno dei lavoratori ai quali esprime la propria solidarietà»²²⁵.

Dei tre stabilimenti Eridania della zona, solamente quello di Parma risultava ancora occupato dalle maestranze, tuttavia il mutamento di scenario negli altri due avrebbe potuto influenzare la decisione del consiglio comunale. La sera del 18 novembre infatti, lo stesso consiglio si riunì in via d'urgenza per decidere sulla requisizione dello zuccherificio²²⁶. L'assemblea approvò un ordine del giorno che concordava la requisizione dello stabilimento. Sulle pagine della «Gazzetta di Parma» si legge come l'assessore comunale Ghiretti, che aveva seguito in maniera più dettagliata la vertenza, avesse affermato come la

²²³ *Ibid.*

²²⁴ *I produttori agricoli e la crisi degli zuccherifici*, in «Gazzetta di Parma», 15 novembre 1968.

²²⁵ *Ibid.*

²²⁶ *Il Consiglio comunale vota la requisizione dell'«Eridania»*, in «Gazzetta di Parma», 19 novembre 1968, p. 4.

situazione si era ormai aggravata a tal punto da rendere necessaria l'azione del sindaco. In particolare, agli occupanti era stata notificata un'intimazione di sgombero e l'occupazione si protraeva con la prospettiva di una conclusione in tribunale. Anche gli altri esponenti del centro-sinistra concordavano per la ferma requisizione del fabbricato per cercare di tutelare il posto di lavoro di numerosi cittadini parmensi, eccezion fatta per un consigliere del PLI che, pur affermando la solidarietà del partito coi lavoratori, sosteneva come la requisizione avrebbe dato solamente false illusioni agli operai²²⁷. A tal proposito, il quotidiano sottolineava la possibilità da parte delle autorità competenti di annullare l'ordine del sindaco e, inoltre, riteneva la posizione degli assessori favorevoli alla requisizione un'azione di falsa speranza. «L'assessore [Ghiretti], con un falso ottimismo, ha dichiarato che una requisizione potrebbe essere il primo passo verso una nuova gestione della fabbrica, affidata magari ai lavoratori e agli agricoltori sotto il controllo dell'ente pubblico»²²⁸.

Tuttavia, questo tentativo di opposizione non riscontrò appoggi a tal punto da evitare la ferma azione del sindaco Baldassi. Nel primo pomeriggio di martedì 19 novembre infatti, il sindaco, accompagnato dal segretario generale del comune, dal rappresentante legale del municipio e da un notaio, si recò dal direttore dello stabilimento per procedere alla requisizione della fabbrica. Quest'ultima veniva presa in consegna dal sindaco attraverso un'ordinanza precedentemente notificata al direttore stesso: «si è conclusa così la prima fase della delicata vicenda Eridania e se ne è aperta una nuova, per la quale è difficile prevedere sviluppi futuri. Comunque, l'occupazione della fabbrica è terminata e gli operai, dopo undici giorni, hanno fatto ritorno alle loro case»²²⁹. Così commentava la stampa locale che proseguiva l'articolo sottolineando come l'azione comunale fosse sostanzialmente un provvedimento simbolico, volto a «non perdere il braccio di ferro ingaggiato con la società al momento dell'occupazione, e nello stesso tempo di non esporre nessuno ai rigori della legge»²³⁰.

Sebbene si sottolineasse la poca utilità dell'azione del sindaco, per molti consiglieri, soprattutto per socialisti e comunisti, la requisizione avrebbe significato una risposta importante nei confronti dei padroni industriali e, inoltre, avrebbe richiamato l'attenzione del governo sul problema del settore agro-industriale. La vicinanza delle autorità locali è manifestata da alcune foto d'archivio che raffigurano il sindaco Enzo Baldassi, facilmente

²²⁷ *Ibid.*

²²⁸ *Ibid.*

²²⁹ *Il sindaco ha requisito lo stabilimento dell'Eridania*, in «Gazzetta di Parma», 20 novembre 1968.

²³⁰ *Ibid.*

riconoscibile dalla fascia tricolore sopra al lungo impermeabile chiaro, davanti alle porte della fabbrica, affianco ad alcuni cartelli recanti il dissenso nei confronti della società zuccheriera [Fig. 2.3-2.4].



Figura 2.3 Fabbrica occupata, 1968



Figura 2.4 Il sindaco Baldassi durante l'occupazione dello stabilimento, 1968

Mentre proseguiva il braccio di ferro tra i lavoratori parmigiani, sostenuti fermamente dalla giunta comunale, dai sindacati, da numerosi partiti e da gran parte della comunità cittadina, e il monopolio zuccheriero, il 2 dicembre, presso la residenza municipale di Parma si riunivano i rappresentanti provinciali dei maggiori partiti, della Camera del Commercio e di altre associazioni di categoria per ribadire la loro posizione nei confronti del piano di ridimensionamento adottato dall'Eridania. Nell'incontro si ribadì la necessità di estendere la resistenza contro il monopolio saccarifero ad «un movimento di portata nazionale, in grado di proporre una linea alternativa e democratica di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero»²³¹. I punti su cui si basava la proposta evidenziavano il bisogno di elaborare una programmazione del settore in cui vi fosse un dialogo tra tutte le parti coinvolte, la necessità di salvaguardare le economie locali e i livelli di occupazione e la richiesta al Governo di giungere alla pubblicizzazione del settore, con la partecipazione dei produttori e dei lavoratori associati alla gestione dell'industria²³². Infine, dal rendiconto della riunione emersero due importanti elementi. Dapprima, i partecipanti espressero «la intenzione fermissima di considerare come non avvenuti i licenziamenti operati dalla società "Eridania"» e inoltre, promossero «la costituzione di un fondo provinciale di solidarietà con i lavoratori licenziati»²³³. Tale fondo, costituito da lire 500.000 stanziare dalla Giunta municipale di Parma, aveva anche lo scopo di reperire contributi presso altri enti e organizzazioni e, pertanto, lanciare un pressante appello.

Nel fondo Buzzi si trovano alcuni suoi appunti stesi durante la riunione del 2 dicembre²³⁴. Si leggono alcuni numeri riportati dal deputato democristiano in riferimento ai licenziamenti degli stabilimenti del parmense: nella fabbrica cittadina si contavano 32 licenziati, tra cui 8 prossimi al pensionamento. Ricordando che le unità lavorative totali del complesso del capoluogo erano 52, Buzzi fornisce dei numeri riguardo ai lavoratori stabili, i quali sarebbero stati trasferiti altrove. In particolare, 8 avrebbero dovuto recarsi a Foggia; 6 nel complesso di Sarmato, nel piacentino, e, infine, le 6 unità rimanenti si sarebbero trasferite nel nuovo zuccherificio di San Quirico, ancora in fase di costruzione.

Indubbiamente, i dati riportati nel documento devono essere considerati come provvisori, ma forniscono un primo scenario riguardante il futuro per numerose famiglie parmigiane.

²³¹ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Rendiconto riunione presso residenza municipale, 2 dicembre 1968.

²³² *Incontro in municipio sul problema Eridania*, in «Gazzetta di Parma», 4 dicembre 1968.

²³³ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, Rendiconto riunione presso residenza municipale, op. cit.

²³⁴ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Appunti Buzzi riunione municipale, 2 dicembre 1968.

Dall'imminente chiusura dello stabilimento conseguiva che le amministrazioni locali avessero dovuto prevedere alcuni trasferimenti per cercare di garantire il posto al personale in piena età lavorativa.

Oltre ai numeri riguardo il personale, le note appuntate da Buzzi schematizzano una specie di calendario in cui venivano segnati gli incontri con le autorità: ad esempio, il giovedì successivo (dunque il 5 dicembre) si sarebbe svolta una riunione nazionale con il Presidente del Consiglio; la settimana seguente sarebbe stata ricca di impegni²³⁵. Queste ultime note, assieme al rendiconto dell'assemblea, testimoniavano l'impegno con cui si volesse risolvere la vertenza al più presto, cercando di mantenere un legame tra le istituzioni governative e le rappresentanze locali, senza dimenticare di tutelare gli interessi dei lavoratori.

In merito all'appoggio economico dimostrato nei confronti dei licenziati attraverso la costituzione del fondo, si decise di formare un comitato di coordinamento composto dai rappresentanti dei comuni di Parma e Fontanellato, della Provincia, dei tre sindacati e dei produttori agricoli con lo scopo di stimolare alcune iniziative in favore dei lavoratori, dei produttori e dei consumatori²³⁶. A tal proposito, attraverso un comunicato il Comitato di coordinamento invitava la comunità cittadina «a voler manifestare in maniera tangibile la loro solidarietà in una battaglia che è patrimonio ormai di tutte le forze progressive del Paese, versando il loro contributo»²³⁷. Inoltre, il documento ricordava che la lotta contro il potere del monopolio saccarifero avrebbe dovuto proseguire sostenendo i molti operai che continuavano a vivere una situazione critica. Anche la sezione locale dell'ANPI dimostrò la propria vicinanza al personale licenziato, presentando un comunicato in cui auspicava una pronta soluzione della vertenza²³⁸.

La lotta contro il potere monopolistico della holding genovese sembrava dunque continuare anche sul piano nazionale dopo il proclamato sciopero generale di 48 ore per le giornate del 6 e 7 dicembre. In relazione a ciò, ritengo prezioso riportare una nota della società Eridania riguardo la situazione degli zuccherifici nel parmense. I punti sollevati dall'industria zuccheriera evidenziavano l'esigenza della ristrutturazione del settore che avrebbe comportato la concentrazione degli impianti e indubabilmente una riduzione del personale, che sarebbe stata comunicata ai sindacati a fine agosto 1967²³⁹. Inoltre, si aggiungeva che

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, Rendiconto riunione presso residenza municipale, op. cit.

²³⁷ Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma (ISREC), Archivio PCI, Busta n. 7, Segreteria 1968, Fascicolo n. 161, Solidarietà operai licenziati Eridania, dicembre 1968.

²³⁸ *Incontro in municipio sul problema Eridania*, op. cit.

²³⁹ *Una nota dell'Eridania sugli zuccherifici parmensi*, in «Gazzetta di Parma», 5 dicembre 1968.

a quella circostanza le organizzazioni sindacali avessero respinto l'invito dell'Assozucchero a partecipare ad un incontro al fine di discutere sull'adozione di provvedimenti tesi a contenere le conseguenze a carico del personale lavorativo. Sostanzialmente la holding ligure cercava di smarcarsi dalle accuse mosse dalle associazioni di categoria e dalle azioni di dissenso che avevano caratterizzato la stagione autunnale del 1968 accusando le confederazioni sindacali stesse di non aver accolto le richieste di trattativa. La nota riportata dalla stampa parmigiana proseguiva criticando i provvedimenti adottati dai sindaci di Parma e Fontanellato nel requisire gli stabilimenti e il loro carattere abusivo. Per quanto riguardava lo stabilimento del capoluogo, si ricordava come già nel 1957 l'area sulla quale sorgeva fu definita industria da trasferire e avrebbe dunque portato alla definitiva chiusura del complesso. In aggiunta a ciò, un Piano Regolatore Generale (PRG) del comune di Parma del 1963 avrebbe previsto per l'area della fabbrica, come destinazione d'uso prevalente un Piano Edilizia Economico Popolare (PEEP)²⁴⁰. Sembrava chiaro che già da qualche anno non veniva presa in considerazione l'ipotesi di un ammodernamento dello stabilimento parmigiano, in quanto considerato obsoleto e sconveniente apportare mutamenti tecnologici tali da renderlo competitivo a livello nazionale, ma soprattutto europeo²⁴¹.

L'articolo si chiudeva ponendo l'accento sull'importanza del nuovo stabilimento di San Quirico prossimo all'apertura, nel quale si sarebbe concentrata la produzione delle fabbriche di Parma e di Fontellano avviando anche le maestranze dei complessi chiusi. Infine, si evidenziava l'illegalità dei gesti compiuti nei confronti dell'Eridania e si richiedeva l'intervento delle autorità competenti.

Contrariamente alla nota degli industriali, l'azione del sindaco Baldassi e dei consiglieri comunali appariva fortemente sostenuta da un significativo sentimento di solidarietà dimostrato da gran parte della comunità cittadina nei confronti delle famiglie colpite dai licenziamenti. I bieticoltori, riuniti in assemblea il 17 dicembre, sottoscrissero un ordine del giorno, indirizzato ai ministri competenti, al prefetto di Parma e alle associazioni di categoria locali, in cui dimostravano la propria vicinanza ai lavoratori zuccherieri in lotta, ringraziando le amministrazioni che appoggiavano le iniziative operaie²⁴². Inoltre, richiedevano l'appoggio del Governo decidendo «di continuare la lotta democratica al fianco degli operai, dei consumatori e di tutte le categorie interessate a liquidare il monopolio saccarifero, e di non

²⁴⁰ Barbacini e Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale*, op. cit., pp. 141-142.

²⁴¹ *Una nota dell'Eridania sugli zuccherifici parmensi*, op. cit.

²⁴² Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Ordine del giorno Consorzio provinciale produttori bietole, 18 dicembre 1968.

sottoscrivere alcun impegno con l'Eridania che ponga condizioni restrittive alla produzione bieticola»²⁴³. Infine, si denunciava apertamente l'ANB, criticando l'antidemocraticità dell'Ente corporativo, «creato dai monopoli dello zucchero col compito di assoggettare i produttori bieticoli alle loro scelte»²⁴⁴.

2.7 La lotta continua al di fuori della fabbrica: la tenda in piazza Garibaldi e la revoca dei licenziamenti

Il sentimento solidale si intensificò anche dopo la “de-requisizione” dello stabilimento da parte del prefetto della provincia parmense. Quest'ultimo infatti, la mattina del 19 dicembre, emise un decreto con il quale annullava l'ordinanza del sindaco del mese precedente e accoglieva il ricorso presentato dagli avvocati dell'Eridania con il quale si riteneva la requisizione come atto non necessario in determinata circostanza²⁴⁵. I cancelli dello storico zuccherificio dunque, vennero chiusi definitivamente, in seguito ad un periodo di produzione relativamente scarsa, dettata anche dalla fine del naturale ciclo di lavorazione delle bietole, e a settimane in cui i lavoratori dimostrarono un forte attaccamento ad un luogo che diede occupazione a centinaia di lavoratori parmigiani e ad assai più numerosi operai e impiegati avventizi nei mesi estivi in cui avevano potuto permettersi di guadagnare uno stipendio extra. Come parzialmente analizzato in precedenza, il processo di chiusura ebbe delle conseguenze inevitabili che si protrassero lungo le settimane successive.

In conseguenza della decisione del prefetto, durante la seduta comunale del 21 dicembre, il sindaco annunciò che si sarebbe inoltrato un ricorso e che durante la manifestazione programmata nel centro storico parmigiano si sarebbe letto l'ordine del giorno sottoscritto dal Consiglio comunale²⁴⁶. In effetti, nel cuore del centro cittadino, in piazza Garibaldi, su iniziativa dei tre sindacati, venne allestita una tenda per raccogliere la solidarietà della cittadinanza. Dal materiale fotografico si comprende come il capannello allestito fosse un vero e proprio luogo di incontro e un punto di riferimento per la cittadinanza e la classe operaia. Di fianco ai cartelli recanti il dissenso nei confronti dei padroni dello zucchero si ritagliavano uno spazio dei manifesti che descrivevano la situazione in cui viveva la classe operaia.

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ *Revocata la requisizione dello zuccherificio Eridania*, in «Gazzetta di Parma», 20 dicembre 1968.

²⁴⁶ *Un progetto di massima del nuovo piano regolatore*, in «Gazzetta di Parma», 22 dicembre 1968.

La vertenza Eridania si intrecciava con il delicato contesto in cui si trovavano le centinaia di operai metalmeccanici dell'azienda di elettrodomestici Salamini, la quale attraversava una grave crisi economica. L'allestimento della piazza serviva dunque a raccogliere la maggior parte della comunità cittadina, soprattutto in un momento sentito come quello delle festività natalizie. Non credo sia casuale la scelta dei sindacati di piantare la tenda proprio di fronte all'albero addobbato dal comune. Di forte impatto scenografico risulta la presenza di una specie di alberello spoglio ed esile pochi metri più avanti. Sui suoi rami, al posto delle foglie, erano appesi dei messaggi di opposizione contro i proprietari industriali e su uno in particolare, posto sul tronco, si legge una scritta che sintetizzava il senso dell'azione: «Quest'albero vuole significare la miseria della classe operaia contro la ricchezza della classe borghese accumulata sulle spalle dei lavoratori» [Fig. 2.6].



Figura 1.5 La tenda in Piazza Garibaldi, 1969



Figura 2.6 La tenda Eridania e l'albero di Natale, 1969

Sebbene il prefetto avesse annullato la requisizione del sindaco, l'impegno sindacale e dei lavoratori sembrava incessante. Da ricordare anche le iniziative dei partiti politici: la Giunta Regionale e i Segretari Provinciali della DC dell'Emilia-Romagna approvavano all'unanimità un documento presentato ai rappresentanti governativi competenti in cui, dopo aver espresso la vicinanza ai lavoratori in lotta, condivideva l'azione condotta dal partito a livello locale e sollecitava l'azione del governo sulla vertenza²⁴⁷.

Il nodo centrale rimaneva quello relativo ai licenziamenti e la loro revoca proposta a gran voce da più parti. Le segreterie nazionali delle tre confederazioni sindacali FILLZA-CISL, FIAIZA-CGIL e SIAS-UIL incontrarono il Ministro del Bilancio e della Programmazione Luigi Preti (1914-2009) precisando la necessità dell'annullamento dei licenziamenti e il conseguente ripristino del rapporto di lavoro²⁴⁸.

²⁴⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Documento approvato dalla Giunta Regionale della DC Emilia-Romagna, 21 dicembre 1968.

²⁴⁸ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Circolare FILLZA-CISL su ristrutturazione settore saccarifero, 30 dicembre 1968.

Le prime settimane del 1969 si aprivano dunque con un dibattito alle Camere tra i ministri competenti e i deputati portavoce dei problemi del settore bieticolo-saccarifero. Il Governo sembrava valutare l'ipotesi di un'eventuale sospensione dei licenziamenti e non una revoca definitiva come richiesto dalle confederazioni sindacali. Il sottosegretario al Bilancio, l'on. Caron, rispondendo alle interpellanze al Senato circa la vertenza Eridania, sosteneva che il processo di ristrutturazione era necessario e, all'interno del quale, per gli stabilimenti del parmense non si prevedeva la ripresa di attività per la campagna del 1969²⁴⁹. Inoltre, ricordava come vi fosse stata un'interruzione delle trattative tra sindacati e Assozucchero riguardo le decisioni sul futuro dei lavoratori concordando sostanzialmente con la posizione abbracciata dall'Eridania nella nota presentata a inizio dicembre²⁵⁰. Pertanto, la decisione del Governo appariva ancora non definitiva, come espresso dall'on. Caron che sosteneva la necessità di un riesame completo della situazione riguardante L'Eridania.

Mentre le trattative sul piano politico continuavano, i dipendenti degli stabilimenti di Fontellanato e Parma «impugnarono» – così commentava la stampa locale – la notifica di licenziamento di fronte al pretore della città²⁵¹. La protesta degli zuccherieri si fondava sulla presunta irregolarità del provvedimento ricevuto, il quale non avrebbe compreso i motivi del licenziamento. Tuttavia, l'articolo ricordava come vi fosse stato un primo licenziamento, il quale, in quanto definito irregolare, venne revocato; e successivamente un secondo effettuato regolarmente. Il collegio arbitrale dunque, avrebbe dovuto giudicare la legittimità del nuovo provvedimento.

Ritengo che la vicenda riportata rifletta la complessità e l'articolazione del momento in questione: numerosi sono gli aspetti da prendere in considerazione per cercare di ricostruire la narrazione della fase di transizione che lo zuccherificio stava attraversando.

A Parma, l'azione di resistenza contro gli industriali proseguiva. Numerosi lavoratori metalmeccanici della Salamini sfruttavano la presenza della tenda allestita in Piazza Garibaldi per manifestare il proprio dissenso e creare un'occasione per formare un vero e proprio fronte operaio con i lavoratori zuccherieri come testimoniato dalla proclamazione della manifestazione unitaria per il 21 gennaio²⁵².

²⁴⁹ *La posizione del Governo sulla situazione dell'Eridania*, in «Gazzetta di Parma», 16 gennaio 1969. *Probabile ripresa delle trattative e sospensione dei licenziamenti all'Eridania*, in «Tribuna politica», 16 gennaio 1969.

²⁵⁰ *Una nota dell'Eridania sugli zuccherifici parmensi*, op. cit.

²⁵¹ *I licenziati dell'«Eridania» impugnano il provvedimento*, in «Gazzetta di Parma», 18 gennaio 1969.

²⁵² ASCP, *Manifesti vari*, Busta n. 91, Manifesto sciopero generale regionale, gennaio 1969.

Tuttavia, le continue iniziative di lotta non sembravano accolte con la stessa simpatia dall'intera popolazione cittadina. Riguardo l'allestimento nella piazza principale, il quotidiano locale riportava un messaggio di dissenso inviato al direttore del giornale stesso da un lettore²⁵³. Nella lettera si legge come la presenza ormai stabilita da alcune settimane della tenda venga paragonata al monumento a Garibaldi situato al centro dell'omonima piazza. «Con la differenza che Garibaldi se ne sta tranquillo e bonario sul suo piedistallo, mentre gli zuccherieri deliziano i cittadini con musicchette più o meno allegre, discorsi imbonitori e ... fumo a volontà». Il lettore continuava criticando i cartelli che «sembrano panni ad asciugare» e sofferma la propria riflessione specificamente su quello in cui si diceva contrario ai licenziamenti e alla delocalizzazione produttiva.

Finché i lavoratori respingono i licenziamenti, non si può che essere solidali con loro. [...] Ma quando si rifiutano categoricamente i trasferimenti, allora qui casca l'asino. Ma, di grazia, quali sono le categorie di lavoratori che non sono soggette a trasferimenti? Tutti i dipendenti dello Stato, delle grandi aziende industriali e commerciali [...] ecc. ecc., possono essere trasferiti da un capo all'altro della penisola e nessuno si sognerebbe di protestare. [...] I lavoratori dell'Eridania chiedono lavoro e hanno ragione; pretendono di avere la fabbrica nel cortile di casa, e hanno torto²⁵⁴.

Infine, accusava socialisti e comunisti - cui sembrerebbero le forze politiche maggiormente rappresentative tra i lavoratori - di lamentarsi eccessivamente della delocalizzazione puntualizzando come gli operai sovietici, al loro posto, sarebbero stati trasferiti in Siberia²⁵⁵. Ho ritenuto questa testimonianza preziosa al fine di presentare un ulteriore elemento al complicato panorama cittadino parmigiano durante i mesi invernali a cavallo tra 1968 e 1969 e come non vi fosse stato il completo sostegno da parte della comunità ai lavoratori zuccherieri. Anzi, l'opinione pubblica più conservativa sembrerebbe, per alcuni aspetti, più vicina alle posizioni filogovernative.

Una decisiva svolta riguardo la vertenza si ebbe durante la riunione del 28 gennaio fra il governo, rappresentato dal ministro del Bilancio Preti, i sindacati e gli industriali zuccherieri. «L'Eridania – riporta il comunicato della FILLZA-CISL – ha dovuto accettare integralmente

²⁵³ Alfredo Ferrari, *Licenziamenti e trasferimenti*, in «Gazzetta di Parma», 25 gennaio 1969.

²⁵⁴ *Ibid.*

²⁵⁵ *Ibid.* «Se vivessero nel paradiso sovietico, che essi sognano ad occhi aperti, potrebbero vedersi trasferire in una fabbrica della Siberia, da mattina a sera, a migliaia di chilometri di distanza e...mosca! Altro che andare a Treccasali!».

le pregiudiziali poste dai Sindacati»²⁵⁶. Nello specifico, si era raggiunto l'accordo per la revoca dei licenziamenti, il ripristino del rapporto di lavoro e il riconoscimento del diritto di intera retribuzione per il periodo compreso tra la notifica del licenziamento e il rientro in fabbrica²⁵⁷. Inoltre, la società genovese riconosceva al sindacato un ruolo attivo di controllo in materia di ristrutturazione del settore. Queste decisioni furono accolte positivamente dagli organi di stampa della sinistra. Il quotidiano comunista evidenziava la sconfitta del cartello zuccheriero in prima pagina, mentre «L'Avanti!» esultava per la vittoria conquistata dai lavoratori²⁵⁸. Entrambe le testate sottolineavano il grande impegno dimostrato dall'unione sindacale durante i tre mesi precedenti e affermavano che tale conquista costituiva un primo passo verso un obiettivo più grande: il raggiungimento della pubblicizzazione del settore. Alcuni scatti fotografici testimoniano come la revoca dei licenziamenti venne interpretata come un vero e proprio successo da parte dei sindacati cittadini e dalla giunta comunale. Il sindaco Baldassi veniva immortalato in piedi ad un palco allestito per l'occasione in piazza Garibaldi, dove venivano esposti alcuni cartelli che dicevano: «Tutti uniti contro il monopolio Eridania. I lavoratori hanno vinto!», e un altro «Ritirati i licenziamenti. Vittoria dei lavoratori» [Fig. 2.8]. In un'altra istantanea si vede la tenda allestita con due manifesti recanti le scritte: «Sconfitti i baroni dello zucchero!» e «La tenda ha vinto!» [Fig. 2.9]. Quest'ultimo slogan potrebbe sintetizzare al meglio il significato del capannello allestito dai lavoratori, i quali avrebbero trasferito la lotta al di fuori dei cancelli dello storico zuccherificio per mantenere vivo un barlume di speranza e di resistenza.

Dall'analisi presentata, ho considerato i festeggiamenti per la revoca dei licenziamenti come l'ultimo vero e proprio momento di chiusura dello stabilimento parmigiano. L'attaccamento dimostrato al luogo di lavoro in prima istanza dai lavoratori, spinti dai sindacati di categoria, attraverso l'occupazione e, in seconda, dalla giunta comunale tramite la requisizione, evidenziano il valore dello zuccherificio, un simbolo reale della crescita economica del settore agro-industriale parmense. In sostanza, la chiusura definitiva dello stabilimento sul finire dell'autunno '68 non coincise con la fine della lotta operaia che, anzi, proseguì nei mesi successivi ottenendo la revoca dei licenziamenti la quale, sebbene per alcuni avrebbe

²⁵⁶ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Ordine del giorno Consorzio provinciale produttori bietole, 29 gennaio 1969.

²⁵⁷ *Revocati i licenziamenti degli operai dell'«Eridania»*, in «Gazzetta di Parma», 29 gennaio 1969.

²⁵⁸ *Sconfitta l'Eridania: ritirati i licenziamenti*, in «l'Unità», 29 gennaio 1969, p. 1.
Eridania: vittoria dei lavoratori, in «Avanti!», 29 gennaio 1969, p. 1.

potuto significare poco, venne accolta come una vera e propria vittoria dai lavoratori e dai sindacati di categoria, attivi per mesi per garantire il posto di lavoro di numerosi cittadini.



Figura 2.7 Festeggiamenti per la revoca dei licenziamenti Eridania, 1969



Figura 2.8 Il palco allestito in piazza Garibaldi dopo la risoluzione della vertenza, 1969



Figura 2.9 La tenda in piazza Garibaldi dopo la revoca dei licenziamenti, 1969

CAPITOLO III

L'abbandono e il recupero del sito industriale: dagli anni Settanta a oggi

In questo capitolo analizzo le fasi di vita successive alla chiusura dello stabilimento zuccheriero parmigiano: il lungo periodo di abbandono, le proposte di recupero avanzate durante gli anni Ottanta e infine, il progetto di riqualificazione realizzato dall'archistar Renzo Piano sul finire degli anni Novanta, che hanno trasformato la fabbrica nel segno dell'archeologia industriale.

Il vuoto industriale degli anni Settanta segnato dall'abbandono dello stabilimento è stato inserito all'interno del più ampio processo di deindustrializzazione che ha distinto – e continua a farlo - numerosissime realtà nazionali ed internazionali. Pertanto, attraverso l'utilizzo di alcune fonti appartenenti alla letteratura internazionale, ho tentato di proporre alcune chiavi di lettura utili alla ricostruzione di questa nuova fase di vita della fabbrica parmigiana.

In secondo luogo, è mia intenzione dimostrare come gli anni Ottanta sembrarono aprire prospettive di nuova vita e nuovi riutilizzi per lo stabilimento zuccheriero e l'area circostante e come alcuni progetti avessero voluto dare nuovo slancio al luogo che aveva dato lavoro a centinaia di famiglie parmigiane. In particolare, mi sono soffermato sulla realizzazione della mostra dedicata alle "Barricate del 1922" - che si svolse nel 1983 in alcuni spazi della fabbrica abbandonata – e sul suo significato per la realtà cittadina.

Infine, partendo dal concetto di *industrial heritage*, propongo alcune riflessioni riguardo la riconversione della fabbrica in moderno auditorium, la funzione di parco pubblico dell'area adiacente, le loro fruizioni all'interno della vita comunitaria parmigiana e come questi elementi possano inserirsi all'interno del dibattito storiografico riguardante la memoria del lavoro e la storia dei luoghi di lavoro.

Prima di presentare queste chiavi di lettura, è necessario un raccordo con il capitolo precedente, per mettere in luce il delicato momento di delocalizzazione della fabbrica nel nuovo complesso di San Quirico e le difficoltà incontrate in questa fase transitoria.

Grazie al materiale presente negli archivi del Comune, ricostruirò quindi la vicenda relativa al processo di delocalizzazione dei mesi successivi alla chiusura.

3.1 La delocalizzazione della produzione industriale e la continuazione della lotta del settore bieticolo-saccarifero

La revoca dei licenziamenti dei lavoratori Eridania sembrerebbe aver rappresentato il definitivo momento di svolta all'interno della vertenza del settore bieticolo-saccarifero. Tuttavia, il futuro dei lavoratori zuccherieri rimaneva sospeso. Dalle carte presenti in alcuni archivi parmigiani e dalla stampa locale e nazionale, emerge la presenza di un dibattito riguardo le problematiche di collocamento occupazionale per numerosi impiegati e operai stabili. La vertenza dunque non si chiuse definitivamente con la revoca dei licenziamenti, anzi, concentrando le attenzioni riguardo al caso parmigiano, risultava ancora aperta la questione relativa al futuro occupazionale dei lavoratori zuccherieri.

A livello nazionale i sindacati e le associazioni di categoria continuavano a riflettere sulla possibilità di ristrutturazione del settore e sottolineavano l'importanza del coinvolgimento dei bieticoltori stessi all'interno dell'amministrazione delle quote¹. Sebbene le pagine dei quotidiani nazionali schierati politicamente a sinistra accolsero con una notevole positività le decisioni stabilite a fine gennaio 1969 – ad esempio si ricordano i titoli apparsi nelle prime pagine de «L'Avanti!» e de «l'Unità» -, l'entusiasmo si smorzò nei mesi successivi². A tal proposito, se inizialmente la vittoria sindacale e operaia apparve rappresentare un punto su cui partire un processo di trasformazione del settore, i mesi primaverili dimostrarono la forte intransigenza del colosso industriale genovese. A inizio marzo infatti, in un incontro tra i sindacati e l'Assozucchero emerse come i rappresentanti della holding zuccheriera confermavano la loro decisa posizione nel proseguire la ristrutturazione del settore e come essa, inevitabilmente, comportava il licenziamento di centinaia di lavoratori e la

¹ *Senza i bieticoltori non si può decidere la ristrutturazione del settore saccarifero*, in «Avanti!», 8 febbraio 1969, p. 2.

² *Sconfitta l'Eridania: ritirati i licenziamenti*, in «l'Unità», 29 gennaio 1969, p. 1.

Eridania: vittoria dei lavoratori, in «Avanti!», 29 gennaio 1969, p. 1.

Zucchero: battuta l'Eridania ora si punta alla riforma, in «Avanti!», 31 gennaio 1969, p. 8.

chiusura di alcuni complessi industriali³. In un altro articolo pubblicato dall'organo del PCI, venivano riportati i passaggi salienti dell'incontro di Genova⁴. Dal rendiconto si evince come il piano di ristrutturazione del settore non avesse subito particolari modifiche, eccezion fatta per il numero di licenziati che si sarebbe ridotto da oltre 400 a 305 lavoratori. La vittoria conseguita dall'unione dei sindacati, dal lavoro di numerose istituzioni locali e dalla lotta operaia nei mesi a cavallo tra 1968 e 1969 apparve dunque quasi inutile ai fini del progetto di riforma del settore, quest'ultimo dominato quasi totalmente dalla società Eridania, la quale rimaneva fortemente decisa nelle proprie posizioni.

Tuttavia, le amministrazioni locali e le associazioni di categoria dimostrarono ancora una volta la loro opposizione nei confronti del piano degli industriali zuccherieri. Durante il Convegno nazionale dei bieticoltori svoltosi a Ferrara l'11 marzo 1969, il Comitato nazionale di coordinamento per i problemi bieticoli e saccariferi denunciava la difficile situazione in cui versava il settore criticando le posizioni assunte dai padroni zuccherieri in merito:

[a]lla smobilitazione di vari stabilimenti e il conseguente licenziamento e trasferimento di centinaia di lavoratori; [a]lle pressioni esercitate dalla Società Eridania e Italiana Zuccheri sui produttori per costringerli a sottoscrivere contratti individuali di cessione del prodotto che prevedono il doppio prezzo e il contenimento della produzione, rifiutando la concessione del seme a quei produttori che non sottostanno alle imposizioni degli industriali; [a]ll'aumento del prezzo dello zucchero al consumo⁵.

Il Comitato concludeva il proprio intervento proclamando una «giornata nazionale di lotta per una politica democratica di sviluppo della bieticoltura italiana» per il 24 marzo. Infine, si ricordava ai consigli provinciali e comunali e a tutte le forze – politiche, sindacali e non – che avevano partecipato attivamente nei mesi precedenti alla lotta contro il monopolio Eridania di rinnovare lo spirito unitario «a sostegno di una battaglia

³ *Eridania: incontro sollecitato al governo*, in «l'Unità», 5 marzo 1969, p. 2.

⁴ *L'Eridania ai sindacati: chiudiamo gli stabilimenti*, in «l'Unità», 4 marzo 1969, p. 2.

⁵ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzì*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Riunione Comitato Nazionale Coordinamento settore bieticolo-saccarifero, 13 marzo 1969.

dal grande valore democratico, contro una delle espressioni più parassitarie e reazionarie della società italiana a salvaguardia degli interessi della collettività»⁶.

Per quanto concerne la situazione nel parmense, l'amministrazione provinciale propose un incontro sui problemi del settore bieticolo-saccarifero agli enti locali, ai parlamentari della zona e alle associazioni interessate⁷. Nel comunicato rinvenuto tra le carte dell'On. Buzzi, vengono riportati brevemente i punti chiave dello scontro tra l'Assozucchero e i sindacati che si riaccendeva dopo il complicato periodo di dicembre-gennaio culminato con la revoca dei licenziamenti degli operai⁸. Infine, l'amministrazione provinciale di Parma invitava gli enti, le associazioni e le organizzazioni interessate ad un incontro per il 20 marzo successivo.

Come ho sottolineato nel capitolo precedente, la lotta del settore saccarifero andava inserendosi all'interno di una situazione delicata per numerosi operai italiani. In particolare, nel capoluogo parmigiano continuava la protesta dei lavoratori metalmeccanici della società Salamini, i quali trovarono l'appoggio da numerose componenti della comunità cittadina. Di significativa importanza fu l'incontro e la visita con gli operai metalmeccanici da parte del deputato comunista Pietro Ingrao, che si recò in visita a Parma a fine aprile con un duplice scopo⁹. Infatti, la delegazione dei parlamentari comunisti componenti delle commissioni agricoltura e industria aveva l'obiettivo di visitare le zone dell'Emilia-Romagna, del Veneto e della Lombardia interessate dai problemi dell'industria saccarifera. A Parma, oltre agli incontri in programma con gli operai Eridania e con i contadini della Bassa Parmense, Ingrao, insieme ad un gruppo di deputati, si recò presso la Salamini per mostrare il proprio sostegno alla lotta per impedirne la smobilitazione e ascoltare le proposte degli operai, da oltre due mesi occupanti lo stabilimento¹⁰.

Dopo questa visita, Ingrao tenne un comizio in piazza Garibaldi sottolineando la reazione operaia nonostante la posizione di subalternità nei confronti delle decisioni padronali: «è un collettivo operaio che quando il padrone fallisce, chiude, quando si fermano le macchine, si presenta lo spettro del licenziamento, non si disperde, resta

⁶ *Ibid.*

⁷ Biblioteca Palatina, *Fondo Carlo Buzzi*, b. 1, Serie L, Pratiche varie, Amministrazione Provinciale Parma Comunicato incontro problemi settore bieticolo-saccarifero, 15 marzo 1969.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Deputati del PCI in visita nelle zone saccarifere*, in «l'Unità», 27 aprile 1969, p. 4.

¹⁰ *I parlamentari comunisti nella Salamini occupata*, in «l'Unità», 28 aprile 1969, p. 19.

a lottare nella fabbrica con la sola garanzia della sua forza»¹¹. Inoltre, secondo la testimonianza di Mirco Sassi, allora iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana di Parma (FGCI), Ingrao tenne un discorso «tutto incentrato soprattutto sulla lotta dell'Eridania, ma sull'intreccio [...] tra le campagne e la città, tra il lavoro contadino e quello operaio»¹².

Da queste parole si evince come nel parmense il legame tra comunità operaia e contadina fosse rappresentato significativamente dal settore agro-industriale, quest'ultimo vero e proprio punto di forza nell'economia emiliana.

Senza approfondire ulteriormente la situazione nazionale legata al piano di ristrutturazione avanzato dall'Eridania e alla conseguente opposizione sindacale presentata al Governo, sottolineerei come la stagione delle lotte operaie proseguì oltre la revoca dei licenziamenti presentata a fine gennaio e come essa riguardava anche il futuro di numerosi operai parmigiani. Nelle giornate dell'8 e del 9 maggio, ad esempio, venne stipulato un accordo presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, presieduto dall'on. Luigi Preti (PSDI), tra i rappresentanti dell'Assozucchero e delle tre confederazioni sindacali FILZIA-CISL, FIAIZA-CGIL e SIAS-UIL¹³. Tra i punti elencati nella copia del verbale di accordo presente all'interno dell'ASCP ve ne sono alcuni concernenti il futuro dei lavoratori che allora prestavano la loro opera presso gli stabilimenti chiusi. In particolare, si legge come:

- 1) una parte permarrà in trasferta negli stabilimenti inattivi per le operazioni ancora necessarie;
- 2) una parte verrà trasferita o trasferta presso altri stabilimenti della Società per esigenze di organico che ivi si dovessero manifestare. [...] Ai lavoratori che non dovessero accettare il trasferimento o la trasferta e che di conseguenze avranno risolto il rapporto di lavoro verrà erogata una integrazione dell'indennità di anzianità contrattualmente dovuta in ragione di L. 500.000= (cinquecentomila) pro-capite¹⁴.

¹¹ *Ibid.*

¹² William Gambetta, *Videointervista di Mirco Sassi del 26 ottobre 2017*, in «Il '68 lungo la Via Emilia», <https://viaemilia68.it/videointerviste/mirco-sassi>. Accesso: 11 gennaio 2022.

¹³ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Verbale di accordo FILZIAT-FULPIA-CISL, maggio 1969.

¹⁴ *Ibid.*

Assieme a questo documento si trovano alcuni appunti scritti a penna con la rendicontazione del personale impiegatizio e operaio dei tre stabilimenti della zona: Casalmaggiore, Fontellanato e Parma¹⁵. Se si confronta quest'ultimo foglio con un altro documento in cui l'Assozucchero proponeva ai sindacati nazionali di categoria la sistemazione dei lavoratori delle tre fabbriche chiuse, se ne ricava la seguente valutazione¹⁶.

Per tutti e tre i complessi industriali è presente un elenco con i nomi dei lavoratori e a fianco di questi ultimi si legge se avrebbero continuato la loro attività e il modo e il luogo in cui l'avrebbero svolta. Nel caso specifico del complesso parmigiano, il numero di 52 lavoratori stabili che presero parte alla campagna dell'anno precedente, si sarebbe ridotto a 16: tra i quali 6 sarebbero rimasti provvisoriamente alla portineria del complesso parmigiano; uno sarebbe trasferito allo zuccherificio di S. Quirico assieme ad altri due addetti al lievificio; mentre un altro avrebbe dovuto scegliere la propria destinazione di trasferimento tra le industrie del ferrarese di Bondeno e Classe, quella di Foggia oppure il licenziamento. Infine, per gli altri 6 si proponeva il licenziamento per prepensione obbligatoria e a fianco dei loro nomi si leggono dei numeri, che verosimilmente indicano l'età, compresa tra i 51 e 58 anni¹⁷.

Se si confrontano i numeri dei lavoratori degli altri due zuccherifici si nota come nel nuovo stabilimento di S. Quirico Trecasali venivano proposti 19 lavoratori provenienti dai tre chiusi, 9 dei quali addetti alla lavorazione nel lievificio. Inoltre, in tutti e tre i complessi dismessi si propose la necessità di conservare un certo numero di addetti alla portineria: 6 a Parma, 3 a Fontellanato e 4 a Casalmaggiore. La scelta di mantenere operativo il servizio di portineria avrebbe potuto servire al fine di compiere il definitivo processo di delocalizzazione.

La chiusura dello stabilimento del capoluogo parmigiano comportò dunque numerosi licenziamenti, ma, parallelamente, vi fu la possibilità di continuare la propria occupazione per altri lavoratori. Tuttavia, il processo di trasferimento da un complesso industriale ad un altro si rivelò più lento del previsto. La campagna di lavorazione nel moderno zuccherificio del parmense dell'estate 1969 infatti, ebbe non poche

¹⁵ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Appunti sul futuro dei lavoratori del parmense.

¹⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Proposte Assozucchero ai Sindacati Nazionali per sistemazione lavoratori delle fabbriche chiuse.

¹⁷ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Appunti sul futuro dei lavoratori del parmense.

problematiche. I ritardi accumulati in fase di costruzione si riversarono sulla produzione bieticola-saccarifera e, di conseguenza, sull'avvio della lavorazione. A tal proposito ricostruisco brevemente lo scontro tra la posizione dei lavoratori, appoggiati dai sindacati, e quella dell'Eridania riguardo l'avvio della campagna bieticola presso lo stabilimento di S. Quirico Trecasali.

Il 22 agosto 1969 tramite un comunicato dell'ispettorato provinciale del lavoro, l'Eridania comunicava all'Unione Parmense degli Industriali e ai tre sindacati la richiesta della riduzione del riposo settimanale a 12 ore per il personale dello zuccherificio di S. Quirico per la campagna saccarifera 1969¹⁸. Questa richiesta avrebbe testimoniato l'inaugurazione del nuovo stabilimento zuccheriero, se non fosse stato per alcuni problemi sollevati dai lavoratori riguardo il malfunzionamento di alcuni reparti della fabbrica. In particolare, si riscontrava che «le bolle di cottura hanno le valvole difettose, filtri funda sono da perfezionare, la strumentazione è da collegare, vi sono perdite varie»¹⁹.

A questi problemi tecnici si aggiungeva la lotta dei bieticoltori in tutta l'Emilia-Romagna che scioperavano contro la posizione dell'Assozucchero, che rifiutava di discutere il contratto di trasporto²⁰. Di conseguenza, la materia prima non veniva portata all'interno delle fabbriche per la lavorazione fermando la produzione. L'organo comunista proseguiva riportando come l'azione fosse «condotta unitariamente dai bieticoltori e dai trasportatori per costringere gli industriali saccariferi a partecipare alle trattative per un nuovo contratto interprofessionale per l'aumento della tariffa dei trasporti»²¹. Le motivazioni che spinsero i coltivatori e i trasportatori dunque rimanevano pressoché le stesse degli anni precedenti: la questione contrattuale e l'apparente indifferenza dei padroni zuccherieri.

Il giorno seguente lo sciopero continuò e «l'Unità» denunciò ancora una volta la posizione di predominio dei grandi gruppi industriali²². Tra questi ultimi il gruppo Eridania rispondeva agli attacchi dei lavoratori, soprattutto in relazione alla capacità operativa del nuovo complesso industriale del parmense. Il comunicato veniva

¹⁸ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Comunicato ispettorato provinciale lavoro circa riduzione riposo settimanale, 22 agosto 1969.

¹⁹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Comunicazioni Eridania S. Quirico, 28 agosto 1969.

²⁰ *Ventitré zuccherifici senza materia prima per un forte sciopero*, in «l'Unità», 26 agosto 1969, p. 2.

²¹ *Ibid.*

²² *Più forte la lotta contadina fermi 27 zuccherifici emiliani*, in «l'Unità», 27 agosto 1969, p. 2.

pubblicato sulle pagine del quotidiano della «Gazzetta di Parma» e precisava come lo zuccherificio fosse in grado di avviare la produzione, «tanto che fino dal 16 agosto ha disposto l'accensione del forno a calce e il giorno 18 ha iniziato i ricevimenti delle bietole»²³. Inoltre - proseguiva - le cause dell'impossibilità della lavorazione erano da individuarsi negli scioperi e nel rifiuto delle maestranze con l'intento di impedire il tempestivo allestimento della fabbrica. Non solo, «la sospensione dei ricevimenti e il rinvio a data da destinarsi dell'inizio della lavorazione è unicamente dovuto alle agitazioni delle maestranze, le quali, [...] hanno avanzato nuove assurde e inaccettabili pretese [...] col fine palese di impedire l'inizio della campagna presso il nuovo stabilimento»²⁴.

I lavoratori parmensi continuarono la propria battaglia contro la holding genovese manifestando la loro opposizione contro il piano di ristrutturazione del settore anche durante l'avvio del nuovo complesso industriale, per molti aspetti simbolo vero e proprio della vittoria del progetto industriale italiano all'interno del MEC. In un supplemento al quotidiano «Il Resto del Carlino» infatti, venivano dedicate alcune pagine all'inaugurazione dello «zuccherificio più efficiente d'Europa»²⁵. Nell'articolo si sottolineava come il grande complesso fosse un vero e proprio progetto di innovazione industriale volto al progresso e alla capacità di produrre una quantità di zucchero mai visto prima in terra parmense.

L'inaugurazione ufficiale si tenne nel giugno 1970 quando il ministro dell'Agricoltura, l'on. democristiano Lorenzo Natali (1922-1989), assieme alle massime autorità provinciali, agli amministratori della Società zuccheriera ed esponenti del mondo economico italiano ed europeo era intervenuto alla cerimonia²⁶. Nell'articolo riportato dalla stampa locale si leggono alcuni dati relativi alla capacità produttiva: 600 mila quintali di zucchero all'anno e circa 400 mila quintali di lievito annui rendendolo il più produttivo stabilimento saccarifero d'Europa²⁷.

L'Eridania individuò nella località di S. Quirico l'area adatta per la costruzione del nuovo polo industriale: lontana dai centri abitati, in considerazione dell'olezzo emanato

²³ *Comunicato dell'Eridania*, in «Gazzetta di Parma», 27 agosto 1969.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Supplemento de «Il Resto del Carlino», Buon giorno S. Quirico!, 1969.

²⁶ *Torri e grattacieli metallici nel cielo afoso della Bassa*, in «Gazzetta di Parma», 29 giugno 1970.

²⁷ *Ibid.*

dai residui della lavorazione e dotata di adeguati canali di scolo²⁸. Questi fattori furono determinanti per la scelta di chiudere definitivamente lo storico zuccherificio del capoluogo parmigiano che stava vivendo un rapido processo di aumento demografico e, di conseguenza, si stava cercando di sviluppare un progetto di ampliamento urbano. In merito a tali argomenti avanzaò delle analisi in un secondo momento.

Concentrandomi sulle prime fasi di delocalizzazione, le settimane iniziali della prima campagna nella nuova fabbrica zuccheriera furono caratterizzate da continue tensioni tra i lavoratori e gli industriali. La risposta alle accuse mosse da parte della società genovese ai lavoratori parmensi non tardarono. Questi ultimi infatti commentavano i contenuti del comunicato sostenendo fossero delle

scuse banali e perdite di tempo che dimostrano ancora una volta che in undici mesi si rende quasi impossibile la costruzione di uno stabilimento di quella portata che possa essere pronto per la campagna a produrre 80.000 mila quintali di bietole al giorno. I tecnici stessi riscontrano che ad oggi lo zuccherificio di S. Quirico nel reparto raffinerie, le bolle di cottura hanno le valvole difettose e filtri funda sono da perfezionare, la strumentazione è da collegare, quindi può andare solamente con mano d'opera manovale, nelle prove di collaudo vi sono delle perdite, di conseguenza anche se lo stabilimento è pronto per iniziare la lavorazione non è in grado di esprimere la potenzialità per il quale è stato costruito²⁹.

Oltre ai problemi specificamente tecnici, furono presenti alcune questioni legate alle richieste mosse dai sindacati all'Eridania che si rifiutò di accoglierle. In effetti, nel comunicato si denunciava apertamente l'atteggiamento dell'Amministratore delegato De André per aver interrotto le trattative con i sindacati e i lavoratori, ai quali venivano addossate «davanti all'opinione pubblica colpe del mancato avviamento della fabbrica»³⁰.

La chiusura dello stabilimento del capoluogo parmigiano non arrestò lo spirito di lotta operaia dei lavoratori e delle confederazioni sindacali. D'altra parte, le pressioni degli addetti al settore agro-industriale non sembrarono scorporre la decisa e forte

²⁸ *Un moderno zuccherificio sta sorgendo presso Treccasali*, in «Gazzetta di Parma», 28 settembre 1968.

²⁹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Comunicazioni Eridania S. Quirico, op. cit.

³⁰ *Ibid.*

posizione degli industriali zuccherieri. Il nuovo complesso industriale di S. Quirico diventò ben presto luogo di scontri tra le parti e dunque prese il posto, dopo la parentesi dei mesi invernali della tenda in piazza Garibaldi, dell'ormai dismesso stabilimento cittadino.

Senza proseguire l'analisi della situazione del settore negli anni a venire e, nello specifico, del moderno zuccherificio, ricorderei come molte dinamiche riguardanti la lotta agro-industriale rimasero sul tappeto anche negli anni successivi. La questione contrattuale, ad esempio, che riguardava non solo gli addetti alla trasformazione delle bietole in zucchero, ma anche i coltivatori e i trasportatori, entrambi soggetti decisivi all'interno della lotta sindacale, fu uno degli elementi di continuità che caratterizzarono la lotta sindacale nei decenni post boom economico. Dopo aver ricordato le agitazioni manifestate dai coltivatori e dagli autotrasportatori nell'estate del 1969 per un adeguamento contrattuale in concomitanza con le prime settimane della campagna bieticolo-saccarifera, l'anno successivo le associazioni di categoria, assieme alle rispettive confederazioni sindacali, elaborarono richieste per il rinnovo del contratto nazionale degli zuccherieri da proporre nelle assemblee di fabbrica³¹. A Ferrara infatti, durante la riunione delle tre federazioni, si proposero la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, maggiorazioni legate al lavoro straordinario, un adeguamento delle ferie, parità fra operai, maestri d'opera ed impiegati per quanto concerneva le malattie, gli infortuni e la cassa previdenziale, oltre ad altre indennità e ampliamenti ai diritti dei lavoratori³².

In relazione alla questione dell'orario di lavoro, nello stabilimento di S. Quirico, la società Eridania, per mezzo dell'Ispettorato provinciale del lavoro, richiedeva l'autorizzazione a ridurre il riposo settimanale per numerosi operai e la possibilità di far lavorare il personale di sesso femminile durante i turni notturni. Dai documenti presenti nell'ASCP, emerge come tali richieste vennero ripetute per almeno le prime tre campagne saccarifere del nuovo stabilimento³³. A tal proposito, attraverso una nota sottoscritta dai presidenti provinciali della CGIL e della CISL, si comunicava

³¹ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Proposte per il rinnovo del contratto degli zuccherieri, gennaio 1970.

³² *Ibid.*

³³ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Istanze per riduzione riposo settimanale, 1° settembre 1971.

all'Ispettorato provinciale del lavoro la propria opposizione alla concessione delle autorizzazioni proposte dall'Eridania in merito alla riduzione del riposo settimanale³⁴.

I motivi principali di tale decisione venivano esplicitati nei seguenti punti:

1 - nel corso degli ultimi due anni la Società Eridania ha licenziato o indotto alle dimissioni il personale di cui oggi confessa la carenza;

2 – l'azienda si è finora opposta a discutere con la Commissione Interna e con i sindacati l'organico e le qualifiche presso lo stabilimento di S. Quirico; e ciò rimangiandosi precisi impegni a suo tempo assunti³⁵.

Infine, il comunicato proseguiva sottolineando come nelle settimane di agosto si effettuassero ore straordinarie in violazione del contratto della legge e, pertanto, si richiedesse un intervento ministeriale.

Dalla rendicontazione dell'organico suddiviso per reparto presente nello stabilimento di S. Quirico per la campagna bieticola dell'anno seguente appariva evidente come fosse necessaria l'assunzione di diversi lavoratori per poter sfruttare al meglio la produttività del complesso industriale³⁶. Il numero delle unità lavorative infatti, contava 75 operai fissi, ma l'organico, secondo i sindacati, ne avrebbe richiesti altri 38 per un totale di 113 unità³⁷. Invece, per quanto riguardava la lavorazione del lievito, l'organico era composto da 69 lavoratori di cui 17-18 sempre assenti. «Considerato che l'organico dovrebbe essere di 89 unità lavorative, occorrono altri 30 lavoratori»³⁸.

Questi dati mostrano che il nuovo stabilimento zuccheriero, a due anni dall'inaugurazione, faticava ancora a raggiungere un adeguato livello di produttività e che il conflitto tra azienda e maestranze rimaneva molto alto.

Gli anni successivi alla chiusura di numerosi stabilimenti Eridania videro proseguire il difficile rapporto tra sindacati zuccherieri e industriali. Nel marzo 1970 ad esempio, la holding genovese mostrava la volontà di «punire i sindaci che avevano requisito le

³⁴ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Nota di opposizione di CGIL e CISL alle istanze per richiesta riduzione riposo settimanale, 21 agosto 1970.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Organico presente a S. Quirico suddiviso per stazione, 1971.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Organico corrente per lavorazione lievito S. Quirico, 1971.

fabbriche e perfino il prefetto, colpevole di non averlo impedito»³⁹. L'Amministratore delegato della società infatti, presentò un ricorso al Consiglio di Stato chiedendo l'annullamento delle ordinanze di requisizione dei sindaci del ferrarese di fine 1968. Nell'articolo del quotidiano comunista non veniva menzionato il nome dello stabilimento di Parma, ma si limitava ad analizzare la situazione del ferrarese. Ciò non toglie come i vertici dell'industria saccarifera più potente d'Italia dimostrassero la loro decisa opposizione nei confronti dell'azione subita non solamente dai sindacati di categoria, ma dalle istituzioni locali, queste ultime a tutti gli effetti complici di aver, in qualche modo, messo i bastoni tra le ruote al processo di ristrutturazione del settore. A poco più di un anno di distanza dalle settimane di occupazione e requisizione di numerosi stabilimenti, l'Eridania difendeva la propria posizione di legittimità attaccando i numerosi responsabili dei conflitti: dai lavoratori alle comunità cittadine che avevano dimostrato solidarietà con i licenziati, passando per le organizzazioni sindacali, i partiti politici e i Consigli comunali.

Da alcuni documenti del biennio 1971-1972 si deduce come le lotte dei sindacati contro il monopolio saccarifero furono in continuità con il passato, soprattutto poiché alla base di esse vi erano pressoché le stesse motivazioni: la questione dei rinnovi contrattuali per gli zuccherieri e gli autotrasportatori; le quote poco vantaggiose per i bieticoltori; il costo dello zucchero troppo elevato per i consumatori; la richiesta di una maggior pubblicizzazione della gestione del settore.

In un manifesto del 1971, firmato congiuntamente dalle tre federazioni sindacali di categoria, venivano presentate cronologicamente le operazioni effettuate dall'Eridania negli anni precedenti⁴⁰. Si denunciavano l'aumento del prezzo dello zucchero, salito a L. 260 al kg contro il costo medio di L. 190 al kg dei paesi del MEC; la serrata degli stabilimenti decisa dalla società saccarifera di fronte alle richieste per il rinnovo dell'accordo aziendale e la sospensione di 30 operai. Il manifesto si concludeva accusando la ristrutturazione del settore di aver provocato licenziamenti e gravi difficoltà ai produttori di bietole e agli autotrasportatori. Infine, richiamava i lavoratori

³⁹ Angelo Guzzinati, *L'Eridania vuole la punizione esemplare di Sindaci e Prefetto*, in «l'Unità», 7 marzo 1970.

⁴⁰ ASCP, *FILZIAT Ditte*, b. 88, fasc. 5, «Eridania», Manifesto "Come opera il monopolio saccarifero Eridania, 1971.

alla lotta unitaria per «eliminare il monopolio e per una gestione democratica dell'industria zaccarifera»⁴¹.

Da altri due documenti si nota come lo scontro tra gli industriali zuccherieri e i lavoratori si protrasse anche l'estate successiva. Un volantino delle confederazioni sindacali del 1972 si opponeva alla nuova serrata dell'Eridania, che, congiuntamente all'Assozucchero, respingeva le rivendicazioni dei sindacati e sospendeva i lavoratori rifiutando inoltre, il ritiro delle bietole⁴². I sindacati dei lavoratori zuccherieri, dei bieticoltori e degli autotrasportatori condannavano questo atteggiamento additandolo come illegale e anticostituzionale e rivolgevano il proprio appello al Governo, che avrebbe dovuto far cessare la serrata. Dal documento si evince come vi fosse una spinta verso un'azione di requisizione dello stabilimento di S. Quiricio da parte del Consiglio Comunale e la volontà di occupare la fabbrica chiedendo la partecipazione solidale da tutte le parti interessate⁴³.

Sebbene fossero passati alcuni anni e fossero cambiati i luoghi di lavoro, le modalità della lotta sindacale e il pessimo livello delle relazioni industriali non mutavano. Anche le istituzioni locali confermavano il proprio appoggio alla comunità lavorativa di un settore, che aveva caratterizzato, e continuava a farlo, sia l'economia che la società della Bassa parmense.

Il consiglio provinciale, infatti, condannava apertamente l'azione della società genovese soprattutto in relazione «al mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro e del raggiungimento di accordi separati fra i produttori» denunciando l'atteggiamento intransigente [...] che ha impedito il normale svolgimento della campagna bieticola, nonostante che i sindacati abbiano dichiarato la piena disponibilità a ritirare le bietole anche durante lo sciopero»⁴⁴. Inoltre, il Consiglio riprendeva i temi contenuti nel volantino sottoscritto dalle tre confederazioni sindacali esprimendo piena solidarietà al Consiglio Comunale di S. Quirico Trecasali per il mandato di requisizione dello stabilimento qualora l'Eridania non avesse revocato la serrata. Infine, dopo aver richiesto l'intervento governativo in merito alla vertenza contrattuale, si auspicava la

⁴¹ *Ibid.*

⁴² ACSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, Busta n. 13, Fascicolo n. 21, Volantino CGIL, CISL, UIL, 20 settembre 1972.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ ACSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 13, fasc. 21, Condanna Eridania da parte del Consiglio provinciale, 22 settembre 1972.

predisposizione di un piano di sviluppo del settore bieticolo-saccarifero al fine di impedire gli effettivi negativi della ristrutturazione degli industriali.

L'estate del 1972 si concluse con il ritiro della serrata da parte dell'Eridania, dopo che gli operai zuccherieri, sostenuti dagli stessi bieticoltori, protestarono in tutta Italia contro le decisioni del monopolio saccarifero di non voler rinnovare i contratti nazionali⁴⁵. L'unità e la tenacia dei lavoratori zuccherieri dimostravano ancora una volta lo spirito degli addetti del settore teso a difendere i propri diritti. La revoca della serrata venne accolta dalla stampa comunista come una vera e propria vittoria dei lavoratori, i quali venivano chiamati dal segretario generale della FILZIAT-CGIL, Andrea Gianfagna, «ad accrescere la mobilitazione per battere tutti i possibili atti provocatori padronali, rinsaldare ed estendere la unità realizzata con altre categorie»⁴⁶.

Senza proseguire oltre nella ricostruzione, ho cercato di analizzare i primi anni di vita del nuovo stabilimento di S. Quirico, la fase iniziale del processo di delocalizzazione, per evidenziare gli elementi di continuità del conflitto tra lavoratori e azienda anche dopo la ristrutturazione. I lavoratori, fortemente sostenuti dai loro sindacati, trasferirono la propria battaglia ad una ventina di chilometri dalla città e continuarono la campagna di rivendicazione dei diritti nei confronti del colosso genovese.

3.2 La seconda fase di vita dello zuccherificio: la rovina industriale

Parallelamente al delicato processo di delocalizzazione della fabbrica nella campagna della Bassa parmense, lo storico zuccherificio cittadino entrava in una fase di abbandono industriale. Come spesso accadeva - e ancor oggi accade - per le aree industriali dismesse, anche quella dell'ex Eridania di Parma veniva recintata allo scopo di segnalare e interdire la zona.

Anche il caso parmigiano è da collocarsi all'interno del dibattito storiografico internazionale riguardo al fenomeno della deindustrializzazione, seppur con alcune differenze. Gli studi sulla deindustrializzazione, sviluppatasi con successo proprio a partire dagli anni Novanta, concentrano la loro attenzione sul declino dell'occupazione

⁴⁵ *Manifestano bieticoltori e operai*, in «l'Unità», 23 settembre 1972, p. 4.

⁴⁶ *Ibid.*

e dell'industria di base, manifatturiera ed estrattiva dei Paesi sviluppati⁴⁷. Questo declino ha comportato la dismissione di molte aree produttive, che sono diventate dei vuoti industriali. Ciò è avvenuto anche alla fabbrica parmigiana e alla zona circostante, che rimasero in condizioni di abbandono e degrado per circa trent'anni, eccetto alcuni tentativi di riutilizzo nel corso degli anni Ottanta. L'esempio dello zuccherificio si inserisce perciò nel più ampio fenomeno di deindustrializzazione che colpiva molte aree dell'Occidente alla fine dei "trenta gloriosi" il quale veniva individuato nel dibattito pubblico come una vera e propria minaccia da contrastare⁴⁸. Negli anni '90 diversi studi hanno cominciato a interessarsi di vuoti industriali urbani. La tesi di due studentesse di Architettura del Politecnico di Milano descriveva lo stato in cui gli edifici produttivi e l'area circostante vivevano⁴⁹: «Il relitto dello stabilimento abbandonato [...] rimane un'entità scomoda, mal sfruttata, viene così trascurato completamente anche il patrimonio edilizio e culturale che ci ha lasciato»⁵⁰.

Un rudere industriale dunque, non dissimile dai vasti complessi dismessi della *rust belt* statunitense, l'area che ha riscosso maggior interesse da parte della storiografia. Negli anni Settanta infatti, si era manifestato uno spostamento di settori trainanti e baricentri territoriali, in cui le grandi imprese risultavano penalizzate⁵¹. Il processo produsse numerosi abbandoni di tradizionali luoghi di produzione, di trasferimento di fabbriche e stabilimenti in realtà vicine o anche molto lontane e con esso una grande mobilità della forza lavoro operaia⁵².

Il caso parmigiano condivide alcuni aspetti del fenomeno della deindustrializzazione: la perdita di posti di lavoro, la migrazione di intere famiglie dai propri luoghi di origine, l'opposizione delle comunità urbane, la sostituzione di mansioni manuali con processi automatizzati. Nel caso di Parma la dislocazione di lavoratori fu un fenomeno circoscritto, per il quale è più corretto parlare di imposizione di pendolarismo piuttosto

⁴⁷ Roberta Garruccio, *Chiedi alla ruggine. Storia e storiografia della deindustrializzazione*, in «Meridiana», *Aree deindustrializzate*, Roma: Viella SRL, N. 85, 2016, pp. 35-60.

⁴⁸ Valentina Pacetti e Angelo Picchierri, *Le ristrutturazioni industriali e il territorio: crisi, declino, metamorfosi?*, in E. Armano, C.A. Dondona, & F. Ferlaino (a cura di) «Postfordismo e trasformazione urbana: Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese», Torino: Centro Stampa Regione Piemonte, 2016, pp. 27-43.

⁴⁹ Barbaracini e Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale*, op. cit., pp. 136-140.

⁵⁰ *Ivi*, p. 136.

⁵¹ Angelo Picchierri (a cura di), *Il declino industriale. Il contributo delle scienze sociali alla diagnosi e alla definizione di strategie di risposta*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1986, p. 8.

⁵² Gabriella Corona, *Volti e risvolti della deindustrializzazione. Alcuni interrogativi sulla contemporaneità*, in «Meridiana», *Aree deindustrializzate*, Roma: Viella SRL, N. 85, 2016, p. 10.

che di migrazione. Ciò non toglie, tuttavia, che questa circostanza abbia influito, in maniera più o meno evidente, sulle abitudini di vita e il rapporto tra l'operaio e il luogo di lavoro.

Tra le ragioni che portarono all'inaugurazione del nuovo complesso industriale di S. Quirico ci fu, senza dubbio, la necessità di dedicare nuovi spazi a moderni macchinari per la trasformazione delle bietole in zucchero. Una delle innovazioni, se non la più importante, della rivoluzione industriale è stata proprio la meccanizzazione. Essa ha risposto alla grande richiesta di mercato trasformando la materia prima in prodotto finito in un tempo relativamente ridotto rispetto al lavoro svolto manualmente. L'innovazione tecnologica è il motore di ciò che Marx ha chiamato la divisione internazionale del lavoro⁵³.

Senza entrare nel merito del denso pensiero marxista riguardo la divisione del lavoro e il sistema capitalista, il tema della meccanizzazione è centrale nella storia dello zuccherificio di Parma. La produttività del moderno stabilimento di S. Quirico avrebbe dovuto superare quella dei tre zuccherifici di Casalmaggiore, Fontellanato e Parma grazie ad una gestione più razionale del lavoro e all'aiuto, per l'appunto, di tecnologie più avanzate. D'altro canto, però, tale scelta operata dalla società genovese comportava il taglio di numerose unità lavorative, il trasferimento di molti dipendenti e, inoltre, la dismissione degli storici stabilimenti. Quest'ultimo aspetto ha decisamente caratterizzato i processi di trasformazione urbana e con essi la distruzione dei quartieri operai urbani.

Il tema della deindustrializzazione, a proposito dello zuccherificio di Parma, si lega infatti al rapporto tra città e industria. Quest'ultima sorta, oltre mezzo secolo prima, in un'area che, assieme allo storico forno Barilla - trasferitosi in quella zona negli anni Dieci - rappresentava il cuore della produzione agro-industriale parmigiana.

Una vera e propria zona industriale alle porte del centro storico e in prossimità della rete ferroviaria, necessaria per il trasporto merci anche alle altre importanti industrie cittadine parmigiane presenti dall'inizio Novecento. Tra cui il Consorzio Agrario Provinciale, il Molino Scalini e l'Officina del Gas⁵⁴.

⁵³ Luigi Vergallo, *Una nuova era? Deindustrializzazione e nuovi assetti produttivi nel mondo (1945-2005)*, Roma: Aracne Editrice SRL, 2011, pp. 149-150.

⁵⁴ C. Lucchini, *Archeologia industriale a Parma*, op. cit., pp. 26-27-28.

L'ex Eridania si inseriva dunque all'interno di un'area industriale concepita come polo di sviluppo all'interno di un dibattito politico fine ottocentesco, in un contesto in cui si pensava ad un'area dedicata all'industrializzazione per la città, quest'ultima fortemente modificata sotto l'aspetto urbanistico al fine di poter raggiungere i modelli di città industriale. Lo zuccherificio faceva a tutti gli effetti «parte della memoria collettiva della città: la sua realizzazione ha segnato il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una economia fondata anche sull'industria di trasformazione dei prodotti agricoli»⁵⁵.

L'area a nord-est della città era caratterizzata dalla presenza di «residenze degli operai e edifici produttivi come il villaggio semirurale di via Venezia del 1941, la vetreria Bormioli Rocco e Figli, le officine Oreste Luciani e il padiglione progettato da Pier Luigi Nervi per Tito Manzini e Figli»⁵⁶. I processi di dismissione e ristrutturazione, dagli anni Settanta, hanno progressivamente disgregato una comunità operaia che negli anni si era distinta per una tenacia combattiva capace di proporre iniziative anti-patronali significative, come l'occupazione di fabbrica e l'allestimento della tenda in piazza Garibaldi in seguito ai licenziamenti del novembre 1968.

Lo stabilimento veniva abbandonato dopo che per circa settant'anni aveva attirato centinaia di lavoratori avventizi ad ogni campagna saccarifera e rappresentato perciò un guadagno extra per numerose famiglie contadine del circondario. Per questo tipo di lavoratori il nuovo stabilimento a S. Quirico avrebbe potuto certamente continuare a rappresentare la stessa occasione di guadagno, ma era un luogo sicuramente diverso, lontano sia dalle piazze cittadine che dai centri abitati, in una vasta area di campagna adibita alla produzione saccarifera. Pertanto, le occasioni di integrazione sociale tra lavoratori di città e di campagna risultavano meno frequenti.

Anche gli anni successivi al «boom economico», come gli ultimi decenni del XIX, furono segnati da accesi dibattiti di natura urbanistica e gli enti locali iniziarono ad interrogarsi su un nuovo assetto per una città che si apprestava a vivere un'altra fase della sua vita, come del resto numerose altre realtà italiane ed europee di prima industrializzazione. Il dibattito politico si interrogava sull'esigenza di intervenire sulla

⁵⁵ *Ivi*, p. 37.

⁵⁶ Valentina Lovato, *Progetto di nuovi spazi attrezzati per il Parco ex Eridania a Parma*, Tesi di Laurea Magistrale in Ingegneria edile-architettura, Padova: Università degli Studi di Padova, a.a. 2014-2015, p. 13.

riqualificazione dell'area dismessa e degli spazi abbandonati e sulla necessità di rispondere all'incremento demografico.

L'Osservatorio demografico della provincia di Parma riporta come la popolazione residente nel comune fosse aumentata di quasi venti mila abitanti in un decennio (dai 145.393 abitanti censiti del 1960 ai 174.553 del 1970)⁵⁷. Anche da qui passava l'esigenza di concepire nuovi spazi urbani dedicati alla costruzione di aree residenziali o di nuovi spazi pubblici.

Dopo la chiusura definitiva di fine 1968, la Società Eridania mantenne la proprietà dell'area dello zuccherificio per oltre un decennio. Nel periodo immediatamente successivo la cessazione della produzione, vennero smantellate le strutture metalliche costituenti l'incastellatura interna, lasciando però l'involucro esterno. Oltre al fabbricato centrale vennero abbandonati altri edifici: l'officina meccanica, il magazzino zuccheri, la portineria, la palazzina degli impiegati ed alcuni fabbricati ausiliari. Infine, disposti in parallelo alla fabbrica erano rimasti i silos delle bietole e le vasche della decantazione delle acque⁵⁸.

È da ricordare come la vasta area industriale di circa 80.000 mq confinava con un possedimento agricolo poco più esteso (85.000 mq), quest'ultimo inglobato nel tessuto urbano della Parma degli anni Settanta.

La zona venne a trovarsi dunque in una posizione di cerniera tra il centro storico e la campagna, ricca di tenute agricole in grado di apportare un contributo determinante alla realizzazione dei prodotti simbolo dell'industria agro-alimentare della *food valley* emiliana come pasta, formaggi e insaccati. Tuttavia, la valorizzazione dello zucchero avrebbe potuto inserirsi difficilmente all'interno di tale prospettiva. Sicuramente non era legato ad una tradizione così radicata nella cultura del territorio come altre produzioni e non avrebbe potuto offrire analoghi margini di profitto. In ogni caso, la resistenza dei lavoratori e delle istituzioni si possono spiegare anche per il fatto che anche lo zucchero appartenenza a quella industria agro-alimentare con cui la città identificava il proprio passato e il proprio futuro.

⁵⁷ Provincia di Parma, Bilancio demografico dal 1958, <http://www.provincia.parma.it/servizi-online/statistica/osservatorio-demografico/dinamica-demografica/bilancio-demografico-dal>. Accesso: 17 gennaio 2022.

⁵⁸ Cristina Lucchini, *Ipotesi di riuso dell'area ex Eridania*, in «Aurea Parma», N. 1, 1985, p. 101.

Prima della definitiva chiusura dello zuccherificio, il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Parma del 1963 già prevedeva per quell'area una trasformazione in senso residenziale, con un piano di edilizia economica popolare (PEEP). Questo progetto fu accantonato, quando il nuovo PRG (1969-1974) la destinò a parco pubblico⁵⁹. In quegli anni con gli strumenti urbanistici il Comune mirava a realizzare progetti di aiuto alle famiglie meno abbienti, di assistenza agli anziani e persone con disabilità e più in generale una crescita urbana in maniera equilibrata, sostenibile e connessa ai comuni limitrofi⁶⁰.

Nel 1979 l'area dismessa venne acquisita dalla Società Italiana, Commerciale, Industriale e Finanziaria (SICIF) per poi passare definitivamente alla proprietà del comune nel 1981, «anno in cui venne resa esecutiva una delibera risalente al 30 novembre 1979 che prevedeva», appunto, «la destinazione a parco a verde pubblico e attrezzato a centro sportivo polivalente»⁶¹.

L'ipotesi di trasformare l'area dismessa in un parco pubblico poco distante dal centro cittadino era stata sostenuta anche dal Partito Comunista a metà degli anni Settanta, periodo in cui l'alleanza tra comunisti e socialisti guidava il comune⁶². In un opuscolo intitolato «Proposte del PCI per un intervento nel Centro Storico di Parma», si dedicavano alcune pagine al problema del risanamento del centro antico. In particolare, il Partito comunista sosteneva che il miglioramento delle condizioni di vita sociale e collettiva passasse anche attraverso il problema dei servizi sociali e del verde, oltre che al risanamento edilizio-residenziale⁶³.

È interessante riportare uno stralcio della riflessione comunista riguardo il rapporto tra centro storico e zone limitrofe, queste ultime sempre più al centro dei piani dell'amministrazione comunale per l'ampliamento urbano.

Rifiutiamo la concezione che vuole individuare nel centro antico, proprio in ragione delle sue caratteristiche il luogo privilegiato delle attività culturali e dei servizi fondamentali della città e proponiamo invece una concezione equilibrata di distribuzione dei servizi che non privilegi nessuna sua parte rispetto alle altre. In questo senso richiamiamo come metodo

⁵⁹ Barbacini e Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale*, op. cit., pp. 140-141.

⁶⁰ G. Vecchio (a cura di), *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, op. cit., p. 366.

⁶¹ *Ivi*, pp. 138-139.

⁶² *Ivi*, p. 373.

⁶³ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 5, Opuscolo PCI Parma, febbraio 1975.

quello del graduale e progressivo decentramento di molti servizi oggi concentrati nel centro e come termine di riferimento quello del P.R.G., che a questa concezione si ispira. [...] Proponiamo una distribuzione capillare e coordinata di aree verdi e di zone pedonali in tutti i rioni del centro che possano adibirsi ai giochi dei bambini ed al riposo dei vecchi, attraverso l'utilizzazione di tutte le aree ancora libere ed il recupero di quelle di risulta di demolizioni o di pubblicizzazioni d'uso di vecchi parchi signorili e patrizi⁶⁴.

La proposta comunista, in relazione al recupero di aree demolite, faceva riferimento esplicito anche alla zona dello zuccherificio, in cui «verde [significa] come momento di legame e di collegamento fra città e campagna, significa riqualificare il tessuto urbano in termini sociali e collettivi ed attribuire una nuova qualità urbana al territorio agricolo ad essa circostante»⁶⁵.

Da queste righe emerge come la vicinanza della campagna fosse sentita come un elemento da valorizzare nella pianificazione equilibrata della città. In ciò si rifletteva una storia di solidarietà, interscambio, legami tra lavoratori rurali e urbani, nel mio caso studio coltivatori di bietole e operai dello zuccherificio. Inoltre, da luogo di lavoro in cui gli autotrasportatori consegnavano i prodotti provenienti dalla terra per la fase di trasformazione di un prodotto destinato agli scaffali dei supermercati e degli alimentari presenti per lo più nei centri cittadini, l'area dismessa, mantenendo una funzione e all'aperto, avrebbe potuto continuare a ricoprire un ruolo di incontro tra le due realtà coesistenti all'interno del panorama locale.

In conclusione, una volta subita la chiusura dello zuccherificio, il Pci e l'amministrazione locale ripensarono quello spazio vuoto nei termini di una connessione armonica tra città e campagna. Uno spazio di incontro tra due tipologie di cittadini: i residenti del centro storico e quelli delle zone periferiche, molti dei quali trasferiti dalle zone rurali e dai paesi limitrofi.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*

3.3 L'acquisizione del Comune e i primi progetti di riuso degli spazi abbandonati

Nelle prossime pagine espongo alcuni tentativi di riutilizzo di alcuni spazi dell'ex Eridania dal momento dell'acquisizione da parte del Comune.

Il 1981 dunque, fu l'anno del definitivo passaggio di proprietà dell'area del vecchio zuccherificio cittadino all'amministrazione locale. Il piano di ristrutturazione del settore saccarifero proposto dalla società Eridania già a metà anni Sessanta, comportò - come analizzato nei passaggi precedenti - alcune prime riflessioni da parte dell'amministrazione comunale all'interno del più ampio progetto di riqualificazione urbana.

Nel breve periodo in cui l'area fu di proprietà della SICF, vi fu un primo utilizzo degli spazi circostanti agli edifici abbandonati. Tra i materiali dell'Archivio del Centro Studi Movimenti è presente la brochure della festa provinciale de «l'Unità» dell'estate del 1980, che si svolse proprio nella zona dell'ex zuccherificio, in viale Veneto⁶⁶. Dal 30 agosto al 7 settembre si esibirono numerosi artisti e furono organizzate occasioni di incontro e dialogo per la cittadinanza: proiezioni di pellicole cinematografiche, rappresentazioni musicali e teatrali, dibattiti di natura socio-politica tra i maggiori rappresentanti politici delle sezioni provinciale e regionale⁶⁷.

L'area in cui ebbe luogo la rassegna veniva chiamata, già da allora, "Parco 1° Maggio". La scelta di ribattezzare quel luogo, in cui per oltre mezzo secolo centinaia di operai e impiegati avevano svolto la loro attività, ad una festività internazionale dedicata a tutti i lavoratori non era certamente casuale. Il luogo che aveva vissuto la lotta operaia, ospitava, a distanza di un decennio, un momento partecipato per la comunità parmigiana, organizzato dal partito politico che contava da oltre un decennio la maggioranza dei votanti tra i cittadini del comune⁶⁸.

⁶⁶ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Brochure Festival l'Unità, agosto-settembre 1980.

⁶⁷ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Volantino Centro dibattiti, 1° settembre 1980.

⁶⁸ Il PCI, nelle elezioni comunali del 1975 e del 1980, ha ottenuto, rispettivamente, il 40,97% e il 39,13% di voti, staccando di oltre dieci punti percentuali, in entrambe le votazioni, il secondo partito maggiormente votato: la DC.

G. Vecchio (a cura di), *Storia di Parma. VII tomo 1: Il Novecento. La vita politica*, op. cit., p. 373.

Accanto a questa intitolazione, tra parentesi, l'area veniva indicata con il nome di "Ex-Eridania" a testimonianza dell'importanza del luogo all'interno della memoria collettiva cittadina.

Uno spazio in prossimità della ciminiera fu destinato alle attività della FGCI per il pubblico giovanile, con la partecipazione di numerosi gruppi musicali locali e il coinvolgimento di alcuni gruppi di studenti del Conservatorio della città⁶⁹.

Dal materiale esaminato risulta che il festival dell'Unità di fine estate del 1980 fu il primo riuso dell'area dopo la cessata attività di fine 1968. L'iniziativa fu ripetuta l'anno seguente, tra il 28 agosto e il 12 settembre. Domenica 6 settembre la cittadinanza fu invitata a partecipare ad un pranzo in cui «noi anziani e voi giovani staremo insieme coi piedi – come si dice – sotto la tavola, allo stand della Festa dell'Unità (all'ex Eridania di via Veneto) non per una "colazione di lavoro" né per un "pranzo sociale", ma per mangiare, stare allegri in compagnia, cantare e parlare di pace, solidarietà, comprensione, tenerezza, amore»⁷⁰. Sul documento è stata aggiunta a penna nera la nota: «alla festa de l'Unità: un pomeriggio diverso con gli anziani e i giovani della nostra città». Probabilmente era una proposta di titolo da inserire nella definitiva brochure che sottolineava la volontà da parte degli esponenti del partito comunista locale di creare un momento di unione e confronto tra generazioni distanti. Aggiungerei, inoltre, che questo momento di incontro sarebbe avvenuto all'interno di un luogo di lavoro in cui giovani e anziani avevano lavorato e combattuto assieme per difendere i propri diritti contro il potere padronale di un'industria importante come l'Eridania. La giornata, poi, sarebbe proseguita con l'intervento di un importante esponente del PCI come Giorgio Napolitano⁷¹.

Secondo il programma del festival, il penultimo giorno, sabato 11 settembre, ebbe luogo la Festa dell'anziano in cui alcuni esponenti del Comitato Cittadino Anziani, della Federazione Sindacale Unitaria e del Comune di Parma discussero proprio della figura dell'anziano nella città⁷².

⁶⁹ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Brochure Festival l'Unità, op. cit.

⁷⁰ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Comunicato Comitato Promotore Festa dell'Unità, 1981.

⁷¹ Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Volantino 6 settembre 1981 Festival l'Unità, 1981.

⁷² Archivio CSM, *Fondo Massimo Giuffredi*, b. 10, fasc. 10, Bozza programma Festa de l'Unità, 1981.

Ho voluto ricordare lo svolgimento della giornata dedicata all'anziano in quanto, da quanto si evince dalla tesi pubblicata dalle due laureande milanesi Barbacini e Vernizzi ad inizio anni Novanta – *Il recupero di un'archeologia industriale: Lo zuccherificio ex Eridania: una cittadella del cibo per Parma*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1990-1991 -, uno degli ex edifici dello zuccherificio, l'officina, risultava destinato all'uso di una sala riunioni del "Comitato Anziani" Parma Centro⁷³. Pertanto, gli esponenti dell'amministrazione locale e i rappresentanti del Comitato Cittadino Anziani nella giornata dedicata all'anziano, svoltasi nel settembre 1981 durante il festival dell'Unità, avrebbero potuto discutere riguardo la possibilità di nuovi spazi da dedicare agli anziani.

Assieme alla sala riunioni del Comitato Anziani, altri spazi interni dell'ex stabilimento subirono una nuova destinazione d'uso. Il magazzino dello zucchero, ad esempio, venne ristrutturato proprio nel 1981 per diventare una palestra comunale. La vecchia mensa per il personale zuccheriero veniva utilizzata come sede del "Tennis tavolo club", l'edificio del magazzino era destinato ad una sede saltuaria di mostre itineranti, mentre la vecchia portineria veniva riusata come sede delle associazioni "Gruppo Incontro Parma Centro" e della "Polisportiva Don Gnocchi"⁷⁴. Infine, un altro fabbricato veniva utilizzato dal comune di Parma come sede degli uffici dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione⁷⁵.

Dopo l'acquisizione dell'area da parte del Comune ci fu una rapida riutilizzazione di quegli spazi che non richiedevano grossi interventi di ristrutturazione. Prendendo come riferimento la ricostruzione presente nella citata ricerca di laurea di inizio anni Novanta, si nota come per la maggior parte degli stabili fossero stati sostituiti gli infissi con nuove strutture metalliche e le coperture con tegole marsigliesi di moderna fattura. La maggior parte degli edifici presentavano l'originale intonacatura di color "giallo Parma", tonalità cromatica tipica di molti palazzi del centro storico parmigiano.

Non furono dunque fatti grandi investimenti per destinare gli spazi agibili a scopo sociali e ricreativi, con tutta probabilità provvisori. Era però già presente l'idea di sfruttare la vasta area circostante come nuovo parco pubblico della città in grado di diventare un luogo di svago e di incontro per la cittadinanza.

⁷³ *Ivi*, p. 333.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 327-375.

⁷⁵ *Ivi*, p. 346.

3.4 La mostra sulle «Barricate del 1922»

I primi riutilizzi del complesso zuccheriero in seguito all'acquisizione del Comune mostrano la volontà di sfruttare quello spazio sia come parco pubblico che come sede di realtà legate al territorio: associazioni culturali, sportive e ricreative. Tuttavia, la mancanza di un vero e proprio progetto ideato per una definitiva riqualificazione della zona sembrava ancora lontano ad inizio anni Ottanta.

Nel 1983 l'amministrazione comunale offrì una significativa occasione per far conoscere l'esistenza di quel luogo non solo ai residenti, ma anche a numerosi visitatori provenienti da fuori provincia e da altre regioni. La mostra storica *Dietro le Barricate* infatti, ebbe una grande eco in quanto celebrava un momento di resistenza della cittadinanza parmigiana contro le azioni fasciste molto sentito in città: le "barricate del 1922".

Nell'estate di quell'anno, il Partito Nazionale Fascista (PNF), con oltre duecento mila iscritti, aveva esteso il proprio predominio sulla penisola italiana attraverso l'offensiva militare, l'Alleanza del Lavoro, che raggruppava i sindacati della sinistra, indusse uno "sciopero legalitario" per il 1° agosto contro le violenze fasciste. Tale provvedimento causò la reazione fascista in tutto il paese: in molte città ci furono repressioni violente contro i manifestanti e l'iniziativa di sciopero venne sospesa un paio di giorni dopo dalla stessa Alleanza del Lavoro⁷⁶.

Tra le poche realtà che riuscirono a respingere gli attacchi fascisti vi fu il capoluogo parmigiano. La città infatti, divenne teatro di una resistenza armata che, dopo cinque giorni di scontri, uscì vittoriosa. Gli uomini mobilitati dal PNF per l'occupazione di Parma guidati da Italo Balbo, al loro ingresso in città trovarono delle barricate innalzate dalle popolazioni dell'Oltretorrente e dei rioni Naviglio e Saffi. Nei quartieri popolari, collocati ad Ovest del torrente che separa la città, i poteri istituzionali passavano nelle mani degli Arditi del Popolo comandati da Guido Picelli (1889-1937). Pertanto, i

⁷⁶ Emilio Gentile, *Fascismo: Storia e Interpretazione*, Roma-Bari: Laterza, 2005, pp. 34-35.

fascisti, resisi conto dell'impossibilità di conquistare la città senza provocare una vera e propria strage, decisero di ritirarsi. L'evento ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, un momento di grande partecipazione per la comunità cittadina tanto che sono presenti significative testimonianze commemorative. Tra esse ritengo interessante riportarne due: la scritta in dialetto parmigiano "*Balbo t'è pasè l'Atlantic mo miga la Perma*" che campeggia da molti decenni sul Lungoparma deridendo la figura del gerarca fascista Italo Balbo⁷⁷; il monumento commemorativo restaurato nel 2016 in piazzale Rondani per conto della CGIL, le Associazioni Partigiane cittadine e il locale Istituto per la Storia della Resistenza (ISREC).

I lavoratori protagonisti dell'azione antifascista dimostrarono grande capacità di mobilitazione, combattività e unione contro l'avanzata. Quello spirito democratico e antifascista fu ampiamente celebrato nella mostra del 1983.

In concomitanza con il 60° anniversario dei fatti dell'Oltretorrente dunque, l'amministrazione comunale e le associazioni partigiane cittadine proposero la realizzazione della mostra commemorativa delle vicende del 1922. Non solo, dal programma avanzato dall'esponente del PCI Giovanni Timossi il progetto avrebbe ricevuto una profonda impronta volta a

colmare vuoti storiografici e fornire di conseguenza elementi di approfondimento e di valutazione storico-politici fondati su studi condotti con rigoroso metodo scientifico. La convinzione che la conoscenza della storia locale costituisca un valido contributo alla elaborazione delle linee storiche più generali, e perciò nazionali, il fervore della vita democratica che caratterizzò la nostra città e la nostra provincia dal grande sciopero del 1908 al 1922, [...] ancor più dell'aspetto celebrativo dell'avvenimento, occorra oggi compiere un meditato sforzo inteso ad approfondire il processo della conoscenza della analisi dei fatti e del mondo che tali fatti produsse, così da fornire agli studiosi, e in particolare alle nuove generazioni gli strumenti atti a spiegare ma peculiarità di avvenimenti⁷⁸.

Nel passaggio riportato traspare il bisogno di conservare la memoria storica dei fatti del 1922 attraverso una ricostruzione profonda capace di trasmettere i valori fondamentali della lotta antifascista alle generazioni future. Non solo, si nota come

⁷⁷ "Balbo hai passato l'Atlantico ma non la Parma".

⁷⁸ Archivio ISREC, *Barricate Materiale di Documentazione*, Programma di Timossi, 1982.

all'interno della cerimonia commemorativa i fatti del 1922 avrebbero dovuto legarsi al grande sciopero agrario del 1908. Il programma di Timossi prevedeva «la mobilitazione di forze culturali diverse, senza la partecipazione delle quali si rischierebbe di compiere mere azioni di vertice, inficcate altresì dai limiti operativi che il comitato non può riconoscere alle proprie attribuzioni»⁷⁹. L'aspetto partecipativo e democratico doveva prevalere attraverso il coinvolgimento della cittadinanza parmigiana: una mostra, perciò, della città e per la città.

Il programma avanzato dall'esponente del PCI si articolava in vari punti, tra i quali: il convegno "agrarismo e fascismo"; le ricerche sugli "Arditi del popolo", le giornate dell'agosto '22 e la figura di Guido Picelli; la mostra storico-sociale-antropologica da realizzarsi in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza; la realizzazione di uno sceneggiato televisivo; un concorso nazionale per la sistemazione del piazzale S. Croce e l'erezione del monumento alle barricate⁸⁰.

Pertanto, al decorrere del 60° anniversario dalle barricate di Oltretorrente, si volle allestire una manifestazione di grande importanza coinvolgendo numerose associazioni politiche e culturali cittadine, assieme agli istituti scolastici della città.

La scelta di organizzare la mostra all'interno di alcuni edifici dell'ex zuccherificio Eridania diede indubbiamente visibilità a quei luoghi di lavoro dismessi e portò le nuove generazioni di parmigiani a riscoprire l'area, una parte della quale ancora recintata perché non in sicurezza. Per questa ragione, ad esempio, il fabbricato principale non poté essere utilizzato come spazio espositivo.

Un altro elemento significativo per la riscoperta della storia del lavoro e del movimento operaio parmigiano fu rappresentato dalla collaborazione volontaria di alcuni lavoratori cassaintegrati del mobilificio Salvarani all'allestimento della mostra. L'azienda in quegli anni stava vivendo un processo di ridimensionamento del personale e della produzione in seguito al cambio di proprietà, che, tuttavia, dimostrò i propri limiti manageriali. Negli anni 1981-1986 infatti, a capo dell'azienda venne posta un'amministrazione straordinaria che ridusse l'organico a 260 unità dalle 1800 attive nel periodo precedente⁸¹. L'attività di volontariato dei cassaintegrati avrebbe potuto

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Salvarani Story, <https://www.salvaranistory.it/salvarani-cucine-storia-aziendale.html>. Accesso: 21 gennaio 2022.

rappresentare un primo passo di un processo di rimpiego per gli artigiani locali. In un comunicato di inizio 1983 sottoscritto dai lavoratori della Salvarani, da anni in lotta per cercare di salvare l'azienda in crisi e con essa il loro posto di lavoro, si leggono le motivazioni principali della scelta:

[...] vogliamo lavorare e non essere assistiti ad oltranza, che consideriamo la solidarietà un valore, abbiamo deciso di metterci a disposizione dell'Amministrazione Comunale. Ci è parso che l'occasione della mostra per commemorare un così grande avvenimento di lotta e civiltà, potesse essere una risposta attiva e concreta alla crisi di questa azienda, alle strumentalizzazioni frequenti, ai luoghi comuni, alla superficialità⁸².

Dal passaggio riportato si evince la volontà di collaborare ad un progetto significativo per la storia della città, ma soprattutto la dedizione al lavoro e il rispetto dell'attività attraverso la quale ci si impegna per costruire qualcosa di importante.

La fabbrica zuccheriera, dopo oltre un decennio di inattività, sembrava offrire nuovamente uno spazio di "lavoro" per alcuni operai, i quali condividevano un destino simile a quello degli addetti zuccherieri negli anni Sessanta: la lotta contro scelte padronali che prevedevano licenziamenti e trasferimenti di produzione.

L'iniziativa offrì un'occasione di mostrare le proprie competenze lavorative anche ad altri soggetti legati al territorio. Tra questi si ricordano le studentesse dell'IPSIA che furono chiamate a lavorare all'opera di sartoria per la ricostruzione degli abiti dei protagonisti delle Barricate del 1922⁸³. Nell'intento di ricreare l'ambiente in cui si svolsero gli avvenimenti, si propose l'ipotesi di allestire dei manichini con indosso degli abiti originali o appositamente ricostruiti. Il lavoro delle allieve si suddivideva in due parti: «una preparatoria, grafico-interpretativa di tutta la documentazione fotografica dell'epoca, fornita dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune da studi fotografici o da collezionisti; l'altra, successiva, di taglio e confezione vera e propria»⁸⁴. Oltre a svolgersi all'interno degli edifici Eridania, la cerimonia del 60° anniversario degli eventi dell'agosto del 1922 fu celebrata attraverso un'esposizione di pittura e scultura intitolata *Parma. Le Barricate 1922/1982*, allestita nel Palazzetto Eucherio Sanvitale

⁸² Archivio ISREC, *Barricate Materiale di Documentazione*, I perché di una scelta, 1983.

⁸³ *Allieve dell'Ipsia ricostruiscono gli abiti dei parmigiani del '22*, in «Gazzetta di Parma», 17 marzo 1983.

⁸⁴ *Ibid.*

del Parco Ducale⁸⁵. L'Assessorato alle attività culturali del Comune diede spazio alla vena artistica di 21 tra pittori e scultori italiani.

All'interno di un importante evento di rievocazione della memoria storica per la città, la cittadinanza stessa svolse un ruolo significativo per la realizzazione della mostra, a testimonianza della volontà degli organizzatori di coinvolgere a tutti gli effetti la comunità.

Da alcuni articoli presenti sulle pagine del quotidiano locale nelle settimane precedenti alla mostra si evince come ci fosse un particolare sentimento di attesa per l'inaugurazione⁸⁶. Ad alimentare tale sentimento in effetti, fu la visita in programma per il 30 aprile del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. In particolare, il sindaco di Parma Lauro Grossi (PSI) commentava la scelta della data della visita di Pertini in maniera positiva in quanto «a cavallo fra due date significative il 25 aprile e il 1° maggio».

Inoltre, ad inizio aprile, alcuni funzionari del Quirinale giunsero a Parma per preparare la visita del Presidente: «i funzionari hanno studiato attentamente le strade che il corteo presidenziale attraverserà e gli edifici in cui il presidente sosterrà per incontrarsi con la gente e con le diverse realtà cittadine: piazza Garibaldi per ricevere il saluto del sindaco, i monumenti, il teatro Regio per il concerto in suo onore»⁸⁷. La presenza di Pertini dimostrava l'importanza nazionale della manifestazione, offriva alla cittadina emiliana una notevole visibilità e un'occasione di riflessione sul tema dell'antifascismo. Tuttavia, le dimissioni del Governo Fanfani a fine aprile costrinsero il Presidente della Repubblica ad annullare la visita e a ripensare alle modalità di inaugurazione della mostra⁸⁸. Le due grandi novità della giornata del 30 aprile riguardavano la presenza del ministro per gli affari regionali Fabio Fabbri in rappresentanza del governo e la possibilità di partecipazione da parte della cittadinanza, contrariamente a quanto previsto con Pertini presente⁸⁹.

⁸⁵ *Pertini inaugurerà la mostra di pittura*, in «Gazzetta di Parma», 21 aprile 1983.

⁸⁶ *Le barricate del '22 rivivranno nell'ex magazzino dello zucchero*, in «Gazzetta di Parma», 2 marzo 1983.

⁸⁷ *Sopralluogo al percorso del corteo presidenziale*, in «Gazzetta di Parma», 3 aprile 1983.

⁸⁸ *Il Governo Fanfani si è dimesso*, in «Il Popolo», 30 aprile 1983.

Pertini non sarà sabato a Parma, in «Gazzetta di Parma», 27 aprile 1983.

⁸⁹ *Domani inaugurazione delle «Barricate»*, in «Gazzetta di Parma», 29 aprile 1983.

Tra le iniziative per l'anniversario dei fatti del 1922, l'Istituto Gramsci di Parma promosse un convegno sul tema della rivoluzione e sulla figura del socialista Guido Picelli (1889-1937), comandante del fronte unico antifascista, protagonista dell'azione condotta nell'Oltretorrente contro gli squadristi guidati da Balbo nel 1922⁹⁰.

Mondo popolare dei borghi, tradizione sindacalista, miti dell'azione diretta e delle barricate, rappresentano momenti irrinunciabili per la comprensione del fenomeno. [...] Si vuole tentare di far luce sulla figura di Guido Picelli, di cui molte zone rimangono ancora in ombra, e di iniziare una prima analisi degli Arditi del Popolo da un punto di vista sociale e politico. Di Guido Picelli si cercherà di evidenziare la sua concezione dell'unità proletaria e degli arditi del popolo⁹¹.

Questi i maggiori propositi del convegno che si prefiggeva dunque l'obiettivo di far chiarezza sul legame tra lotta antifascista e lotta proletaria, sottolineando l'unità dei due momenti.

Ancora una volta le tematiche del lavoro sembravano rappresentare un elemento chiave all'interno della celebrazione dei fatti dell'Oltretorrente.

Dall'inaugurazione del 30 aprile, la mostra delle Barricate fu un momento di apprendimento ed ebbe l'obiettivo di trasmettere la memoria storica di quelle giornate alle giovani generazioni. Gli studenti di numerose scuole parmensi, oltre ad avere visitato la mostra, ebbero l'occasione di conoscere lo spazio dell'ex Eridania.

Il motivo che spinse alla scelta di ospitare l'iniziativa nel magazzino dello zucchero all'interno del parco fu espresso pubblicamente durante la conferenza stampa di inizio marzo 1983.

È stato detto che la scelta risponde a due esigenze del progetto architettonico e cioè: vivificare una zona strategica nello sviluppo futuro della città (la periferia storica della fascia a nord) con una iniziativa di grande portata culturale; evidenziare il ruolo attivo delle prime zone industriali agli inizi del secolo come segno di una nuova condizione strutturale dell'organismo urbano⁹².

⁹⁰ *Barricate, Picelli e movimento operaio*, in «Gazzetta di Parma», 15 aprile 1983.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² *Le barricate del '22 rivivranno nell'ex magazzino dello zucchero*, op. cit.

Attraverso l'allestimento della mostra l'area dell'ex zuccherificio veniva perciò presentata a tutta la comunità parmigiana e, soprattutto, alle giovani generazioni. La zona, che originariamente era sorta nella periferia della città e aveva assunto il ruolo di cerniera tra centro cittadino e area rurale, veniva considerata parte integrante all'interno della città, diventando sempre più "terziaria".

L'esposizione ebbe, fin dalle prime settimane di apertura, un notevole successo di partecipazione. Oltre alle scolaresche, numerosi visitatori parmigiani e non riempirono il padiglione dell'ex zuccherificio: oltre 2500 nella seconda settimana di apertura della mostra, e circa 1500 alunni di scuole cittadine con una media di 200-250 al giorno⁹³. Si registrò anche la presenza di pubblico proveniente da fuori regione: studenti universitari di Vicenza, scolaresche di Asiago, semplici appassionati romani, siciliani e anche sardi.

L'iniziativa sulle "barricate del 1922" rappresenta l'inizio di una nuova vera e propria fase di vita per l'area dell'ex stabilimento Eridania, sebbene fosse ancora lontana la sua completa realizzazione. Un nuovo parco pubblico e degli edifici che avrebbero offerto un momento di incontro culturale proposto dalle stesse associazioni locali.

⁹³ Sono numerosi i visitatori della mostra sulle barricate, in «Gazzetta di Parma», 16 maggio 1983.



Figura 3.1 Manifesto della mostra sulle "barricade del 1922", 1983



Figura 3.2 Locandina della mostra e mappa della città di Parma, 1983

3.5 Gli anni Ottanta e le proposte di riutilizzo dell'ex Eridania

Indubbiamente, la manifestazione del 1983 alimentò la riflessione riguardo ai possibili recuperi dell'area industriale dell'ex Eridania. Nelle prossime pagine espongo i tratti principali di alcune proposte di riuso degli spazi dello zuccherificio.

La prima ipotesi che prendo in considerazione riguarda la tesi di ricerca di Cristina Lucchini, laureanda in Architettura all'Università di Genova nell'anno accademico

1984-1985⁹⁴. Dopo aver presentato la storia dello zuccherificio e averlo collocato all'interno della geografia urbana cittadina, evidenziava il problema del vuoto urbano e lo stato in cui versava lo stabilimento a metà anni Ottanta. Successivamente, sottolineava l'importanza della fabbrica per la collettività e in quanto tale, la necessità di conservarla «come testimonianza di archeologia industriale, ma anche deve essere recuperat[a] in ruoli che ne facciano nuovamente emergere la vocazione ad essere segno di trasformazioni urbane e sociali»⁹⁵.

La studentessa condivideva l'idea di uno spazio in grado di rappresentare un'occasione di rinascita per la città e avanzava la proposta di sfruttare l'area come parco urbano. «Tale parco, oltre che legarsi alla destinazione degli edifici ristrutturati e di quelli progettati ex-novo, dovrà inserirsi nel sistema dei verdi della città»⁹⁶. Inoltre, avrebbe dovuto porsi in relazione con lo storico Parco Ducale, e rappresentare il ruolo di parco dell'espansione periferica.

Il progetto presentato da Lucchini prevedeva la realizzazione di un centro di formazione professionale in agraria. L'area dell'ex Eridania sembrava possedere i requisiti adatti per accogliere un centro dedicato alla produzione agricola per gli istituti professionali di Langhirano, Fidenza e Parma. I corsi per periti agrari avrebbero usufruito dello spazio, collocato in una posizione «di tramite tra città e campagna, nonché per la possibilità che offre di realizzare, ad est della fabbrica, un podere dimostrativo ad uso della scuola»⁹⁷. Il ruolo storico svolto dall'area e dallo stabilimento sarebbe stato conservato, per molti aspetti, assieme alla memoria di luogo produttivo. Infine, il progetto presentava la creazione di una struttura scolastica strettamente legata al mondo della produzione agraria e in grado di svolgere un ruolo di importanza culturale e educativa per la città⁹⁸.

Il progetto di Lucchini cercava di mantenere alcuni tratti significativi delle funzioni originarie dello stabilimento – tra i più importanti il legame con la produzione agricola - offrendo una nuova funzione educativa e culturale per molti giovani studenti, nonché futuri lavoratori di un settore, quello agro-alimentare, tutt'altro che in declino, e che

⁹⁴ C. Lucchini, *Archeologia industriale a Parma*, op. cit.

⁹⁵ *Ivi*, p. 37.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ivi*, p. 38.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 39-40.

anzi avrebbe dato un contributo crescente alla ricchezza della provincia. Pertanto, il lavoro risultava al centro dell'iniziativa presentata da Lucchini e avrebbe costituito un elemento di grande continuità tra la prima fase di vita del luogo e una successiva di rinascita postindustriale, verso un' "economia della conoscenza" che manteneva uno stretto rapporto con la produzione.

Una seconda ipotesi di riutilizzo degli spazi industriali abbandonati che fu esplorata riguarda i seminari estivi di progettazione architettonica del 1987, organizzati dall'architetto parmigiano Carlo Quintelli. Il progetto nacque su iniziativa di un nucleo di giovani di docenti che avevano coltivato un interesse al confronto tra scuole di architettura. Il seminario voleva raccogliere la vocazione teatrale di Parma e ripensare uno spazio dedicato all'edificio teatrale e il proprio legame con la città. Il progetto, intitolato *La città del Teatro*, vide Parma come sede laboratoriale idonea all'iniziativa in quanto città italiana storica di media dimensione, città a lungo capitale, «dove il ruolo dell'architettura si pone tradizionalmente a tramite rappresentativo dell'identità di ruolo della città»⁹⁹.

Altri fattori che determinarono la scelta della tematica fu il fatto che Parma abbia goduto di un illustre passato teatrale e, inoltre, si sia fondata su «una costante antropologica, di gusto e serietà del gioco culturale, testimoniata dalla forza e dalla pluralità di voci, istituzionali e meno, che pongono il problema della dotazione teatrale come centrale per la città»¹⁰⁰.

Furono due i progetti tra quelli presentati durante il seminario che individuarono l'area dell'ex zuccherificio come adeguata alla realizzazione di un'architettura teatrale. Alcuni studenti rivollero ridare all'area urbana, caratterizzata da ampi spazi verdi, una razionalità di utilizzo e valorizzare la propria caratteristica di luogo di tramite tra città e zona rurale¹⁰¹. Secondo la visione del progetto, alcune caratteristiche di un'area un tempo produttiva si sovrapponevano a quelle di un teatro: in particolare, le funzioni di arrivo e smistamento dei materiali, di stoccaggio, e quelle incentrate su una manifattura da impiegare nell'allestimento del palcoscenico.

⁹⁹ Carlo Quintelli (a cura di), *La città del teatro. Per una scuola di architettura*, Milano: Abitare Segesta, 1995, p. 7.

¹⁰⁰ C. Quintelli (a cura di), *La Città del Teatro*, CLUP, Milano 1987, p. 8.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 102.

L'altra ipotesi di riutilizzo dell'ex Eridania come area di intervento per il progetto di città teatrale si basava sulla volontà di recuperare l'edificio esistente e collocare al suo interno una complessa macchina teatrale¹⁰². I fabbricati adiacenti al padiglione principale, invece, avrebbero ospitato laboratori e servizi andando a formare una vera e propria cittadella del teatro.

Il seminario *La Città del Teatro* venne riproposto nelle estati del 1990 e del 1994. In quest'ultima edizione, come nella prima, alcuni studenti individuarono nella zona dell'ex zuccherificio un possibile centro di produzione teatrale. I motivi principali che spinsero la scelta dei giovani architetti non si discostavano molto da quelli dei due progetti avanzati durante la prima edizione del seminario: ridare valore ad un luogo di importanza di sviluppo insediativo per la città, far rivivere un'area a metà strada tra il centro storico e la campagna e cercare di valorizzare il verde pubblico circostante gli edifici. In sintesi, un'esperienza che cercava di includere e cogliere la complessità dei temi: teatro, architettura e città¹⁰³.

Le ipotesi emerse durante i seminari di progettazione architettonica – qui esposti a grandi linee – preannunciavano la definitiva realizzazione di recupero industriale avvenuta ad inizio XXI secolo.

Prima di presentare la fase di riconversione definitiva dell'ex stabilimento Eridania, metto in luce le caratteristiche principali di un'altra proposta di riuso dello spazio.

Ad inizio anni '90, un contributo di due laureande della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano aveva come oggetto il recupero dell'archeologia industriale dell'ex zuccherificio parmigiano¹⁰⁴. Il progetto di riuso del complesso architettonico prevedeva la realizzazione di una "cittadella del cibo". Specificamente, l'idea progettuale voleva rispondere alla forte vocazione della città a polo di primaria importanza nell'industria alimentare, elemento trainante all'interno dell'economia locale, basti pensare ad alcune società come Barilla, Parmalat, i consorzi del Parmigiano Reggiano e del prosciutto di Parma. Nonostante la presenza di queste grandi industrie alimentari, le due studentesse sottolineavano la mancanza di «una sede simbolica e rappresentativa dell'ormai consolidato polo alimentare, l'assenza di strutture per la preparazione di scienziati e tecnici specializzati nel campo alimentare

¹⁰² *Ivi*, p. 110.

¹⁰³ C. Quintelli (a cura di), *La città del teatro. Per una scuola di architettura*, op. cit., p. 92.

¹⁰⁴ Barbacini e Vernizzi, *Il recupero di un'archeologia industriale*, op. cit.

e la mancanza di un adeguato supporto culturale per favorire una corretta divulgazione delle scienze alimentari»¹⁰⁵.

Il nucleo principale della ricerca consisteva nel cercare di “dare lavoro” alla fabbrica, fulcro vero e proprio dell’intervento progettuale. Lo scopo dunque era la creazione di una “cittadella” in cui si potesse offrire una continuità tra lavoro, studio e residenza, valorizzando il sentimento inclusivo dell’area. Pertanto, gli obiettivi prevedevano il mantenimento della consistenza storica e materiale della struttura, con particolare attenzione allo zuccherificio abbandonato che avrebbe dovuto divenire sede di una “biblioteca dell’alimentazione”, luogo di ricostruzione della memoria storica¹⁰⁶.

Senza approfondire le proposte di intervento sugli edifici e sugli spazi abbandonati, preme sottolineare la volontà di valorizzare l’area dismessa e farla rivivere come luogo di lavoro e non solo di svago o creatività. Quest’ultimo elemento risulta al centro della riflessione della tesi di ricerca, dopo la ricostruzione della storia dell’ex zuccherificio e il suo inserimento nel tessuto urbano. Infine, la scelta di far nascere una “cittadella del cibo” in un luogo in cui per oltre mezzo secolo si era trasformato un prodotto agricolo in uno ad uso alimentare avrebbe rafforzato il legame tra campagna e città, tipico dell’area in cui era sorto lo stabilimento originario.

Dall’analisi delle proposte presentate si evince come tutti i progetti di recupero non avessero dedicato particolare riflessione al lavoro umano svolto per oltre mezzo secolo da molti lavoratori. Tra questi vanno ricordati – come ho tentato di fare – coloro i quali combatterono per il proprio posto di lavoro e per non chiudere la fabbrica. Certamente, le ipotesi qui esposte avevano come fuoco della ricerca la riqualificazione dello spazio e il loro riutilizzo all’interno del panorama urbano, piuttosto che una riflessione storica sulla condizione dei lavoratori e il loro rapporto con lo stabilimento. Ciononostante, dalle ipotesi avanzate emerge un legame profondo tra luogo e storia della città. In particolar modo, i progetti di recupero industriale cercavano di tessere un legame con le caratteristiche peculiari della realtà parmigiana: valorizzare l’ex stabilimento come luogo di importanza per il settore agricolo nella tesi di Lucchini; usufruire degli edifici dismessi per accogliere la vocazione teatrale di Parma nei progetti dei seminari; infine, esaltare la tradizione alimentare locale nel contributo delle

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 490-491.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 493.

due studentesse di Architettura. Un altro elemento presente a più riprese nelle iniziative di recupero dell'archeologia industriale è rappresentato dalla volontà di far rivivere un luogo simbolo della nascita industriale della città e collocato geograficamente tra il centro cittadino e la campagna. Tutti gli esempi riportati dimostravano la necessità di mantenere viva la struttura esistente valorizzando l'area verde circostante e offrendo una nuova occasione di produttività e incontro per la cittadinanza.



Figura 3.3 Interno del magazzino centrale prima dell'intervento di riqualifica, anni '90



Figura 3.4 L'esterno del magazzino centrale, anni '90



Figura 3.5 Lo stabilimento dismesso, anni '90

3.6 La nuova fase di vita dello zuccherificio: l'auditorium Paganini e il parco 1° maggio

In queste ultime pagine voglio dedicare alcune riflessioni riguardo la realizzazione dell'auditorium Paganini e al recupero degli edifici dell'ex stabilimento Eridania. È mia intenzione porre l'accento sui motivi che spinsero alla realizzazione dell'intervento iniziato nella seconda metà degli anni '90 senza prendere in considerazione le scelte prettamente tecniche di riutilizzo degli spazi architettonici. Inoltre, mi preme sollevare alcune questioni relative al progetto di riqualificazione, e al modo in cui esso si è relazionato alla memoria storica del luogo di produzione e se ci siano testimonianze di un approccio teso a valorizzare il rapporto tra lavoratori e fabbrica.

Per gli esperti e gli appassionati di architettura il progetto realizzato da Renzo Piano nel riconvertire lo zuccherificio dismesso in moderno auditorium musicale offre una preziosa occasione di studio circa le tecniche e l'approccio utilizzato dal progettista. Tuttavia, il nucleo delle prossime pagine è rappresentato dalla riflessione riguardo al recupero della memoria industriale e in che modo esso possa essere applicato all'intervento architettonico.

A conclusione della mia ricerca intendo presentare le principali caratteristiche di quella che chiamerei la "terza fase di vita" dello stabilimento zuccheriero parmigiano. La riconversione dell'edificio si inseriva all'interno di un più ampio piano di riqualificazione urbana dell'area Eridania-Barilla comprendente uno dei più importanti insediamenti industriali di fine secolo¹⁰⁷. L'Auditorium Paganini è parte integrante del Paganini Congressi e questi spazi, già sede di eventi musicali e culturali, sono messi a disposizione per l'organizzazione di convegni, eventi e corsi di formazione in un parco di oltre 12 ettari nel cuore della città¹⁰⁸.

Il processo di industrializzazione di fine Ottocento ha comportato una determinante trasformazione del paesaggio urbano parmigiano. Come è stato notato, l'area dello zuccherificio ha continuato a rappresentare un luogo di cerniera tra il centro cittadino e la periferia anche nella seconda metà del secolo scorso e questa caratteristica è

¹⁰⁷ Gianni Capelli, *Dalle preesistenze industriali dell'ex Eridania e Barilla al piano di riqualificazione urbana*, in «Parma Economica», marzo 2000, p. 183.

¹⁰⁸ *Auditorium Paganini*, in «Teatro Regio Parma», <https://www.teatroregioparma.it/auditorium-paganini/>. Accesso: 4 febbraio 2022.

rimasta inalterata grazie alla volontà dei progetti comunali di urbanistica che individuavano nello spazio dismesso un possibile parco verde ad uso pubblico.

Le varie proposte di riutilizzo durante gli anni Ottanta tentavano di salvaguardare la maggior parte degli edifici abbandonati cercando di valorizzare la forma del fabbricato centrale e di mantenerlo all'interno del suo complesso architettonico inserito in un ampio parco pubblico.

Le iniziative presentate durante gli ultimi decenni del XX secolo si ponevano l'obiettivo di ridare lavoro ad una fabbrica che per oltre cinquant'anni aveva rappresentato un punto di riferimento per la collettività cittadina. Anche il nucleo del progetto dell'architetto Renzo Piano condivideva tali presupposti tanto da sviluppare la metafora di una fabbrica di zucchero trasformata in "fabbrica di suoni".

Inaugurato nel 2001, l'Auditorium dedicato al maestro Niccolò Paganini ogni anno ospita la stagione concertistica del Teatro Regio di Parma. Il cambiamento funzionale dell'edificio ha presupposto la demolizione di alcune parti come, ad esempio, gli impalcati interni. L'architetto è riuscito egregiamente a cogliere l'impatto degli spessi muri perimetrali del fabbricato che un tempo ospitava i macchinari: con i suoi 80 metri di lunghezza oggi riesce ad ospitare 780 posti. Piano ha reinventato così gli spazi «creando un "cannocchiale" visivo che conserva gli spessi muri laterali della fabbrica e ai quali contrappone due pareti trasversali interamente vetrate, che permettono la visione del parco circostante eliminando i confini tra spazio artificiale e spazio naturale, suggestione che anima l'intero progetto»¹⁰⁹.

I resti fisici dell'industria saccarifera parmigiana vengono studiati e reinterpretati attraverso un lavoro di ripristino architettonico. Uno degli aspetti centrali dell'operazione di Renzo Piano è la volontà di offrire nuova vita alla fabbrica, cambiandone la destinazione d'uso, ma al contempo, mantenendo inalterata la natura produttiva e creatrice. La metafora di fabbrica della musica infatti, viene ripresa assieme alla figura degli «operai della musica in azione sui loro strumenti»¹¹⁰. Al vecchio sito di trasformazione agro-industriale viene data una nuova vita e una nuova funzione: da fabbrica saccarifera a industria culturale. In una realtà cittadina celebre

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Gabriele Basilico, Fulvio Irace e Sauro Rossi, *Renzo Piano. La fabbrica della musica. L'auditorium Paganini nella città di Parma*, Milano: Abitare Segesta, 2002, p. 80.

per le proprie eccellenze gastronomiche, frutto della produzione agro-industriale, nelle quali lo zucchero non è riuscito a trovare spazio sufficiente per affermarsi, uno dei simboli del settore bieticolo-saccarifero come la fabbrica parmigiana ha subito una trasformazione importante diventando un nuovo punto di riferimento per il panorama musicale. Infatti, lo scheletro dello zuccherificio è diventato lo spazio per congressi e concerti lirici e sinfonici grazie soprattutto al lavoro di Piano dal punto di vista architettonico al fine di rendere un ambiente acusticamente perfetto.

Nell'iniziativa di riuso dell'area dismessa, tra le tracce della memoria bieticola-saccarifera, vi è la presenza della ciminiera. Quest'ultima, grazie soprattutto ai suoi 45 metri di altezza, ha rappresentato un simbolo vero e proprio della fase di industrializzazione per la città oltre che un punto di riferimento. Ancora oggi, la canna fumaria riesce a colpire l'occhio del visitatore che si interroga sul passato storico del complesso mantenendo viva la memoria del luogo di lavoro.

Adiacenti all'edificio centrale, sono presenti alcune vasche, un tempo utilizzate per la decantazione delle barbabietole e oggi ospitanti numerose tartarughe marine. Interpreto la scelta di conservare le vasche come un tentativo di creare uno spazio armonico con il verde circostante, ricordando, in effetti, come il complesso sia inserito all'interno di un grande parco pubblico.

Un altro elemento chiave utile a sviluppare un pensiero riguardo alla memoria del lavoro e al processo di deindustrializzazione del luogo viene svolto dal nome attribuito all'area verde: Parco 1° maggio. Quest'ultimo viene indicato anche come parco Ex Eridania a testimonianza del tentativo di trasmettere il ricordo dell'importanza del lavoro umano ai visitatori e alla cittadinanza. Il parco infatti, è diventato a tutti gli effetti il terzo polmone verde della città – dopo lo storico Parco Ducale e quello della Cittadella – che offre un punto di incontro per famiglie, ragazzi ed anziani, i quali possono trascorrere dei momenti all'aria aperta, magari davanti ad un caffè del chiosco posto in prossimità di una delle entrate del parco e recante il nome dello zuccherificio stesso: “Bar Chiosco Eridania”.

Dall'analisi di alcuni documenti è emerso come l'intitolazione del parco risalga agli anni Ottanta in concomitanza con i Festival dell'Unità si sia tramandata negli anni, diventando poi in nome ufficiale. Il parco però viene ancora chiamato da molti “ex

Eridania” sia dai cittadini che dalle istituzioni locali¹¹¹. Dietro a questo spazio si nasconderebbe la memoria di ogni singolo operaio e di ogni singolo parmigiano che ha visto lo sviluppo del settore agro-alimentare nel XX secolo. Non solo, il nome del parco potrebbe essere dedicato ai lavoratori parmigiani di ieri e di oggi che da sempre mettono a disposizione la propria energia e la propria creatività per la crescita dell’economia cittadina. Credo che sia importante sottolineare come dal 2018 la CGIL di Parma organizzi il concerto del Primo Maggio proprio lì, ospitando numerosi artisti di fama nazionale¹¹².

Un visitatore che si reca per la prima volta all’interno del Parco 1° maggio noterebbe senza grosse difficoltà gli elementi di continuità con il passato storico del luogo: l’auditorium ospitato dall’involucro del magazzino centrale; la ciminiera; le vasche di decantazione e il nome del parco stesso. La memoria storica del luogo di lavoro sembrerebbe dunque essere conservata; tuttavia, il riferimento allo sforzo del lavoro umano non appare così esplicito. Anzi, mi chiedo i motivi che spinsero a non valutare l’ipotesi di dedicare alcuni elementi a ricordare anche il rapporto tra i lavoratori e la fabbrica e gli sforzi compiuti per evitare la chiusura dello stabilimento stesso e preservare la propria occupazione.

Indubbiamente il progetto di riqualificazione del complesso industriale è frutto di un lavoro eccellente in grado di valorizzare al meglio l’area dismessa e gli edifici abbandonati. L’Auditorium Paganini e il Parco 1° maggio si inseriscono all’interno del più ampio progetto di recupero industriale di fine XX secolo. La vecchia area industriale sorta negli ultimi decenni dell’Ottocento e sviluppatasi felicemente nei decenni successivi e compresa tra via Emilia, viale Barilla e via Toscana, è stata al centro di una proposta di realizzazione di residenze e edifici pubblici, secondo una logica di distacco dall’idea novecentesca che fosse il centro storico a contenere servizi e spazi di incontro. «Se da un lato si offre uno spazio ricreativo e di aggregazione sociale dall’altro si cerca di mantenere l’involucro della fabbrica come testimonianza

¹¹¹ *Parma, Rigoletto open air nel parco ex Eridania*, «la Repubblica Parma.it», 10 giugno 2020.

¹¹² *1° Maggio, a Parma rinasce la Festa dei Lavoratori*, <http://www.cgilparma.it/PUBBLICO/CDLT/ATTUALITA/COMUNICATI/1-maggio-a-parma-rinasce-la-festa-dei-lavoratori/>. Accesso: 8 febbraio 2022.

storica e materica di una fase della città» anche grazie agli elementi precedentemente analizzati come la ciminiera e le vasche di decantazione¹¹³.

Oltre agli edifici e al parco Eridania, il progetto comprendeva l'area in cui era sorto lo storico pastificio Barilla, quest'ultimo demolito, ma la maggior parte del materiale rimasto in seguito alla frantumazione è stato ritrattato e riusato come riempimento nella costruzione della nuova area commerciale inaugurata con il nome di Barilla Center nel 2003. Come per l'auditorium, anche quest'ultima rappresenta la metafora della fabbrica, che mantiene il linguaggio espressivo originario ma si trasforma in una nuova realtà cittadina da abitare e da vivere¹¹⁴. Dal punto di vista architettonico, la copertura a shed della galleria e le carpenterie metalliche ricordano i palazzi industriali dei primi decenni del secolo scorso.

Da maggio 2019 chiamata "La Galleria" in seguito all'acquisizione del fondo immobiliare Kryalos Sgr, l'area commerciale comprende una shopping area, alcuni ristoranti e un cinema multisala¹¹⁵. Il quartiere, un tempo periferia industriale della città quasi senza confini con la campagna, costituisce oggi una vera e propria porzione del centro cittadino, quest'ultimo necessariamente ampliatisi negli ultimi decenni del secolo scorso a causa di un forte incremento demografico. Lo spazio collettivo di natura commerciale-direzionale-ricreazionale assume dunque un ruolo di polo attrattivo per la cittadinanza grazie alla vicinanza con il centro storico, agevolmente raggiungibile attraverso i servizi di trasporto pubblico e la pista ciclabile. In questo caso, il progetto del Barilla Center vuole smarcarsi dalla tipologia di grande centro commerciale in periferia, molto spesso difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Attraverso il riutilizzo e la reinterpretazione degli spazi industriali dismessi si è cercato di dare un nuovo volto all'area urbana cercando di mantenere vivo il ricordo degli edifici industriali¹¹⁶. La forma dell'architettura dunque fa rimando alla storia dell'antico polo produttivo cittadino; tuttavia, quest'importante riqualificazione sembra non considerare esplicitamente il ruolo svolto dai lavoratori, la maggior parte dei quali appartenenti ad

¹¹³ Lovato, *Progetto di nuovi spazi attrezzati per il Parco ex Eridania a Parma*, op. cit., p. 39.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 23.

¹¹⁵ *Parma, il Barilla Center? Ora si chiama La Galleria*, «la Repubblica.it», https://parma.repubblica.it/cronaca/2019/05/22/foto/parma_il_barilla_center_ora_si_chiama_la_galleria_-_foto-226948925/1/. Accesso: 8 febbraio 2022.

¹¹⁶ Stefano Storchi, *Il comparto Eridania-Barilla a Parma. Un primo passo verso la riqualificazione della città esistente*, in Marina Dragotto (a cura di), «Il ruolo delle aree dismesse nell'evoluzione del dibattito urbanistico italiano», *Urbanistica e informazione*, aprile 2007, pp. 23-26.

una classe sociale popolare legata alla propria mansione tanto da dimostrare il proprio attaccamento alla fabbrica con manifestazioni, scioperi e occupazioni contro il potere padronale e la decisione di chiusura dell'industria.

Se da un lato la sfida di riqualificare e valorizzare un'importante area deindustrializzata tenendo in considerazione alcuni elementi di memoria storica dei luoghi dismessi può considerarsi felicemente superata, dall'altro, il patrimonio dei lavoratori sembra essere evaporato¹¹⁷. Nessun riferimento esplicito infatti testimonia il ricordo dello sforzo dei lavoratori che per oltre mezzo secolo avevano contribuito a trasformare le barbabietole in zucchero: non una foto, una lapide, un attrezzo, per citare alcuni segni possibili di memoria del lavoro nello spazio. Il ricordo del personale stabile e degli ancor più numerosi lavoratori avventizi appare dunque dimenticato assieme alla lotta guidata dai sindacati e dalle rappresentanze politiche contro il potere monopolistico zuccheriero: di esso resta solo il rimando "universale" del nome 1° maggio.

Di questa memoria, come s'è visto, fanno parte anche i coltivatori che avevano investito sulla bieticoltura sperando di guadagnare da una produzione che, nel corso dei decenni, si è rivelata sempre meno redditizia anche a causa della concorrenza degli altri stati del mercato europeo.

Il processo di chiusura dello stabilimento e la lotta dei lavoratori contro di esso, che ho ricostruito in questa ricerca, sembra mancare totalmente all'interno del progetto di riqualificazione industriale, così come dalla memoria collettiva. A differenza degli stabilimenti dell'industria pesante, il problema di dimenticare il passato industriale dello zuccherificio in quanto rappresentante di una minaccia nociva non è qui presente¹¹⁸. La fabbrica saccarifera, infatti, non fu mai considerata né pericolosa né insalubre: i fumi della ciminiera e i macchinari industriali non venivano considerati dei nemici capaci di uccidere i lavoratori, né tanto meno gli abitanti dei quartieri circostanti come nei casi, ad esempio, delle acciaierie o dei complessi petrolchimici.

A tal proposito, ritengo che la scarsa attenzione dimostrata dal progetto di riqualificazione riguardo al patrimonio industriale immateriale dei lavoratori sia da collocarsi in un contesto in cui – quello di vent'anni fa – in cui il dibattito su tali

¹¹⁷ Paul A. Shackel, Laurajane Smith and Gary Campbell, *Labour's heritage*, in «International Journal of Heritage Studies», London: Routledge Taylor and Francis Group, vol. 17, n. 4, 2011, pp. 291-300.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 293.

tematiche non era ancora maturo. Prendendo in considerazione la realtà italiana, il riconoscimento formale del patrimonio industriale come patrimonio culturale è avvenuto solo nel 2008 tramite un decreto legislativo in cui si definisce che i beni del patrimonio industriale vengano considerati a pieno titolo come beni culturali¹¹⁹.

Al progetto di preservazione dei luoghi industriali di Parma sembra mancare un tentativo di musealizzazione che metta in luce il ruolo dello zuccherificio e dei suoi lavoratori all'interno della comunità cittadina. Il declino della produzione saccarifera italiana iniziato negli ultimi decenni del secolo scorso è da leggersi parallelamente al mancato inserimento dello zucchero come prodotto della tradizione gastronomica parmigiana. Lo zucchero infatti, non essendo mai stato un vero e proprio elemento fortemente legato alla tradizione e alla cultura parmigiana e parmense, non ha svolto un ruolo decisivo all'interno dell'economia locale quanto altri, seppur potesse contare sul forte appoggio industriale del monopolio Eridania. Da questa circostanza deriva la mancata necessità di avviare un processo di memorializzazione dell'industria dello zucchero come per altre realtà.

Infatti, la storia della città e della provincia di Parma è strettamente legata alla produzione agro-alimentare tanto da considerare il territorio vero e proprio cuore della *food valley* e vantare importanti musei del cibo. In concomitanza con i lavori di riqualificazione dell'area dismessa, ad inizio secolo veniva avviato il progetto dei musei del cibo della provincia di Parma. Alla base di esso si collocano i prodotti come il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, il Culatello di Zibello, il Salame Felino, la Coppa di Parma, i Vini dei Colli di Parma, la Pasta, il Pomodoro, il fungo Porcino di Borgotaro, ed altri ancora ben noti a livello locale e internazionale, i quali valorizzano l'immagine e qualificano il territorio¹²⁰. Oltre a ciò, i musei contribuiscono alla costruzione di un nuovo prodotto turistico, sviluppando luoghi di attrazione turistica eno-gastronomica e qualificano l'intero territorio attraverso la cultura gastronomica favorendo la crescita culturale ed economica del distretto agro-alimentare¹²¹. La felice

¹¹⁹ Maria Lusiani e Fabrizio Panozzo, *Industrial Heritage in Action. Beyond Museification and Regeneration*, in «Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017.» Simona Pinton e Lauso Zagato (a cura di), Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2017, p. 379.

¹²⁰ *Musei del cibo della provincia di Parma*, «Musei del Cibo.it», <https://www.museidelcibo.it/i-musei-del-cibo/perche-i-musei/>. Accesso: 9 febbraio 2022.

¹²¹ *Ibid.*

realizzazione di questo progetto ha indubbiamente contribuito a conferire a Parma il titolo di Città Creativa Unesco per la Gastronomia nel 2015¹²².

La conoscenza della produzione dei prodotti protagonisti dell'agro-alimentare nel parmense viene dunque trasmessa attraverso un processo di musealizzazione del lavoro: vengono conservati gli strumenti e alcuni macchinari utilizzati per la trasformazione del prodotto assieme ad alcune foto di repertorio dei lavoratori all'opera. Nel sito del progetto dei musei viene sottolineato il contributo umano e come esso abbia prodotto un elemento di eccellenza conosciuto anche al di fuori dai confini nazionali. Attraverso la conservazione degli strumenti del lavoro di trasformazione degli alimenti si vuole mantenere viva la memoria e il ricordo degli uomini che hanno lavorato la terra e i loro prodotti. In una pagina del sito dei *Musei del Cibo della provincia di Parma* si legge:

I prodotti tipici di un territorio rappresentano le opere d'arte della sua gente che li crea a partire da pochi elementi base forniti dalla natura, utilizzando strumenti che facilitano il lavoro e che diventano, essi stessi, elemento di tradizione.

Per questo i prodotti tipici sono "sculture" lavorate dalla memoria di una comunità e rese eccellenza.

[...] In questi spazi memoria e innovazione si sposano nella tecnologia e, insieme, scrivono la storia che il museo stesso può e deve contribuire a comprendere sempre meglio.

Per questo gli strumenti del lavoro di trasformazione degli alimenti, sono come parole di un racconto e il catalogo degli oggetti conservati nei musei è la raffigurazione dell'intelligenza collettiva che li ha sviluppati, perlopiù in forma anonima, e li ha consegnati alle generazioni¹²³.

A differenza di questa enfasi sulla memoria, il progetto Eridania non ha dato voce alle esperienze dei lavoratori, i quali sono stati i veri e propri protagonisti della complessa, e spesso complicata, storia del complesso industriale.

Un esempio più recente che ha saputo dar voce ai lavoratori zuccherieri e al contempo valorizzato l'archeologia industriale dismessa, è rappresentato dal Museo Classis di Ravenna. Inaugurato nel dicembre 2018, il complesso museale è «il Museo della città

¹²² *Parma, City of Gastronomy*, <https://www.parmacityofgastronomy.it/>. Accesso: 9 febbraio 2022.

¹²³ *L'uomo*, in «Musei del Cibo.it», <https://www.museidelcibo.it/i-musei-del-cibo/uomo/>. Accesso: 9 febbraio 2022.

di Ravenna e del suo territorio. Classe è all'origine dell'importanza storica di Ravenna. Il museo intende raccontare attraverso alcuni snodi storici particolarmente significativi le vicende che caratterizzano la storia di Ravenna e del suo territorio»¹²⁴.

Come per il caso di Parma, l'ex zuccherificio vive una nuova fase di vita legata all'iniziativa culturale grazie ad un importante intervento di recupero. All'interno del museo ravennate però, trova spazio un'esposizione dedicata alla storia dell'edificio del museo e in particolare al patrimonio del lavoro. Infatti, «le foto storiche mostrano come si presentava in origine l'ex zuccherificio e le testimonianze di chi vi ha lavorato, raccontate tramite video, lo caratterizzano a livello nazionale come il più importante intervento di recupero di archeologia industriale volto alla realizzazione di un contenitore culturale»¹²⁵. Senza presentare un ulteriore confronto tra i due progetti, la memoria dei lavoratori ravennati è stata conservata egregiamente, riuscendo a conferire maggiore profondità al progetto stesso di riuso industriale. Certamente, la distanza temporale tra le due realizzazioni ha contribuito ad una riflessione storiografica più profonda sui concetti di patrimonio industriale e testimonianze orali dei lavoratori.

L'intervento di Piano si prefigge dunque l'obiettivo di colmare uno spazio lasciato vuoto da oltre trent'anni dopo numerosi tentativi e proposte di riutilizzo a testimonianza dell'importanza del luogo sia per l'assetto urbanistico che per la collettività parmigiana. Lo zuccherificio abbandonato è ritornato a svolgere il ruolo di fabbrica in grado di produrre nuovo materiale, non più frutto della trasformazione di un prodotto legato alla terra e alla manifattura, ma a uno sforzo intellettuale e creativo messo poi a disposizione della cittadinanza.

Queste ultime pagine hanno voluto presentare la nuova fase di vita dello zuccherificio abbandonato e il ruolo ricoperto dall'auditorium e dal parco urbano: il primo, nuovo polo attrattivo per la creatività musicale e teatrale parmigiana e per il pubblico appassionato; il secondo, invece, luogo di incontro per tutta la cittadinanza, senza alcuna distinzione di interessi e condizioni economiche.

¹²⁴ *Classis Ravenna festeggia il primo anno di apertura*, «RavennAntica.it», <https://www.ravennantica.it/classis-ravenna-festeggia-il-primo-anno-di-apertura/>. Accesso: 9 febbraio 2022.

Il Museo, «Classis Ravenna.it», <https://classisravenna.it/il-museo/>. Accesso: 9 febbraio 2022.

¹²⁵ *Ibid.*

Si può concludere, quindi, dicendo che il patrimonio industriale tangibile è stato rigenerato egregiamente, ma, allo stesso tempo, notando che nella “terza vita” dello zuccherificio i lavoratori – contadini, operai, fissi, stagionali – e le loro storie sono completamente scomparsi.



Figura 3.6 L'esterno dello stabilimento dopo l'intervento di recupero, anni '00



Figura 3.7 La facciata dell'auditorium Paganini, anni '00

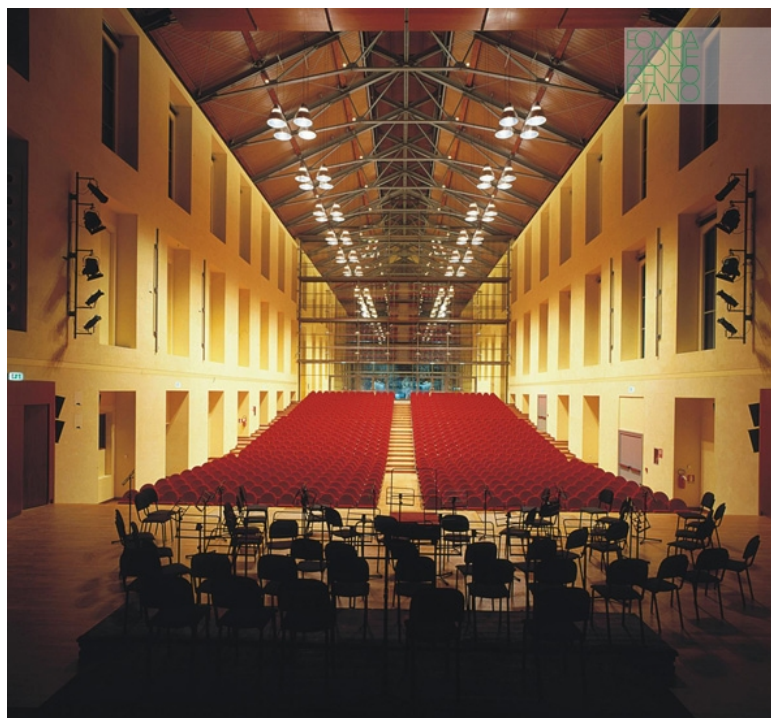


Figura 3.8 La vista interna dell'auditorium, anni '00

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche

Archivio Storico del Comune di Parma (ASCP)

FILZIAT Ditte, Busta n. 88, Fascicolo n. 2, «Eridania».

FILZIAT Ditte, Busta n. 88, Fascicolo n. 5, «Eridania».

Manifesti vari, Busta n. 91.

Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma (ISREC)

Archivio PCI, Busta n. 7, Segreteria 1968, Fascicolo n. 161.

Archivio PCI, Busta n. 11, Fascicolo n. 52, «Eridania».

Barricate Materiale di Documentazione.

Archivio Centro Studi Movimenti (Parma)

Fondo Massimo Giuffredi, Busta n. 10, Fascicolo n. 5.

Fondo Massimo Giuffredi, Busta n. 10, Fascicolo n. 10.

Fondo Massimo Giuffredi, Busta n. 13, Fascicolo n. 21.

Biblioteca Palatina (Parma)

Fondo Carlo Buzzi, Busta n. 1, Serie L, Pratiche varie, Fascicolo n. 10, «Eridania» (1968-1969).

Articoli di giornale

Articoli dell'«Avanti!» in Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", <https://avanti.senato.it/index.php>.

Articoli della «Gazzetta di Parma» in Emeroteca della Biblioteca Civica "Mario Colombi Guidotti" (Parma).

Articoli de «La Stampa» in Archivio Storico La Stampa, www.archiviolaStampa.it.

Articoli de «l'Unità» in l'Unità Archivio Storico, <https://archivio.unita.news/>.

Fonti bibliografiche

Adorni Marco, *Voci di vetro. Testimonianze di vita alla Bormioli Rocco di Parma*, in Jacopo Bassi (a cura di) «Diacronie», n. 8, 4, ottobre 2011.

Adorno Salvatore, *Gli agrari a Parma. Politica, interessi e conflitti di una borghesia padana in età giolittiana*, Reggio Emilia: Diabasis, 2007.

Assessorato pubblica istruzione e diritto allo studio, *Dietro le barricate: Parma 1922: parco ex Eridania, 30 aprile-30 maggio 1983*, Parma: STEP, 1983.

Azione Sindacale, Bollettino della Camera del Lavoro di Parma e provincia, novembre 1968.

Barbaracini Ilaria e Vernizzi Chiara, *Il recupero di un'archeologia industriale: Lo zuccherificio ex Eridania: Una cittadella del cibo per Parma*. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1990-1991.

Bartolini Stefano, Causarano Pietro e Gallo Stefano (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, Palermo: New Digital Frontiers, 2020.

Basilico Gabriele, Irace Fulvio e Rossi Sauro, *Renzo Piano. La fabbrica della musica. L'auditorium Paganini nella città di Parma*, Milano: Abitare Segesta, 2002.

Becchetti Margherita (a cura di), *Parma dentro la rivolta: tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa: 1968-1969*. Punto rosso, 2000.

Berger Stefan, *Constructing Industrial Pasts: Heritage, Historical Culture and Identity in Regions Undergoing Structural Economic Transformation*. Berghahn Books, 2019.

Berger Stefan e High Steven, *(De-)Industrial Heritage*, «Labor», vol. 16, n. 1, marzo 2019, pp. 1–27.

Bloch Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi, 2009.

Bocchi Valentina, *Il '68 negli archivi. Guida alle fonti per la storia dei movimenti politici e sociali a Parma negli anni della contestazione*, Università degli Studi di Parma- Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali - Corso di Laurea in Lettere Classiche e Moderne, a.a. 2017-2016.

Bottini Claudia (a cura di), *Industria, memoria, patrimonio. per un'archeologia del riuso*, in «Patrimonio industriale», vol. n. 4, ottobre 2009.

Brugnoli Nicola, Gambetta William, Manotti Brunella e Melegari Diego, *Il Sessantotto a Parma. Nuovi movimenti politici e lotte sociali in una città dell'Emilia rossa*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 2-3, 1998-99.

Bruno Roberto, *Breve storia del sindacato in Italia*, Roma: Ediesse, 2011.

Canossa Sandro, *La costruzione degli stabilimenti saccariferi italiani ed il loro consolidamento*, in «L'Industria saccarifera italiana», Ferrara: vol. 104, 2011, n. 6.

Capelli Gianni, *Dalle preesistenze industriali dell'ex Eridania e Barilla al piano di riqualificazione urbana: il progetto di Renzo Piano*. 2000, pp. 181–88.

Cerioti Guido, *Le piante e l'uomo: moderna enciclopedia del mondo vegetale*, vol.1, Busto Arsizio: Bramante, 1979.

Comune di Parma, *Il processo di industrializzazione a Parma tra '800 e '900*, Parma: Amministrazione Comunale, 1992.

Corona Gabriella, *Volti e risvolti della deindustrializzazione. Alcuni interrogativi sulla contemporaneità*, in «Meridiana», *Aree deindustrializzate*, Roma: Viella SRL, N. 85, 2016.

Crainz Guido, *Storia del miracolo italiano, culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma: Donzelli, 1996.

---, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma: Donzelli Editore, 2016.

D'Atorre Pier Paolo, *Una dimensione periferica. Piccola industria, classe operaia e mercato del lavoro in Emilia-Romagna. 1920-1940*, in «La classe operaia durante il fascismo», Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1981.

---, *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, Roma: Donzelli Editore, 1998.

D'Atorre Pier Paolo e Zamagni Vera (a cura di), *Distretti imprese classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, Milano: Franco Angeli, 1992.

Debary Octave, *Deindustrialization and Museumification: From Exhibited Memory to Forgotten History*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. n. 595, 2004, pp. 122–133.

Delsante Ubaldo, *La dimensione esplorativa*, in Franco Gennari Daneri (coordinamento di), «Il processo di industrializzazione a Parma tra '800 e '900», Comune di Parma, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Progetto Parma, una città: Itinerari didattici di esplorazione ambientale, Tecnografica, 1992.

---, *L'industria a Parma nel primo dopoguerra*, in «Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1926)», a cura di Roberto Montali, Parma: Silva Editore, 2008.

Enciclopedia Europea, vol. XI, Milano: Garzanti, 1981.

Fabiani Guido, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, Bologna: Il Mulino, 1986.

Flores Marcello e De Bernardi Alberto, Bologna: il Mulino, 1998.

Garruccio Roberta, *Chiedi alla ruggine. Storia e storiografia della deindustrializzazione*, in «Meridiana», *Aree deindustrializzate*, Roma: Viella SRL, N. 85, 2016.

Gazzo Emanuele, *Eridania zuccherifici nazionali. Storia di cinquant'anni (1899-1949)*, Genova: Eridania zuccherifici nazionali, 1949.

Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino: Einaudi, 2006.

Harrison Rodney, *Heritage: Critical Approaches*. Routledge, 2013.

ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1861-1965*, Roma: 1968.

Lefebvre Georges, *Napoleone*, Roma: GLF Editori Laterza, 1999.

Linkon Sherry L., *The Half-Life of Deindustrialization: Working-Class Writing about Economic Restructuring*, University of Michigan Press, 2018.

Lovato Valentina, *Progetto di nuovi spazi attrezzati per il Parco ex Eridania a Parma*, Tesi di Laurea Magistrale in Ingegneria edile-architettura, Padova: Università degli Studi di Padova, a.a. 2014-2015.

Lucchini Cristina, *Archeologia industriale a Parma: ipotesi di riuso con infrastrutture per l'istruzione professionale. Scuola agricola con annesso parco urbano in gestione*, Università di Genova, Facoltà di Architettura, a.a. 1984-85.

---, *Archeologia industriale a Parma: l'Eridania*, in «Parma Economica», n. 1, 1985, pp. 25–36.

---, *Ipotesi di riuso dell'area ex Eridania*, in «Aurea Parma», n. 1, 1985, pp. 101–06.

Lusiani Maria e Panozzo Fabrizio, *Industrial Heritage in Action. Beyond Museification and Regeneration*, in «Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017.» Simona Pinton e Lauso Zagato (a cura di), Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2017.

Luzzatto Sergio (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, Bari: Laterza, 2010.

Moitra Stefan, e Nogueira Katarzyna, *(Post-)Industrial Memories. Oral History and Structural Change*, Verlag Barbara Budrich, 2020.

Pacetti Valentina e Picchierri Angelo, *Le ristrutturazioni industriali e il territorio: crisi, declino, metamorfosi?*, in E. Armano, C.A. Dondona, & F. Ferlaino (a cura di) «Postfordismo e trasformazione urbana : Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese», Torino: Centro Stampa Regione Piemonte, 2016.

Picchierri Angelo (a cura di), *Il declino industriale. Il contributo delle scienze sociali alla diagnosi e alla definizione di strategie di risposta*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1986.

Pepe Adolfo e Magagnoli Stefano, *Così il lavoro redento alfin sarà: i lavoratori della terra nel Parmense: dalle leghe alla CGIL*, MUP, 2005.

Perdisa Luigi, *La bietola da zucchero nella economia italiana: con particolare riguardo all'economia agricola dell'Emilia e del Veneto*. 1938.

Quintelli Carlo (a cura di), *La Città del Teatro*, CLUP, Milano 1987.

--- (a cura di), *La città del teatro. Per una scuola di architettura*, Milano: Abitare Segesta, 1995.

Risso Ernesto, *L'industria saccarifera nel primo decennio fascista*, in «L'Industria Saccarifera Italiana», ottobre 1932.

Sabbatucci Severini Patrizia, *Il capitale organizzato. Il settore saccarifero in Italia (1800-1945)*, Venezia: Marsilio, 2004.

Samoggi Cesare, *La bietola da zucchero*, in «Agricoltura Parmense. Numero speciale de l'Avvenire agricolo», Parma: 1937.

Shackel Paul A., Smith Laurajane and Campbell Gary, *Labour's heritage*, in «International Journal of Heritage Studies», London: Routledge Taylor and Francis Group, vol. 17, n. 4, luglio 2011, pp. 291–300.

Smith Laurajane, *Uses of Heritage*, Taylor & Francis, 2006.

Storchi Stefano, *Il comparto Eridania-Barilla a Parma. Un primo passo verso la riqualificazione della città esistente*, in Marina Dragotto (a cura di), «Il ruolo delle aree dismesse nell'evoluzione del dibattito urbanistico italiano», *Urbanistica e informazione*, aprile 2007.

Stringher Bonaldo, *Lo zucchero nella legislazione internazionale*, in «Giornale degli economisti», Egea, vol. 1, ottobre 1890.

Toniolo Gianni (a cura di), *L'Italia e l'economia mondiale. Dall'Unità a oggi*, Venezia: Marsilio, 2014.

Tonizzi Maria Elisabetta, *L'industria dello zucchero: la produzione saccarifera in Italia e in Europa, 1800- 2000*. Milano: Franco Angeli, 2001.

Vecchio Giorgio e Balestrazzi Gabriele (a cura di), *Storia di Parma. 7 tomo 2: Il novecento Economia e società*. Monte Università Parma Editore, 2018.

Vecchio Giorgio e Becchetti Margherita (a cura di), *Storia di Parma. 7 tomo 1: Il novecento La vita politica*. Monte Università Parma Editore, 2017.

Vergallo Luigi, *Una nuova era? Deindustrializzazione e nuovi assetti produttivi nel mondo (1945-2005)*, Roma: Aracne Editrice SRL, 2011.

Vernizzi Chiara, *Lo zuccherificio ex Eridania di Parma*, in «Parma Economica», n. 1, 1996, pp. 149–58.

Wicke Christian, Berger Stefan and Golombeck Jana (edited by), *Industrial Heritage and Regional Identities*, Routledge, 2018.

Sitografia

www.agrariansciences.it.

www.agrireregionieuropa.it.

www.archimagazine.com.

www.bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it.

www.biblioteche.comune.parma.it

www.cgilparma.it.

www.classisravenna.it.

www.comune.parma.it.

www.eridania.it.

www.fondazionerenzopiano.org.

www.fondazionetoscanini.it.

www.iuav.it.

www.museidelcibo.it
www.normattiva.it.
www.paganinicongressi.it
www.parma2020.it.
www.parmacityofgastronomy.it.
www.provincia.parma.it.
www.ravennantica.it
www.repubblica.it.
www.salvaranistory.it.
www.teatroregioparma.it.
www.treccani.it.
www.viaemilia68.it.

Accesso ai siti consultati: 13 febbraio 2022.

Immagini

Figura 1.1: Archivio Storico Comunale di Parma, Archivio Livio Amati-Bonaccorsi.

Figura 1.2: <http://www.parmaitaly.com/Barilla-Eridania.html>. Accesso: 13 febbraio 2022.

Figure 2.1-2.9: Archivio Storico Comunale di Parma, Archivio storico della camera del lavoro territoriale di Parma, *Fondo fotografico*, Busta E3.

Figure 3.1, 3.2: Archivio Centro Studi Movimenti (Parma), Biblioteca Germinal, *MAN BONOMINI*.

Figure 3.3-3.5: Lovato Valentina, *Progetto di nuovi spazi attrezzati per il Parco ex Eridania a Parma*, Tesi di Laurea Magistrale in Ingegneria edile-architettura, Padova: Università degli Studi di Padova, a.a. 2014-2015.

Figure 3.6-3.8: Fondazione Renzo Piano,
<https://www.fondazionerenzopiano.org/it/project/auditorium-niccolo-paganini/>.
Accesso: 13 febbraio 2022.

Filmografia

La parmigiana, diretto da Antonio Pietrangeli, con Nino Manfredi, Catherine Spaak,
Documento Film, 1963.